TEATRO COMICO DELL'AVVOCATO T. GHERARDI DEL TESTA: CON GLI UOMINI NON SI...

Tommaso Gherardi Del Testa

TEATRO COMICO

DELL' AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA.

—

CON GLI UOMINI NON SI SCHERZA.
UN VIAGGIO PER ISTRUZIONE. — IL SISTEMA DI GIORGIO.
IL BERRETTO BIANCO DA NOTTE. — L' ANELLO DELLA MADRE.
IL SOGNO DI UN BRILLANTE. — VANITÀ E CAPRICCIO.
UN MARITO SOSPETTOSO.

—

VOLUME I.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA BARBÈRA, BIANCHI E C.
Via Faenza, Numero 4765.

—

1856.

CONTENUTO DEL PRIMO VOLUME.

CON GLI UOMINI NON SI SCHERZA.

COMMEDIA IN TRE ATTI.

A VIRGINIA BUONSIGNORI

NATA DE MILIOTTIS.

Signora.

Non sempre alla fisica va unita la bellezza morale e però spesso fallisce quella volgare sentenza che detta: « In un bel corpo, bell' anima. » Più raro poi che alla venustà delle forme, ed alla bontà del cuore riunite vadano le doti più alte e più pregevoli dell' intelletto. Allorquando ciò accade, l' oggetto privilegiato addiviene scopo di ammirazione, ed ognuno come può deve rendergli omaggio. Pensate poi quanto più se questi appartiene a quella parte dell' uman genere che Iddio volle consolatrice dell' altra.

Ecco perchè io dedico a voi, o Signora, questo mio lavoro. Come so, e come posso, rendo omaggio alle tante doti, che fra le dame culte e gentili, vi fanno modello. Il costante favore che nelle Scene Italiane incontrò questa Commedia mi conforta a sperare che voi le farete buon viso.

Abbiatemi, o Signora, per

vostro umilissimo
T. Gherardi Del Testa.

PERSONAGGI.

GIULIA.	CESARE.
SOFIA.	ROSINA.
RODOLFO.	

La Scena si finge in Firenze.

ATTO PRIMO.

Elegante gabinetto. — Specchio grande da un lato.
Musica, libri sopra i tavolini.

SCENA I.

ROSINA *che sta accomodando* GIULIA.

Giulia. Mi pare di essere un poco palliduccia: che ne dici?

Rosina. Sì, ma non vi disdice: avete l'aria sentimentale.

Giulia. Interessante devi dire; l'aria sentimentale non usa più: il sentire è diventata cosa ridicola.....

Rosina. Bene, dirò dunque interessante; fate benissimo ad istruirmi.

Giulia. E sia detto a tua gloria, profitti assai. Quando ti presi al mio servizio non sapevi nulla, eri una zotichetta timida, timida.

Rosina. Di questo poi posso vantarmene; la timidezza non so più cosa sia.

Giulia. Ti accerto che da che sei con me, hai acquistato delle buone qualità.

Rosina. (Ed io temo di averne perdute.)

Giulia. Hai dato gli ordini al cuoco?

Rosina. Sì signora, e lavora a più non posso.

Giulia. Mi preme di farmi onore..... Quel signor Rodolfo merita di esser trattato con distinzione; è un giovine pieno di spirito, di bell'aspetto, di maniere franche e gentili.....

Rosina. Badiamo, signora padrona.....

Giulia. Che vuoi tu dire?

Rosina. Che tante belle qualità non vi abbiano.....

Giulia. A innamorare...? (*ridendo*) Va là, sei pazza.

Rosina. Alle volte.....

Giulia. Sei pazza ti dico..... non usa più l'amore.

Rosina. Ne ho vedute tante.....

Giulia. Delle campagnole, delle provinciali, o qualche scioc-

ca, di quelle che piangono leggendo i romanzi. — Ora si deve rider di tutto.

Rosina. Ma io ho sempre sentito dire che una volta almeno bisogna innamorarsi.

Giulia. Scioccherie, ti dico. Una donna di spirito deve divertirsi, frequentare la società, ascoltar tutti, trattar tutti egualmente, e non innamorarsi di alcuno.

Rosina. Ma dunque, scusate il mio ardire, voi non avete mai amato alcuno?

Giulia. Mai; ho avuto qualche simpatia: ma amore, quell'amore che rende tristi, irascibili, noiosi a se ed agli altri, non ha potuto infinocchiarmi.

Rosina. E prendeste marito?

Giulia. Lo presi, perchè mi fu detto prendetelo. Io era uscita appena di educazione..... Mia madre mi presentò un uomo di circa cinquant' anni, e mi disse: Giulia, questo è un buon partito per voi, un uomo ricco e savio..... Volli fare qualche osservazione sulla differenza dell'età, perchè mi sembrava nella mia testa di 18 anni che un giovine avrebbe fatto meglio al caso mio.... ma mia madre con cera brusca mi disse: Voi avete poca dote, ed il signore è ricco; la convenienza c'è, l'amore verrà in seguito.

Rosina. E voi accettaste?

Giulia. Accettai, e me ne trovai benissimo..... Non avrei creduto tanto..... ed assicurati che la morte di mio marito mi penetrò l'anima, e che non potrò mai dimenticarlo: aveva per me tutti i possibili riguardi, ed in sei anni di matrimonio non ebbi da lui una parola torta.

Rosina. E morendo vi lasciò erede di tutto il suo.....

Giulia. È vero, e così posso fare una vita indipendente ed allegra, senz' amori, senza seccature.

Rosina. Evviva la mia padrona! Speriamo che possiate sempre dir così.

Giulia. Se tu sapessi quanto godo nel veder le svenevolezze dei ganimedi, come rido ad ogni dichiarazione che mi vien fatta, ad ogni stretta di mano, ad ogni toccatina di piede.....

Rosina. E quei poveri diavoli si lusingano.....

Giulia. Lasciali lusingarsi; è il loro mestiere.....

Rosina. Ma poi si stancheranno, e vi lascieranno.

Giulia. E gli aspiranti prenderanno il posto; lascia a me la cura. — Eccone intanto uno nuovo..... Questo signor Rodolfo.....

Rosina. Come lo conosceste?

Giulia. Ad una festa di ballo al Casino: vidi che mi guardava, e mi accorsi di aver fatta impressione su di lui.

Rosina. Ma non si può rimanere ingannate?.... perchè per lo più gli uomini guardano nello stesso modo tutte le donne.....

Giulia. Sciocca! da donne a donne vi è differenza; ed io con un' occhiata so subito il fatto mio: dunque, come io ti diceva, mi guardava fissamente, lungamente, con quello sguardo insomma che par che dica.....

Rosina. Ti voglio bene.....

Giulia. Sì, o almeno qualche cosa di simile.

Rosina. E voi guardaste lui?

Giulia. Tutt' altro, ti pare? per tua regola, le prime volte bisogna lasciarsi guardare, ma non guardare.

Rosina. Avete fatto bene a dirmelo, perchè in campagna si fa diversamente.....

Giulia. Non sapete il viver del mondo.

Rosina. Ma quando poi tutto deve terminare nello stesso modo...

Giulia. È vero, ma da' retta a me, la soddisfazione è maggiore. — La prima serata dunque terminò in occhiate per parte sua.

Rosina. E voi nulla?

Giulia. Nulla. — Lo vidi la sera dopo al Teatro, e da capo occhiate.....

Rosina. E voi?

Giulia. Cominciai a guardarlo con una specie d' indifferenza...

Rosina. Ed ebbe coraggio di continuare?....

Giulia. Sì, perchè in un momento in cui sembrava annoiato, e stava per allontanarsi di sotto al mio palco, gli lanciai un' occhiata, intendi....?

Rosina. Ho capito.....

Giulia. Una di quelle occhiate che non dicono a dirittura: siete corrisposto, ma: chi sa? può darsi, vedremo.

Rosina. Fatemi il piacere d' insegnarmi come si fa, perchè i

miei cascamorti mi hanno detto tutti che mi avevano inteso sempre alla prima occhiata.

Giulia. Queste son cose che non s' insegnano; bisogna impararle da se. — Il signor Rodolfo m' intese, e da quel momento non cessò di guardarmi. — La terza sera lo stesso, la quarta cominciai a guardarlo anch' io.....

Rosina. E non è amore questo?

Giulia. Pazza, non intendi nulla; sia pure amore per parte dell' uomo; per parte di una donna come me, non è che riconoscenza, benevolenza..... e nulla più.

Rosina. Sarà.....

Giulia. Ieri sera lo trovai al ballo, e là mi fu presentato come suo cugino dalla contessina Sofia.....

Rosina. Da quella vedovetta, alla quale fa la corte vostro fratello?

Giulia. Precisamente. Mi fu presentato, e lo trovai, per dire il vero, un giovine pieno di merito. Ballammo insieme.....

Rosina. E si dichiarò....?

Giulia. Lo credeva, ma non lo fece, anzi restai sorpresa del suo contegno con me dopo quelle occhiate fulminanti.....

Rosina. Dunque avrete preso un equivoco?....

Giulia. No, perchè sul finire del ballo chiese il permesso di venire a riverirmi in casa.....

Rosina. Voi glielo accordaste.....

Giulia. Lo invitai a pranzo per questa mattina insieme con sua cugina, per far servizio anche a mio fratello.....

Rosina. Capisco.... La contessina non sarebbe cattivo boccone per il signor Cesare.....

Giulia. Eccellente boccone, Rosina mia!.... Mio fratello è un buonissimo ragazzo, ma per le sue pazzie ha quasi dato fondo al suo patrimonio. Io son ricca, e l' ho preso con me; mi serve di compagnia, mi accompagna, ma bramerei potere assicurar la sua sorte, trovargli un buon partito, e la contessa è ricchissima, e non lo vede di mal occhio. (*si sente cantarellare di dentro*) Eccolo appunto. — Va a terminare di accomodare i fiori all' abito di questa sera.....

Rosina. Vado subito. (*per partire*)

SCENA II.

CESARE, *e dette.*

Cesare. (*vien cantando*) Buon giorno, Giulia..... Buon giorno, Rosina di maggio. (*toccandole il mento*) Te ne vai quando io arrivo, bricconcella? (*ponendosi davanti*)

Rosina. Vado per la padrona, mi lasci andare.

Giulia. Giudizio, fratello!

Cesare. Non ti vedo mai, cattivella..... ho tanti lavoretti da fare..... ho bisogno di te.....

Rosina. (Se fossi pazza..... starei fresca.) (*parte*)

SCENA III.

GIULIA, *e* CESARE.

Giulia. Ma, fratello, te l'ho detto tante volte..... Le mie cameriere devi lasciarle in pace.

Cesare. Come sei severa! E chi turba la loro pace.....? Tu sai che mi piace scherzare, dentro i limiti, s'intende.....

Giulia. Eh questi limiti alle volte tu li estendi un poco troppo: ci conosciamo.

Cesare. Sorella, tu hai cattiva opinione di me, e ti assicuro che t'inganni, e qualora..... accetta il mio consiglio, vivi e lascia vivere. — Credi a me, se ognuno badasse a casa propria le cose andrebbero meglio.

Giulia. Cesare, ti darò anch'io un consiglio..... Metti giudizio, altrimenti i tuoi affari cammineranno male.....

Cesare. Come sarebbe a dire?

Giulia. Tu spendi a rompicollo, e più di quello che non puoi; la tua finanza è in gran pericolo di fallimento.....

Cesare. Avrà molte compagne di sventura, ma tu sei ricca, sto con te, e vivo benissimo: spero che tu non mi scaccerai di casa tua?....

Giulia. Mi guardi il Cielo! ma se per caso io riprendessi marito?

Cesare. Ti direi che sei divenuta pazza; pigliar marito per la seconda volta! Che cosa prosaica! eh eh, ma non credo alla tua minaccia, hai troppo gusto, troppo buon tuono.....

Giulia. Son cose lontane, ma se lo facessi?

Cesare. Se tu lo facessi..... se tu lo facessi....? allora starei teco nello stesso modo. Vorrei vedere chi m'avesse a spinger fuori di qui! tu baderesti al matrimonio, ed io farei gli affari di casa.

Giulia. Starei fresca.....in poco tempo mi manderesti in rovina.

Cesare. Chi ti ascoltasse mi crederebbe il più gran cattivo soggetto di Firenze.

Giulia. No, ma spendi troppo.....

Cesare. E tu che muti ogni sera un abito, ti sembra di spender poco? e nastri, e fiocchi, e trine, e cappellini, e la moda B, e la moda C.

Giulia. Ma io spendo del mio, e posso farlo.....

Cesare. Ed io spendo forse del tuo? Mi rimangono ancora quattromila scudi.....

Giulia. E quando saranno finiti?

Cesare Allora ci penserò.....

Giulia. Eppoi, il vizio del gioco.....

Cesare. Gran cosa!.... qualche partita al bigliardo.....

Giulia. E quello stare continuamente su e giù per via Calzaioli a far l'ozioso, ti par che stia bene?

Cesare. È tornato in moda adesso, si fa per far del moto, per scacciar la malinconia..... eppoi mi fai ridere..... lo dici tu che sei come la mortella che per tutto si trova. (*ridendo*)

Giulia. Fratello, mi farai perdere la pazienza..... dopo quanto faccio per te..... sei un ingrato..... (*corrucciata*)

Cesare. No cara..... (*abbracciandola*) Sii buona, non vedi che scherzo!.... Sai pure che sei la mia bella adorata sorellina..... che per te mi getterei nel fuoco.....

Giulia. Spento..... sei un gran briccone! Non si parli più di questo.....

Cesare. È fatta la pace?

Giulia. È fatta.

Cesare. Dunque se è fatta, ascoltami bene..... Ho bisogno di un piacere.....

Giulia. Ed è?

Cesare. Prometti di farmelo?

Giulia. Voglio prima saper di che si tratta.

Cesare. Dimmi di sì, e te lo dico.

Giulia. E che sì che lo indovino!...Vuoi chiedermi denaro.....

Cesare. Venti zecchini soli, vedi bene, una piccolezza.....

Giulia. E perchè non prenderli dai tuoi quattromila scudi?

Cesare. (Se sapesse che non gli ho più!) Che vuoi! gli ho dati a cambio e i frutti non sono ancora scaduti, ed io ho necessità di questi venti zecchini; ne va del mio onore.

Giulia. Hai perduto al bigliardo?....

Cesare. Brava! dieci partite alla corda col signor Rodolfo.

Giulia. Con Rodolfo..... egli gioca?

Cesare. E benissimo; eppoi ha vinto a me che, non faccio per dire, metto in biglia con facilità..... ho provato una stizza terribile, perchè quel giovine non mi va gran fatto a sangue.

Giulia. E perchè? mi sembra gentile, amabile.

Cesare. Temo, a dirtelo, che lo sia anche troppo. Gioca divinamente al bigliardo, balla a perfezione, suona il flauto per eccellenza, e poi pieno d' istruzione, di spirito, ed ha molti denari, tutti motivi per rendermelo temibile.

Giulia. Non t' intendo, e perchè?

Cesare. Tu sai che fo la corte alla contessa, e le cose s' incamminavano assai bene; è capitato questo Rodolfo a contrariarmi.

Giulia. Va, sei pazzo: è suo cugino.

Cesare. Ma abita in casa con lei, e questi cugini per la casa mi piaccion poco.

Giulia. Sta tranquillo, Rodolfo non pensa nè poco nè punto a sua cugina.

Cesare. E come lo sai?

Giulia. In confidenza, ma non parlare.....

Cesare. Uh! mi fai torto.....

Giulia. Sappi che Rodolfo è innamorato di me, e tenta di farmi la corte.....

Cesare. (*allegro e subito*) Lasciatela fare, sorella, lasciatela fare...

Giulia. (*ridendo*) Per farti servizio.....

Cesare. Lo confesso..... mi toglieresti un bruscolo dagli occhi; eppoi, credi a me, è un giovine cui non manca alcun buon requisito.

Giulia. Questa mattina sarà qui a pranzo.....

Cesare. Bravissima!.... ed io anderò alla Trattoria per lasciarvi in libertà.....

Giulia. E vi sarà anche sua cugina.....

Cesare. Sofia....? (*in fretta*)

Giulia. Sofia..... qual meraviglia? siamo amiche, l'ho invitata: non ho fatto bene?

Cesare. Ma benissimo..... divinamente. Se te lo dico che sei un angelo; lascia che ti abbracci per riconoscenza.

Giulia. Mi dispiace che tu sarai alla Trattoria. (*sorridendo*)

Cesare. Rimango, rimango, non converrebbe lasciarti sola.

Giulia. Ho inteso..... (*sorridendo*)

Cesare. Di', mi dai questi venti zecchini?

Giulia. Vado a prenderli, ma avverti bene di non giocar più e di pagarli subito al signor Rodolfo. (*parte*)

SCENA IV.

CESARE *solo.*

Che buona sorella!.... Si fa un poco pregare, ma poi mi dà denari quando ne voglio. È proprio il mio angelo tutelare..... Invitarmi a pranzo la contessina! che sorella affetuosa!..... Se sapesse che non possiedo più un soldo del mio..... Oramai è inutile pensarvi sopra..... Da parte le malinconie; se mi riesce il colpo della contessina, sposo una bella donnetta ed una ricca dote, accomodo le mie piaghe. (*guardando*) Ecco i venti zecchini.....

SCENA V.

GIULIA, *e detto.*

Giulia. (*con una borsa*) In questa borsa vi sono quaranta zecchini: prendi, paga e non far triste figure; tieni il di più per le tue piccole spese; nel carnevale ti faranno comodo.

Cesare. Credilo, mi fanno comodo sempre.

Giulia. Ma almeno, ti prego, giudizio.....

Cesare. Con questa ricetta non posso mancarne. (*con la borsa in mano*)

Giulia. Ed io credo invece che i denari ti faccian perdere quello che hai.

Cesare. Perchè son pochi; se fossero molti sarei a quest'ora qualche cosa di grosso, almeno stando all'esperienza..... ma finchè la sorte non cangia sarò sempre un ignorante.

SCENA VI.

ROSINA, *e detti.*

Rosina. Il signor Rodolfo. (***annunziando***)

Giulia. È solo?

Rosina. Solo.

Giulia. Fallo trattenere un poco in anticamera, e poi introducilo.

Rosina. (La mia padrona la sa lunga.) (***parte***)

SCENA VII.

GIULIA, *e* CESARE.

Cesare. Perchè farlo trattenere? non potevi riceverlo subito?

Giulia. Sembrerebbe allora che io fossi in attenzione di lui, e bramosa di vederlo.

Cesare. E non lo sei?

Giulia. No, e se lo fossi farei lo stesso. Per tua regola, quanto più ci facciamo desiderare, tanto più cresce la voglia di vederci.

Cesare. Sorella, bada di non ingannarti, perchè spesso la lunga espettativa fa fantasticare nell'ideale, e la realtà toglie l'illusione. — Io me ne vado, non voglio dar soggezione.

Giulia. Anzi, devi rimanere.

Cesare. Sei pazza? so per pratica quanto sia incomoda la presenza di un terzo.....

Giulia. Anzi in una prima visita è vantaggiosa.

Cesare. Avrai ragione, ma fare il terzo incomodo non mi accomoda.

Giulia. Ebbene, va incontro al signor Rodolfo, ricevilo e conducilo qua; poi sarai padrone di partire.

Cesare. Questo si chiama parlare: vado subito; gli darò intanto i suoi venti zecchini. (*parte*)

SCENA VIII.

GIULIA *sola.*

Lo aveva previsto, egli è venuto solo; ha anticipato nell'ora..... segno certo che sperava trovarmi sola: non ci è dubbio, è innamorato morto. — È un bel giovine, non lo nego, ma sarà eguale a tutti gli altri; mi verrà fuori con uno squarcio da romanzo per dirmi che mi ama..... Mi fanno rabbia questi uomini!.... Vantano energia, spirito, e poi cascano giù alla prima come merlotti..... Pazza chi non se ne approfitta e non ride!.... Val più la mia libertà che centomila dei loro sospiri.

SCENA IX.

RODOLFO, CESARE, *e detta.*

Cesare. Sorella, ecco qua il signor Rodolfo.

Giulia. (*S' inchina*)

Rodolfo. (*con franchezza*) Perdonate, signora, se sono ad incomodarvi così per tempo: il desiderio di trattenermi con voi mi ha fatto mancare alle regole dell'etichetta.

Giulia. Troppo gentile; vi prego di accomodarvi.

Rodolfo. (*prende una sedia*) Grazie.

Giulia. Che nuove mi portate della vostra cugina Sofia? Sperava di vederla con voi.

Rodolfo. Quando uscii di casa, essa faceva toelette; passai un'ora al Casino giocando qui con l'amico; tornai per prenderla ed era di già uscita di casa, perciò presi la libertà di venire da voi credendo di trovarla.....

Giulia. (Dunque non venne per trovarmi sola.)

Rodolfo. Ma voi, caro Cesare, stavate per uscire di casa, vi trovai in anticamera; spero adunque che non farete complimenti meco; sarebbe cosa ridicola fra noi.....

Cesare. (L'amico vuol restar solo.) Bravo! avete ragione,

senza complimenti; a rivederci più tardi. (Voglio andare a far la posta alla contessa.) (*parte dal mezzo*)

SCENA X.

GIULIA, *e* RODOLFO.

Giulia. (Eccoci soli, adesso mi aspetto la dichiarazione.)

Rodolfo. Come vi sentite stanca del ballo d'ieri sera?

Giulia. Oh non son così facile a stancarmi; questa sera tornerò di nuovo a ballare.

Rodolfo. Quando la vostra salute non soffre, fate benissimo; il moto fa bene; anch'io ballo volentieri, e ballo solo per il piacere di ballare.

Giulia. Cioè? (*sorridendo*)

Rodolfo. (*guardandola*) Non m'intendete? ebbene, mi spiegherò. Molti e molte ballano per poter con più agio parlare con una data persona, e si annoiano ballando con altre che con quella: io poi sono indifferente, e ballo con tutte egualmente.

Giulia. Con tutte?.... (*sorpresa*)

Rodolfo. Con tutte, ed eccone la ragione. Io non sono innamorato di alcuna, ed anzi sfuggo l'amore come la cosa la più pericolosa per la nostra pace. — Ho forse torto?

Giulia. Non dirò questo, ma avrei giudicato diversamente di voi, e....

Rodolfo. Continuate.

Giulia. Perdonatemi, non posso dir di più.

Rodolfo. Ebbene dirò io ciò che volete tacere; voi siete rimasta ingannata dal mio modo di guardare le donne.....

Giulia. (Che diavolo è costui?)

Rodolfo. Ed avete ragione; sappiate però che io non guardo tutte nello stesso modo.

Giulia. (*rallegrandosi*) (Questa è una mezza dichiarazione.)

Rodolfo. Vi ricordate, signora, la prima volta che io ebbi il piacere di vedervi?....

Giulia. Se me ne ricordo..... Sì — (Ci cade, me lo aspettava.)

Rodolfo. Voi forse non immaginate il perchè vi guardassi in quel certo modo, il perchè vi seguissi dappertutto,

il perchè in fine pregassi mia cugina di presentarmi a voi.....

Giulia. Ed ancorchè lo immaginassi, credete che mi converrebbe il dirlo?

Rodolfo. Io so ciò che voi avete pensato.....

Giulia. Siete dunque indovino?

Rodolfo. Non sono indovino, ma vi siete ingannata.

Giulia. Come? *(sorpresa)*

Rodolfo. Vi dico questo, perchè mi sta a cuore la vostra stima, altrimenti vi lascierei nell'inganno.

Giulia. Siete assai enigmatico nelle vostre parole; vi compiacereste di spiegarvi meglio?

Rodolfo. Volentieri; il parlar franco è mio costume, e molto più quando può essermi utile.

Giulia. Dunque?

Rodolfo. Io manco da molti anni dalla patria; ho fatto dei lunghi viaggi ed ho acquistato, se non altro, un poco di esperienza: essa mi ha insegnato a fuggire l'amore come la passione la più fatale; ho coperto, come suol dirsi, il mio cuore di una corazza impenetrabile, e per ora non vi è stato dardo che possa forarlo.

Giulia. Non mi sembra un bell'elogio per il vostro cuore; esso dunque non è suscettibile di un sentimento gentile?

Rodolfo. Anzi lo è troppo, e perciò lo difendo più che posso; guai se lo lasciassi accendere: esso divamperebbe, e non di una fiamma passeggiera, fugace, ma sempre viva, inestinguibile; il mio amore sarebbe un culto, un'adorazione; sarei infine un essere felice..... *(con fuoco guardandola)*

Giulia. E perchè cercate adunque privarvi di questo bene? *(con calore)*

Rodolfo. Perchè? se la donna cui avessi consacrato il mio affetto, la mia vita, ogni mio pensiero, se la divinità da me adorata perdesse ad un tratto il suo prestigio, se mi cadesse dagli occhi la benda e non mi trovassi davanti se non che un idolo di fango; se la vanità, il capriccio, l'ambizione prendessero il luogo della modestia, della costanza, dell'amore, tutti i tormenti dell'inferno sarebbero paragonabili ai miei? No no, divertirsi onestamente

con tutte e non amare alcuna..... (*guardandola*) Voi pure pensate così.....

Giulia. Io?....e come potete saperlo? (*con isdegno mal celato*)

Rodolfo. Ebbi precise informazioni sul vostro carattere, e questo fu il motivo per cui cercai di avvicinarvi.— Finalmente, dissi fra me, trovo una donna degna di stima, una donna che ama la propria libertà, e che non si lascia adescare dalle smancerie dei damerini; potrò esserle amico senza nessun pericolo per la mia tranquillità.....

Giulia. (*un poco piccata*) La scarsezza de' miei meriti vi fa sicuro.....

Rodolfo. Che mai dite? voi avete tutte le doti possibili per fare uscire di senno un uomo, e lo mostra la folla degli adoratori che ho veduto farvi corteggio ai balli, ai teatri; ma per me che so essere il vostro modo di pensare uniforme al mio, sto tranquillo.....

Giulia. (Quest' uomo mi confonde e non so il perchè.....)

Rodolfo. Dunque, amabile Giulia, mi onorerete della vostra amicizia, pura amicizia? (*marcato*)

Giulia. Non vi è motivo perchè debba negarvela.

Rodolfo. Datemi la vostra bella manina.....

Giulia. Eccola. (*gli dà la mano*)

Rodolfo. Così mi piace; amicizia (*stringendole la mano*), pura amicizia.

Giulia. (*ritira la mano e tace*)

Rodolfo. Questo è il vero vivere... (*pausa*) Non siete del mio parere?

Giulia. (*facendosi forza*) Sì.

Rodolfo. Eccoci d' accordo perfettamente. — Lasciamo ai cuori deboli i palpiti, i sospiri; le dichiarazioni romantiche ai nostri bellimbusti; eh che ne dite?

Giulia. Avete ragione; essi mi fanno ridere bene spesso.

Rodolfo. Ditemi la verità; voi mi giudicavate un uomo del loro calibro?

Giulia. Non posso negarlo. (*confusa*)

Rodolfo. Quelle occhiate vi avevano indotto in errore, ma esse erano figlie dell' ammirazione, della stima, ma non dell' amore.

Giulia. (Mi fa una rabbia che lo ucciderei con le mie mani.) (*fra se*)

Rodolfo. (*dopo una pausa*) Bisogna però convenire, che se siamo esenti dalle noie, dalle pene che cagiona una passione amorosa, siamo però privi delle sue dolcezze..... Dee essere un gran piacere l'amare ed essere amati..... (*guardandola*)

Giulia. Oh! dite bene, deve essere un gran piacere!.... (Se mi riuscisse d'innamorarlo, qual trionfo per me!)

Rodolfo. Come deve sembrare dilettevole un ballo, un teatro dove intervenga la persona amata!....

Giulia. Avete ragione, deve acquistar tanto pregio.....

Rodolfo. I luoghi, le persone che avvicinano quel dato oggetto, devono destar simpatia.....

Giulia. E quanta simpatia!.... (*con calore*)

Rodolfo. E noi siamo privi di questo bene.....

Giulia. (*sospirando*) È vero.....

Rodolfo. Sarebbe quasi meglio innamorarsi.....

Giulia. Che dite? (Cade, cade.)

Rodolfo. Trovando però la persona che meriti il nostro affetto.....

Giulia. Questo è il più difficile.....

Rodolfo. Vogliamo provare?....

Giulia. Datemi voi l'esempio.....

Rodolfo. Vi prometto di confidarvi il mio segreto subito che mi sia accaduto di innamorarmi. — Sarete la mia confidente.

Giulia. E voi sarete il mio.....

Rodolfo. Ebbene, voglio essere sincero. Temo che la mia corazza principii a perdere l'impenetrabilità..... comincio a sentire qualche puntura..... (*dopo una pausa*)

Giulia. (Qui è dove ti voleva.) Davvero, e da qual mano viene il dardo? (*sorridente*)

Rodolfo. Da qual mano? (*con anima*)

Giulia. (*con ansietà*) Sì.

Rodolfo. Questo per ora non posso dirvelo, lo saprete..... (*con intenzione*)

Giulia. (Lo so di già senza che egli me lo dica.)

SCENA XI.

ROSINA, *quindi* CESARE *e la* CONTESSA SOFIA.

Rosina. (*annunziando*) Il signor Cesare colla signora contessa Sofia. (*si ritira*)

Giulia. Ecco vostra cugina, una donna amabilissima.....

Rodolfo. (*ringrazia col capo senza rispondere*)

Cesare. Sorella, la fortuna mi è stata propizia; ho riscontrato la contessina, ed ho l'onore di condurtela.

Giulia. Vi son veramente grata, mia cara contessa, dell'onore che mi fate questa mattina. (*abbracciandola*)

Sofia. Che mai dite? è un piacere per me il godere la vostra compagnia. — Rodolfo, mi avete prevenuta?....

Rodolfo. Non vi trovai in casa.....

Sofia. Potevate aspettarmi..... aveva lasciato detto che sarei tornata..... (*quasi con rimprovero*)

Cesare. (Ahi! questi rimproveri non mi piacciono.)

Giulia. (Le preme molto il cugino.)

Sofia. Se permettete, mi toglierò questi impacci. (*parlando del mantello e del cappello*)

Giulia. Che mai dite!.... perdonate anzi la mia trascuratezza. (*suona il campanello*)

SCENA XII.

ROSINA, *e detti.*

Rosina. Mi comanda?

Giulia. Servite la signora contessa.

Rosina. (*prende il cappello e lo scialle, o mantello della cont. Sofia*)

Giulia. Che sia avvertito il cuoco di sollecitare. (*Rosina parte*) Vi prego, non state in disagio..... Cesare (*accennandogli di dare una sedia alla contessa*)

Cesare. (*corre per prendere una sedia, ma è prevenuto da Rodolfo che la porta a Sofia, quindi la prende per se*) (Questa gran premura in un cugino..... Se l'ho detto..... non mi va a sangue.) (*siede*)

Giulia. Come vi piacque, contessa, il ballo di ieri sera?

Sofia. Riuscì, per dir vero, brillante, e voi ballaste con molto gusto. (*a Giulia*)

Giulia. Sapete bene che amo moltissimo il ballo..... e questa sera verrete alla festa del Ministro Inglese?

Sofia. Certamente, se mio cugino vuole accompagnarmi.....

Rodolfo. Qual dubbio !.... non avete che a comandarmi.....

Giulia. Io ho intenzione di vestirmi da ballo e di andare prima all' opera; farete voi lo stesso?....

Sofia. Non ho difficoltà, seppure mio cugino.... (*volgendosi a Rodolfo*)

Cesare. (E batti col cugino.....)

Rodolfo. Se vi piace di andarvi, andiamo pure, io sono indifferente, verrò con voi all' opera.

Giulia. (Troppa gentilezza con questa cugina.....) Lo senti, fratello? tu che tanto ti fai pregare per accompagnarmi, impara.....

Cesare. Ma io son fratello e non cugino.....

Giulia. Tanto più ti dovresti fare un pregio di stare ai miei ordini.....

Cesare. (Tanto meno, dovrebbe dire.)

Giulia. Ma che cosa hai? mi sembri di cattivo umore?

Sofia. Penserà forse a qualche partita di bigliardo..... (*ironica*)

Cesare. Pensava appunto a quella giocata con vostro cugino..... (*con forza*)

Sofia. Avrete perduto, perchè esso è di prima forza.

Cesare. (*si morde le labbra*) Ho perduto ed ho pagato, pronto a giocar nuovamente.....

Rodolfo. Ma vi pare? mio caro, fra amici non conviene, come si suol dire, tirarsi i capelli..... Oggi a me, dimani a te..... un' altra volta vincerete voi.

Sofia. E come vanno, Cesarino, le vostre conquiste fra le quinte della *Pergola?* (*sorridendo*)

Cesare. Fra le quinte?.... non intendo.....

Sofia. Povero innocentino !.... mi spiegherò meglio: che cosa è di quella ballerina..... vostra protetta?

Cesare. (Oh diavolo!.... sa della ballerina.) Ah contessa, vi piace scherzare..... Una ballerina!.... e credete voi che io potrei amare una ballerina?

Sofia. E perchè no? non è essa una donna come le altre? non può amare sinceramente e con passione?

Cesare. Non lo nego, si può trovare, perchè ogni regola ha la sua eccezione..... ma in generale aman più l'approvazion del pubblico che quella dell'individuo.

Giulia. Fratello!....

Sofia. Frizzante davvero!.... (*ironica*)

Cesare. Perdonatemi, ma voi non siete ballerine.....

Giulia. Balliamo noi pure..... (*sorridendo*)

Cesare. Ma colla sottana a strascico..... Vi è una bella differenza!....

Giulia. Ma voi, signor Rodolfo, non dite nulla, avete perduto tutto lo spirito di cui faceste mostra poco fa?

Sofia. Forse la mia venuta ve lo tolse? (*con aria di rimprovero*)

Giulia. (Temo che mio fratello abbia ragione; ma non sarà detto che io ceda al di lei confronto.) Se sapeste quante cose amabili mi diceva vostro cugino quando voi arrivaste.....

Sofia. È così abituato a far l'amabile con le donne, che spesso lo fa senz' accorgersene.

Giulia. (Impertinente! te n' avvedrai.)

SCENA XIII.

Un servo, e detti.

Servo. Il pranzo è in tavola. (*parte*)

Giulia. Andiamo adunque..... Signor Rodolfo, vi compiacete? (*dandogli la mano*)

Rodolfo. (*le dà la mano senza parlare*)

Cesare. (*a Sofia*) Posso offrirvi la mia mano?

Sofia. Mi fate grazia. (*volgendosi a Giulia*) Vi prego di andare innanzi col cugino, ci farete strada. (*Giulia e Rodolfo partono*)

Sofia. Vogliamo andare noi pure....? (*a Cesare*)

Cesare. Sono a servirvi. (*le dà mano, o braccio*) (Temeva che il cugino restasse indietro!.... Maledetti i cugini!) (*partono*)

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Rosina *sola.*

Stanno molto a tavola. — In buona compagnia il tempo passa presto, e a quello che vedo tutti ci hanno il loro pascolo. Quel signor Rodolfo però mi pare che la sappia lunga, ma lunga assai; complimenti alla mia padrona, finezze alla cugina, e tutto fatto in un certo modo che non ho potuto capirci nulla neppure io; e sì che mi vanto di una certa penetrazione in queste faccende. — Eccoli..... No, è il signor Cesare solo.....

SCENA II.

Cesare, *e detta.*

Cesare. Oh Rosina, sei qui? dove tiene mia sorella la sua musica?

Rosina. La musica?.... voglion suonare?

Cesare. Eh che ne dici? dopo pranzo voler far musica!....

Rosina. Anzi saranno maggiormente in brio.....

Cesare. A me, ti confesso, non riuscirebbe di fare una nota sola.....

Rosina. Perchè sarete un cattivo suonatore.....

Cesare. Tu non puoi giudicarne..... Ma lasciamo gli scherzi, dove è questa musica?

Rosina. Credo che sia in quello scaffale.....

Cesare. Vediamo..... (*cercando nello scaffale*)

Rosina. Cosa avete? non mi sembrate del vostro solito umore: e sì che dovreste essere allegro; avete pranzato con la vostra bella!....

Cesare. Eh lasciami stare..... (*con stizza*)

Rosina. Che c' è? vanno male gli affari?

Cesare. Per me non possono andar peggio.

Rosina. Davvero? il terreno è duro? (*sorridendo*)

Cesare. Come un masso. Quella donna vuol farmi disperare. L' ho presa per tutti i versi: figurati che ho fatto il sentimentale..... è tutto dire!....

Rosina. Corpo di bacco, e resiste?

Cesare. Ascolta tutto celiando, e par che si serva di me come di un balocco da ragazzi.

Rosina. Avrà le sue ragioni.....

Cesare. Eh! la ragione la so io..... temo che quel maledetto cugino sia la mia rovina; e mia sorella non vuol convenirne. È una donna di spirito mia sorella, ma temo che questa volta abbia preso un granchio a secco.

Rosina. (Se la mia padrona ricevesse una lezione, quasi quasi ci avrei gusto. Con gli uomini non bisogna tanto scherzare.)

Cesare. Eccola: Flauto e pianoforte; sarà questa sicuramente. (*parlando della musica*)

Rosina. E chi suona il flauto?

Cesare. Rodolfo, e benissimo. Fa tutto bene quel diavolo!....

Rosina. È però un certo diavolo che farebbe venir la voglia di dannarsi.

Cesare. Anche tu bricconcella?.... Se lo dico..... appena una donna lo vede, casca subito..... e capita appunto fra i piedi a me.....

Rosina. Non temete; le donne, dice il proverbio, hanno un punto più del diavolo: lasciate operare a vostra sorella.

Cesare. Vorrei che tu dicessi il vero; ma temo che questa volta le manchi il punto.....

Rosina. Pazzie! il colpo di riserva l' abbiamo sempre.....

Cesare. Sei la gran furba..... (*volendo toccarla*)

Rosina. Via, lasciatemi stare.....

Cesare. Sii buona..... (*volendo toccarla*)

Rosina. Fermo, vi dico..... (*ritirandosi*)

SCENA III.

SOFIA, *e detti.*

Sofia. (*arriva e si ferma*)

Cesare. (Oh diavolo!.... non vorrei che avesse veduto.)

Sofia. Signor Cesare..... vi trattenete molto per questa musica! (*con intenzione*)

Cesare. Perdonate..... la cercava.....

Sofia. Me ne sono accorta.....

Cesare. (*a Rosina*) Tieni, porta la musica a mia sorella.

Rosina. (*prende la musica e parte a sinistra*)

Sofia. (*guardandola partire*) Ha una bella cameriera vostra sorella?

Cesare. Eh! così..... passabile.....

Sofia. Ed a voi non dispiace..... Bravissimo!.... ballerine..... cameriere..... Siete di buon gusto.

Cesare. (Viva Dio! sarebbe forse gelosa?.... Lascia fare a me, ti accomodo io.....)

Sofia. Siete rimasto muto?.... Vi ho punto sul vivo?

Cesare. Vi pare..... tutt' altro.....

Sofia. (*in collera*) E non vi vergognate?

Cesare. Vergognarmi?.... neppure per ombra!.... Alle volte si trova nelle ballerine, nelle cameriere, quella sensibilità che inutilmente si cerca nelle signore.....

Sofia. E che non si trova, perchè non si merita.

Cesare. (*guardandola*) Avete ragione; che volete voi che io speri spingendo troppo alto le mie mire? Finchè ero ricco forse avrei trovato anch'io una moglie nell' alto ceto, ma ora che i miei beni hanno mutato padrone, mi farei corbellare inutilmente. — Cara contessa, conosco il mondo anch' io, non vivo più d' illusioni, e, vedete bene, mi adatto.

Sofia. Fate troppo torto al nostro sesso se lo credete mosso solo dall' interesse. — Vi son delle donne capaci di tutto sacrificare all' amore.....

Cesare. Vi saranno, ma per mia disgrazia non ho avuto il bene di trovarne.....

Sofia. Voi offendete così tutte le vostre amiche..... (*riscaldata*)

Cesare. Amiche....? non so se io ne abbia, ma in caso nessuna ha fatto per me sacrifizi.

Sofia. E ve ne dirò io la ragione; perchè la vostra condotta non è tale da ispirar fiducia ad una donna..... Le cattive pratiche che avete, e quel continuo giocare al bigliardo.....

Cesare. (Meno male, non sa nulla del faraone.) Ma che volete, cara contessa, son giovane, son vivace, amo di divertirmi, non ho un'amica vera che mi diriga.....

Sofia. E vostra sorella non vi corregge?

Cesare. Eh eh!.... Mia sorella lo fa..... ma capite bene: le sue parole non mi fanno quell'impressione che mi farebbero in un altro labbro.....

Sofia. I buoni consigli devono essere ascoltati da qualunque bocca essi vengano.

Cesare. Ma da quella di una donna amata, la loro efficacia è sicura..... (*con grazia e passione*)

Sofia. Ebbene, chiedeteli a lei..... (*con furberia*)

Cesare. A lei?.... e se fosse una di quelle che lusingano, e poi vi agghiacciano con l' indifferenza?....

Sofia. E chi dice a voi che questa donna non vi amasse con tutto il trasporto, e che il solo timore di compromettersi con un cattivo soggetto l'abbia costretta a dimostrarvi indifferenza?.... (*con forza*)

Cesare. Cattivo soggetto!.... veramente è una parola un poco forte, e credo di non meritarla, ma voi lo dite, perciò soffro e taccio.....

Sofia. Ma io parlo.....

Cesare. Per la persona amata..... e la persona amata e voi non sono che una sola persona. (*pausa*) Tacete? confessatelo, mia cara Sofia: è tanto tempo che aspetto da voi una parola consolante..... (*con passione*)

Sofia. (Povero Cesare!.... l'ho trattato finora con troppa asprezza.)

Cesare. Non mi rispondete....? non volete con un sol detto incoraggiarmi a correggermi dei miei difetti?

Sofia. E lo potreste? (*con passione*)

Cesare. Se lo potrei!.... una speranza..... e lo vedrete col fatto.....

Sofia. E la ballerina?
Cesare. La manderò al diavolo.....
Sofia. E le cameriere, ed il giuoco?
Cesare. Tutto al diavolo.....
Sofia. Ebbene sappiate......

SCENA IV.

RODOLFO, *e detti.*

Rodolfo. Sofia.....
Cesare. (Cugino maledetto!)
Rodolfo. La signora Giulia vi aspetta..... Perchè vi trattenete? (*serio*)
Sofia. Dava dei consigli amichevoli al signor Cesare.
Rodolfo. Gl'insegnavate forse la maniera di vincere al giuoco? (*con ironia*)
Cesare. Precisamente. M'insegnava a vincere ad un certo giuoco..... ed i suoi insegnamenti non anderanno perduti..... (*con qualche calore*)
Rodolfo. Vi auguro, amico, buona fortuna..... (*con pace*)
Cesare. (Mi par che lo dica a denti stretti.....)
Sofia. (Come va?) (*piano a Rodolfo*)
Rodolfo. (Difende il suo terreno palmo a palmo.) (*a Sofia*)
Sofia. (Non temere, vincerai.) (*piano a Rodolfo*)
Rodolfo. (E tu a che punto sei?)
Sofia. (Vicina al porto.) (*piano a Rodolfo*)
Cesare. (Questo parlarsi all'orecchio mi piace poco.)
Sofia. Scusate, signor Cesare, l'inciviltà..... aveva qualche cosa da dire al cugino.....
Cesare. Servitevi pure..... (*con stizza*) Se volete mi allontanerò..... (*per partire*)
Sofia. Tutt'altro..... anzi favoritemi il vostro braccio, torniamo da vostra sorella. (*prendendolo a braccio*)
Cesare. Volentieri. (Credeva di esser furbo, ma vedo che con le donne non si capisce mai nulla.) (*partono*)

SCENA V.

RODOLFO *solo.*

Il povero amico è in sospetto. Se sapesse tutto!.... ma allora la commedia sarebbe finita, ed io comincio a prenderci gusto..... Ah!.... quella Giulia è una donna adorabile, ma la sua testa è bizzarra..... bizzarra assai..... Mi fu fatta a pennello la descrizione del di lei carattere; di facile impressione, ma volubile e leggiera, suscettibile di amore, ma pronta a sacrificare la sua passione al desiderio di dominare una lunga schiera di adoratori; angelo e diavolo, ora vi schiude il paradiso, ora vi getta nell' inferno..... Mi son posto in un cattivo cimento, ma voglio vincere, vincere ad ogni costo.

SCENA VI.

ROSINA, *e detto.*

Rosina. (*si pone a cercare sul tavolino*) Che so io quale sarà questo giornale? (*cercando*)

Rodolfo. (Questa è la cameriera fidata.....) Che cercate, bella ragazza?

Rosina. Bella a me! il signore vuol burlarmi. (*con civetteria*)

Rodolfo. Non è mio costume..... Siete graziosa, e dovete essere altrettanto furba....

Rosina. Davvero? e da che lo conosce? (*con malizia*)

Rodolfo. Dai vostri occhi..... (*con grazia*)

Rosina. (Bisogna ch' io li abbia belli veramente..... tutti me lo dicono.....) (*cercando*)

Rodolfo. Si può sapere cosa cercate con tanta premura?

Rosina. Cerco il giornale della mia padrona, un certo libro su cui scrive tutte le sere; ma qui ve ne sono tanti dei compagni.....

Rodolfo. (Il caso mi favorisce.....) Aspettate, vi assisterò io..... (*va al tavolino*) Senza leggerci dentro è impossibile trovare qual sia..... (*apre dei libri*) (Eccolo.) (*fra se*) Vediamo se fosse questo. (*lo apre e legge fra se*) (Gio-

vedì — Questo fu scritto ieri sera. (*leggendo*) « Finalmente egli si è fatto presentare..... abbiamo ballato » insieme..... Non può negarsi che egli non sia amabile..... poveretto! mostra di esser tanto innamorato di » me..... merita qualche distinzione sugli altri..... L'ho » invitato a pranzo per dimani con sua cugina, ma » scommetto che egli anticipa nell'ora, e vien solo per » dichiararsi..... Come son deboli questi uomini! s'innamorano a prima vista, ma io mi rido di loro, e mi » diverto..... in questo però spero di trovar qualche cosa » che si allontani dal consueto..... » Non temete, signora Giulia, che lo avete trovato.)

Rosina. Signore..... è cotesto?

Rodolfo. È questo; e che volete voi farne? (*dandoglielo*)

Rosina. La padrona mi chiamò, e mi disse di aver dimenticato di riporre il suo giornale, come sempre suol fare, e mi ordinò di portarlo nella sua camera.

Rodolfo. (Essa temeva che potesse cadermi sott'occhio.) Ditemi, e tutte le sere ci scrive?

Rosina. Tutte le sere, e qualche volta ride a più non posso nello scrivere.....

Rodolfo. Ascoltatemi, bella ragazza, vorrei un piacere da voi.....

Rosina. Da me? (Che razza di piacere sarà?) Comandi, e se posso.....

Rodolfo. (*mostrandole un anello che tiene in dito*) Guardate prima quest'anello: vi piace?

Rosina. (*guardandolo*) Che belle pietre! mi piace sicuro.

Rodolfo. Io vorrei farvene un regalo.....

Rosina. Oh!.... ma le pare! troppo incomodo.....

Rodolfo. Vi starà benissimo in dito.....

Rosina. Vuole che lo provi?

Rodolfo. Un momento..... Io vi darò quest'anello, ma voglio una cosa da voi.....

Rosina. (Lo sapeva..... questi uominacci son tutti compagni..... danno, ma vogliono più che non danno.)

Rodolfo. Non temete, è un piccolo piacere che non vi costerà nulla.

Rosina. (Dicon sempre così .... e poi..... ma quell' anellino è troppo bello.....)

Rodolfo. Mi promettete di non tradirmi, e di non far parola di quanto vi dirò, con la vostra padrona?

Rosina. Ma gli pare! si fidi di me; so quando devo parlare e quando devo tacere..... (Sarei pazza a parlare.)

Rodolfo. Ecco ciò che voglio da voi.....

Rosina. Sento gente..... vengono verso questa parte; se vuole scendere abbasso parleremo con comodo.....

Rodolfo. Volentieri, bella ragazza.

Rosina. (E batti con questo bella!.... (*tra se*) Sarà quel che sarà.) (*partono dal mezzo*)

SCENA VII.

GIULIA, SOFIA, CESARE.

(*vengono dal lato sinistro della scena.*)

Sofia. (*mostrando premura*) E dove sarà andato Rodolfo?

Giulia. Non ci dicesti che lo avevi lasciato qui...? (*a Cesare*)

Cesare. Era qui..... Sarà uscito.

Sofia. Uscito di casa è impossibile..... sarebbe venuto ad avvisarmi..... ed a fare il suo dovere con voi, mia buona amica. (*a Giulia*)

Giulia. Eppoi, perchè proporre di fare un poco di musica se aveva intenzione di allontanarsi?....

Cesare. Son pochi momenti che manca..... tornerà..... non temete..... se mi fossi allontanato io, non mi cerchereste con tanta premura.

Giulia. Eh chi sa? (*guardando sott' occhio Sofia*) Potrebbe darsi che tu interessassi più di quello che ti figuri.

Cesare. Sorella, vorrei che tu dicessi il vero, ma dubito..... (*guardando Sofia che finge di non udire*)

Sofia. (*guardando*) Ciò mi sorprende.....

Cesare. (*subito*) Che io dubiti? (*allegro*)

Sofia. No, ma di non veder tornare mio cugino.....

Cesare. (Il diavolo se lo fosse portato, che allora non tornerebbe più.)

Giulia. Ma permettetemi, cara Sofia, di farvi un' osservazione — Voi amate molto questo cugino?

Sofia. Se lo amo....? quanto me stessa..... (*componendosi*) E non sapete che egli è la sola persona di famiglia che mi rimane sulla terra? perdei, bambina, la madre ed il padre. Fui maritata, e la morte mi tolse poco dopo il marito.

Giulia. Ma non avevate un fratello che serviva come uffiziale?

Sofia. È vero, ma ora ha lasciato il servizio, e non ne ho avuta più alcuna notizia.

Giulia. E perchè, mia cara, non vi rimaritate? Siete giovine, bella, ricca, in grado di formare la felicità di un uomo.....

Cesare. (Brava, sorella, batti il ferro.....) (*piano a Giulia*)

Sofia. Perdonate, ma voi che date a me questo consiglio, perchè non lo mettete in pratica per voi stessa....?

Giulia. Ah!.... la difficoltà di trovare un uomo che sappia innamorarmi.....

Sofia. Ed io pure sono del vostro sentimento. — Sapete bene che noi donne ci formiamo in mente un essere ideale, e si spera sempre di trovare l'uomo che a quello assomigli.....

Giulia. Ed aggiungete che non si trova mai.

Cesare. Perchè siete incontentabili..... e quando lavorate con l'immaginazione pretendereste di estendere i limiti prescritti dalla natura, e che essa formasse a bella posta per voi un nuovo modello di marito.....

Sofia. Spiritoso il signor Cesare!

Giulia. Ma fratello, tu non conosci i tuoi vantaggi..... con le donne ci vuole un tantino di politica; lusingarci, adularci se vuoi, ma non mai dirci parole pungenti, ancorchè queste fossero verità.....

Cesare. Per me son franco, e non mentirò mai il mio carattere a costo di pregiudicarmi.....

Sofia. E non temete di perdere l'affetto di quella che amate?

Cesare. Non posso temer di perdere ciò che non so di avere ancora posseduto.....

Sofia. Come? sareste tuttora in dubbio? perdonate, non posso crederlo.

Cesare. Eppure è così. Comincio a temere che la mia bella si sia formata anch' essa un oggetto ideale, ed io che mi riconosco e non ho nessuna pretensione allo straordinario, penso di fare una ritirata onorevole.....

Sofia. (*piano*) (Correggetevi dei vostri difetti, e l' ideale della vostra bella è trovato.) (*a Cesare*)

Giulia. Questo signor Rodolfo ci tratta invero con poca gentilezza.....

Sofia. Non vorrei che gli fosse accaduto qualche sinistro..... Signor Cesare, fate grazia di andare in traccia di mio cugino.

Giulia. Fratello, va, e digli che lo aspettiamo con impazienza.

Sofia. (Questa di lei premura mi fa sperar bene per Rodolfo.) (*fra se.*)

Cesare. Vado..... fortunato Rodolfo!.... tutte lo cercano, tutte lo desiderano..... (*partendo*)

Sofia. Cercate di somigliarlo nelle sue buone qualità morali, e sarete desiderato al pari di lui.

Cesare. (Temo più le sue qualità fisiche, che quelle morali.) (*parte dal mezzo*)

SCENA VIII.

GIULIA, *e* SOFIA.

Giulia. Quel povero mio fratello è innamorato perdutamente di voi.

Sofia. Me ne sono accorta. (*sorridendo*)

Giulia. Siamo sole, e fra noi questi segreti possono confidarsi. — Cesare può sperar nulla?....

Sofia. Io non l' ho mai lusingato.

Giulia. Dunque la sua è un' illusione?

Sofia. Del tutto non la credo.

Giulia. Mia cara amica, io sarei felicissima se potessi chiamarvi col nome di cognata.

Sofia. Lo sarei io pure..... ma il matrimonio mi spaventa. — Vostro fratello merita assai, ma le sue abitudini dissipate, permettete che io ve lo dica, offuscano tutti i suoi pregi.

Giulia. In parte bisogna compatirlo, è giovine; vi assicuro però che il di lui cuore è eccellente.....

Sofia. Lo credo.

Giulia. Vedrete che si correggerà dei suoi difetti.

Sofia. Ed allora consulterò il mio cuore se io debba o no accogliere le sue dimande.

Giulia. (Ho capito, non faremo nulla.)

Sofia. E voi, mia cara, fra tanti vostri adoratori, non avete trovato alcuno che sappia interessarvi?

Giulia. Per ora no.

Sofia. Ho inteso, siete come mio cugino. — Non vi è donna capace d' innamorarlo. L' ho presentato alle più amabili della nostra città, e nessuna ha potuto superare la di lui indifferenza.

Giulia. Nessuna?....

Sofia. Nessuna. In tutte trova difetti; quella è bella ma superba, questa è vana e capricciosa, chi è priva di spirito, chi invece mostra di averne troppo, insomma fa gentilezze a tutte, e si burla di tutte egualmente.

Giulia. Di maniera che ancor io avrò avuta la mia porzione di elogio?....

Sofia. Ascoltate, io son sincera, e vi dico francamente ciò che mi ha detto di voi.....

Giulia. Si, cara Sofia, non mi tacete nulla; vi prometto di non offendermene..... (*con premura*)

Sofia. Egli vi apprezza al di sopra di tutte le altre appunto perchè non vi innamorate di alcuno. « Essa non s' innamorerà di me, mi diceva, ed io son sicurissimo di non innamorarmi di lei, così vivremo amici e tranquilli ambedue. »

Giulia. Ma tanta sicurezza poi non si può avere; ciò che non è stato può essere.....

Sofia. Avete ragione, ne dubito anch' io.....

Giulia. Ed egli anzi mi diceva questa mattina che incominciava a temere.....

Sofia. D' innamorarsi?

Giulia. Almeno, così mi disse.....

Sofia. Ah!.... ho timore che sia vero.....

Giulia. Che? (*con premura*) Sapreste forse qualche cosa?
Sofia. Permettete che io taccia.

SCENA IX.

Cesare, Rodolfo, *e dette.*

Cesare. Eccolo qua, vi conduco il disertore.
Rodolfo. Perdonate, aveva bisogno di respirare un poco d' aria aperta.
Cesare. (Se sapessero che aria respirava....)
Sofia. Cugino, vi sentireste forse poco bene?
Rodolfo. Anzi sto benissimo, e meglio spero di stare in seguito. (*dando un' occhiata a Giulia*)
Giulia. (Quelle occhiate non ingannano.) (*con gioia*)
Sofia. Avete dunque delle speranze da realizzare?
Rodolfo. E potete dimandarmelo? (*dando a Sofia un' occhiata simile a quella data a Giulia*)
Cesare. (Sorella, hai tu veduto quell' occhiata? non mi par da parenti, e se tu sapessi il resto.....)
Giulia. (Sono in una smania orribile.)
Rodolfo. Eccomi ai vostri ordini, desiderate far musica? (*a Giulia*)
Giulia. Dispensatemi, non ne ho più volontà.
Rodolfo. Volete dunque privarmi del piacere di ascoltare la vostra voce?.... mi vien detto che cantate con tanta espressione..... (*con grazia, e guardandola fisso*)
Giulia. E voi, so che suonate il flauto divinamente..... (*con moll' anima*)
Sofia. Vi assicuro che è vero..... in modo da rapire.....
Rodolfo. (*ridendo*) Eppure non ho ancora rapito alcuna.
Sofia. Cugino..... potreste ingannarvi..... (*con intenzione*)
Rodolfo. E se ciò fosse, non avrei più nulla a desiderare.
Giulia. Dunque allora la corazza che cuopre il vostro cuore si spezzerebbe?
Rodolfo. E se fosse di già spezzata? (*con intenzione*)
Cesare. (Sarebbe bella che il colpo della cameriera fosse stato più forte di quello della padrona.)

Giulia. (Quest'uomo ha un' arte infernale..... Quanto più lo studio, meno l' intendo.)

Sofia. Su via, andiamo nella stanza della musica; faremo così l' ora della toelette. Signor Cesare, diamo noi l'esempio, venite.....

Cesare. Suoneremo intanto un duo a quattro mani..... (*partono per il lato sinistro*)

SCENA X.

GIULIA, *e* RODOLFO.

Giulia. Rodolfo..... vi ricordate della vostra promessa?

Rodolfo. E quale?

Giulia. Quella di confidarmi allorchè il vostro cuore fosse rimasto ferito.....

Rodolfo. È vero.....

Giulia. Mi diceste di avere incominciato a sentir qualche puntura.....

Rodolfo. È vero; e le punture sono andate crescendo.....

Giulia. Perchè dunque tacete? perchè non mi confidate qual sia l' oggetto del vostro amore?

Rodolfo. Perchè le punture che sento non possono ancora esser chiamate vere ferite.

Giulia. E cosa manca loro?

Rodolfo. Che il dardo sia scoccato con maggior forza.....

Giulia. E se questa forza mancasse alla mano che lo scaglia....? se la donna, insomma, cagione delle vostre punture, avesse esaurito tutti i suoi mezzi per farsi amare?

Rodolfo. (Si darebbe essa per vinta....? non mi fido.) Vi direi allora che voi non la conoscete..... essa può inebriare un uomo, trasportarlo a vicenda sull'ali della speranza e darlo in braccio alla disperazione, sol che lo voglia.

Giulia. E perchè non dite a questa donna: — ti amo? — essa anderebbe orgogliosa di udirla questa parola..... (*con fuoco*)

Rodolfo. Orgogliosa..... dite bene..... e per mostrare il suo trionfo m' incatenerebbe al suo carro insieme con tutte le sue vittime e mi accennerebbe, deridendomi, alle sue ri-

vali, dicendo loro.... Ecco l'uomo che nessuna potè vincere, che seppe resistere a tutte le vostre seduzioni, eccolo vinto ai miei piedi..... Questa, questa è la sorte che mi verrebbe serbata se io dicessi questa parola fatale: — ti amo — .....

Giulia. E se voi vi foste ingannato? se a questa parola essa invece rispondesse..... (*esaltata*)

Rodolfo. Cosa? (*con gioia mal repressa*) Proseguite.....

Giulia. (Che faccio?.... Io stava per cedere..... No, non sarà mai detto che un uomo mi debba avvilire..... Io non lo amo, non lo amo, non voglio amarlo.) Ci eravamo riscaldati senza proposito, voi per una donna che non vi udiva, io per una che non conosco: quando me ne direte il nome vi prometto una sua risposta.

Rodolfo. Ebbene, questo nome lo saprete.....

Giulia. Quando? (*con premura*)

Rodolfo. Dimani. (*le offre il braccio e partono a sinistra*)

ATTO TERZO.

SCENA I.

Rosina *sola con il giornale in mano.*

Sono di già le nove, ed il signor Rodolfo non si vede. Mi preme quel bell' anello che mi ha promesso..... Non vorrei che la padrona si destasse e si accorgesse della mancanza di questo libro che gli ho tolto da canto al letto..... Cosa diavolo vi starà scritto che il signor Rodolfo ha tanta premura di leggere?.... Non so se ciò che io faccio sia una azione buona o cattiva..... Che male d' altronde vi può essere?.... Il signor Rodolfo mi ha assicurato che farò così la felicità della mia padrona e la sua. Quanto mi dispiace non saper leggere! vorrei vedere se potessi trovare in questo libro anche la mia felicità..... Sento gente, vediamo. (*guarda*) Eccolo......

SCENA II.

Rodolfo, *e detta.*

Rodolfo. Buon giorno, bella ragazza..... (*A voce bassa*)

Rosina. (Con questi elogi aveva preso ieri un equivoco..... Non mi lascio più ingannare dalle belle parole.)

Rodolfo. Che avete? non mi rispondete?

Rosina. Scusate, era sopra pensiero.....

Rodolfo. Avete potuto prendere il libro?

Rosina. Eccolo qua, leggete quello che volete leggere, e rendetemelo prima che la padrona si svegli.

Rodolfo. Vi ha scritto questa notte al ritorno dal ballo?

Rosina. Sì signore..... anzi più del solito..... Non so cosa diavolo avesse per la testa..... era di cattivissimo umore: pas-

seggiava di qua e di là..... borbottava non so quali parole fra' denti..... finalmente si pose a scrivere, e pareva che le cadessero delle lacrime.....

Rodolfo. (Ho vinto.) Permettete, un momento. (*si pone a sedere. Legge fra se*) — « Questo ballo è stato un inferno » per me..... Dappertutto elogi di lui, le donne le più ele- » ganti facevano a gara per piacergli, ed infatti quanta » leggiadria nel suo portamento, quanta grazia nei suoi » modi, qual seduzione, qual incanto non viene dalle sue » parole!.... e Sofia, la sua cugina, è stata l'oggetto di tutte » le sue premure, ed a me appena poche parole, urbane sì, » ma fredde..... Ed io l'amo (Ah!... finalmente) (*forte*) » l'amo..... come mai non ho amato finora! i suoi sguardi » mi portano il fuoco nel cuore, le sue parole mi confon- » dono..... ma che ha mai quest' uomo....? qual demone me » lo condusse dinanzi....? e non potere udire dalla sua boc- » ca un accento consolante!.... ma se m' ingannassi? se » egli mi amasse? questa mattina stava forse per dirmelo, » ed io, orgogliosa, superba, non ho saputo dirgli: avete » vinto, vi amo ..... Ha promesso dirmi il nome di quella » che ama..... Oh venga presto il giorno!.... che io possa » vederlo..... ascoltar la mia sentenza..... » Tenete, riportatelo al suo posto. (*a Rosina*)

Rosina. Vado, e ritorno. (*parte a destra col libro*)

SCENA III.

RODOLFO *solo.*

La medicina ha operato; ora è tempo di dar l'ultima mano alla guarigione..... Sofia mi ha servito a pennello, e meglio mi servirà questa mattina..... Quel giornale mi è stato un grande ausiliare..... Se le donne conoscessero quanti pericoli corrono nel gettar sulla carta i propri pensieri, sarebbero più caute; questa volta però ne ridonderà un bene..... almeno lo spero..... Non vorrei esser trovato qui; è meglio allontanarsi. (*per partire*)

SCENA IV.

ROSINA, *e detto.*

Rosina. Ehi, signor Rodolfo.....

Rodolfo. Ah!.... siete già di ritorno?.... temeva che la vostra padrona si alzasse e mi vedesse.....

Rosina. La padrona è sveglia, e vado per i suoi abiti.

Rodolfo. Si è accorta del giornale?

Rosina. No, perchè ho operato con tutta la destrezza possibile.

Rodolfo. Brava ragazza, siete una perla..... Io mi allontano, tornerò più tardi.

Rosina. (Sta a vedere che l'anello va in fumo.) Perdonate, un momento.....

Rodolfo. Avete a dirmi qualche cosa?

Rosina. Voleva dirvi..... Che pietre sono quelle dell'anellino che mi mostraste ieri?

Rodolfo. Oh diavolo!.... non mi ricordava..... Scusatemi, bella ragazza..... La mia consolazione è stata sì grande nella lettura di quel giornale, da farmi perder la memoria della promessa fattavi..... Perdonate, ecco l'anello. (*se lo toglie di dito e glielo dà*)

Rosina. Grazie!.... Dimani, volete leggere? se mi assicurate che non vi è nulla di male, vi servo volentieri.

Rodolfo. (Ha preso gusto agli anelli.) Vi ringrazio, credo che non vi sarà questo bisogno......

Rosina. (La cuccagna ha durato poco.) Ebbene, terrò quest'anellino per vostra memoria.

SCENA V.

CESARE, *e detti.*

Cesare. (*ascoltando le ultime parole*) (Un anello per sua memoria, piccola bagattella!) (*fermandosi*)

Rodolfo. Addio, bella ragazza. (*Rosina parte*)

Cesare. (*incontrandolo*) Oh Rodolfo, voi qui?

Rodolfo. Buon giorno, amico. Veniva appunto in cerca di voi.

Cesare. Di me?.... ma il mio quartiere è dalla parte opposta.....

Rodolfo. È ciò che mi diceva adesso la cameriera ponendomi sulla buona strada.

Cesare. (Capisco su che strada l'ha messo.) In che posso servirvi?

Rodolfo. Servirmi! non è questo il termine da usarsi; fra amici non vi sono che piaceri.

Cesare. (E per farmi un piacere da amico egli viene alla caccia perfino nella mia bandita.) Dunque, di che si tratta?

Rodolfo. Una cosa semplicissima!.... Se volete, son venuto a offrirvi di venir meco a far colazione, e se vi piacerà, potremo dopo far la solita partita di bigliardo..... Vi devo una rivincita.

Cesare. Vi ringrazio, mio caro, ma non gioco. Voglio tentare di perdere questo vizio.

Rodolfo. Che si che la vostra bella ve lo ha proibito? (*sorridendo*)

Cesare. Potrebbe anche darsi.....

Rodolfo. Volete un consiglio? non vi avvezzate a lasciarvi regolare, dominare dalle donne. Chiedono un dito dapprima; accordatelo, ne chiedon due, ed in seguito la mano intiera.

Cesare. Sarà come voi dite, ma voglio abbandonare il giuoco, mi è costato troppo finora; vi son troppi speculatori.....

Rodolfo. Venite almeno a far colazione meco, staremo allegri.

Cesare. Vi ringrazio, ma l'ho di già fatta.

Rodolfo. Ah! mi accorgo che questa mattina avete qualche cosa per il capo.

Cesare. È vero, ho qualche cosa che mi disturba.....

Rodolfo. Forse il ballo di questa notte vi ha urtato i nervi? qualche gelosia, qualche piccola questione con la bella?... Capisco!.... in tal caso non si può esser tranquilli..... Vi consiglio però di distrarvi, ve ne troverete bene..... O prima o poi tutto si accomoda, e con un tantino di filosofia si vive benissimo. Coraggio adunque, allegria, e niente paura; dopo le nubi viene il sole. — Vi lascio in libertà, più tardi ci vedremo..... (*parte dal mezzo*)

SCENA VI.

CESARE *solo.*

Che furbo matricolato!.... tentava di distogliermi dal proponimento di non giocar più; m'immagino bene il perchè..... Teme che in tal modo io possa entrare in grazia di sua cugina..... E mi chiamano discolo, dissipato..... Questo è dei famosi!.... Far la corte a mia sorella, far la corte alla cugina e non risparmiarmi neppure la cameriera..... sedurmela con gli anelli..... e quella fraschetta accettare!.... Basta: è cameriera, e tanto basta: cameriera e regalo vanno sempre insieme.—Ma io scoprirò tutto a Giulia..... Questa volta con tutto il suo spirito ci si è lasciata cogliere, ma come va. Eccola, a me.....

SCENA VII.

GIULIA, *e detto.*

Giulia. Fratello, sei qui? ti credeva ancora in letto. (*mesta*)

Cesare. Lasciami stare, non ho potuto chiuder occhio. Ho passato una notte d' inferno.....

Giulia. Povero Cesare! anche tu?..... io pure, vedi, sono stata in una smania continua..... mi girava la testa, e non so perchè mi divorava la rabbia, e non sapeva come sfogarla.

Cesare. Te lo diceva, sorella?.... finalmente ci sei caduta anche tu.....

Giulia. (*con forza*) Che intendi di dire?

Cesare. Non andare in collera..... datti pace, e piuttosto consoliamoci a vicenda.....

Giulia. Ah!.... come si sta male quando si ha una spina al cuore!....

Cesare. Ma si guarisce sai..... io ne ho avute parecchie..... il tempo è un gran medico..... una settimana, al più lungo, sana tutte le piaghe di questo genere.

Giulia. Ma che dici, crederesti forse?....

Cesare. Che vuoi tu ch' io creda? che tu sia innamorata come son io, la cosa è semplice.....

Giulia. Io innamorata?.... non è possibile..... no..... non è possibile, non lo sono, non voglio esserlo..... (*con stizza battendo i piedi*)

Cesare. Sorella, non basta il volerlo.....

Giulia. E di chi dovrei essere innamorata, di chi?

Cesare. Di quel signor Rodolfo......

Giulia. Di Rodolfo, di un uomo incapace di un sentimento, di un uomo che nulla mi apprezza, che appena mi cura..... Indegno! non invitarmi a ballare neppure una volta, non rivolgermi neppur una di quelle solite occhiate!.... e quella sciocca di Sofia sempre attaccata al suo braccio..... vergogna!.... un cugino!....

Cesare. È quello che dico ancor io..... è una vergogna, un' indegnità..... La vedesti, eh? neppure mi avesse detto una parola gentile..... la invitai a ballare..... — Sono impegnata; — e poi rimase a sedere in un canto col cugino..... io soffriva..... per te e per me.....

Giulia. Io poi soffriva per te.....

Cesare. Confessati ingenuamente, una porzione di tormento era tua, me ne accorsi, e perciò ti proposi di partire dal ballo.

Giulia. Lo facesti mentre io stava per far la stessa proposizione a te.....

Cesare. Che vale il nasconderci? siamo innamorati.....

Giulia. Lo sarai tu..... la mia è rabbia, e non amore.....

Cesare. La rabbia è uno dei sintomi più forti dell'amore e te lo provo. — L'occhio distingue nella folla un dato oggetto, uomo o donna che sia; si ferma su quello con compiacenza, e a poco a poco questa compiacenza cresce, ma il cuore non sa ancor nulla: accade finalmente che gli occhi si riscontrano, ed incomincia la simpatia, una specie di attrazione magnetica; che quest' oggetto volga anche momentaneamente ad altro le sue mire, che ti venga insomma in qualche modo contrastato, ed allora comincia veramente a nascere il desiderio di quello, ed a misura che cresce il contrasto cresce la voglia, si forma la bile, nasce la rabbia, e in un batter d' occhio l' amore divampa.

Giulia. Ma se non è corrisposto, guarirà subito.....

Cesare. No, perchè vi si mescola l' amor proprio offeso, e la bevanda si fa più amara e difficile a trangugiarsi. Lo provo io, e lo provi ancor tu..... l' esser burlati è cosa ben trista.

Giulia. Io sarei burlata?.... no, non lo credo, spero di no, e ad ogni costo voglio vincere.

Cesare. Non farai nulla..... Hai a fronte un avversario troppo formidabile..... Tre alla volta..... ti par poco?

Giulia. Come....? (*con un grido*)

Cesare. Si, convien che tu sappia tutto..... Rodolfo è un pessimo soggetto, la pretende con te, fa le grazie alla cugina, ed è già un pezzo avanti con un' altra.

Giulia. Con chi? (*con rabbia*)

Cesare. Stupisci..... con Rosina, con la tua cameriera.

Giulia. Che mai dici, sei pazzo?

Cesare. Ti giuro che è la pura verità. — Ieri lo trovai con essa in una stanza terrena in colloquio strettissimo, e questa mattina, poco fa, mentre tu dormivi ancora, lo sorpresi qui in questa stanza mentre le dava un anello..... un anello, capisci?

Giulia. Indegno! ed è possibile tanta iniquità....? un tradimento si vile?

Cesare. Ah ah mi fai ridere, queste nel bel mondo si chiamano galanterie di moda.

Giulia. Voglio accertarmene..... Rosina..... (*passeggiando con rabbia*) Una cameriera! pospormi ad una serva!.... Rosina, Rosina..... (*chiamando forte*)

SCENA VIII.

Rosina, *e detti.*

Rosina. Signora.....

Giulia. Venite qua..... (*severa*)

Rosina. (La marina è torbida.) Eccomi.....

Giulia. (*con forza*) So tutto..... è inutile che neghiate....

Rosina. Signora..... (*con paura*)

Giulia. So tutto..... vi dico.....

Rosina. (Ohimè, essa ha scoperto l' affare del libro.)

Giulia. **Questo è il premio di quanto feci per voi, fraschetta.....**

Cesare. **(Lo vedi? ha l'anello in dito.)** (*a Giulia piano*)

Giulia. **Mostratemi la vostra mano.....**

Rosina. (*mostra quella dove non ha l' anello*)

Giulia. **L' altra.....**

Rosina. **(La frittata è fatta.)** (*la mostra*)

Giulia. (*con furore*) **Chi vi ha dato quest' anello?**

Rosina. **Per carità, mi perdoni, io non voleva, mi ha detto che era una burla, che non vi era nulla di male.....**

Giulia. **Ah una burla?.... nulla di male?.... sfacciatella!....**

Rosina. **Finalmente non è un delitto.....**

Giulia. **Ed hai tanto ardire di dirmelo in faccia?.... esci subito dalla mia casa.**

Rosina. **Signora padrona..... per amor del cielo mi perdoni.....**

Giulia. **Esci subito, ti dico.....**

Cesare. **Sorella, sii buona..... la colpa non è poi tutta sua..... perdonale.....**

Giulia. **Perdono?.... parti subito, ti ripeto, ch'io non ti veda mai più.....**

Rosina. (*asciugandosi gli occhi*) **Ah!.... il signor Rodolfo mi ha rovinata.** (*parte*)

SCENA IX.

GIULIA, *e* CESARE.

Cesare. **Povera ragazza, se io credeva a questo, non ti avrei detto nulla.....**

Giulia. **Se io resisto è un prodigio..... la bile mi soffoca.....** (*si getta a sedere*)

Cesare. **Su via, coraggio Giulia..... Non lasciarti abbattere così.....**

Giulia. **Lasciami stare.....** (*con rabbia*)

Cesare. **Chiama in aiuto un poco di filosofia.**

Giulia. **Non mi annoiare, fratello, per carità.**

Cesare. **(Le donne non si posson persuadere di esser burlate..... È bene che qualche volta provino.)**

Giulia. **(Chi lo avrebbe mai pensato?.... con quella fisonomia**

tanto dolce..... con quei begli occhi..... avere un cuor di demonio..... ed io, io..... ah! è cosa orribile.)

Cesare. Sorella..... vendichiamoci.....

Giulia. Vendicarsi? (*con energia*) Sì..... e come si fa?

Cesare. Ascoltami..... egli non sa nulla che tu l'ami.....

Giulia. Amarlo?.... e chi ha detto ch'io l'ami?

Cesare. (Mi fa ridere, non vuol convenirne.) Egli adunque non ha avuto da te nessuna speranza..... trattalo con indifferenza, nel modo stesso con cui hai trattato gli altri..... eri tanto brava per far disperare inutilmente..... fa lo stesso con lui..... in seguito disprezzalo apertamente; io poi vado a trovar Sofia, e le dirò...... le dirò quello che mi verrà alla bocca.

Giulia. (Come potrò sopportar la vista di quell'uomo, di quel rettile velenoso?)

Cesare. (È meglio che la lasci sola.....) Sorella, me ne vado.....

Giulia. Va, e lasciami in pace una volta.....

Cesare. Vado..... (*si accosta alla porta*) Sento rumore in anticamera..... (Che vedo?.... Rodolfo che si avanza a questa parte..... non voglio incontrarlo..... lo lascierò solo con lei..... mi ritirerò in quelle stanze. (*parte a sinistra*)

SCENA X.

GIULIA, *poi* RODOLFO.

Giulia. Ma è un'illusione questa, un sogno ciò che mi avviene? che è mai questo fuoco il quale mi serpeggia nelle vene, che mi abbrucia la fronte? io l'amo, amo un essere abominevole..... vorrei scacciarla, e la sua immagine non mi si toglie dagli occhi..... Oh Rodolfo, Rodolfo!....

Rodolfo. (*che è già sulla soglia*) Mi avete chiamato? (*con voce dolce*)

Giulia. (*alzandosi repente*) Che? voi qui signore?

Rodolfo. Perdonate se mi avanzo senza far passare l'ambasciata. Ho aspettato in anticamera, e non vedendo alcuno, sperava di trovar qui la vostra cameriera.

Giulia. (*con sorriso sardonico forzato*) Mi meraviglio che la

nominiate in faccia mia..... Sappiatelo, io l'ho discacciata, e voi ne avete il merito.....

Rodolfo. Io? Spiegatevi..... (Che abbia saputo del giornale?....)

Giulia. Sono inutili le spiegazioni..... potete andare altrove a rintracciare la vostra bella.....

Rodolfo. La mia bella? chi?

Giulia. Rosina.....

Rodolfo. Voi volete scherzare?....

Giulia. Avete ragione; infatti sembra uno scherzo, un uomo della vostra sorte amoreggiare una vil serva, donare ad essa gli anelli.....

Rodolfo. (*ridendo*) (Non sa nulla del giornale..... tanto meglio.)

Giulia. Avreste l'ardire di deridermi?

Rodolfo. Perdonate, ma l'equivoco è troppo grazioso. (*ridendo*)

Giulia. L'equivoco, che intendereste di dire?

Rodolfo. Ah signora, e avete potuto supporre che io amassi la vostra cameriera?

Giulia. Neghereste di averle dato un anello?

Rodolfo. Non lo nego.

Giulia. Ed a qual fine un tal regalo?

Rodolfo. Lo saprete quanto prima, ma ora non posso dirvelo.....

Giulia. Tentate d'illudermi, d'ingannarmi?

Rodolfo. No Giulia, amica mia, non v'inganno, e ve lo provi quanto sono per dirvi.....

Giulia. (Che sarà mai?) parlate.....

Rodolfo. Sediamo.

Giulia. Sto bene in piedi..... parlate.....

Rodolfo. Il mio cuore non ha più difesa, io amo, ed amo immensamente..... (*con fuoco*)

Giulia. (Speranza, non tradirmi)..... (*rallegrandosi*)

Rodolfo. Vi promessi palesarvi il nome della donna amata..... e vengo a compir la promessa.....

Giulia. Sediamo.

Rodolfo. Come vi piace. (*le dà la sedia.* — *Si pongono a sedere*)

Giulia. Chi è questa donna?

Rodolfo. Un momento..... Soddisfate prima ad una mia diman-

da..... La confidenza che sono per farvi ne richiede altrettanta per parte vostra..... Giulia, parlate, una sola parola..... amate voi?

Giulia. (Vorrebbe forse scoprire il mio segreto, trionfar di me per ingannarmi dopo?.... non ci riuscirà.)

Rodolfo. Non rispondete?.... amate voi?

Giulia. No. (*risoluta*)

Rodolfo. (Essa vuol resistermi ancora.....) Siete più fortunata di me, priva di un gran tormento..... perchè io amo, e senza speranza..... (*con dolore*)

Giulia. (Povero giovine!.... sapessi come fare per dirgli: — siete corrisposto; — ma prima deve dirmi: — amo voi.... — Voglio esser vinta, ma con tutti gli onori.)

Rodolfo. Vengo adunque a cercar da voi consolazione, assistenza..... Voi potete far tutto per me.....

Giulia. Io?.... ah Rodolfo!.... (*arrestandosi*)

Rodolfo. Voi avete pietà di me? proseguite. (*con fuoco*)

Giulia. (No, è troppo presto.) Ditemi il di lei nome e vedremo.....

Rodolfo. Ebbene, sappiatelo adunque finalmente, io adoro.....

Giulia. (*con gioia*) Chi?

Rodolfo. Mia cugina.

Giulia. Che....? (*con un grido, e balzando in piedi*)

Rodolfo. (*alzandosi*) Sì, io l'amo, ed essa non vuole acconsentire alla nostra unione. Le ho detto che avrei ottenuto le dispense opportune, ma tutto è stato inutile: non vuol cedere alle mie brame..... Voi, Giulia, che le siete amica, parlatele voi per me, persuadetela ad accettarmi...

Giulia. (*in stato convulso*) Che io la persuada?.... ch'io le parli per voi?.... mostro!.... (*con esplosione*)

Rodolfo. Io..... qual furore....?

Giulia. Allontanati..... parti, ch'io non ti veda mai più..... l'Averno ti ha vomitato per mio tormento; per straziarmi l'anima, per condannarmi ad una vita miserabile.....

Rodolfo. Quel volto..... quegli occhi, queste parole, tutto accenna in voi il furore, la smania della gelosia..... Sì..... voi mi amate, mi amate!.... (*con anima*)

Giulia. Sì, ti amava, infame!... (*fuori di se*)

Rodolfo. (*con gioia*) Ah!.... ho vinto..... (*accostandosi alla scena*) Vieni, Sofia, vieni a parte della mia gioia.

SCENA XI.

SOFIA *e detti, quindi* CESARE.

Giulia. Che dissi?.... mi son tradita..... Ohimè! vacillo, mi si offusca la vista, non posso più. (*cade svenuta*)

Rodolfo. Soccorriamola. (*le vanno attorno cercando di farla rinvenire*)

Cesare. Che sono questi gridi?.... Che vedo? mia sorella svenuta? cosa avete fatto?

Rodolfo. La sua e la mia felicità.

Cesare. Il mezzo mi sembra strano assai, e mi renderete ragione.....

Sofia. Zitto, essa rinviene..... (*Giulia si scuote*)

Rodolfo. Amica mia.....

Giulia. La sua voce..... dov'è?.... che mi è avvenuto?.... (*passandosi le mani alla fronte e aprendo gli occhi*) Voi qui? (*a Sofia*) Con lui? lontani (*alzandosi*) lontani da me, io non posso sopportar la vostra vista. (*per fuggire*)

Rodolfo. Giulia, sappi il vero, perdona un inganno che doveva farmi felice, abbraccia in Sofia, non la mia cugina, non la mia amante, ma mia sorella. (*con forza*)

Sofia. Perdona me pure se mi prestai all' inganno.

Giulia. Ed è vero? sua sorella?....

Rodolfo. Lo giuro.

Giulia. Oh amica mia..... (*abbracciandola*), e la donna amata?

Rodolfo. Voi sola, e sapevo di esser corrisposto.....

Giulia. E come?

Rodolfo. Una pagina del vostro giornale me lo disse, e la vostra cameriera, da me persuasa, me lo procurò.....

Giulia. Ora intendo tutto; povera Rosina! — Cesare, va subito a ricercarla.....

Cesare. Vado.....

Sofia. Aspettate anche un poco, non manca tempo..... Cosa avete? tutti siamo allegri, e voi state melanconico?

Cesare. Veder mia sorella vicina a terminar bene il carne-

vale, ed io rimanere a digiuno, non è cosa troppo consolante.

Rodolfo. Sofia, tocca a te a consolare il povero Cesare. Egli promette di correggersi.

Cesare. Vi giuro che il matrimonio mi rigenererà.....

Sofia. Bene, ne faremo la prova.

Cesare. Ah!.... finalmente sarò felice anch'io.... (E quando avremo fatta la prova non si torna più indietro.)

Rodolfo. Giulia, mi hai tu perdonato?

Giulia. Sì, mio Rodolfo, mi hai data una gran lezione; possa essa esser utile alle altre donne, ed apprendano *che con gli uomini non si scherza.*

FINE DELLA COMMEDIA.

UN VIAGGIO PER ISTRUZIONE.

COMMEDIA IN TRE ATTI.

ALL' AVVOCATO

LEOPOLDO CEMPINI.

Amico mio.

Anco tu viaggiasti: ma qual differenza fra te, ed il protagonista della mia Commedia! Per te i viaggi furono fonte di utili ammaestramenti, di osservazioni finissime sulle diverse tendenze e costumanze dei popoli, d' ispirazioni, che poi ebbero da te leggiadra veste poetica; viaggiasti insomma per vantaggiare te stesso ed ognuno che leggesse i tuoi scritti. Il mio Giulio viaggiò invece... Perchè viaggiasse saprai, se avrai la bontà di leggere questa Commedia che è a te dedicata. Sia pure povera cosa, ma basterà se non altro a mostrarti il mio affetto, e la stima che sento per l' autore dell' *Adele,* della Poetica raccolta intitolata *Fiori e Foglie,* e di una quantità di scritti, permettimi l' espressione, scintillanti di spirito.

Tu ora sei fatto fra i più valenti campioni di Giustiniano; io, invece, l' abbandonai per seguire la negletta Talia italiana. Sebbene seguaci di diversa bandiera, spero non venga mai meno la nostra amicizia.

Il tuo affezionatissimo
T. Gherardi Del Testa.

PERSONAGGI.

Il Conte.	Carlo.
Elvira.	Il Maestro.
Carolina.	Eufemia.
Giulio.	Francesco.

La Scena è in una villa del Conte nel Milanese.

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta una loggia terrena con un arco in mezzo. Invetriata che lascia vedere il giardino. Tavolino da un lato, e sedie. Due porte a destra, una a sinistra, ed una grande in mezzo.

SCENA I.

CONTE, MAESTRO, *e servo col caffè.*

Conte. (*al servo*) Posa lì quel caffè. — Bravo Maestro, siete venuto per tempo: sediamo, beviamo il caffè. Mi pare che qui si stia benissimo; l'aria che vi si respira è proprio balsamica. (*versa il caffè*) Si sta pur bene in campagna!

Maestro. In questa stagione non vi ha dubbio, ma nell'inverno....

Conte. Come mai un uomo della vostra qualità si è ridotto a passare la vita in un piccolo villaggio facendo il maestro di Scuola?

Maestro. Il bisogno, e quasi dirò la disperazione.

Conte. Oh diavolo! dovete averne provate delle brutte!... Raccontatemi le vostre avventure.

Maestro. Sono presto dette. — Trovandomi all'età di quarant'anni e solo, volli prender moglie: imbattei in una donna della mia età, e la sposai... Non l'avessi mai fatto!

Conte. Era forse cattiva?

Maestro. La mia disgrazia volle che accanto a noi si trovasse il quartiere dei Dragoni....

Conte. (*ridendo*) Ho capito, essa contrasse delle abitudini da caserma....

Maestro. Pur troppo! La mia casa era divenuta il punto di riunione di tutto il Reggimento; ed io una notte feci fagotto, mi messi bravamente la via fra le gambe, ed abbandonai Napoli. — Passai di paese in paese, facendo per vivere ora un mestiere, ora l'altro, finchè capitai in questo villaggio prossimo a Milano. Feci conoscenza con un

vecchio maestro di Scuola, mi posi ad aiutarlo nelle sue lezioni, il vecchio morì, ed io sono rimasto maestro in vece sua: povero, ma galantuomo.

Conte. E di vostra moglie che fu?

Maestro. Lo ignoro. Io non mi sono più occupato di lei: essa pare che non abbia fatto ricerca di me, e così stiamo bene ambedue.

Conte. Adesso udite me. — Dovrebbe infallibilmente tornare mio figlio dai suoi viaggi, perchè mi scrisse da Firenze che stava sulle mosse, ed anzi non comprendo questo suo ritardo.

Maestro. Dirò; se il signor Contino viaggia per istruirsi, si trovano per via tante belle cose.... si sarà fermato ad ammirarle.

Conte. Deve certamente esser così. Se mi vanno a seconda certi progetti che ho in testa, non vi sarà l'uomo più contento di me. Già con voi posso parlare con libertà.... Che dite delle mie nipotine? Quell'Elvira specialmente non è una bella e brava ragazza? Come dipinge eh?... Sono persuaso che renderà felice un marito.

Maestro. Bella, istruita e ricca, sono tre qualità che non falliscono mai.

Conte. Se mio figlio le andasse a genio.... m'intendete?

Maestro. Benissimo! ma che non si conoscono?

Conte. Si sono veduti da ragazzi. Quando mio figlio partì, queste fanciulle erano rimaste prive dei propri genitori, e stavano a Roma. Accaduta quella disgrazia, e lasciato io dalla povera mia sorella per loro tutore, le condussi ad abitar meco, e vi accerto che fra esse e Carlo mi hanno resa meno sensibile la lontananza di mio figlio.

Maestro. E quel signor Carlo, che bravo giovine!

Conte. Eh! che ne dite? così giovine, quanta abilità, quanto ingegno! Sono certo che diverrà un famoso artista.

Maestro. Ed alla di lei beneficenza egli dovrà tutto.

Conte. Che volete! mi fu raccomandato fanciullo da sua madre moribonda.

Maestro. Ah! se tutti avessero il di lei cuore!...

Conte. E non è dovere del ricco di porger la mano a chi

dotato d' ingegno rimarrebbe nella oscurità per mancanza di mezzi?

Maestro. Dovrebbe esserlo, ma pur troppo siamo a certi tempi che i ricchi invece.....

Conte. Ecco le mie nipoti.

SCENA II.

ELVIRA, CAROLINA, *e detti.*

Elvira. Zio, ben levato. — Signor Maestro. (*salutandolo*)

Carolina. Zio bello, buon giorno. — Signor Maestro. (*salutandolo*)

Conte. (*abbracciandole*) Buon giorno Elvira, buon giorno pazzarella. (*a Carolina*)

Carolina. Io mi chiamo Carolina, non già pazzarella. Il signor zio sempre mi burla.

Conte. No, carina mia, non è questa la mia intenzione. Via, vieni qua, non farmi il visetto arcigno, facciamo pace, non ti dirò più pazzarella. — Vi siete alzate di buon' ora: brave, fa bene l' aria del mattino.

Elvira. E poi la campagna è tanto bella colorata dai primi raggi del sole! che bei quadri offre allo sguardo, quali tinte ammirabili!... (*con entusiasmo*)

Conte. Ecco l' artista, ecco l' entusiasmo che l' investe..... E che lavori adesso di bello?

Elvira. Una veduta di paesaggio sul lago vicino.

Conte. E tu Carolina, non senti inclinazione per la pittura, per il disegno?

Carolina. No, zio, non ci ho pazienza. — Imbroglio i colori, metto lo scuro dove va il chiaro, le case sugli alberi, faccio gli occhi, le bocche ed i nasi tutti compagni, e vedete bene che in natura non sta.

Maestro. La signora Carolina però suona molto bene il pianforte, canta.....

Carolina. (*ridendo*) Si vede, caro maestro, che ve ne intendete poco di musica.

Conte. Ma Carolina!.... } (*in via di rimprovero*)
Elvira. Sorella!.... }

Carolina. Scusatemi veh! ma il sentirmi dire che suono bene, che canto bene, mi ha fatto ridere. Suono malamente un valtzer ed una quadriglia, e sempre quelli: e quando canto ho sempre al mio comando la scusa delle nostre dilettanti: « Sono così raffreddata! » (*tossendo*)

Conte. Sebbene io non capisca gran fatto in materia di musica, a me pure era sembrato che tu suonassi e cantassi sempre la stessa cosa.

Carolina. Che volete che vi dica? non ho mai potuto imparare altro; non ci ho pazienza.

Conte. E poi non vuoi che ti dica pazzarella? Non hai pazienza ad alcuna cosa.

Carolina. Oh questo è troppo! Ed a ballare non ho forse pazienza? Salto una sera intera senza annoiarmi, senza stancarmi. Ed al lavoro non ho pazienza? Non vi ho ricamato un bel paio di pantofole? non vi ho fatta una bella borsetta da denari?

Conte. Eh! in tanto tempo da che sei con me non vi è male; tua sorella ha adornata di molti bei quadretti la mia Galleria.

Carolina. Col pennello si fa presto a scarabocchiare una tela, ma con l'ago, oh! ci vuole il suo tempo: e poi non ho forse altri pensieri, altre occupazioni?

Conte. Davvero?.... e quali?.... (*ridendo*)

Carolina. Non ho da pensare a custodire il mio canarino, la mia mimì? E la storia, e la geografia, il fare i conti?.... Non è vero, Elvira, che studio assai da qualche tempo in qua?

Elvira. Sì, mia cara, è verissimo.

Conte. Tu mi sorprendi. Il maestro però mi diceva che non avevi gran voglia di studiare.

Carolina. (*al Maestro*) Oh maestro!.... (*battendosi la mano sulla bocca*) Ma no, aveva ragione di dirlo: non ne aveva voglia, lo studiare mi annoiava; ma ora le cose vanno diversamente: e sapete, zio, perchè? Da che voi mi diceste che deve arrivare il cugino Giulio, che è stato a viaggiare per istruirsi, pensai fra me: chi sa quante belle cose avrà imparate! Sarà un filosofo; non vorrei passare per

un' ignorante: e mi posi di cuore a studiare, e vi assicuro che la geografia l' ho tutta sulle dita, e so a puntino la strada che deve percorrere il cugino Giulio. Non vedo l' ora di conoscerlo.

Conte. E tu, Elvira, non desideri l' arrivo di mio figlio?

Elvira. Oh sì, caro zio, lo vedrò volentieri.... ci racconterà i suoi viaggi, le belle cose vedute, ci parlerà delle Gallerie di Firenze.... dei tanti capolavori....

Carolina. E delle belle feste che avrà goduto. Ho sentito dire che in Firenze non si fa che ballare, cantare, e andare al Teatro. Bel paese dev' essere! ci anderei ben volentieri.

Conte. Chi ti ascoltasse, crederebbe che Firenze fosse la città della dissipazione, mentre al contrario, per l' amore alle lettere ed alle arti, per la coltura e gentilezza dei suoi abitanti, a nessun' altra è seconda. Non è vero Maestro? Siete voi stato a Firenze?

Maestro. Vi fui con un milord inglese di cui era segretario, e milord stesso diceva: « Non è Londra, non è Londra, ma bel paese. »

Conte. Ma cosa è di Carlo questa mattina?

Carolina. Sta lavorando nella Galleria, e credo sia al termine della sua pittura.

Conte. Mi dispiace, perchè nuovamente parlerà di andare a Milano, ed io vorrei che aspettasse il ritorno di Giulio, e che si passassero insieme un paio di mesi in campagna. — Maestro, andiamo a trovarlo, poi passeremo nella libreria.

Carolina. E noi faremo intanto la nostra solita passeggiata nel viale. Chi sa che non vediamo arrivare il cugino Giulio. Verrà in posta?

Conte. Ma certamente. — Non gli ho lasciato mancare i mezzi per viaggiare da suo pari. Se a caso arrivasse, correte subito ad avvertirmi. Non vedo il momento di abbracciarlo. (*al Maestro*)

Maestro. Ve lo credo: l' amor di padre vince tutti gli affetti: a me fu negata questa consolazione.

Carolina. E perchè non prendeste moglie?

Maestro. Ah signorina bella, la presi, ma!.... (*sospirando*)

Conte. Maestro, andiamo, andiamo.
Maestro. Sono ai suoi comandi. (*partono*)

SCENA III.

CAROLINA, *ed* ELVIRA.

Carolina. Sembra che il pover' uomo non sia stato fortunato. Hai udito quel sospiro?.... Caro!.... Come è ridicolo un vecchio che sospira! Eppure in oggi anche i vecchi vogliono darsi l' aria interessante, e fanno l' occhietto languido!.... Ma che cosa hai?.... Anche tu da un pezzo in qua sei divenuta sentimentale.

Elvira. T' inganni, Carolina: tu sai bene che non sono mai stata di un carattere lieto e vivace come il tuo; e poi ho qualche anno più di te, non sono più bambina.

Carolina. Ascolta, sorella, non chiamarmi bambina, perchè ti assicuro che mi dispiace assai; se sono allegra, vivace, come tu dici, non è colpa mia, è il mio carattere, e devo io perciò esser chiamata bambina? Bella bambina! non sai che ho 18 anni?

Elvira. Ed io invece ne ho ventidue: vedi dunque che devo essere più seria di te, perchè con gli anni crescono i pensieri.

Carolina. Eh! Eh! (*ridendo con malizia*) lo credo anch' io, sai, che tu abbia qualche pensiero, qualcuno di quei pensieri che io non ho per ora, di quei pensieri.....

Elvira. (*turbata*) Carolina, che vuoi tu dire? Di quali pensieri intendi parlare?

Carolina. Di quelli che quasi tutte le ragazze hanno, che fanno battere il cuore così..... (*facendo l' atto con la mano*)

Elvira. Come! crederesti?....

Carolina. (*corre in punta di piedi ad osservare*) Che tu sia innamorata!

Elvira. Adesso mi fai ridere davvero (*forzandosi a ridere*): innamorata!....

Carolina. Già; innamorata morta.

Elvira. Ti dico che mi fai propriamente ridere! (*forzandosi a ridere*)

Carolina. Ridi quanto tu vuoi, ma sei innamorata.

Elvira. Dimmi, da che deduci questo mio amore?

Carolina. Da tante e tante cose.

Elvira. Cioè?

Carolina. Tu eri allegra come me, vivace come me; ad un tratto ti facesti seria, melanconica; non sospiravi mai, ed ora sospiri; ti piaceva di stare in compagnia con gli altri sul prato della villa nelle belle sere di estate, ed ora passeggi sempre sola, fissi gli occhi nella luna, e pare che tu vada in estasi.....

Elvira. Sono dunque innamorata della luna? (*ridendo*)

Carolina. Sorella, tu fingi di non intendere; io non l'ho ancora provato, ma ho sentito dire che chi fissa la luna e sospira, ha qualche cosa qui (*tocca il cuore*) che lo disturba; e poi prima sceglievi per soggetto dei tuoi quadri dei balli campestri, dei pastori, delle liete e vispe pastorelle, ed ora tu non dipingi che paesi romantici, scene lugubri, fanciulle addolorate, e poi tu le contempli e sei più addolorata di quelle.

Elvira. E che vuol dir tutto questo?

Carolina. Vuol dir chiaramente..... che..... sei innamorata.

Elvira. (*con forza*) Carolina, se mi ami, ti prego di non pronunziare mai più questa parola; tu non sai quanto male mi faccia.

Carolina. Oh che male c'è? È forse un delitto l'essere innamorati? Io poi quando sarò nel caso, lo dirò francamente a te, allo zio, al Maestro; non capisco però perchè tu voglia nasconderti a me. E non sono io la tua Carolina, la tua cara sorella? non mi credi forse capace di mantenere un segreto? Via, non essere così diffidente meco. (*con grazia*)

Elvira. Ebbene ascoltami, ti dirò tutto, tutto.....

Carolina. Taci, vien gente. (*guarda, e poi si appressa presto ad Elvira*) Sorella, quando si ama si deve stare volentieri in compagnia della persona amata, non è vero? (*con malizia*)

Elvira. (*con passione*) Oh! è vero!....

SCENA IV.

CARLO, *e dette.*

Carlo. (comparisce dalla destra degli attori, dove sono gli appartamenti principali della villa)

Carolina. (piano ad Elvira) Dunque ti lascio sola con lui, ti aspetterò nel fondo del viale. *(saluta Carlo con la mano, e parte correndo)*

Elvira. (Essa ha scoperto il mio segreto.)

Carlo. Buon giorno, Elvira: perchè fugge Carolina?

Elvira. Corre in fondo al viale per vedere se arriva il cugino Giulio; sapete che da molti giorni si aspetta.

Carlo. Lo so. — Vedrete in lui un giovine franco, disinvolto, e sempre di buon umore; sono persuaso che vi piacerà, fors' anche l' amerete: vostro zio allora sarà contento, potrà effettuare i suoi progetti....

Elvira. Come? quali progetti? Carlo..... parlate.

Carlo. Egli spera che Giulio possa piacervi.

Elvira. Oh non mi piacerà....

Carlo. Voi piacerete ad esso sicuramente. — In tal caso un matrimonio.....

Elvira. Che? un matrimonio con mio cugino?

Carlo. Vi fa meraviglia? questi ostacoli di parentela si appianano quando l'interesse delle famiglie lo chiede, quando un reciproco amore.....

Elvira. Ma io non l' amo. *(con forza)*

Carlo. Conoscetelo prima, e forse l'amerete..... *(con passione)*

Elvira. No: io non potrò mai amarlo. *(con passione)*

Carlo. E perchè? *(con interesse)*

Elvira. (lo guarda con emozione)

Carlo. (Ah dentr' oggi bisogna che io parta, che mi tolga di qui, che io non la veda mai più.) *(con passione)* Elvira, ascoltatemi. Io orfano, raccolto da vostro zio, da esso amato come figlio, dovrei essere di ostacolo all' adempimento dei suoi progetti? no, mai; e diversamente come potrei rimaner qui, e vedere con occhio indifferente ciò che formerebbe il tormento della mia esistenza: come nascondere

agli occhi altrui lo strazio dell'anima mia, la mia passione per..... (*con forza*)

Elvira. (*con gioia mal repressa*) Ah! io non mi era ingannata, voi dunque mi amate?

Carlo. Vi amo, immensamente vi amo, e senza speranza. (*guardandola con amore*)

Elvira. Ingiusto!.... e se foste contraccambiato?

Carlo. Ah! Elvira, tacete per carità, questa è quella parola che io di già indovinava, che bramava, e temeva nel tempo stesso di udire.

Elvira. Dunque vi è grave la confessione del mio affetto?

Carlo. Compiangetemi, ma non mi rimproverate. — Povero, oscuro artista, allevato per carità in questa casa, avrei dovuto alzar gli occhi su voi, bella, ricca, e dal mio benefattore destinata a suo figlio?

Elvira. Mio zio è buono, non vorrà farmi infelice: a lui dirò tutto..... speriamo.

Carlo. Non v'illudete. Vostro zio è un uomo eccellente, ma non è da sperarsi che i pregiudizi dell'alta classe a cui appartiene, tacciano nel suo cuore a segno d'acconsentire alla nostra unione. — No, Elvira, bisogna lasciarci.

Elvira. Carlo, non mi parlate di allontanarvi, voi mi fareste troppo infelice. Sì, dirò tutto a mio zio, egli acconsentirà, ne sono certa. — Se voi siete povero, io sono ricca abbastanza: la mia fortuna è indipendente, me l'hanno lasciata i miei genitori; mio zio, vedete bene, può consigliarmi, ma comandarmi di sacrificare me stessa non può. (*riscaldandosi gradatamente*)

Carlo. E vorreste dispiacere ad uno zio che vi ama tanto? Opporvi ai suoi voleri? Ed io ne sarei la cagione, io da lui protetto? Oh Elvira, si soffra, ma non si manchi al nostro dovere. — Io non vi scorderò mai, siatene certa: niun'altra avrà il mio cuore. — Io più non penserò che ad acquistarmi fama nell'arte, sarò privo delle dolcezze di amore, ma almeno non avrò da rimproverarmi un'ingratitudine.

Elvira. Ah! (*si copre col fazzoletto*)

Carlo. Non piangete, voi mi fareste perdere il coraggio necessario a tanto sacrifizio. Elvira mia! (*le prende la mano*)

Elvira. Non posso: ciò è al di sopra delle mie forze.

Carlo. Qual crudele situazione è la mia. (*bacia e stringe la di lei mano*)

SCENA V.

MAESTRO, *e detti.*

Maestro. (*avendo veduto*) Misericordia! (*fra se*)

Carlo.
Elvira. } (*si scostano*)

Maestro. Signorina, signor Carlo, scusate. — Io non sapeva.... se mi fossi figurato..... (Non so neppur io che diavolo mi dica.)

Elvira. Signor Maestro, non crediate che.....

Maestro. Nulla, nulla, capisco bene. (Anche mia moglie non voleva che io credessi ai miei occhi.)

Carlo. Voi siete un uomo onesto, e meritate la nostra confidenza. Seguitemi, e saprete tutto.

Maestro. (*ad Elvira*) Non importa, miei cari, fate conto che io non sia venuto qui; doveva parlarvi di commissione del signor Conte, e perciò arrivai inopportunamente.

Elvira. Che dovevate dirmi?

Maestro. A dire il vero, non saprei più come fare ad eseguir la commissione. — Temo che non possa farvi piacere..... Dall' altra parte ho avuto, arrivando, la risposta.

Elvira. Come? Non intendo.

Maestro. (Chi poteva mai immaginarsi?....)

Carlo. Ma via, non ci tenete in pena, parlate; se vi ritiene la mia presenza, mi ritiro.

Maestro. No; mi par meglio che ci siate anche voi. — Sapete che deve giungere il contino Giulio..... Il signor Conte spera che egli avrà ben profittato nei suoi viaggi, che sarà istruito, amabile, che potrà insomma formare la felicità di una donna.

Elvira. (Egli non formerà mai la mia.)

Maestro. (*dubitando*) Il signor Conte, poveretto, non sapeva e non sa quello che so io adesso, e siccome ama molto la signorina, moltissimo il figlio, così sperava.....

Carlo. Di potere unire in matrimonio Giulio ed Elvira.

Maestro. Bravo!

Elvira. Unirmi ad uno che non conosco!

Maestro. Diavolo, lo avreste conosciuto avanti: e poi, per ora non è che una speranza di padre amoroso.

Elvira. Egli però non me ne ha mai fatto cenno.

Maestro. Avrà aspettato il momento opportuno (ma temo che non l' abbia trovato).

Elvira. Insomma è questo che avete incombenza di dirmi?

Maestro. Ecco la cosa nei precisi termini. — Parlavamo poco fa di questo suo progetto, ed io l' approvava.

Elvira. Facevate molto male. (*un poco sdegnata*)

Maestro. Perdonate, non poteva supporre..... adesso non l'approvo più. — Era in libreria, ed il signor Conte mi diceva: « Maestro, da qualche tempo Elvira è trista, non capisco cosa la renda tale. Gliene ho fatta parola, e sempre mi risponde che m' inganno, che nulla la disturba. Vorrei che voi, con buona maniera, vedeste d' indagare i suoi sentimenti, e nello stesso tempo parlare dei miei progetti.... quando poi arriverà Giulio vedremo se potranno effettuarsi. » Io risposi: Signor Conte, la non pensi, lasci fare a me, vado subito a vedere di scoprire..... In fatti venni e.... Oh ma io non so nulla, nulla, vi dico, state sicuri.

Carlo. Voi siete un brav' uomo.

Elvira. Assicuratevi della mia riconoscenza.

Maestro. Grazie, grazie. Ma se il signor Conte mi chiede una risposta, che dovrò dirgli?

Elvira. Ah sì! Voi potete aiutarci.....

Maestro. Io!.... (Misericordia, che diavolo mi vogliono far fare!)

Elvira. Voi dovete dire a mio zio.....

SCENA VI.

CAROLINA *correndo, e detti.*

Carolina. Sorella, sorella. (*gridando*)

Elvira. Perchè gridi così, cos' è stato?

Carolina. (*siede*) Lasciami prender fiato, e saprai tutto.

Carlo. Sembrate spaventata.

Carolina. E lo sono infatti.

Maestro. Misericordia, cosa è accaduto?

Carolina. Stava in fondo al gran viale, guardando sulla strada maestra se compariva nessuna carrozza. — Guarda, guarda, non vedeva nulla; finalmente.....

Maestro. È comparsa?

Carolina. No. Finalmente vedo due uomini, uno più giovine, l'altro un po' più vecchio, che si accostavano e si dirigevano verso il nostro cancello.

Maestro. Scommetto che erano il contino Giulio e Francesco suo servitore: ho indovinato?

Carolina. Niente affatto. Quei due erano tutti polverosi, vestiti con una cappa sudicia, con due cappellacci in testa, e con grosso bastone nelle mani: avevano certe fisonomie....

Maestro. Che fossero malfattori, birbanti?

Carolina. Birbanti, birbanti no, perchè il più giovine mi ha detto: « Bella fanciulla. » Io allora.....

Maestro. Siete fuggita?

Carolina. No, ma l'ho guardato bene, e mi è parso che non fosse tanto brutto. Esso intanto mi si accostava, e diceva al compagno: « Certamente deve essere la minore. » Io risoluta gli ho domandato: « Cosa volete? » Che credete mi abbia risposto?

Maestro. Danari?

Carolina. No, ma invece dandosi l'aria di zerbino, mi rispose: « Null'altro che abbracciarti, amabile Carolina. »

Elvira. È possibile! quale audacia! (*a Carlo*)

Carlo. (*al Maestro*) (Sospetto già chi può essere.)

Maestro. (*a Carlo*) (Ho inteso, qualcuno che vorrebbe.....)

Carlo. (Non avete inteso nulla.) E come andò a terminare?

Carolina. A quelle parole, voltarmi e darmela a gambe fu un punto solo. Lo credereste? quel soggettaccio cominciò ad inseguirmi; io gridai, venne il giardiniere e non so cosa sarà accaduto perchè continuai a correre fin qui.

Elvira. Bisogna andare ad informarsi.

Maestro. Certamente, potrebbe accadere un fatto tragico. Ecco il signor Conte.

SCENA VII.

CONTE, *e detti.*

Conte. Carolina ho udito dalla libreria la tua voce gridare dalla parte del giardino. Con chi eri in collera?

Carolina. Ah! zio mio, l'ho scampata bella!

Conte. Tu mi spaventi, cosa ti è avvenuto?

Carolina. Mi volevano abbracciare per forza.

Conte. Chi fu il temerario?

Carolina. Chi fu? Ah! (*grida guardando verso il giardino*) Eccolo che si avanza.

Conte. Quale ardire? (*andando verso il giardino*)

SCENA VIII.

Il contino GIULIO *e* FRANCESCO *in blouse, ghette, valigette sulle spalle, cappelli da viaggiatori ec., e detti.*

Giulio. (*abbraccia il padre*) Mio caro padre!

Conte. Mio figlio?

Elvira.
Carolina. } Il cugino? (*sorpresa generale*)

Carlo. (*ad Elvira*) Io l'aveva indovinato.

Conte. Ecco qui la famiglia tutta riunita. Ti presento le tue cugine Elvira e Carolina. Via, su, un abbraccio da buoni parenti.

Giulio. Con tutto il cuore. (*va per abbracciare Elvira, essa si ritira nobilmente e stende la mano: egli la guarda, poi le stringe la mano dicendo*) Sembra che l'usanza francese non vi vada a genio, cugina? (*si volge a Carolina che l'avrà sempre guardato*) E voi, avete più paura di me?

Carolina. Ah no cugino. (*l'abbraccia*)

Giulio. (*con franchezza salutando gli altri*) Ecco qua l'amico Carlo, il nostro carissimo signor Maestro; sono veramente contento di trovarvi tutti uniti; dopo il tumulto del gran mondo mi saranno dolci le pacifiche gioie di famiglia.

Conte. Ma Giulio, che razza di vestiario è questo? E quelle valigette perchè?

Francesco. (Ora viene il buono?)

Conte. Ma dove hai lasciata la tua carrozza! molto lontano di qui?

Giulio. Eh piuttosto! È rimasta in Toscana, a Firenze: ma assicuratevi che è in luogo sicuro.

Conte. E perchè lasciarla? Come sei venuto? in Diligenza?

Giulio. No, no: a piccole giornate, secondo la moda, alla svizzera. *(facendo l' atto di camminare a piedi)*

Maestro. A piedi?

Giulio. Nè più, nè meno.

Tutti. A piedi?

Conte. Francesco, avanzate delle sedie. — Sediamo: dovete essere stanco, signorino. Accomodatevi, e fatemi il piacere di spiegarmi questa vostra pazzia.

Giulio. Non vi alterate, padre mio, che adesso vi dirò tutto. *(si leva la valigia e la dà a Francesco)* Francesco, tieni, porta nella mia camera, prepara da mutarmi, ed avvisami quando tutto è in ordine. Cambia tu pure vestiario, giacchè pare che qui il costume svizzero non faccia fortuna. *(Francesco via)* Eccomi qui padre mio; vi vedo alquanto crucciato meco, ma vi prometto che faremo pace subito. Esaminatemi: come mi trovate? Vi sembra che il mio aspetto indichi salute?

Conte. Mi pare di sì.

Giulio. Ebbene, alcuni mesi fa il mio viso era pallido, i miei occhi incavati.....

Conte. Come, tu fosti ammalato?

Giulio. E gravemente. — Una malattia di languore. Consultai un medico, e questi mi ordinò di far molto moto a piedi aumentando gradatamente. Cominciai da far dei piccoli viaggi per la Toscana, alla Vallombrosa ed a Camaldoli; che bei luoghi! che bei luoghi!

Elvira. Vi sono, mi dicono, dei magnifici punti di vista?

Giulio. Superbi, e mi ci sono esercitato assai nel paesaggio..... Insomma, caro padre, sono stato costretto a viaggiare a piedi per salute. Eccovi il motivo per cui mi vedete arrivare in quest' arnese, che vi sembra indecente, ma che in sostanza non lo è.

Carolina. Cugino, non difendete il vostro vestiario, perchè è tale da far paura.

Carlo. Ti supponevano un malvivente.

Giulio. Eppure assicuratevi che il viaggiare a piedi è di *bon ton*, con la sua valigetta, il suo album, fermarsi a propria voglia ad esaminare i luoghi minutamente, copiare vedute, prendere appunti, vi accerto che diverte ed istruisce.

Maestro. Bravo signor contino, questo è il vero modo di viaggiare! Che posta, che diligenze, che vapori! a piedi, a piedi: chi vuole imparare deve andare a piedi. Ancor io quando lasciai Napoli feci così.

Giulio. (Scommetto per lo stesso motivo mio.)

Conte. Ma tu devi essere stanco: ti consiglio di andare a prender riposo fino all' ora del pranzo, io devo intanto andare al vicino villaggio. (*si alzano*)

Giulio. Stanco? Sono fresco come una rosa; questa mattina non abbiamo fatto che poche miglia.

Conte. Dunque va a cangiarti d' abito: non posso vederti vestito in tal modo. (Maestro, ascoltatemi; ricordatevi la mia commissione: mio figlio mi sembra un po' bizzarro, ma va compatito, è giovine, il matrimonio lo frenerà, agite con prudenza, mi raccomando a voi, (*piano al Maestro*) io mi allontano apposta.) Addio, miei cari, ci rivedremo più tardi. (*via*)

SCENA IX.

I suddetti, meno il Conte.

Giulio. Insomma, cuginette mie care, da quando ci lasciammo ragazzi le cose sono molto cambiate. Ora vi trovo due belle ragazze, ed anch' io eh, che vi pare? Ho acquistato assai, e non fo per dire, ma piaccio. (*ridendo*)

Elvira.
Carolina. } (*ridono*)

Carlo. Evviva la modestia!

Giulio. Che modestia e non modestia! Se non ci lodiamo un tantino da noi stessi chi vuoi tu che lo faccia? — Le

donne amano di essere esaltate, adulate, incensate, ma con noi però non fanno lo stesso. Fra noi giovinotti, per quanto amici possiamo dirci, non regna che l'invidia e vorremmo toglierci il boccone l'uno con l'altro: perciò al benessere del proprio individuo bisogna pensare da se stessi. — Come io vi diceva, godo assai di trovarvi qui, belle cugine. Staremo allegri, balleremo, canteremo, suoneremo..... Sentirete, io sono diventato un terribile filarmonico.

Carolina. Suonate il pian-forte cugino?

Giulio. Suono tutto. — Viaggiando s'impara; in Toscana specialmente, che è il paese della musica; musica ai teatri, e musica per le strade e per le piazze. La mania di dare accademie e serate musicali invade tutta la popolazione. Insomma tutti cantano, voce o non voce, tutti suonano dal pian-forte scendendo fino all'umile chitarra del perrucchiere.

Carolina. Si deve stare allegri colà.

Giulio. Eccome! Tutti allegri e contenti, specialmente chi ha denaro, e non ha bisogno di chieder nulla a nessuno.... perchè diversamente.....

Maestro. Tutto il mondo è paese. Eh! l'ho provato ancor' io, parlo per pratica.

Giulio. Assicuratevi che anche la mia non è tutta teorica.

Elvira. Voi volete scherzare, cugino. Nella vostra posizione, con un padre ricco, amoroso.....

Giulio. Sta bene, mia cara, ma credete pure che in ogni posizione qualche momento tristo viene. Viaggiando poi il denaro sparisce a vista d'occhio.

Carolina. Dovete esservi divertito assai eh, cugino? Chi sa quante belle cose avrete vedute!

Giulio. Delle belle e delle brutte, mia cara.

Carolina. Avete ballato spesso?

Giulio. Ma certamente. Ho goduto *feste* magnifiche a Parigi, a Napoli, ed ultimamente a Firenze. Molto lusso, belle signore, assai cortesi con i forestieri, ed un giuoco, un giuoco d'inferno. (Maledetto faraone!)

Elvira. Avete ammirate le tante rarità che racchiude la To-

scana in fatto di belle arti, le gallerie, i gabinetti, le biblioteche, le opere di Michelangelo, del Cellini, di Gian Bologna sulla piazza del Granduca, davanti al palazzo della Signoria?

Giulio. Sì, sì, mi ricordo, il famoso cavallo di bronzo; bell' animale!.... un po' grave per la sella.

Elvira. E le superbe statue, quei magnifici gruppi?....

Giulio. Quelle statue, quei gruppi?... È verissimo.... ci sono, li vedeva tutti i giorni nel passare di là per andare alle Cascine. — Le Cascine, che deliziosa passeggiata! Chi va, chi viene, chi a piedi, chi a cavallo. Gli uomini per ammirare, le donne per essere ammirate, distese voluttuosamente in carrozza, qualcuna col marito, molte col cagnolino; basta, basta, è un piacevolissimo ritrovo per tutti.— Maestro, voi conoscete la passeggiata delle Cascine?

Maestro. Essendo a Firenze vi andai una volta, ma non mi venne voglia di tornarvi.

Giulio. Come, perchè?

Maestro. Che volete! mi parve che non fosse passeggio da poveri. Per chi va disteso in carrozza, sarà un piacere; ma per chi va a piedi a prendersi la polvere, o bisogna che invidii, e maledica il proprio destino, o che abbia filosofia bastante per ridere.

Giulio. Filosofia, Maestro, filosofia. Oggi a me, domani a te. La vita è come il giuoco dei bussolotti: chi vi spiega maggior destrezza, meglio se la passa e riceve plauso. Esaminate e vedrete tanti che pochi anni fa andavano a piedi, e con cattive scarpe, ed ora se ne vanno in carrozza a quattro: il loro nome era corto corto, ed ora coi titoli lo hanno fatto lungo.

Carlo. Il popolo però vi aggiunge spesso i commentarii.

Giulio. Eh! lascialo aggiungere; ogni meraviglia dura poco. L'oro, miei cari, risplende, ma non è trasparente. Ponete dietro a questo un pulcinella, un buffone, e la moltitudine gli farà di cappello.

Maestro. Benissimo detto. Viva il contino Giulio!

Elvira. Cugino, vi faccio le mie congratulazioni per il vostro spirito.

Carolina. E dicono di noi donne che abbiamo la lingua lunga! Giulio, voi l'avete più lunga di me.

Giulio. Grazie del complimento.

Elvira. Proporrei, se non dispiace, di fare una passeggiata in giardino. Signor Maestro volete favorirmi il braccio?

Maestro. Troppo onore per me, signorina. (*si avviano dal mezzo*)

Giulio. Io andrò a fare un poco di *toilette.*

Carolina. Quando vi sarete fatto bello, venite a ritrovarci, ci racconterete le vostre avventure.

Giulio. Ben volentieri.

Carolina. (*a Carlo*) E voi non venite a passeggiare con noi?

Carlo. Con tutto il piacere. (*per partire*)

Giulio. Carlo, un momento, avrei da dirti due parole.

Carlo. (*a Carolina*) Se mi permettete.... vi raggiungerò.

Carolina. Fate pure. — Cugino, sollecitatevi. (*partendo*)

Giulio. Non temete, fra poco sono con voi. (*Carolina via*)

SCENA X.

CARLO, *e* GIULIO.

Giulio. M'immagino che tu avrai per me la stessa amicizia, lo stesso affetto che ci legò fino da fanciulli?

Carlo. E puoi dubitarne? Non siamo stati insieme come due fratelli, non abbiamo studiato insieme?

Giulio. Con la differenza che tu hai profittato molto, ed io non ho mai avuto voglia se non che di divertirmi.

Carlo. Non dir così, non farti questo torto; tu hai uno spirito pronto, un talento naturale.

Giulio. Sì, ma senza volontà di studiare. Mio padre credè far bene nel mandarmi a viaggiare per esaminare i diversi governi, le diverse leggi, le rarità ec. ec.

Carlo. Ed in fatti egli spera che tu....

Giulio. Abbia acquistato delle cognizioni, non è vero? pover'uomo, mi dispiace di averlo ingannato, me ne pento, ma al fatto non c'è rimedio.

Carlo. Ma che cosa hai fatto?

Giulio. Mille pazzie di ogni genere, e poi ti basti che ho finito i denari, ed ho lasciato dei debiti.

Carlo. Ah Giulio, e non riflettesti?....

Giulio. A nulla, mio caro. Come avrei potuto resistere alle tentazioni? Figurati, arrivava in una città con le mie lettere commendatizie, e subito era presentato nelle più brillanti società come figlio unico di un ricco signore milanese. La mia gioventù, la mia franchezza, l'eleganza degli abiti facevano colpo, ed il mio titolo di Conte suonava dolcemente a tutte le orecchie. I giovani ambivano la mia amicizia, le mamme mi guardavano e davano un' occhiata espressiva alle figlie, le figlie facevano il bocchino, e qualcuna s' ingegnava di arrossire. Altre donne più franche pregavano un amico che mi presentasse; insomma, mi trovava lisciato, accarezzato da per tutto, ed io mi lasciai andare a tante seduzioni.

Carlo. (*con premura*) Avresti forse preso impegno con qualche ragazza?

Giulio. No, sta tranquillo, non mi sono impacciato con ragazze, le ho lasciate sempre a quelli che ballano tutta la sera.

Carlo. (Mi era nata una speranza....) Dunque?

Giulio. Che vuoi che ti dica? Fui condotto a giuocare, e persi sempre a quel diabolico faraone! Per seguitare la moda mi posi a far la corte ad una briccona di ballerina, che non amava se non che napoleoni e luigi: io che disgraziatamente mi chiamava Giulio, mi accorsi di aver fatto *fiasco*, ma troppo tardi.

Carlo. Ti aveva rovinato?

Giulio. Completamente. Allora feci debiti sopra debiti, e per aver denari stava per sacrificare la mia libertà.

Carlo. Per prender moglie?

Giulio. Sì.

Carlo. E perchè non lo facesti?

Giulio. Perchè..... perchè..... è un' avventura comica..... te la racconterò a comodo. — In sostanza il mio viaggio è stato assai disgraziato, e vorrei che mio padre non si accorgesse delle mie scapataggini; ho in testa un progetto che potrebbe, mandato ad esecuzione, rimarginare le mie piaghe.

Carlo. E sarebbe?....

Giulio. Di ammogliarmi.... sì ammogliarmi.... darmi tutto alla domestica felicità, alla vita senza rimprovero.... avere dei figli, farli saltare sulle mie ginocchia, giuocare con essi.... No, giuocare no, anzi insegnar loro a fuggire un tal vizio, porli sulla buona strada. È vero che per ora la strada buona l'ho poco praticata, ma prendendo moglie spero che la troverei; che ne dici, ti piace il mio progetto?

Carlo. Certamente.... e lo approvo.— Avrai forse adocchiata nei tuoi viaggi qualche ragazza amabile, ricca, e vuoi sposarla. Bravo! Fai benissimo.

Giulio. No ti dico, nei miei viaggi non mi sono occupato di ragazze da marito.

Carlo. Dunque? (*indeciso*)

Giulio. Ascoltami. Vi sono quelle due mie cugine molto ricche .... mio padre è loro tutore .... se mi accordasse di sposare quella che intendo io, l'affare sarebbe accomodato.

Carlo. Capisco, ti piace Carolina, ed hai ragione sai, perchè è piena di spirito, graziosa, di cuore eccellente. Ti dirò di più che sempre ti rammentava; non vedeva il momento di conoscerti. Sono persuaso che ti amerà perdutamente. (*con calore*)

Giulio. Lo credi? Mi dispiace però che con Carolina la cosa non sarà possibile.

Carlo. Come, perchè?

Giulio. Ti pare? Carolina è troppo giovine, ha appena 18 anni, mio padre non me l'accorderebbe. E poi, la maggiore ha sempre il diritto alla preferenza.

Carlo. Ah! tu vorresti sposare Elvira? (*con pena*)

Giulio. Sì, quella mi conviene. -- Mi pare un poco seria, ma, capisci?.... saprò rallegrarla io. —

Carlo. Ma se mai, non avertelo a male, tu non gli andassi a genio?

Giulio. Sono piaciuto a tante!.... Non mi pare di esser tale da temere un rifiuto.

Carlo. Hai ragione, ma alle volte.... Per esempio se avesse, supponiamolo per un momento, qualche inclinazione....

Giulio. Come! crederesti che essa potesse amare qualcuno? Sai forse qualche cosa? In tal caso ti prego d'illuminarmi.

Carlo. Io.... no.... non so nulla. — Non era che una supposizione....

Giulio. Eh, tu non me la dai ad intendere, tu devi sapere qualche cosa; su via, parla, ti prometto il segreto; ecco la mano.

Carlo. (Se a lui confidassi tutto....)

Giulio. Tu taci, sempre più mi poni in sospetto.... ma perchè tanti riguardi?... Ti prego di parlarmi da amico, da fratello. —

Carlo. Da amico.... da fratello?... (*con gioja*) (Si parli.)

SCENA XI.

FRANCESCO, *e detti.*

Francesco. (*vestito con più decenza*) Tutto è preparato nella di lei camera.

Giulio. Ho inteso, va ad aspettarmi, adesso vengo. (*Francesco via*)

Carlo. (Fortunata interruzione! Io stava per commettere una imprudenza.) (*fra se*)

Giulio. Dunque dimmi, la bella Elvira ha un'inclinazione?

Carlo. No Giulio, io non so nulla.... ti prego non far caso delle mie parole....

Giulio. (*guardandolo fisso*) Ebbene, se tu non sai nulla.... nulla.... ne parlerò con mio padre, e se egli acconsente, se Elvira accetta....

Carlo. (*sospirando*) Tu sarai felice.

Giulio. (*osservandolo*) Lo spero. Non parlare però di quanto ti confidai.

Carlo. Il tuo segreto è sacro per me.

Giulio. Potresti farmi un piacere?

Carlo. Volentieri....

Giulio. Parlare tu a mio padre? (*sempre osservandolo*)

Carlo. Perchè tu possa.... (*con pena*)

Giulio. Sì, fra amici che male ci è?

Carlo. Nessuno, ma ti prego dispensarmi.... parla da te.... addio.... addio.... vado a raggiungere la compagnia nel giardino. (*via*)

SCENA XII.

GIULIO *solo.*

Egli non vuol parlare in mio favore?... Qui vi è del mistero! (*pensa*) Sarebbe possibile che fra Carlo ed Elvira... e perchè no? Amore non conosce distinzione di grado e di fortuna. — Parlerò con Elvira e schiarirò tutto. — Carlo già, non potrebbe sposarla; non possiede se non che la tavolozza ed il pennello, ed il matrimonio vuole qualche cosa di più. — Essa non può avere che un capriccetto per lui, e questo le passerà. Io mi contento che mi faccia padrone della sua fortuna. L'amore verrà in seguito. Fra i nostri pari dicono che accade così. Creditori miei, coraggio; ora punto la donna per vostro interesse: pregate il cielo che venga seconda.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

CONTE, *e* MAESTRO.

Conte. Venite qua, Maestro, ho bisogno di confidarmi con voi.

Maestro. Sono ai di lei comandi.

Conte. Ho parlato con mio figlio, egli è disposto ad ammogliarsi; Elvira gli piace, e la sposerebbe con gran sodisfazione.

Maestro. Ma la signorina?

Conte. Ecco lo scoglio. — Giulio è tornato dai suoi viaggi qual era quando partì, e voglia il cielo che non siasi fatto peggiore. Lo avete veduto a pranzo? Non parla che di feste, di balli, di giuochi, e di corse di cavalli; sa troncare il discorso quando questo porrebbe allo scoperto la sua nullità in fatto di Arti, di Scienze e di Lettere. Vedo che ho speso inutilmente i miei denari.

Maestro. Eh! Le occasioni, le tentazioni viaggiando sono tante....

Conte. Vi confesso che sono in grande incertezza sulle qualità morali di mio figlio, ed in tale stato non so con qual coraggio dovrei proporlo ad Elvira, molto più che temo aver essa di già conosciuta la di lui leggerezza. — Quale differenza fra mio figlio e Carlo!

Maestro. Eh! Di quei giovani se ne trovano pochi! (Ora sarebbe il momento opportuno per eseguire la commissione della signorina.)

Conte. Eppure sto per avere un dispiacere a causa appunto di Carlo.

Maestro. (Saprebbe forse ...?)

Conte. Sì, egli mi ha parlato poco fa, vuole allontanarsi da questi luoghi, partire dentr' oggi.

Maestro. Partire? (Non capisco più nulla.)

Conte. È gratissimo a quanto feci per lui, ma non vuole essermi a carico più a lungo, vuol porre a profitto i suoi talenti, farsi un nome, e fin qui non posso che apprezzarlo; ma questa risoluzione così istantanea mi affligge.

Maestro. Ma la causa?

Conte. Non arrivo a comprenderla. Gli sono sfuggite però alcune parole....

Maestro. E quali?

Conte. Che la gratitudine che professa ai miei benefizi, è appunto il motivo che l' obbliga a partire sollecitamente.

Maestro. (Adesso incomincio a capire: bravo ragazzo quel Carlo!)

Conte. Ho osservato che Elvira è preoccupata anche più del consueto. — Ascoltate.... quasi un sospetto mi balenò nella mente....

Maestro. Intendo benissimo, e non potrebbe darsi?

Conte. No, no: ho rigettato tosto questa idea. Carlo è troppo onesto, ed Elvira troppo riflessiva.

Maestro. Ma alle volte la gioventù.... l' occasione.... il cuore parla.... il suo linguaggio è insinuante assai. —

Conte. Che! Voi pure credereste?... Oppure vi avrebbe essa?

Maestro. No signor Conte... ma.... (*incerto*)

Conte. Che ma? Sarebbe un' azione indegna approfittarsi della mia fiducia, turbare la tranquillità di una fanciulla, che non potrebbe esser sua. (*con fuoco*)

Maestro. (Oimè! Non ho più coraggio di dirgli nulla.)

Conte. (*pensa*) Eppure avete ragione. — Potrebbe darsi benissimo.... l' amore è cieco...

Maestro. Cieco affatto.... anche senza intenzione.... mi spiego?

Conte. Questi artisti hanno tutti la testa esaltata.... s'innamorano con facilità, e spesse volte soli.

Maestro. Quando si formano con l'immaginazione un oggetto ideale, è verissimo, ma nella realtà....

Conte. (*con fuoco*) Che vorreste dire?

Maestro. (Coraggio.) Che qualche volta, cioè molte volte, anzi.... il più delle volte sono corrisposti. (*rinforzando*)

Conte. Come! Potreste credere che se Carlo si fosse acceso d'amore per Elvira, essa gli avrebbe corrisposto? Voi le fate torto: essa è nata dama, e conosce quanto richiedono il suo grado e le convenienze sociali.

Maestro. Ma signore, Elvira dipinge.... (*incerto*)

Conte. E molto bene.

Maestro. (*come sopra*) Dunque è artista....

Conte. E che perciò?

Maestro. Poco fa, perdoni l'ardire, VS. diceva che questi artisti hanno la testa un poco esaltata, che s'innamorano... (*incalzando*) con facilità.

Conte. (*serio*) Basta così, voi principiate a dispiacermi con tali parole.

Maestro. (In che maledetto impiccio mi son messo!)

Conte. (*passeggia a capo basso*) (Eppure le di lui riflessioni sono giuste. — Se fosse vero che...: bisogna uscire d'incertezza.) Scusatemi se vi ho parlato con troppo calore. — Rifletto che potreste esservi apposto al vero. Fate grazia di mandar qui Elvira, parlerò poi anche col signor Carlo, e se ciò che supponete si verificasse....

Maestro. (*quasi sperando*) In tal caso?

Conte. (*serio*) In tal caso.... egli partirà all'istante.

Maestro. (Addio speranze.)

Conte. Ecco le mie nipoti, vi prego di lasciarmi solo con esse.

Maestro. (*partendo*) (È un brav'uomo, un bravissimo uomo, ma quella benedetta nascita, quel baco di nobiltà.... (*via dal mezzo*)

SCENA II.

ELVIRA, CAROLINA, *e* CONTE.

Conte. (*seduto sulla poltrona*)

Carolina. Caro zio, bisogna che usiate della vostra autorità. — Carlo vuol partire per Milano.

Conte. Se egli vuole andarsene avrà i suoi giusti motivi. (*serio*)

Carolina. E quali? Non sta forse bene qui con noi? Tutti lo

amiamo, perchè dunque lasciarci? Ora che si sta tanto bene in campagna, ora che è tornato quel pazzarello del cugino, che potevamo stare allegri, ballare, far musica, egli solo vuol rovinare i nostri progetti. — È una bricconata, una ingratitudine ai vostri benefizi.

Conte. E se appunto per non rendersi ingrato egli volesse partire? (*guarda Elvira*)

Elvira. (Il Maestro certamente gli ha parlato.)

Conte. Se Carlo conoscesse di avere qualche cosa da rimproverarsi, e per non far maggiori i suoi torti volesse allontanarsi? (*con forza ad Elvira*) Che ne pensi Elvira?

Elvira. Io penso che Carlo non è capace di aver commesso cosa da doverne arrossire.

Carolina. Poverino, è così buono, che volete voi che egli abbia fatto di male? Per me non posso dolermi davvero di nulla, e neppur tu Elvira. — Anzi, ci ha date delle lezioni di disegno. — È vero che non ho imparato, ma è colpa mia.... Elvira però è diventata brava, e fa onore al maestro.

Elvira. (*con malizia*) E queste lezioni, se riflettete, sono state col vostro consenso....

Conte. (Me lo merito, essa mi rimprovera con ragione.)

Carolina. Ma che cosa avete, zio? Non vi ho mai veduto in collera con Carlo, perchè non tentare di persuaderlo?

Conte. Sì, gli parlerò. Carolina lasciami per un momento con Elvira, e poi ti prometto che gli parlerò!

Carolina. Bravo zio! Ditegli il vostro sentimento, trattatelo come merita; fategli conoscere che lasciare le persone così improvvisamente è una crudeltà, un' inciviltà, una ingratitudine. (Almeno Elvira sarà contenta.) (*via*)

SCENA III.

ELVIRA, *e* CONTE.

Conte. Elvira!

Elvira. Mio zio.

Conte. Ti ha parlato il Maestro di un mio progetto relativo a te ed a mio figlio?

Elvira. Sì, ed a lui ho data la mia risposta: non ve l'ha comunicata? (*con calma e dignità*)

Conte. No! Ma adesso comprendo il modo confuso con cui voleva farmi conoscere la verità. Nonostante mi piace udirla dal vostro labbro: parlate. (*serio*)

Elvira. Mio zio, voi cangiate tuono con me, non sono più la vostra Elvira? È forse colpa in me se non posso acconsentire al mio matrimonio con Giulio? Voi non vorreste sacrificare, ne sono certa, nè vostro figlio, nè vostra nipote.

Conte. Coll' offrirvi mio figlio non intendeva di far di voi una vittima. L' erede del mio nome e delle mie sostanze non è un partito così spregevole....

Elvira. Non sono i beni di fortuna, nè un nome illustre che io cerco in uno sposo, ma un uomo che possa intendermi, che sappia amarmi come io potrei amarlo. Giulio merita assai, non lo nego, ha dello spirito, è avvenente, ma il suo carattere non potrebbe accordarsi col mio. Egli non potrebbe formare la mia felicità, nè io la sua.

Conte. V' ingannate, perchè Giulio mi ha confessato che sarebbe al colmo dei suoi voti se lo accettaste in sposo.

Elvira. Ma vedete che leggerezza! egli mi ha veduta appena, non conosce nè il mio carattere nè i miei sentimenti, e di già crede di amarmi: dopo qualche tempo si accorgerebbe dell' inganno, e passato il capriccio si annoierebbe di me. No, noi non possiamo convenirci assolutamente.

Conte. (*cs.*) Mio figlio sarà vivace, leggero, se volete, ma una buona compagna lo correggerebbe di questi difetti; pur nonostante voi non volete, e basta così. — Ascoltatemi però attentamente, io so qual è la vera cagione del vostro rifiuto: un altro affetto occupa il vostro cuore, e questo affetto è indegno di voi, poichè ha per oggetto un uomo a cui non potete essere unita.

Elvira. (*con dignità*) Sapete voi chi sia quest' uomo?

Conte. Sì: Carlo.

Elvira. È vero, lo amo. Perchè non potremo essere uniti? (*risoluta*)

Conte. E me lo chiedete? Voi bella, ricca, di una delle più

cospicue famiglie di Roma, sposare un giovine oscuro, un povero pittore, ed è possibile che lo pensiate?

Elvira. Carlo non è nobile, ma è onesto. Egli crebbe presso di voi e fu insieme con vostro figlio educato. — I di lui sentimenti, i suoi talenti, la gentilezza dei modi, sono ai miei occhi un titolo più pregievole della mia nascita, e delle mie ricchezze. Io non sposerò un conte, ma andrò superba d' appartenere ad un artista.

Conte. Ed aggiungete ad un ingrato. — Ecco la ricompensa dei benefizi! Sollevate un miserabile, nutritelo, educatelo, accoglietelo come figlio, e vi pagherà con l'ingratitudine, col tradimento.

Elvira. Signore, cessate: voi insultate un innocente.

Conte. Egli fingeva meco, e la sua virtù non è che ipocrisia. (*irritato*)

Elvira. Carlo non è ipocrita, egli non ha nulla a rimproverarsi, e se qui vi è colpa non è sua certamente.... (*con intenzione*)

Conte. Vostra dunque signorina?

Elvira. Neppure....

Conte. E di chi dunque?..

Elvira. (*risoluta, e passando dal contegno dignitoso alla grazia propria di chi vuol ottenere*) Del mio buono, del mio amoroso zio.

Conte. Viva il cielo! Mia la colpa, che pieno di fiducia....

Elvira. Poneste un giovine amabile sotto lo stesso tetto con due fanciulle inesperte che non avevano provato che l'affetto pei loro genitori.... Non supponeste che un misterioso dolcissimo sentimento potesse farsi strada nel loro cuore, e v' ingannaste. Io lo intesi. — La stima per la virtù di Carlo si cangiò a poco a poco in ammirazione, e l' amicizia fortissima che ci legava divenne amore.

Conte. Esso, esso più esperto doveva rigettare un sentimento colpevole, e non alzare le sue mire sulla nipote del suo benefattore. (*burbero e commosso*)

Elvira. E che non fece per vincersi il povero Carlo! Rammentate quante volte egli volle partire, e fu da voi impedito.

Conte. (È vero.) (*fra se*)

Elvira. Appena egli ha potuto penetrare il vostro progetto di unirmi a Giulio ha subito deciso di allontanarsi da questi luoghi.... e sono inutili le persuasioni, le preghiere....

Conte. (Povero giovine! questo è un bell' atto di virtù.)

Elvira. Che più? Voleva egli stesso persuadermi a sposare Giulio, ed obbedirvi, e voi lo chiamate ingrato?

Conte. (Che cuore, quel Carlo, che cuore!... Io, io solo fui l'imprudente.) — Ebbene Elvira, ascolta, lasciamolo partire, la lontananza vi farà scambievolmente dimenticare, e col tempo mi sarai grata. Credi a me, il matrimonio richiede parità di condizioni; coraggio, figlia mia, non mancheranno a Carlo i miei soccorsi.... Ascolta via, il mio consiglio.... lasciamolo partire....

Elvira. (*si pone il fazzoletto agli occhi*)

Conte. Tu piangi?

Elvira. Voi mi volete veder morire.

Conte. Ebbene, io non sono un barbaro. — Se tu non sarai contenta e felice non avrò rimprovero da farmi. Io ti ho dato quei suggerimenti che credevo esser buoni, segui adesso la tua volontà.

Elvira. Ah! mio caro zio, quanto siete buono. (*l'abbraccia*)

Conte. Quanto son buono eh? Ecco le donne, tutte così, basta fare a modo loro siamo angioli, ci amano, ci adorano: opponetevi ad un loro capriccio, si diventa tiranni, crudeli. Ascolta bene, esigo da te una grazia.

Elvira. Che non farei per voi?

Conte. Voglio che per ora tu non dica nulla a Carlo del mio assenso.

Elvira. Ma egli in tal caso partirà per Milano.

Conte. Ti prometto che non partirà: io lo impedirò.

Elvira. Ma perchè tenerlo in una crudele incertezza?

Conte. Per penetrare nel fondo del suo cuore, e per avere io il piacere di dargli tal consolante notizia. Ti prego dunque di non parlare.....

Elvira. Non temete.

Conte. E neppure a tua sorella, nè a Giulio.

Elvira. Perchè?

Conte. Perchè non li credo capaci di custodire il segreto.
Elvira. Ecco il cugino.
Conte. Silenzio.
Elvira. Vi lascio con esso. (*per partire*)

SCENA IV.

GIULIO, *e detti.*

Giulio. (*avrà un soprabito abbottonato e uguale a quello di Carlo*) Bella cugina, io giungo e voi partite? Sono ben poco fortunato con voi.
Elvira. Scusate, Giulio, ma vado in traccia di mia sorella e non intendo usarvi una mala grazia. Ecco la mano in segno della mia sincerità.
Giulio. Mi sembrate più allegra di questa mattina.
Elvira. (*guarda lo zio*) Sì, è vero, ho avuta una consolante notizia.
Conte. (*le fa cenno di tacere*)
Giulio. (Ho capito, mio padre le ha parlato di me, ed essa mi accetta) Siate certa che divido la vostra gioia. (*con calore*)
Conte. Basta così: andate pure, Elvira.
Giulio. Se volete Carolina ella è al pian forte. Mi ha suonato un graziosissimo valtz. (*Elvira via*)

SCENA V.

CONTE, *e* GIULIO.

Giulio. Scusate, caro padre; non riflettendo che eravate presente stava per fare la mia dichiarazione; era un mancar di rispetto, non lo nego, ed avete ragione, sebbene la moda vuole che i padri oggi giorno non diano tanta soggezione.....
Conte. Avete imparato di belle massime nei vostri viaggi !.... (*con ironia*)
Giulio. Ecco, subito andate in collera. Non ci siamo intesi. Voleva dire che i padri devono essere i confidenti, gli amici dei propri figli, e sapete bene che un amico non deve dar soggezione, altrimenti addio confidenza. Vedete,

nei tempi passati, i figli tremavano alla presenza del signor padre, e per coprire i loro peccatucci si mettevano la maschera dell'ipocrisia sul volto: adesso che i padri si lasciano, come dicono i Francesi, *tutoyer*, o dare del tu, i figli non tremano, e se commettono qualche leggerezza la confidano ai padri con franchezza, e sicuri di esser perdonati. Ecco quello che voleva dire. Siete persuaso?

Conte. Parliamo d' altro.....

Giulio. Sì, caro padre. Vi ringrazio di quanto faceste per me.... un abbraccio.....

Conte. Che intendi tu dire?

Giulio. Voi parlaste ad Elvira, ed essa mi accetta; me lo immaginava.... sarebbe stata la prima che non mi avesse detto sì. Non ho mai fatto *fiasco!*

Conte. Dunque puoi cominciare a segnar questo nel tuo taccuino, perchè essa ti ricusa.

Giulio. Eh! Voi scherzate, fate per tenermi in pena.

Conte. Ti replico che a chiare lettere ti ha ricusato, perchè ama un altro; vuoi di più?

Giulio. Mi basta: ho inteso tutto, ho capito chi è questo amante, me n' era accorto. La signorina ama Carlo.

Conte. Come lo sai? (Gran diavolo è costui!)

Giulio. A me basta un' occhiata. Bravo il signor Carlo, voglio andar subito a trovarlo.....

Conte. Fermatevi, ve lo impongo. Non faceste mai la pazzia di prendere rancore con esso per tal motivo.

Giulio. Oh bella! credete forse che volessi battermi seco perchè è amato da Elvira? Non sono così pazzo: e poi a parlarvi schietto io non era ancora innamorato tanto tanto da perdere il cervello. Voleva solo rimproverarlo, per non avermi parlato con sincerità. Almeno non mi esponeva ad un rifiuto. Mi dispiace perchè va in rovina il mio piano di vita coniugale. Aveva questa volta una gran fiducia nella donna; voleva far *paroli*, ma non mi ha retto. Sono proprio disgraziato!

Conte. Bravissimo! Anche il vizio del giuoco?

Giulio. (Diavolo! Cado sempre nei termini tecnici.) Eh dico così per ridere, per parlar figurato.....

Conte. Giulio, sempre più mi accorgo che non meritate l' affetto che ho per voi. Voi siete uno sventato ed un pazzo, e se viaggiaste finora per passatempo, vi farò viaggiare per punizione sopra un vascello.

Giulio. (Ci mancherebbe anche questa!) Padre mio, convengo che avete ragione: sono stato, e forse sono anche adesso un po' pazzarello; ma datemi moglie, e vedrete che cangiamento! Mi darò tutto alla vita casalinga, e non avrete mai più a dolervi di me. (*pentito*)

Conte. Bene, alla prova. Cerca una sposa di tuo genio, e purchè sia di tua condizione non mi oppongo.

Giulio. L' ho trovata..... mia cugina.

Conte. Ma se essa vuole sposar Carlo.....

Giulio. La cugina Elvira va benissimo, ma la cuginetta Carolina sono certissimo non mi ricuserà. A dire il vero mi piace quasi più di Elvira. La dote è la stessa.... sì, caro padre, contentatemi: sento che amo perdutamente Carolina: e poi essa suona il pian forte, io pure lo suono, suoneremo a quattro mani e vi terremo allegro.

Conte. Ma tu sei pazzo: essa non ha che 18 anni.

Giulio. Tanto meglio!

Conte. È pazzarella come una bambina.....

Giulio. Motivo di più, staremo bene insieme.

Conte. Non sa che ballare, correre di qua, di là.....

Giulio. Balleremo e correremo insieme.....

Conte. È ignara affatto dei doveri di sposa.....

Giulio. Gliel' insegnerò io.

Conte. Ma come vuoi che sappia dirigere una famiglia? regolare l' economia domestica?

Giulio. Le insegnerò anche l' economia. (Sarà difficile!)

Conte. E poi bisogna veder se ti vuole.

Giulio. Ci penso io. Mi permettete di fargliene parola?

Conte. (Se Carolina l' accetta non vedo ragioni di oppormi, altrimenti mi converrebbe di nuovo allontanare mio figlio..... perchè sotto lo stesso tetto non mi fido più.)

Giulio. Dite di sì?

Conte. Vedremo, sentiremo.....

Giulio. O sì, o no, parlatemi francamente, e non da principe o da ministro.....

Conte. Se essa è contenta, io non mi oppongo: ti basta?

Giulio. Vado subito a trovarla. (*per partire*)

Conte. Adagio, signorino, le voglio parlare da me.....

Giulio. Andate dunque: io starò ad aspettare la risposta.

Conte. E perchè tanta fretta? Giulio, tu non hai il cervello a segno, tu sei come le banderuole, ed io sento quasi rimorso nell' affidarti la felicità d' una fanciulla.

Giulio. Vi prometto che quando avrò sposato Carolina, essa vi ringrazierà. Ho dei difetti, ma ho anche dei buoni numeri per riuscire un buon marito. E poi staremo presso di voi, e ci assisterete coi vostri consigli.

Conte. Giulio, pensa a quanto prometti. Vado a parlare a Carolina..... Giudizio, Giulio, giudizio una volta, mi raccomando. (*via a destra*)

SCENA VI.

GIULIO, *e poi* FRANCESCO.

Giulio. Povero babbo, ha ragione! finora non ho fatto che fargli spendere denari. Fortuna che non le sa tutte! Se Carolina mi sposa cessano tutti i pericoli; pago i debiti, mi libero dalle persecuzioni di quella tale, e allora sarò perfettamente tranquillo. (*Francesco esce da destra e va verso il mezzo*) Francesco, dove vai così in fretta?

Francesco. Il signor Conte mi manda a licenziare il calesse fissato dal signor Carlo.

Giulio. (Ho capito, mio padre è contento che Elvira lo sposi.) Francesco, dopo tante burrasche eccoci finalmente in porto.

Francesco. Speriamo che non si levi un vento di terra e ci respinga in alto mare.

Giulio. Non vi è pericolo. A proposito, sai, prendo moglie, sposo mia cugina e quarantamila scudi di dote.

Francesco. Buoni, ma se l' arriva a sapere quell' altra?

Giulio. Quando il matrimonio è fatto si darà pace. Farò però con essa il mio dovere.....

Francesco. Fate più presto che potete, che alle volte.....

Giulio. A momenti tutto sarà deciso. Va ad eseguire la commissione di mio padre.

Francesco. Corro subito. (*via*)

SCENA VII.

GIULIO, *indi* CARLO.

Giulio. Bravo ragazzo quel Francesco! Ha però il vizio del giuoco; bisognerà che trovi moglie anche a lui; così metterà giudizio.

Carlo. Giulio, dov'è tuo padre?

Giulio. Adesso è occupato, tratta di affari importanti. Ma che hai, mi sembri stralunato?

Carlo. Oh come invidio il tuo carattere e la tua posizione! tu non hai motivo di afflizione....

Giulio. Sì, sì, è vero; concluso il mio matrimonio non ho più nulla a desiderare. Saremo tutti contenti.

Carlo. (Contento io!...) (*con amarezza*) E speri che possa effettuarsi questo tuo matrimonio?

Giulio. Lo spero certamente; mio padre sta parlando adesso.

Carlo. E credi che essa accetterà? (*con forza*)

Giulio. Accetterà sicuramente.

Carlo. No! (*con forza*)

Giulio. Come no? (*sorpreso*)

Carlo. Perdonami, non so neppur io cosa mi dica.... Sì.... sì.... essa ti accetterà, deve accettarti. Sarai felice. (Io solo sventurato per sempre.) (*via presto*)

Giulio. Che imbroglio è questo? Che Carlo ignori che mio padre è contento che egli sposi Elvira! Ma essa perchè non dirglielo?... Non capisco nulla. — Zitto, ecco la mia sentenza. (*osservando*)

SCENA VIII.

CONTE, ELVIRA, CAROLINA, *e detto.*

Conte. Carolina, ecco qui Giulio: ho promesso di lasciarti parlare: parla dunque.

Carolina. (*con sussiego*) Vostro padre mi parlò in favore vostro, cugino.... Mi disse che finora avete avuto poco giudizio....

Giulio. (*al Conte*) Grazie della raccomandazione.

Carolina. Zitto, devo parlare io sola. — Mi disse che avevate speso molto denaro per istruirvi, ed inutilmente.... che la vostra testa batteva spesso la campagna....

Giulio. Ma bravo signor padre!...

Carolina. (*con comando*) Zitto. Che però facevate solenne promessa di cangiar vita....

Giulio. E lo prometto di nuovo.

Carolina. Zitto. Vostro padre, e mio zio, chiese a nome vostro la mia mano. — Tocca a me a rispondere. (*pensa*)

Elvira. Ma sorella, tu tieni sulle spine il povero Giulio.

Carolina. Io devo dunque decidere.

Giulio. Mi accettate, o non mi accettate?

Carolina. Vi.... accetto!... Tenete, baciatemi la mano.

Giulio. Con tutto il trasporto. (*la bacia*)

Elvira. Mio zio, essi non hanno più nulla a desiderare....

Conte. T' intendo, Elvira. — Ora conviene pensare a te. — Ma Carlo dov' è?

Giulio. Era qui poco fa, ed è andato in fretta verso il viale; pareva di cattivo umore.

Elvira. (*spaventata*) Fosse mai partito?

Conte. Partito senza congedarsi, e puoi crederlo?

Carolina. Ecco il Maestro, egli viene da quella parte, forse l' avrà riscontrato.

SCENA IX.

MAESTRO, *e detti.*

Conte. Maestro, vedeste Carlo?

Maestro. L' ho trovato presso il villaggio, e camminava velocemente. Appena mi ha reso il saluto.

Elvira. Ah certamente egli parte....

Conte. Ma il suo baule è qui, ed il vetturino che doveva portarlo è stato fatto licenziare da me.

Elvira. Davvero? Voi mi consolate; ma perchè andare al villaggio?

Maestro. Ho supposto che andasse incontro ad una carrozza che viene a questa parte....

Conte. Verso la mia villa? Avete veduto chi contenesse?

Maestro. Era un poco distante, ma mi è sembrata una donna.

Giulio. Una donna?

Carolina. Come subito prendete fuoco! (*a Giulio*) ricordatevi che ora siete mio.

Maestro. Adesso la vedrete, perchè la carrozza è già nel viale, e si avvicina. (*guarda dal mezzo*)

Conte. (*guarda*) È vero, si ferma all'entrata dei cancelli....

Carolina. (*guarda*) Parlano col giardiniere, aprono lo sportello. — Smonta una signora (*tutti guardano, fuori che Giulio che è sul davanti*)

Giulio. Smonta una signora?... Maestro....è giovine o vecchia? (*con premura*)

Maestro. A dire il vero senza occhiali non la distinguo bene.

Carolina. Che v' importa se è giovine o vecchia? Si principia male, signorino.

Giulio. Ah no mia cara, domando così per curiosità....

Carolina. Ebbene voglio contentarvi.... (*guarda*) è vecchia.

Giulio. Vecchia? (Mi sento gelare il sangue!)

Carolina. (*ridendo*) Andate ad offrirle il vostro braccio; ve lo permetto.

Giulio. Ma vi pare, Carolina mia bella; anzi per non darvi ombra mi ritiro nel mio quartiere, e finchè questa vecchia non è partita, non mi lascio vedere. — Maestro, venite meco, giuocheremo a scacchi.

Maestro. Volentieri.

Carolina. Eh! Venite qui, vi dico che è vecchia, avrà sessant' anni.

Giulio. Tanto peggio! (*via col Maestro, a destra*)

Carolina. Se era giovine il briccone non fuggiva.

Conte. Eccola, vado a riceverla. (*esce dal mezzo*)

Carolina. Chi sarà mai costei?... È messa con molta galanteria; guarda, quanti inchini fa allo zio! pare una caricatura francese. Elvira, non guardi? A che pensi?

Elvira. Carlo non si vede!...

Carolina. Tornerà, non temere: hai paura di perderlo?

SCENA X.

CONTE *che dà braccio ad* EUFEMIA, *e detti.*

Eufemia. (*sarà vestita da viaggio con caricatura*)

Conte. Vi presento, signora, le mie nipoti Elvira e Carolina.

Eufemia. M' inchino a queste belle fanciulle (*fa replicati inchini*)

Elvira.
Carolina. } (*salutano*)

Conte. Vi prego di accomodarvi. (*le dà una sedia; tutti seggono*)

Eufemia. Troppo gentile. (*con riverenza*)

Carolina. (Che figura ridicola!)

Conte. Potrei adesso sapere, con chi ho l' onore di parlare, e cosa mi procura il bene della vostra visita?

Eufemia. Un affare della più alta importanza....

Conte. Se bramate di parlarmi in segreto....

Elvira. Noi ci ritiriamo.

Eufemia. No, belle fanciulle, rimangano pure; forse il mio racconto servirà loro di lezione. (*sospira*)

Conte. Vi ascoltiamo.

Eufemia. Io mi chiamo Eufemia Graziosi. Rimasi vedova qualche anno fa di un uomo che mi amò un tempo con passione, ma che poi cominciò a contrariare le mie più innocenti inclinazioni. Il Cielo mi liberò dal mio tiranno; eppure lo piansi perchè il mio cuore è sensibilissimo. — Mi allontanai dalla patria, e mi portai a Roma presso il banchiere Graziosi mio vecchio parente, che da qualche tempo mostrava desiderio di avermi seco. — Ammalò il pover' uomo, morì, e mi lasciò erede di tutto il suo. Presi per gratitudine il di lui cognome Graziosi. Vissi per qualche tempo tranquilla, ma non era felice.... Io sentiva un vuoto nella mia esistenza.... Il mio cuore aveva bisogno di un cuore che lo intendesse! (*sospira*)

Conte. (Che vecchia pazza!)

Carolina. (Se resisto è un prodigio!)
Elvira. (Prudenza, Carolina!) } (*fra loro*)

Eufemia. M' imbattei al pubblico passeggio in un giovine che

mi guardò, e parlò quindi col compagno come per interrogarlo sul mio conto. — Pare che la risposta fosse favorevole, perchè da quel giorno in poi me lo trovava sempre d' appresso: finalmente si fece presentare in casa ad una festa che diedi. C' intendemmo facilmente, e dopo qualche tempo promesse sposarmi, ed io farlo padrone di me e delle mie sostanze.

Conte. (Qualche disperato.)

Eufemia. Un giorno mi manifestò di trovarsi in critiche circostanze, e di aver bisogno di una somma per accomodare i suoi interessi; mi chiese in prestito mille scudi, e dietro una obbligazione di sposarmi, scritta e firmata di suo pugno, io glieli detti. Ah! non l'avessi mai fatto!

Conte. Intendo, signora, si approfittò della vostra credulità....

Eufemia. Ben diceste, signor Conte, l' ingrato partì, nè più ebbi notizia di lui. Mi venne supposto che avesse presa la via della Toscana, ed io mi portai colà, ma inutilmente, il suo nome non era conosciuto.

Conte. Sono dolente del vostro caso, ma non capisco a qual fine avete ricorso a me.

Eufemia. Intenderete quando avrò pronunziato il nome di quello sconoscente, di quel traditore.

Conte. Come! Io lo conosco? (*con calore*)

Elvira. (*con ansietà*) Parlate, signora, come si chiama?

Eufemia. In Milano ebbi su di lui tutti i possibili ragguagli, e voi potete costringerlo ad adempire con me il suo dovere.

Conte. Io? (*sorpreso*)

Carolina. Insomma chi è?

Eufemia. Un giovine artista, un pittore, Carlo Belmonte.

Elvira. Ah! (*si copre il volto*)

Conte. Elvira!... (*si alzano*)

Carolina. Sorella!

Eufemia. Il mio racconto ha commossa la signorina?

Carolina. Lasciatela stare. Sappiate che Carlo è amato da lei, e che doveva sposarlo.

Eufemia. Mia rivale?

Conte. Signora, ritiratevi in quella stanza: (*a sinistra*) fra pochi momenti sarò da voi.

Eufemia. (Ah! sleale di Carlo, guai a te se ti trovo!) (*entra a sinistra*)

SCENA XI.

CONTE, ELVIRA, CAROLINA.

Conte. Elvira, su via, fatti coraggio!

Elvira. Ah, mio zio, è egli possibile..... quella donna..... Carlo..... amarla?

Conte. No, egli non può averla amata mai, ma tanto più la di lui azione è infame.

Elvira. Quale orrore!

Conte. Non vi ha dubbio, Elvira mia, Carlo ci ha tutti ingannati con una falsa apparenza; la sua mira è l'interesse, e forse la tua dote.....

Elvira. Come, credereste?....

Conte. Che egli più di tutto ami in te la ricchezza. L'uomo capace di commettere un'azione così vile non può essere suscettibile di un sentimento gentile e puro.

Carolina. E dove sarà adesso questo bel soggetto?

SCENA XII.

FRANCESCO *dal mezzo con lettere, e detti.*

Francesco. Queste lettere per il signor Conte, le presi alla posta.

Conte. Dà qua. Dimmi: vedesti il signor Carlo?

Francesco. Egli mi raggiunse al villaggio mentre stava licenziando il vetturino, si è opposto al pagamento dicendo che ad ogni costò vuol partire, e ora è pochi passi di qua distante.

Conte. Parti. (*Francesco via*)

Elvira. Egli è qui, voglio vederlo, parlargli.

Conte. A qual pro? Una mia nipote si avvilirebbe a segno di scendere a delle inutili e vergognose contestazioni?

Elvira. Eppure, un dubbio ancora.... perchè come accordare il di lui talento, il modesto e virtuoso contegno, a.....

Conte. È cosa incomprensibile per un cuore onesto, ma

l'esperienza, figlia mia, c'insegna che il talento è disgiunto talvolta dalle qualità morali, e che l'umiltà e la modestia servono spesso di maschera all'interesse ed all'ambizione.

Elvira. Quando si è accolta una fede nell'anima, è pur crudele il rigettarla ad un tratto.

Carolina. Eccolo, si avvicina.

Conte. Elvira ritirati, te ne prego. Carolina, conducila.

Elvira. (*sospira e parte con Carolina a destra*)

SCENA XIII.

CONTE, *e* CARLO.

Conte. (Mi si rimescola il sangue nel vederlo.)

Carlo. Mio benefattore, vengo a prendere congedo da voi....

Conte. Voi non potete allontanarvi prima di avere adempito ad un dovere sacro e che calpestaste finora. Ciò che feci per voi dalla vostra infanzia, mi dà un diritto di comandarvelo.

Carlo. Ed i vostri comandi sono leggi per me, ma non mi obbligate a rimanere..... io non potrei.

Conte. Esaminate voi stesso.... il vostro cuore non prova rimorsi?

Carlo. Ah, intendo, sì, intendo ciò che volete rimproverarmi, voi avete saputo tutto..... essa..... Sì, io sono un ingrato.... vi ho ingannato, ma da gran tempo voleva esser partito.... l'onore me lo comandava.....

Conte. Ebbene voi potete correggere il vostro errore, senza allontanarvi.

Carlo. Io non v'intendo.

Conte. Non m'intendete?.... (*sottovoce*) In quelle stanze è colei che voi lusingaste spinto dall'interesse.....

Carlo. Cessate, signore, a voi devo tutto, ma il mio onore nessuno ha diritto di offenderlo.

Conte. E chi mai potrebbe scusare la vostra azione?

Carlo. La mia gioventù, e l'occasione.

Conte. Ebbene, bisogna rimediare al mal fatto. Essa vuole ad ogni costo esser vostra, ed io non ho autorità per oppormi.....

Carlo. Ma se essa lo vuole, se voi me lo concedete, io..... la sposo.

Conte. (*lo guarda con meraviglia*) E..... fatelo pure, ma vi prevengo che dovrete partire immediatamente con essa da questa casa, perchè vi è persona che non potrebbe vedere di buon occhio questo matrimonio, e che a ragione potrebbe rinfacciarvi la vostra condotta. (*Il Conte parla di Elvira e Carlo crede che dica di Giulio*)

Carlo. (È vero, Giulio sperava di farla sua!)

Conte. (Imprudente Elvira, come aveva mal collocato il suo affetto!)

Carlo. Ebbene, noi partiremo.

Conte. Vado dunque a farle nota la vostra risoluzione. (Non lo stimava sì vile.) (*lo guarda severamente, fa un atto, ed entra a sinistra*)

Carlo. Ah finalmente..... sarò felice anch' io. (*cala la tela*)

———

ATTO TERZO.

SCENA I.

CAROLINA *sola*.

Povera sorella, poteva accaderle di peggio? Briccone di Carlo, amare una vecchia tutta grinze! Che gusto depravato hanno qualche volta questi signorini. Come è rimasto sbalordito Giulio quando gli ho fatta la descrizione di questa bellezza del secolo passato. Poverino, egli poi non è stato di cattivo gusto nello sceglier me.

SCENA II.

CONTE, *e detta*.

Conte. Carolina, questa è una giornata fatale, e temo voglia esser tale anche per te.

Carolina. Zio, voi mi spaventate.....

Conte. Non debbo nè voglio ingannarti. — Ho ricevuto lettere di Firenze nelle quali mi si parla di Giulio. Ah! Carolina, esso pure è un cattivo soggetto, ed io non posso permettere che tu lo sposi. Se tu sapessi la sua condotta?...

Carolina. Che ha mai fatto? Ah Giulio briccone, sarebbe forse innamorato di un'altra?....

Conte. Peggio, egli ha giuocato, ha dilapidato quanto io gli aveva assegnato per i suoi viaggi e per la sua istruzione.

Carolina. Non vi è altro di male?

Conte. Ha venduto in Toscana la sua carrozza, i suoi abiti....

Carolina. La carrozza si ricompra, gli abiti si rifanno.

Conte. Che più? ha lasciato molti debiti.....

Carolina. Insomma, non si tratta che di denari?

Conte. E ti par poco?

Carolina. Non si è compromesso con nessuna donna?

Conte. Non mi scrivono nulla di ciò, ma compromettere il mio nome, scialacquare miseramente il suo, cioè il mio denaro, partire senza pagare i debiti, tornare a piedi cocome un pezzente..... Carolina, deponi il pensiero di un tal matrimonio; egli partirà sopra un bastimento.

Carolina. Zio ascoltatemi; se Giulio ha speso molti denari, quel che è speso è speso e non ci si pensa più. Voi lo mandaste a viaggiare per istruirsi, ed egli ha viaggiato per divertirsi, e la maggior parte fanno così. Se ha lasciato dei debiti, non sarà già il primo che ne abbia fatti viaggiando, con la differenza che egli li pagherà (cioè, li pagherete voi....) e molti altri non li pagano mai..... Non parlate però di bastimento, perchè voi me lo avete accordato in sposo, io l'ho accettato, e lo voglio a costo di andare anch'io sul bastimento con lui.

Conte. Ma Carolina, pensaci bene.....

Carolina. Ci ho pensato, e lo voglio.

Conte. Ma l'esempio di Elvira non ti spaventa?

Carolina. Giulio non è capace di tradirmi per una vecchia.

Conte. Tu sei leggera al pari di lui.

Carolina. Staremo bene insieme, ma vi ripeto che lo voglio; e voi che siete tanto buono, tanto amoroso, perdonerete a Giulio il passato e me lo lascerete sposare: via, caro zio, dite di sì, almeno per questa volta sola.

Conte. Vedo che in questa casa è inutile che io abbia una volontà: sono costretto di far sempre a modo degli altri. Or bene: Giulio sarà qui a momenti; lo aveva fatto chiamare per rimproverargli la sua condotta.....

Carolina. Lasciatene a me la cura.

Conte. Mettiti dunque in serietà, io vado dalla signora Eufemia. Se tu la vedessi come gioisce che Carlo abbia finalmente riconosciuto i suoi torti.

Carolina. Vecchia pazza, e quel signorino è con lei?

Conte. No, egli aspetta i miei ordini nel suo quartiere; a momenti lo condurrò da lei, faranno la pace, e partiranno insieme.

Carolina. A rotta di collo.

Conte. Carolina! (*con rimprovero*)

Carolina. Meritan peggio. Se voi vedeste Elvira com' è pallida ed abbattuta.....

Conte. Povera ragazza!.... Ma io.... io fui l' imprudente, e ci rimedierò: le cercherò uno sposo amabile, e così dimenticherà subito quell' ingrato.

Carolina. Subito! mi fate ridere. Non vi ricordate più come è il cuore quando siam giovani? Si accende per un oggetto, e allora non si pensa che a quello, non si sente che quello, non si vede che quello; ci vuole il suo tempo perchè quello divenga un altro.

Conte. Questo tempo però, voi donne, lo fate durare ben poco...

Carolina. E voi altri uomini non sapete dirci che impertinenze: ma noi col tempo ve le facciamo pagar tutte.

Conte. Ecco Giulio, zitta.

Carolina. Vedete, poverino, come si accosta timidamente: ha paura che voi lo sgridiate.

Conte. Ma se non sa niente ancora.....

Carolina. Tanto meglio! Io gli farò una di quelle paternali.... lasciatemi seco.

Conte. Ebbene fa tu: mi rimetto alla tua saviezza. (*entra a sinistra*)

SCENA III.

CAROLINA, *poi* GIULIO.

Carolina. Ma che fa Giulio? Par che ascolti e tema di avanzarsi. (*guarda a destra*) Venga, signorino, non abbia paura. — Eccolo, poniamoci in serietà.

Giulio. (*allegro*) Carolina, siete sola?

Carolina. Non lo vedete? pare che abbiate paura.....

Giulio. Eh nulla! Mi era sembrato udire una voce di donna...

Carolina. No signore, era quella dello zio.

Giulio. Tanto meglio! Che avete, Carolina? perchè parlarmi così bruscamente? Io non voleva avanzarmi, temendo che vi fosse quella tal donna.... perchè voi non credereste.... sono tutto vostro, cuginetta..... siate tranquilla, non siate gelosa.

Carolina. Gelosa? Io.... di lei? Ma le pare: lo sarei invero di un bel mobile!

Giulio. Come? Che vuol dir questo, Carolina?

Carolina. (Voglio un poco spaventarlo.) Vuol dire che io non so cosa farmi di un cattivo soggetto, capisce? Sappiamo tutto: le di lei bricconate sono venute alla luce: lo zio ne ha le prove in mano, ma il gastigo è vicino. *(fa la sdegnata)*

Giulio. (Ohimè! Son rovinato, la vecchia ha scoperto tutto l'intrigo..... come si rimedia adesso?)

Carolina. (È rimasto confuso.)

Giulio. (Qui ci vuol coraggio.) Carolina mia, perdonami, eccomi ai tuoi piedi, non mi alzo finchè non ho riacquistato il tuo amore, la tua stima; ti dirò tutto, vedrai che fui spinto dalla disperazione. *(con enfasi voltando le spalle alle stanze di Eufemia onde essa non lo veda in viso quando esce)*

Eufemia. *(di dentro)* Ho udito la sua voce.

Giulio. *(si alza in fretta)*

SCENA IV.

EUFEMIA, *a suo tempo il* CONTE *e detti.*

Eufemia. *(fuori)* Ah traditore!

Giulio. *(fugge dal mezzo senza far veder la faccia)*

Eufemia. Non mi fuggirai, ti raggiungerò. *(per corrergli dietro)*

Carolina. Che cosa pretendete dal mio sposo, dal mio Giulio? *(con forza)*

Eufemia. Che sposo, che Giulio! quello è il mio Carlo, che mi abbandonò.....

Conte. Signora, siete in errore; il giovine che qui si trovava era mio figlio Giulio.

Eufemia. Ma la sua voce, la sua figura?....

Conte. Vi dico che vi siete ingannata.

Eufemia. Ma perchè fuggire?

Carolina. Egli era in atto di chiedermi perdono, e si sarà vergognato.

Conte. (Non ho mai conosciuto Giulio così timido, e non comprendo il di lui spavento.)

Eufemia. Non vi riuscirà di persuadermi: quello che è fuggito era Carlo: il mio cuore batte tuttora, e il mio cuore non m'ingannò giammai. Voi volete ingannarmi.

Conte. Signora, mi meraviglio di voi, noi non inganniamo alcuno, e Carlo non vi fugge. Egli vi ripeto è pentito, ed è pronto a mantenere la sua promessa. (*con calore*)

Eufemia. Ebbene, se tutto ciò è vero, dov'è? Fatelo venire, che io oda questa parola dalla sua bocca, che io possa consolarmi.

Carolina. (Vecchia antipatica!)

Conte. Attendete un momento, e verrà qui. Carolina, seguimi, non turbiamo questo colloquio.

Eufemia. Scusatemi dunque, signorina, se io presi il vostro per il mio sposo; essi hanno la voce egualmente dolce, la statura medesima; non vidi il volto del vostro Giulio, ma quello del mio Carlo è pur bello; noi saremo entrambe felici.

Carolina. (*tosse*) Eh! Eh!

Eufemia. Lo porreste in dubbio?

Carolina. No signora, tosso perchè sono raffreddata.

Conte. Voi sarete felicissima, e Carlo godrà quella felicità che si merita. (*con ironia, ed entrano a destra*)

SCENA V.

EUFEMIA, *poi* GIULIO *facendo capolino.*

Eufemia. Oh! fortunatissimo viaggio! Oh bene speso denaro! Se tardava ancora un poco il briccone me la faceva, sposava un'altra. — Ma se ora è pentito sarà bene il perdonargli. Alla mia età (nessuno mi ascolta) non bisogna essere esigenti. (*siede a sinistra*)

Giulio. (Essa è sola. Se mi riuscisse persuaderla a partire..... proviamo.) Eufemiuccia.... (*dalla porta*)

Eufemia. Ah! Eccola quella cara voce (*si alza*) Carlo, vieni, avanzati, non temere, ti perdono tutto, il mio cuore è sempre lo stesso per te.

Giulio. (Essa mi chiama Carlo; che non abbia veramente scoperto chi sono?)

Eufemia. Parla, dimmi che sei pentito e mi basta. Ci sposeremo, partiremo, questa è anche la volontà del signor Conte.

Giulio. (*inavv.*) Di mio padre?

Eufemia. Come, che dici, il Conte tuo padre? e non sei orfano?

Giulio. (Non sa nulla, tanto meglio!) Già già, sono orfano, fui allevato in questa casa, e perciò chiamo padre il signor Conte. Scommetto che vi disse che ero suo figlio, eh?

Eufemia. No, questo non me lo disse.

Giulio. No?.... Caso raro! (Mio padre ignora tutto anch' esso, e quella briccona di Carolina, che quasi mi pose nel caso di scuoprir tutto....) Il signor Conte però ha un figlio vero....

Eufemia. Lo vidi qui poco fa, lo avevo preso per te: la voce, la figura.....

Giulio. È vero, ci è della somiglianza. (La fortuna mi favorisce.)

Eufemia. Sono molto grata al signor Conte: egli non m' ingannò dicendomi che ti mandava subito da me, perchè conoscessi il mio sbaglio.

Giulio. (Ora sto fresco! Mio padre manderà il vero Carlo, e tutto sarà scoperto.) Eufemia, ascoltatemi: io vi devo mille scudi, sono galantuomo e quanto prima ve li darò.

Eufemia. Che parli di denaro? Tutto quello che possiedo non è a tua disposizione, non sto per essere tutta tua? (*con grazia*)

Giulio. (Sarei bene acconciato!) Sì, Eufemia bella, sarò tutto tuo, sarai mia, staremo insieme come due tortorelle, ma bisogna che tu faccia un piccolo sacrifizio.....

Eufemia. Parla, che devo fare?

Giulio. Partire subito per Milano, e colà aspettarmi.

Eufemia. Nuovamente dividermi da te?

Giulio. È necessario.... poichè, vedete, bisogna che vi scuopra la verità. (Che diavolo inventerò adesso?)

Eufemia. Mi fai palpitare il cuore, parla.....

Giulio. Sappiate che io.... cioè non io.... il signor Conte..... siccome sua nipote Elvira....

Eufemia. La mia rivale, quella che doveva sposarti? So tutto, ingrato!.... Tu l' ami forse?

Giulio. Io? nemmeno per sogno; essa mi ama, e suo zio per contentarla voleva che la sposassi; la gratitudine ai suoi benefizi fu sì forte che io vi dimenticai.... perdonami, per un momento ti dimenticai, e stava quasi....

Eufemia. Per unirti a lei.... ingrato!

Giulio. È vero, ma la mia infedeltà fu un lampo; sapervi qui e ritornare a voi un punto solo. Ma il signor Conte....

Eufemia. Egli è contento che tu mantenga la promessa che mi facesti.

Giulio. Finge, non gli credete, finge per ingannarvi. Egli vuole che io sposi Elvira. — L' unico mezzo per deluderlo è quello di partire voi subito per Milano. Io farò intanto il mio baule, lo farò portare segretamente al vicino villaggio, lascierò una lettera di scusa e vi seguirò.

Eufemia. Ebbene parti adesso.... fuggiamo insieme. (*romanticamente*)

Giulio. (Bella fuga!) Ma questo non può farsi: il signor Conte ed Elvira farebbero valere i loro diritti, perchè sappiate che mi lasciai indurre a firmare un contratto di matrimonio.

Eufemia. Ed io non ho la tua obbligazione? La porto meco, e ti litigherò per via di tribunale.

Giulio. Perdereste, cara Eufemia, e vi persuado subito. Capite nulla di legge voi?

Eufemia. Niente affatto.

Giulio. Dunque vi dirò, state attenta, che il posteriore, alle volte, val più dell' anteriore; e nel nostro caso voi siete l' anteriore, ed Elvira è il posteriore, e per legge, non vi ha dubbio, essa ha ragione e voi avete torto.... Intendete?

Eufemia. Non intendo nulla. Tu promettesti prima a me che a lei, dunque sposami: questa è la legge.

Giulio. No, Eufemia, sbagliate, perchè l' atto con voi fu informe, cioè in carta bianca, e con Elvira è stato fatto in tutte le forme, in carta bollata e con l' assistenza del notaro. — Vedete dunque la differenza. Se volete che io sia vostro, dovete andar subito a Milano.

Eufemia. No, nasca quel che sa nascere, non ti lascio: o parti meco, o metto sottosopra tutta la casa; a Milano con me devi venire.

Giulio. Ma questo è impossibile.

Eufemia. Dunque tu volevi ingannarmi.... dunque io sono tradita.... Povera me, mi si offuscano gli occhi, mi vien male, non posso più. (*sviene sulla sedia*)

Giulio. Giunge qualcuno, sarà mio padre con Carlo.... (*fugge dal mezzo*)

SCENA VI.

CARLO, *e detta.*

Carlo. Il signor Conte mi ha detto che essa era qui; non la vedo. Una signora, e sembra svenuta! Chi sarà mai? Signora. ...

Eufemia. Barbaro Carlo! (*a occhi chiusi*)

Carlo. Barbaro, a me?

Eufemia. Ti amo tanto, e tu mi tradisci per quell' Elvira....

Carlo. Innamorata di me.... questa vecchia? (*la scuote*) Che diavolo dite, io non vi conosco. (*forte*)

Eufemia. Non mi conosci, non mi conosci?.... (*si alza*) Ah! non è più qui, dov' è andato?

Carlo. Ma chi cercate?

Eufemia. Carlo.

Carlo. Qual Carlo?

Eufemia. Belmonte, il mio sposo.

Carlo. Vostro sposo? Signora, voi delirate....

Eufemia. Deliro? Anche voi volete burlarvi di me? Egli era qui, e mi è fuggito per correre forse dalla sua Elvira.

Carlo. Ma chi è fuggito?

Eufemia. (*con calore*) Il mio Carlo.

Carlo. (Ho capito, questa donna è pazza.)

Eufemia. Da qual parte venite?

Carlo. Di là. (*accenna a destra*)

Eufemia. E non l' avete riscontrato?

Carlo. Io non ho incontrato nessuno.

Eufemia. Dunque deve essere in quel giardino il barbaro;

voglio ricercarlo, trovarlo, e dovrà mantenermi la sua promessa, o ricordarsi di me eternamente. *(esce furiosa dal mezzo)*

SCENA VII.

ELVIRA, *e* CARLO.

Elvira. *(vedendo partire Eufemia)* Essi erano insieme. *(si ferma)*

Carlo. Quella povera donna ha perduto il senno. Non comprendo come essa sia qui, e si serva del mio nome nei suoi deliri. Ah eccovi finalmente: vi attendeva.

Elvira. Mi attendevate? Forse perchè fossi presente alla vostra gioia? *(ironica)*

Carlo. Qual linguaggio è questo? Elvira, vostro zio mi disse che vi avrei trovata qui.

Elvira. Che avreste trovato me? *(con ironia)*

Carlo. Sì, queste precise parole, andate nella sala terrena, la vostra sposa vi aspetta.

Elvira. E non la trovaste? *(ironica)* Eppure essa si è allontanata in questo momento.

Carlo. Chi? *(con forza)*

Elvira. La vostra sposa.

Carlo. Elvira, mi accorgo che volete scherzare.

Elvira. Tutt' altro, anzi ascoltate poche parole, ultime che udrete dalla mia bocca. Prendete, questi sono i due quadretti che a voi piacque di disegnare per me. — Ve li restituisco, non potrebbero rammentarmi che un sogno doloroso.

Carlo. Ma Elvira, quali parole sono queste?

Elvira. Quelle del disinganno. Se rimasi sedotta dalle vostre dolci maniere, se fui ammiratrice delle vostre apparenti virtù, causa ne fu la mia inesperienza.

Carlo. Ma spiegatevi in nome del Cielo. A che cosa debbo queste crudeli ed offensive espressioni?

Elvira. A voi stesso.

Carlo. Ma qual colpa ho commesso?

Elvira. *(con ribrezzo)* Ah! Voi me lo domandate? Quella donna che era qui poco fa.....

Carlo. Quella vecchia?

Elvira. Non le prometteste in Roma di sposarla, non le faceste un' obbligazione a tale effetto, non le carpiste del denaro?....

Carlo. Basta, basta, Elvira. Quali infami calunnie! e chi mi accusa di ciò?

Elvira. Essa stessa. E poi non lo confessaste voi stesso a mio zio, non gli prometteste di correggere il vostro fallo sposandola?

Carlo. (*pensa*) Io, a vostro zio?.... Ma qui vi è un equivoco, e quella donna sotto il mio nome intende di parlare di un'altra persona..... Elvira, vi giuro che io non so nulla, che sono innocente. Guai a chi avrà osato di calunniarmi in tal guisa.

Elvira. E voi dite?

Carlo. Che non amo che voi. Supposi che vostro zio mi rimproverasse di aver osato di amarvi, e che quindi per accondiscendere alle vostre brame, acconsentisse alla nostra unione. Io mi credeva felice, ed ora sono l' uomo il più sventurato.

Elvira. (Sarebbe mai possibile?) Ebbene, tutto ciò deve esser posto in chiaro.

Carlo. E lo sarà: rintraccerò colei, farò che meglio si spieghi.... e guai, ripeto, guai al calunniatore. Oh Elvira mia, sono innocente.... credetelo.... (*le prende la mano*)

Elvira. Oh Carlo!

SCENA VIII.

MAESTRO, *e detti.*

Maestro. Signorina, lo zio vi cerca.... (*fermandosi in fondo sorpreso*)

Elvira. Venite avanti, signor Maestro.

Maestro. Non voleva interrompere.... al solito....

Carlo. Ditemi, vedeste voi quella donna, giunta qui non so da qual parte?

Maestro. Quella che si dice, scusatemi se troppo mi avanzo, essere vostra sposa?

Elvira. (*a Carlo*) Vedete, tutti lo sanno....

Carlo. Ma, Elvira, non fate che io perda la pazienza; ma se non so neppure il nome di quella donna!

Elvira. Disse di chiamarsi Eufemia.

Maestro. (Nome di trista ricordanza per me!)

SCENA IX.

CONTE, *e detti.*

Conte. Elvira, che devo pensare della vostra condotta? Mi promettește di non uscire dalla vostra camera finchè il signore non fosse con la sua sposa partito.

Elvira. Mio caro zio, io aveva un dubbio tuttora, e voleva....

Conte. Non vi difendete, voi commetteste una imprudenza, poichè m' immagino che il signorino vi avrà dato ad intendere delle frottole.

Carlo. (*con fuoco*) Signor Conte!....

Conte. Non si riscaldi, e quanto prima esca da questa casa.

Carlo. Partirò, ma allorchè io sia pienamente giustificato.

Elvira. Egli ha giurato di essere innocente, di non conoscere nè punto nè poco la signora Eufemia, ed io.... io gli credo.

SCENA X.

CAROLINA, *e detti.*

Carolina. (*correndo*) Caro zio, se quella vecchia pazza non parte presto, vi giuro che accade un precipizio.

Conte. Perchè? cosa è accaduto?

Carolina. Stava osservando dalla finestra della mia camera Giulio che in uno dei viali del giardino parlava con molto calore a Francesco. Pareva stessero guardinghi, e sospettosi; ad un tratto è comparsa la signora Eufemia, e vedendo Giulio, grida: « Non mi fuggirai. » Ma Giulio e Francesco lesti come gatti sono fuggiti verso il bosco.

Conte. Carolina, ed è vero ciò che mi racconti? (*sorpreso*)

Carolina. Verissimo: questa signora è venuta a portare la discordia in questa casa; pretende sposar Carlo, e perseguita Giulio; ma l' avrà da fare con me.

Maestro. A quello che sento, essa non ha perduto con gli anni la voglia di conquistare.

Carolina. Se vi vede non siete salvo neppur voi, vi prende d'assalto.

Maestro. Signorina mia farebbe una brutta presa.

Carlo. Costei, lo dissi, non può essere che una pazza.

Conte. Alle parole non sembra tale. Di più dice di avere in mano una obbligazione firmata di vostro pugno.

Carlo. La mostri adunque questa obbligazione, e sostenga in mia presenza quanto asserisce.

Elvira. Questa è la miglior prova, e Carlo ha ragione.

Carolina. Ed il povero Giulio per sua cagione chi sa dov'è andato. — Se me lo tocca, le cavo gli occhi.

Conte. Maestro, fatemi grazia di andare in traccia di Giulio. Se egli è andato verso il bosco passate per di là. (*a destra*) Dalla porticina del mio quartier terreno potrete entrare nel parco comodamente.

Maestro. Vado subito....

Carolina. Maestro, badate alla vecchia.... (*ridendo*)

Maestro. Le gambe le ho buone, e l'unico mezzo per salvarsi dalle bellezze sinodali è quello di darsela a gambe. (*via*)

SCENA XI.

CONTE, ELVIRA, CAROLINA, *e* CARLO.

Conte. Ma voi, se come dite, nulla avete di comune con quella signora Eufemia, perchè non mi parlaste francamente quando mi feci a rimproverarvi la vostra condotta?

Carlo. Signore, io intendeva parlare di vostra nipote, di Elvira, e riconoscendo il mio torto, non osai lagnarmi dei vostri rimproveri.

Conte. Ma quando si parlò di matrimonio?

Elvira. Egli credeva di parlare del mio con esso, non è vero Carlo?

Carlo. È vero, fui tanto ardito da sperarlo.

Conte. Volete che vi parli chiaramente? Non capisco più nulla, e tutto mi sembra un enimma.

Carolina. Ma chi lo spiegherà?....

Elvira. (*vedendo Eufemia*) Essa stessa.

Conte. Giunge a proposito.

SCENA XII.

EUFEMIA, *e detti.*

Eufemia. Signor Conte, con tutta la possibile civiltà permettetemi di dirvi che voi non mantenete le vostre parole. (*s' inchina*)

Conte. Signora, meno inchini vi prego, e misurate le vostre espressioni. Di che cosa potete lagnarvi?

Eufemia. Scusate, vi prego, una povera donna abbandonata. Rendetemi il mio Carlo.

Carolina. (*ironica*) Bisogna, signora mia, che il vostro amore sia forte davvero, se vi rende cieca al punto da non vedere il vostro Carlo che avete dinanzi agli occhi.

Eufemia. (*guarda tutti colla lente*) Voi volete burlarvi di me? Carlo pur troppo non è qui!

Conte. Oh corpo di bacco, e questi chi è? (*accennando Carlo*)

Eufemia. (*guarda come sopra*) Un bel giovine che io non conosco. (*inchinandosi*)

Carlo. Elvira, vi ho io ingannata?

Elvira. Ah! (*respirando*) Perdonatemi, fui molto ingiusta con voi.

Conte. Ma questi solo, niun altro, è Carlo Belmonte, artista, orfano, che voi conosceste a Roma.

Eufemia. Volete scherzare: Carlo era poco fa nel giardino, e fuggì nel vedermi.

Carolina. Badate bene a quello che dite. Nel giardino non vi era che Giulio, mio cugino, ed a me promesso.

Conte. (*si turba*) Voi diceste di avere un foglio scritto di proprio pugno di questo Carlo Belmonte: vi prego a mostrarmelo.

Eufemia. Ben volentieri, mi fido di voi. (*leva dal seno una carta e gliela dà*)

Conte. (*colpito*) Ah! Il mio sospetto si avvera, Francesco, (*chiamando*) — Non temete signora.... (Ah indegno!) State tranquilla, io rimedierò a tutto. Francesco, Francesco. (*più forte*)

SCENA XIII.

FRANCESCO, *e detti.*

Francesco. (*timoroso*) Illustrissimo....

Eufemia (*vedendolo*) Ecco il servitore del mio Carlo.... lo riconosco, mi ha tante volte portato i suoi biglietti.

Francesco. Io non so nulla, sbaglierà..... (Ora stiamo freschi.)

Conte. Signora, ho capito quanto basta, voi avrete soddisfazione. Ritiratevi in quella stanza, a suo tempo vi chiamerò.

Eufemia. Signore, confido in voi, sono nelle vostre braccia. (*via*)

Carolina. Carlo ha detto bene, colei non ha il cervello a segno, prende le persone l'una per l'altra....

Conte. Francesco, tu sei un birbante. — Dovrei scacciarti tosto dal mio servizio.

Francesco. Illustrissimo, io non ne ho colpa.

Conte. Ascoltami, ti perdono ad un patto: che tu mi dica la verità. Dov'è adesso Giulio?

Francesco. Ma io non lo so....

Conte. O parla, o ti faccio rompere le ossa di bastonate; tu eri con esso, tu devi saperlo.

Francesco. (Povero me, in che impiccio mi trovo!) Il signor Contino.... ma per carità non glielo dica.... è rinchiuso nella stanza degli agrumi, ed aspetta che io l'avvisi quando sarà partita....

Conte. Ho inteso. Va dunque da lui, e digli che è partita.

Francesco. Ma se poi?....

Conte. Non più repliche. — Va..... (*con forza*)

Francesco. (Signor Francesco, prepari le spalle.) (*via*)

SCENA XIV.

CONTE, CARLO, ELVIRA, CAROLINA.

Conte. (*stringendo la mano a Carlo*) Io ti feci il torto di pensar malamente di te, ma ecco chi ti compenserà. (*accennando Elvira*) Essa è tua; potrei darle uno sposo più ricco, ma non più onesto, nè più virtuoso.

Carlo. Mio benefattore!

Elvira. Zio eccellente!

Conte. Voi sarete felici. — Io solo sono da compiangere; tutte le mie speranze erano riposte in un unico figlio, ed allorchè attendeva consolazioni, scopro in lui uno scostumato, un uomo senza onore. Ah! È cosa crudele!

Carolina. Ma zio, mi spiegate questa faccenda? Perchè siete in collera con Giulio? E che colpa ha esso, se quella sciocca lo prende per un altro?

Conte. Povera Carolina! Ti avrei fatto un bel regalo dandoti ad esso in sposa!....

Carolina. Come? Ne sareste forse pentito?.... Ah zio come siete volubile! Ma io, vi avverto che sono ferma e costante, e ve l'ho già detto, lo voglio, lo voglio.

Conte. Egli si avanza; adesso saprai tutto.

Carolina. (Accada quel che vuol accadere, lo voglio.)

SCENA XV.

CONTE, CARLO, ELVIRA, CAROLINA, *e* GIULIO.

Giulio. (*in dietro*) (Ahi! sono qui tutti, non so come contenermi.)

Conte. Giulio, avanzati (*fingendo calma*): ti aspettavamo con impazienza per congratularci teco.

Giulio. E..... di che?

Conte. Dell'onore che ti sei fatto nel tuo viaggio. Ho ricevuto lettere da molte persone, che non ho l'onore di conoscere, nelle quali mi si parla di te.

Giulio. (Si principia male.)

Conte. Per bacco, eri stimato assai, le tue maniere ispiravano fiducia, in ognuna di queste lettere mi si richiedono delle somme a te imprestate da queste brave persone....

Giulio. Caro padre, che volete? i viaggi costano assai, come si fa? Bisognava che io sostenessi il mio grado....

Conte. Facesti benissimo, ed io posso andare superbo di possedere un tal figlio.

Giulio. Capisco cosa significano questi elogi! Ma padre mio già ve lo dissi, è verissimo, ho fatto molte pazzie, ma ne sono pentito.

Carolina. Io ti perdono sai, Giulio, ma da ora in poi non devi far più pazzie, o almeno dobbiamo farle insieme. Via, zio caro, perdonategli ancor voi.

Conte. Non temere, io l'avrei rimproverato della cattiva condotta e dei debiti fatti, se egli non se ne fosse mostrato pentito e non avesse trovato il modo di pagarli da se stesso, procurandosi una sposa rispettabile e ricca.

Carolina. Non son rispettabile.... ma questa sposa sono io, e i tuoi debiti li pagherò io....

Giulio. Tu sarai il mio angiolo tutelare.

Conte. Mi dispiace che ciò non può essere. (*freddamente*)

Giulio. (Ohimè!)

Carolina. Come, perchè?

Elvira. Siate indulgente, mio zio.

Carlo. Io più di tutti dovrei lamentarmi; ma ora che sono felice, bramo che tutti lo siano, e dimentico tutto.

Conte. L' uomo d' onore non può però dimenticare una promessa, ed ogni obbligazione è sacra. (*mostra la carta*) Conoscete questo carattere? (*a Giulio*)

Giulio. (Sono perduto.) Ah! padre mio.... riconosco il mio errore, son galantuomo, soddisfarò al debito.... perdonatemi.... la forza delle circostanze....

Conte. Il denaro non è tutto.... e la promessa di matrimonio?

Giulio. Essa non regge, essendo fatta sotto altro nome.

Conte. Ma voi la manterrete sotto il vostro. Questo sarà il vostro gastigo.

Giulio. No, per l' amor del cielo!

Conte. Voi la manterrete, o starete finchè io vivrò sopra una nave. Se fui finora indulgente, ora mi ricordo di esservi padre, ed il mio dovere mi obbliga a conservarvi l' onore. Voi la sposerete, se essa lo chiede....

Carolina. Ma chi deve sposare?

Conte. Eccola: avanzatevi, signora. (*a sinistra*)

SCENA XVI.

EUFEMIA, *e detti.*

Carolina. Essa? Oh! briccone, bugiardo.... (*a Giulio*)

Conte. Mio figlio Giulio v' ingannò facendosi credere Carlo Belmonte....

Eufemia. Qual tradimento!

Conte. Ma egli è pronto a cancellare l'errore mantenendo la data fede sotto il suo vero nome.

Eufemia. E sarà vero? Me fortunata!

Carolina. (Come gode la strega!)

Carlo. (Povero Giulio, il gastigo è più forte del fallo.)

Conte. Giulio, voi avete inteso le mie risoluzioni: o sposarla, o un bastimento vi aspetta.

Giulio. Signora, muovetevi a compassione. Riconosco il mio fallo, perdonatemi, ma rinunziate a me. Vi parlo schietto... io non vi amo.

Eufemia. Ingrato! Ma farò tanto con le mie cure, con le dimostrazioni del mio affetto, che ti costringerò ad amarmi tuo malgrado.

Giulio. Vi dico che mi siete antipatica, che amo Carolina, Carolina sola, e non sposerò mai altra donna che Carolina.

Carolina. Ed io amo lui.... e lo voglio....

Eufemia. No, dovrai sposar me, o nessuna.

SCENA ULTIMA.

MAESTRO, *affannato, e detti.*

Maestro. Non mi è riuscito trovarlo....

Eufemia. Qual voce!... *(vede il Maestro)* Ah! l'ombra di mio marito! *(con grido)*

Maestro. Mia moglie! *(forte)*

Giulio. (Sua moglie? Son salvo!) *(gran sorpresa in tutti)*

Conte. Maestro, ed è vero?

Maestro. Pur troppo, per mia disgrazia!

Carolina. E voleva sposare il mio Giulio?

Maestro. Sposarne un altro? Ah donna senza giudizio!

Eufemia. Giovanni, sei propriamente tu? I miei occhi non m'ingannano? Perdonami, io ti credeva morto da molto tempo. Il banchiere Graziosi mio parente me lo assicurò.

Maestro. Ah banchiere furfante!

Eufemia. Pover' uomo, rispetta la di lui memoria, egli morì lasciandomi erede di tutti i suoi beni coll' obbligo di assumere il di lui cognome.

Maestro. Erede di tutti i suoi beni? Pover' uomo, è morto, gli perdono. E tu potevi dimenticarmi, mentre non pensavo che a te? Ti lasciai, è vero, ma lo feci perchè non mi credeva amato abbastanza. (Ora è ricca, bisogna lisciarla.)

Eufemia. Perdonami, amico mio, e vieni a Roma a godere la compagnia di tua moglie, ed un ricco patrimonio.

Maestro. Sì, amica mia, godremo.... (il patrimonio.)

Eufemia. Signor Conte vostro figlio rimane in libertà. (Peccato, era un bel giovine!)

Conte. Ed io vi restituirò i denari a lui prestati.

Giulio. (Maestro mio, mi avete liberato da un gran naufragio.) (*piano al Maestro*)

Maestro. (Ve lo credo, la barca era troppo danneggiata dal tempo, e dalle burrasche.) (*piano a Giulio*)

Elvira. Ecco tutto accomodato, saremo tutti felici se voi perdonate a Giulio, e gli accordate Carolina.

Carolina. Zio, lo voglio.

Giulio. Consolatela, poverina.

Carlo. Coronate l' opera, mostratevi buono e generoso fino all' ultimo.....

Conte. Ossia, fate sempre a modo nostro, bricconi quanti siete! Ebbene, Giulio, io dimenticherò tutto fuorchè il tuo viaggio per istruzione.

Giulio. Assicuratevi che molti fra i viaggi di questo genere si rassomigliano.

FINE DELLA COMMEDIA.

IL SISTEMA DI GIORGIO.

COMMEDIA IN DUE ATTI.

A CATERINA GERBI

NATA DEI TOLOMEI.

Signora.

Nella vostra villa della Chiesina, fra i passatempi della villeggiatura questa Commedia ebbe vita. Io titubava a darla alle scene, e voi dissipaste i miei dubbi, le profetizzaste fortuna, e fortuna ebbe maggiore della mia espettativa.

Voi adunque foste il buon Genio di questa mia figliuoletta, ed ecco che essa ne viene ora tutta festosa di aver fatto il giro d' Italia, a ringraziarvi, ed a dirvi: « Se piacqui, e fui trovata spiritosa, vivace, lo debbo » a quel gradito soggiorno ove ebbi la cuna, ed all' in- » fluenza che esercita, o cortese Signora, il vostro spi- » rito su quanti hanno il piacere e l' onore di avvici- » narvi. »

Accoglietela adunque con quella bontà di animo che vi è propria, e credetemi

vostro umilissimo
T. Gherardi Del Testa.

PERSONAGGI.

CAROLINA.	ORLANDI.
ELISA.	ETTORE.
RODOLFO.	

ATTO PRIMO.

Sala in una casa di campagna.

SCENA I.

Rodolfo *seduto ed appoggiato ad un tavolino.*

Ah Carolina, Carolina! Ma come negarle ciò che chiede con tanta grazia? E dall'altro lato dovrò lasciare che essa mi domini intieramente? Non dovrò aver mai in casa mia una volontà? (*alzandosi e passeggiando agitato*) Farò sempre a modo di mia moglie? No..... Viva il cielo! No.....

SCENA II.

Carolina, *e detto.*

Carolina. (*con grazia*) Amico mio.

Rodolfo. Oh Carolina..... sei qui? (*un poco bruscamente*)

Carolina. Spero che non mi sgriderai..... (*prendendogli la mano*)

Rodolfo. Che è stato? Che cosa hai fatto? (*bruscamente*)

Carolina. Mi son presa una libertà.....

Rodolfo. E di che sorta, signorina? (*bruscamente*)

Carolina. Uh! Se mi parli così, non ti dico più nulla..... Già oramai..... quel che è fatto è fatto.

Rodolfo. Quel che è fatto è fatto? Insomma di che cosa si tratta? (*con forza*)

Carolina. Che orso sei diventato? Bella maniera d'interrogare!.... Ah! (*sospirando*) Il fu mio Giorgio mi avrebbe parlato in modo ben diverso.

Rodolfo. (Ci siamo..... Ecco Giorgio in ballo.) Via, Carolina, dimmi ciò che hai fatto. (*in buona maniera*)

Carolina. In fondo al viale che conduce alla nostra villetta, sulla strada maestra, si è rovesciata poco fa una carrozza, ed io son corsa.....

Rodolfo. A rialzarla? (*sorridendo*)

Carolina. Pazzie! A vedere se chi vi era dentro si era fatto male.

Rodolfo. Hai fatto benissimo. Non vi sono disgrazie, spero?

Carolina. Anzi fortune. In quella carrozza si trovava una mia amica da me conosciuta nella casa di educazione, e che ora ha preso marito e me lo ha presentato, ed è piuttosto un bell'uomo; ed io, come ti diceva, mi son presa la libertà.....

Rodolfo. Qual libertà? (*bruscamente*)

Carolina. D'invitarli qui..... a trattenersi con noi. Il legno è rotto, vi vorranno due giorni a raccomodarlo..... Staremo allegri..... Elisa canta, suona il piano-forte, faremo musica, balleremo, manderemo a invitare il vicinato..... Insomma a momenti arriveranno qui con le loro robe, e la loro servitù.

Rodolfo. Di modo che la mia casa diventa la locanda maggiore del villaggio; ed io, a parlarti schiettamente, non intendo di spendere, di andare in rovina per gli altri.

Carolina. Che cosa sento! Per un vile interesse mi faresti fare una trista figura? Povera me! Questa non me l'aspettava!.... Ah! Il fu mio Giorgio non mi trattò mai in tal maniera; egli era così ospitale, mi amava tanto!.... Ah Giorgio mio! Qual differenza! (*si pone il fazzoletto agli occhi*)

Rodolfo. (Questo maledetto Giorgio era nato per avvezzar male le donne.) Su via, che fanciullaggini son queste? Mi credi forse capace di farti scomparire? Vengano pure questi signori, li riceveremo meglio che sapremo.

Carolina. (*asciugandosi gli occhi*) Oh bravo! Se farai sempre così, se seguiterai il sistema di Giorgio, io ti amerò come amavo lui..... anzi..... di più, perchè esso non era giovine come te, bello come te.

Rodolfo. (Meno male che ho dei requisiti che il signor Giorgio non aveva!) Ascolta Carolina, io credo che tu sii una gran furbetta! Con le tue moine mi fai far tutto a tuo modo.

Carolina. Perdonami, caro Rodolfo, mi riconosco sai? sono talvolta un poco esigente..... Fu Giorgio che mi avvezzò

così..... Mi contentava in tutto: mi diceva sempre: Chiedi Carolina, chiedi..... Ed io ne presi l'abitudine.

Rodolfo. Con buona pace degli estinti, io dubito che il tuo primo marito fosse un gran baccellone..... e che io stesso seguendo il suo sistema.... .

Carolina. Oh! Rispettalo Rodolfo..... Era tanto buono! (*a denti stretti*)

Rodolfo. Pare che tu lo dica a denti stretti.

Carolina. (Se la sapesse tutta!)

Rodolfo. Qualcuno si avvicina; (*va alla porta*) ecco i tuoi forestieri certamente..... una signora.....

Carolina. (*correndo*) È Elisa..... vieni..... vieni..... mia cara.

SCENA III.

ELISA, *e detti.*

Elisa. Eccomi a profittare del tuo gentile invito, e a darti incomodo. (*vestita da viaggio*)

Carolina. Che mai dici? È un piacere, un gran piacere..... Ti presento mio marito....

Rodolfo. E vostro servo..... (*inchinandosi*)

Elisa. Mio padrone!.... (*guardandolo*) Carolina è sì buona che ha voluto obbligarmi ad accettare..... (*a Rodolfo*)

Rodolfo. Vi prego, signora, lasciamo da parte i complimenti: non sono solito a farne. Un'amica di mia moglie è sempre gradita in casa mia. E vostro consorte?

Elisa. È rimasto ad invigilare al trasporto delle nostre robe.

Carolina. Va, Rodolfo, a trovarlo, a riceverlo, e a dar gli ordini alla nostra servitù.

Rodolfo. Hai ragione..... corro subito..... perdonate, signora, e il nome di vostro marito?

Elisa. L'avvocato Orlandi.

Rodolfo. Oh diamine! Orlandi! Ma io lo conosco benissimo, siamo amici..... un uomo gioviale, amabilissimo....

Elisa. Vostra bontà.

Rodolfo. Non sapevo che avesse presa moglie; lo rivedrò con molto piacere..... con permesso, vado da lui..... (*parte dal mezzo*)

SCENA IV.

CAROLINA, *ed* ELISA.

Carolina. Questa è una fortunata combinazione! I nostri mariti che si conoscono, che sono amici fra loro..... quasi è stato un bene che la tua carrozza si sia rotta in queste vicinanze.

Elisa. A dir vero, avrei desiderato di dovere la nostra riunione ad un' altra causa, perchè ho avuto una paura tremenda, e se mio marito non fosse stato presente, forse mi sarei svenuta.

Carolina. Oh questa è curiosa! Tuo marito ha impedito che tu cadessi in svenimento?

Elisa. Tu ridi, ma pure è così..... Con esso non vi è da scherzare..... chiama gli svenimenti sciocchezze.

Carolina. Ma dunque è un tiranno?

Elisa. No. Prima si è accertato che nulla erami accaduto di sinistro, poi mi ha gridato: « Animo, animo, non voglio fanciullaggini. »

Carolina. Ho inteso..... Tuo marito non farebbe per me..... Comandare!.... impedire ad una donna di svenirsi!.... son modi da barbaro! Povera Elisa, ti compiango. Io poi son fortunata: ho un marito del quale faccio quello che voglio.

Elisa. Ma non mi scrivesti quando io era tuttora in educazione, che il tuo Giorgio?....

Carolina. Ah! Tu prendi equivoco..... Giorgio..... era Giorgio, ma questo si chiama Rodolfo.

Elisa. Come..... due mariti?

Carolina. Ma il primo..... morì sai?

Elisa. Eh! Lo credo bene.

Carolina. Dopo due anni appena di matrimonio, rimanere vedova..... di ventiquattro anni..... è cosa crudele.....

Elisa. Non ho provato, ma me lo immagino.

Carolina. Io aveva sposato Giorgio..... un uomo d' età, senza nessuna inclinazione, ma solamente per obbedire al volere di mia madre. Allora non capiva nulla, e mi la-

sciai incalappiare, ma quando ne rimasi sciolta, dissi alla signora madre: Per una volta feci a modo suo, ma per un' altra farò a modo mio; infatti dopo un anno e mezzo di vedovanza vidi Rodolfo, mi piacque, ci amammo, e lo sposai di vero genio.

Elisa. E sei felice adunque?

Carolina. Sì, perchè ho imparata la maniera di far fare il marito a mio modo.

Elisa. Dovresti insegnarmi, perchè a me non riesce.

Carolina. Per te la mia astuzia non sarebbe a proposito, perchè bisogna prima restar vedove.....

Elisa. In tal caso desidero di esser sempre comandata, perchè io amo mio marito.....

Carolina. Ad onta del suo dispotismo?

Elisa. Eh mia cara, qualche volta il dispotismo dei mariti ci salva da molti pericoli, ed io lo so per prova.....

Carolina. Racconta, racconta..... qualche avventura?

Elisa. Sì..... ma ti prego..... segretezza.....

Carolina. Uh!.... Mi conosci..... ti puoi fidare.....

Elisa. In poche parole, la scorsa estate ai bagni, dove io mi trovava, capitò un giovine galante che tornava allora da un lungo viaggio. Al Casino dei bagni feci la sua conoscenza. Vedilo oggi, vedilo dimani, balla insieme una sera, balla insieme l' altra..... non ti dirò che.....

Carolina. Facesti qualche pazzia? (*ridendo*)

Elisa. Oh! Mi fai torto..... no..... no..... scansai anzi ogni occasione di trovarmi con quel giovine da solo a sola, ma siccome tutte le altre donne lo vedevano di buon occhio, a dirti il vero non mi rincresceva di far conoscere che io era la preferita.

Carolina. Fin qui, mi pare..... che vuoi che ti dica? Ti compatisco, perchè a dirtela, anch' io per una causa simile..... a tempo di Giorgio..... basta..... finisci tu..... ti racconterò poi..... dunque come andò a terminare la faccenda?

Elisa. Con la più gran semplicità. Una sera tornavo dal ballo dove ero stata oggetto d' invidia per le altre..... Mio marito era arrivato di città, ed era di buonissimo umore, e

scherzava meco, e mi dimandava se aveva, ballando, acquistato appetito, e cose simili.

Carolina. Non aveva adunque alcun sospetto?

Elisa. Ascolta. I cavalli andavano al gran trotto e non si arrivava; io mi meravigliai di questa lunghezza di cammino, e chiesi al cocchiere se aveva sbagliato, perchè la notte era oscura. Il cocchiere zitto, e mio marito zitto esso pure, ed i cavalli a correre sempre più forte.

Carolina. Ahi, ahi! Incomincio a prevedere qualche burrasca.....

Elisa. Sai quale fu la burrasca?

Carolina. Quale?

Elisa. Mi fece fare quaranta miglia vestita da ballo, e senza cena, e la mattina mi trovai in casa mia in città.

Carolina. Oh povera Elisa! Ma sai che la cosa è graziosa?

Elisa. Non lo fu per me, che arrivai stanca, abbattuta, e con una stizza addosso da non ne avere idea.

Carolina. Ti compatisco. Chi sa poi, arrivati, che spiegazione tempestosa eh?

Elisa. Tutt' altro. Trovai preparata un' eccellente colazione, e mio marito mi disse soltanto: « Quelle acque, mia cara, potevano pregiudicare alla tua salute, ed ho pensato bene di liberarti da questo pericolo. »

Carolina. E tu stasti zitta?

Elisa. Sì, perchè al modo col quale mi parlò, mi accorsi che la marina poteva farsi torbida.

Carolina. Tuo marito a quello che io sento, è un tiranno, ma un tiranno grazioso..... (*ridendo*) Giorgio in una circostanza consimile fu più fiero. Fece una tal paura a me e ad un povero giovine che credo che fugga tuttora, perchè non ne ho saputo più nulla. Ti racconterò nelle mie camere quest' avventura, perchè ecco i nostri mariti.

SCENA V.

ORLANDI, RODOLFO, *e dette.*

Orlandi. Ecco qui le nostre colombe..... le nostre tortorelle, che stavano forse gemendo per la nostra lontananza.

Carolina. Signor Avvocato, come difensore in una causa vi sceglierei, ma non come indovino, perchè vedo che cogliete poco nel segno. (*ridendo*)

Orlandi. Complimento lusinghiero per un povero marito! (*posando due grossi involti di carte sopra un tavolino*) Ma infatti è vero..... con voi donne non ne indoviniamo mai una.

Rodolfo. Amico, ti ho di già avvertito: bada a mia moglie, perchè in fatto di spirito è un avversario degno di te.

Orlandi. Benone, viva il Cielo! In tal caso tu sei un uomo fortunato: non devi conoscere che cosa sia noia. Fra marito e moglie mi piace quel botta e risposta; così si mantien viva la conversazione. È quel che io dico sempre a mia moglie; ma essa penderebbe talvolta al languido, al romanticismo se io non la tenessi nelle vie classiche.

Rodolfo. Bravo! Invidio il tuo carattere, e spero che staremo allegri.

Orlandi. Io non chiedo altro che dissipare quelle nubi che talvolta mi circondano nell'aula della giustizia.

Rodolfo. Eppure dovrebbe in essa risplender sempre il sole. (*ridendo*)

Orlandi. Dovrebbe, dovrebbe..... quante cose dovrebbero essere, e..... disgraziatamente non sono. Oh! Da parte le malinconie. Ma sai che questa tua villetta è un soggiorno delizioso?

Rodolfo. Lo godrò per poco perchè l'ho posta in vendita.

Orlandi. E perchè?

Rodolfo. Mia moglie ha bramato così.....

Orlandi. (*sorpreso*) Voi signora? Scusate l'ardire, e perchè privarvi di un soggiorno così piacevole?

Carolina. Qui è dove vissi col primo marito, e qui ebbi la disgrazia di perderlo, e comprendete bene che questi luoghi.....

Orlandi. Vi compatisco. (È la prima vedova che si rammenti del morto.)

Rodolfo. Veniamo ad abitare in città.

Elisa. Oh quanto piacere! Allora ci vedremo spesso..... (*a Carolina*)

Carolina. Spesso? Staremo sempre insieme..... anderemo ai balli, ai teatri.....

Orlandi. (*guardando Carolina*) (Ahi!)

Carolina. Tu avrai palco al teatro eh? (*a Elisa*)

Elisa. No..... (*con una certa mestizia*)

Carolina. Vai dunque molto in società?

Elisa. Neppure.....

Carolina. Ma che vita fai?

Elisa. (*guarda il marito e non risponde*)

Orlandi. (*guarda Rodolfo, poi Carolina*) La vita di suo marito..... io coi miei scartafacci, essa col suo lavoro, finchè non avrà dei figli da educare.

Carolina. Ma un poco di divertimento la sera ci vuole..... A me piace molto il teatro, e mio marito mi ha promesso di prendermi un palco, e vi andremo tutte le sere, e se tu vuoi venir meco, staremo allegre..... Non pensare, che io ti ravviverò.

Orlandi. In quanto a questo, perdonatemi, la mia Elisa sa che a tempo e luogo so ravvivarla da me, e non cedo questo diritto..... a nessuno, e mia moglie è contentissima che io lo eserciti..... Non è vero, tortorella, che sei contenta? (*scherzando*)

Elisa. È verissimo.

Orlandi. Cosicchè, signora mia, amicizia fra voi e mia moglie quanto volete, purchè non si parli di palco fisso al teatro, e di balli settimanali. Credete a me: quanto una donna meno si pone agli occhi del pubblico tanto più acquista nell' opinione dei saggi.

Carolina. Ma i saggi sono così pochi!.... (*ridendo*)

Orlandi. Ehi, ehi, ricordatevi che una donna che ha marito non deve cercare di piacere all' universale. (*sempre sorridendo*)

Rodolfo. Bene, bene, amico mio, dà qualche lezione a mia moglie..... farai un servizio anche a me.

Carolina. (*seria*) Rodolfo, sappiate che il mio povero Giorgio non mi giudicò mai meritevole delle lezioni di alcuno. (*altiera*)

Rodolfo. Ah ah, ma non vedi che scherzo?

Carolina. Ma anche con lo scherzo talvolta si manifestano le opinioni. Basta così: tenete a mente quanto vi ho detto. Elisa, vieni meco, ho tante cose da dirti. Con permesso, signori. — (Impara Elisa, come si parla al marito.) (*piano a Elisa*) (*le due donne partono a destra*)

SCENA VI.

RODOLFO, *e* ORLANDI.

Orlandi. (*meravigliato guarda dietro a Carolina, poi sorridendo si accosta a Rodolfo*) Amico, chi porta i calzoni in questa casa, tu, o tua moglie?

Rodolfo. Hai ragione, non una, mille ragioni; ma ascoltami, e forse mi scuserai.....

Orlandi. Parla.

Rodolfo. Io amo alla follia Carolina.....

Orlandi. Ma l'amore non deve renderti schiavo.

Rodolfo. Lasciami dirti tutto. Carolina mi ama anch'essa, ne son sicuro, perdutamente.....

Orlandi. E in segno di amore vuol comandarti a bacchetta.

Rodolfo. Non dico questo, ma vuol esser contentata in tutto.

Orlandi. Piccola bagattella!

Rodolfo. È esigente, lo vedo, ma lo è con tanta grazia!

Orlandi. Poco fa mi è sembrato invece che avesse preso il tuono d'imperatrice.

Rodolfo. Mi ha sorpreso, perchè è la prima volta.....

Orlandi. E se tu lasci correre, verrà la seconda, e la terza.....

Rodolfo. E sai tu chi è stato causa di tutto? Quell'imbecille del suo primo marito. Egli l'abituò a non esser mai contradetta, la secondava in tutte le sue voglie, e se lo avessi saputo avanti di sposarla, avrei stabilito le mie condizioni, ma ora.....

Orlandi. Ma ora, ora io secondo marito direi: Cara, ti amo, ti adoro, ma intendiamoci bene, voglio comandare io, altrimenti, altrimenti..... basta io so come va guidata la moglie.

Rodolfo. Non faresti nulla con Carolina. Provati a contrariarla: pianti, convulsioni, e sempre in bocca: Giorgio fa-

ceva, Giorgio diceva, Giorgio era un tesoro..... Se io mi ostinassi avrei la confusione in famiglia, non godrei più un'ora di pace.

Orlandi. Sei di poco animo, Rodolfo mio. Con le donne ci vuol risolutezza. Non credere che la mia sia stata sempre quello che è adesso..... ho dovuto educarla..... ti racconterò una burla che le feci ai bagni per causa di un certo signorino.....

Rodolfo. Come, tua moglie aveva un galante? Oh per questo poi la mia..... posso star tranquillo..... ama me, e non pensa altro che a me, e non è capace di mancare ai propri doveri.

Orlandi. E chi ti ha detto che mia moglie abbia mancato ai propri? No, no..... seppi che un ganimede tentava di farle la corte, e senza curarmi neppure di sapere chi fosse, corsi ai bagni dove io l'aveva lasciata, me la messi in carrozza, e frusta cocchiere. Le mogli bisogna toglierle dall'occasione, e tu fai una pazzia a condurre la tua in città, dove ad ogni passo s'inciampa appunto in un'occasione.

Rodolfo. E come vuoi che faccia a negarle un favore che le era stato accordato dal signor Giorgio?

Orlandi. Il primo marito la teneva in città?

Rodolfo. No, ma essa mi assicurò che le aveva promesso di portarvela, di prenderle palco al teatro, di condurla in società, e che la morte gl'impedì di mantenere la promessa.

Orlandi. Questo Giorgio fece bene a morire, ma tu la farai da uomo dappoco se seguiterai il suo sistema.

Rodolfo. Ma se essa mi sposò con questo patto.

Orlandi. Come? Ti affacciò tali pretensioni?

Rodolfo. No, ma mi disse, mio marito mi rendeva felice, spero che voi suo successore continuerete a rendermi tale.

Orlandi. Ma se il sistema è falso.....

Rodolfo. E lo sia pure, ma come fare diversamente?

Orlandi. Io lo saprei, ma tu sei padrone di condurti come più ti piace. Lasciamo tali discorsi. Dimmi, qual è il quartiere che mi assegni?

Rodolfo. Ecco là: quelle stanze sono liberissime, hanno entratura anche dalla parte del giardino, e vi troverai le tue valigie, e quanto occorre.

Orlandi. Senza complimenti, me ne approfitto subito, perchè ho da esaminare quelle carte (*accennando*) che appartenevano ad un vecchio mio parente procuratore del villaggio vicino, che è morto lasciandomi erede.

Rodolfo. Mi rallegro della tua fortuna. Un legale, ti avrà lasciato ricco?

Orlandi. No, perchè era un uomo onesto, e difficilmente nella nostra professione l'uomo onesto arricchisce. (*prende un fascio di carte*)

Rodolfo. Lascia a me l'altro fascio.... vieni, ti farò strada. (*prende un altro fascio di carte ed entra seguito da Orlandi nelle stanze a sinistra*)

SCENA VII.

ETTORE BELFIORE, *un servitore.*

Servitore. Passi, signore. Si trattenga un momento qui, vado ad avvisar la padrona. (*entra a destra*)

Ettore. Eccola quella sala nella quale poco mancò che non rimanessi vittima di un forsennato..... Quando me lo ricordo mi vengono i sudori freddi! Quel Giorgio era un uomo senza principii. Sposare a cinquant'anni una donna giovine, e poi fare il geloso! Rozzo, zotico, ignorante! Sei morto, e facesti benissimo a lasciare in libertà la bella Carolina..... Ora che è vedova la troverò più condiscendente. Sento il bisogno di fare un buon matrimonio, perchè a furia di spropositi la finanza è assai sbilanciata.....

Servitore. La mia padrona viene a momenti. (*parte dal mezzo*)

Ettore. Chi sa come rimarrà vedendomi! Non ho voluto dire il mio nome al servo per godere della di lei sorpresa..... eccola.

SCENA VIII.

CAROLINA, *e detto.*

Carolina. Perdonate, signore, se..... (*rimanendo sorpresa grandemente*)

Ettore. (*con accento romantico*) Carolina!....

Carolina. Signor Ettore..... Voi qui? Quale imprudenza!....

Ettore. Imprudenza? Ma dite amore, donna adorabile!.... Costretto a partire per evitare, come aveva promesso, un duello con quel feroce vostro marito, io viaggiai per mari e terre senza potervi dimenticare..... Seppi casualmente che Giorgio era morto, e corsi ai vostri piedi a rinnovarvi le mie proteste, a chiedervi la vostra mano..... (*accostandosi*) io null'altro desidero che questa, e son deciso ad acquistarla a qualunque costo.

SCENA IX.

RODOLFO, *e detti.*

Rodolfo. (*che ode le ultime parole*) (Ecco un compratore.) Signore vi reverisco..... voi siete venuto per acquistare questa villa?

Carolina. (Ohimè!)

Ettore. Servo suo..... (Che diavolo dice costui?)

Carolina. (Qui ci vuol franchezza!) Marito mio, questo è il signor Ettore Belfiore. Egli era intimo amico del mio Giorgio..... è stato a viaggiare per divertirsi..... tornando seppe la morte dell'amico, e nello stesso tempo che avevamo posta in vendita questa villa, che egli ben conosce. Se ci combineremo nell'interesse egli è deciso di farne l'acquisto. Non è vero signore? (*facendo cenno con gli occhi a Ettore*)

Ettore. Eh! Eh!.... è verissimo..... se ci combineremo.....

Rodolfo. Oh! Spero di sì. Una stretta di mano per caparra. (*gli dà la mano*) Il signor Giorgio era un buon galantuomo, e se voi eravate suo amico, io come suo successore devo accogliervi come tale.

Ettore. Troppo gentile!

Rodolfo. Appunto presso di me ho per ospite un legale, un uomo onestissimo, il quale ci porrà facilmente daccordo. Intanto vi prego di accettare presso di noi un modesto alloggio.

Ettore. Ma io son confuso, nè so davvero come.....

Rodolfo. A parte i complimenti..... io non so farne. Carolina

può farmi fede; son un uomo su questo particolare del genere del signor Giorgio, e vi tratterò precisamente come egli vi trattava.

Ettore. (In tal caso sto fresco.....)

Rodolfo. (Carolina, sei contenta di me? Mi porto bene?) (*piano a Carolina che sarà nel mezzo ai due uomini*)

Carolina. (Benissimo, ti ringrazio. (*piano a Rodolfo*) (Se sapesse tutto!....)

Rodolfo. Signor Belfiore vado a dare alcuni ordini, e fra poco sarò da voi. Carolina, fa tu li onori della casa. Con permesso. (*parte dal mezzo*)

SCENA X.

ETTORE BELFIORE, *e* CAROLINA.

Ettore. Sono ora in un bell'impiccio, signora mia. (*con sdegno*)

Carolina. Accusatene la vostra imprudenza.

Ettore. Dite piuttosto la vostra brama di rimaritarvi si presto.....

Carolina. Doveva io aspettar voi, del quale non sapeva più nulla? Eppoi, quali incoraggiamenti vi avevo io dati? Quando mai dissi di amarvi? Con le vostre insistenze, e col farvi trovare quasi ai miei piedi da Giorgio, foste causa che se non ci separava la morte, ci avrebbe separati una reciproca convenzione.

Ettore. Ingrata! Io che vi amavo tanto, che non pensava che a voi!.... (*romanticamente*)

Carolina. (Povero giovine! Amarmi sempre, e senza speranza!) Ascoltate, Ettore, io sono una moglie onesta, ed amo mio marito; ma ciò non impedisce che io possa portarvi l'affetto di una sorella..... Rodolfo è un marito buono, non è come Giorgio..... non prenderà falsi sospetti; egli fa tutto quello che voglio io.

Ettore. (Meno male!)

Carolina. Accettate di amarmi in tal modo?

SCENA XI.

ORLANDI, *e detti.*

Orlandi. (comparisce sulla porta di sinistra con un foglio in mano)

Ettore. Sì cara..... *(baciandole la mano)*

Orlandi. (Corpo del Codice Giustinianeo! Povero Rodolfo!) *(si ritira)*

Carolina. Intorno all' affare della compra ci rimedierò io. Vado a dire all' avvocato che è là in quelle stanze, che mi son pentita, che non vorrei venderla per ora, e che cerchi il modo di far nascere qualche ostacolo, senza che mio marito possa sospettare di nulla. Attendetemi qui. *(entra a sinistra)*

SCENA XII.

ETTORE *solo.*

Amarmi come sorella! L' affare s' incammina benissimo. Il signor Rodolfo adunque non è un marito terribile?.... Meglio così! Perchè, a dir vero, i mariti mi pongono in soggezione, e la parola duello mi urta i nervi..... non è nei miei principii.

SCENA XIII.

ELISA, *e detto.*

Elisa. (sulla porta) (È solo..... bisogna profittare dell' occasione.) Signore.....

Ettore. (sorpreso grandemente) (Viva il Cielo, la mia bella ballerina del Casino dei bagni!)

Elisa. Signore, poche parole e in fretta, perchè potremmo esser veduti insieme.

Ettore. E che cosa importa? Abbiamo tanto ballato insieme.....

Elisa. Vi ho veduto dalla finestra entrar qui, e capisco il motivo che vi guida. Fui un imprudente, ballando al casino

troppo spesso con voi. Ne deduceste che io vi amassi, ed ora, non so come, sapendo che io era in questa casa, siete venuto per parlarmi.

Ettore. (Costei si immagina tutto a suo modo.)

Elisa. Devo adunque darvi una spiegazione. Io sono una moglie onorata.....

Ettore. (Ecco la solita canzoncina.)

Elisa. E devo amar mio marito, e non altri..... Cessate adunque di volgere a me le vostre mire.

Ettore. Ingrata! A me che vi amo tanto?.... Che ho corso di qua, e di là per cercarvi? Che vi preferii a dieci o dodici donne alle quali ero simpatico.....

Elisa. E vi son grata, Ettore, vi son grata della vostra preferenza, e siate sicuro che io..... io vi amo.....

Ettore. Oh me felice! (*interrompendola subito*)

Elisa. Adagio!.... Come un fratello.

Ettore. (Ecco un' altra sorella al mio comando.)

Elisa. Ma se l' avvocato mio marito sospettasse un solo momento..... è uomo fiero..... sarebbe capace di tutto.....

Ettore. Ed è qui l' avvocato? (*con timore*)

Elisa. Certamente.....

Ettore. Non vi trattenete dunque.... (*con paura, poi rimettendosi*) Vi amo troppo per compromettervi..... (*guardando qua e là*)

Elisa. Forse non ci vedremo più, ma se mai..... sarà come fratello e sorella..... non è vero?

Ettore. Sì, crudele.

Elisa. Addio dunque e forse per sempre.

Ettore. Accordatemi almeno..... (*Elisa fa un movimento di sdegno, ed egli continua*) un bacio fraterno su quella bella mano.

Elisa. Fraterno? Tenete. (*gli dà la mano, ed esso la stringe e la bacia più volte*)

SCENA XIV.

RODOLFO *dal mezzo, e detti.*

Rodolfo. (*vede Ettore baciar la mano, e si ferma sorpreso.*)

Elisa. Addio. (*a Ettore ed entra a sinistra*)

Ettore. Addio. (*romanticamente*)

SCENA XV.

RODOLFO, *e* ETTORE.

Rodolfo. Oh! Eccomi qua da voi, mio caro signor Belfiore. (*sorridendo*)

Ettore. (*che aveva accompagnato Elisa fino alla porta di sinistra, si volta sorpreso*) (Che abbia veduto!)

Rodolfo. Che cosa guardavate di bello a quella porta? (*con indifferenza*)

Ettore. (Non ha visto.) (*allegro*) Osservavo..... il giro degli appartamenti..... dovendo entrare in trattato per l'acquisto.....

Rodolfo. Ditemi la verità; quest'idea di comprare non sarebbe una scusa eh?

Ettore. Come? Credereste?.... (*confuso*)

Rodolfo. (È una scusa. Costui deve essere quel signorino dei bagni di cui mi parlò Orlandi, ed è venuto qui per vedere la signora Elisa.) Ascoltate, io sono un uomo senza pregiudizi, e da giovinotto anch'io..... Basta via, so perchè siete venuto qui.....

Ettore. (Se la passo liscia è un prodigio.)

Rodolfo. Scommetto che la credevate sola.

Ettore. A dire il vero..... voi.....

Rodolfo. Colgo nel segno eh? Ma parlate pure francamente, vi prometto di non farne nessun caso.....

Ettore. (Carolina ha detto il vero..... è un marito raro.)

Rodolfo. Dunque voi non sapevate del marito?

Ettore. In parola d'onore non lo sapeva.

Rodolfo. Ora però che lo sapete, abbiate prudenza, e sappiate regolarvi, perchè mi dispiacerebbe che nascessero delle ciarle....

Ettore. (Ma questo è un uomo meraviglioso!) Non dubitate, e se lo credete bene..... parto subito.....

Rodolfo. No, no..... bisogna portar la sua parte con indifferenza. Continuate a fingere di volere acquistar la villa..... poi partirete; e se volete un consiglio, dovete fare un viaggio, e cercare di dimenticarla.

Ettore. (Anche questo mi manda a viaggiare.)

Rodolfo. Ecco mia moglie. Prudenza, perchè è con essa l'avvocato marito della signora Elisa. Egli non vi conosce, non è vero?

Ettore. Non ho quest' onore..... (Grazie al cielo.)

SCENA XVI.

CAROLINA, ORLANDI, *e detti.*

Rodolfo. Ma Carolina, tu hai lasciato solo il nostro compratore.....

Carolina. Non ho usato una malacreanza, poichè eravamo di concerto che io andassi a parlare col signor avvocato.

Rodolfo. (Sta a vedere che il concerto era di tenere a bada il marito mentre essi parlavano fra loro!)

Carolina. Venite meco, signor Ettore, vi presenterò la moglie del signor avvocato Orlandi, se egli lo permette.....

Orlandi. Fate pure..... è un onore..... (*ironicamente*)

Ettore. (Questa presentazione m'imbroglia..... basta..... quell'altra userà prudenza.) Sono ai vostri ordini, se il signor Rodolfo permette. (*per porgerle la mano*)

Rodolfo. Servitevi pure senza complimenti.

Ettore. (*dà la mano a Carolina*) (Mariti così, non li ho mai trovati.) (*partono a sinistra*)

SCENA XVII.

ORLANDI, *e* RODOLFO.

Rodolfo. (Fingere anche una presentazione!.... Briccona di Carolina, essa è d'accordo. Questa è una cattiva azione, e quasi quasi mi verrebbe il prurito di dir tutto al povero Orlandi.)

Orlandi. (Non credevo Rodolfo tanto scimunito..... glie le fanno sotto gli occhi, ed egli non si accorge di nulla. Mi verrebbe la tentazione d'illuminarlo.)

Rodolfo. Amico mio, tu che hai per massima di togliere le mogli dalle occasioni, perchè hai acconsentito che il signor Belfiore sia presentato alla tua? (*sorridendo*)

Orlandi. Primo punto, non avrei potuto ricusare senza usar

una malacreanza; secondo punto, conosco mia moglie, e so che il signor Belfiore..... basta così: per parte sua non temo nulla. (*sorridendo*)

Rodolfo. Davvero? (*ironico*)

Orlandi. Certamente, e so quello che dico. Tu piuttosto sei troppo indulgente, e..... le donne approfittano..... sii sicuro che approfittano della troppa indulgenza.

Rodolfo. Ah! ah! Per me son tranquillissimo, ed incomincio a credere che sia miglior sistema il mio del tuo. (*sorridendo*)

Orlandi. Non mi burli?

Rodolfo. Ne son quasi convinto.

Orlandi. (È un vero baggiano.) Amico, chi si contenta gode.....

Rodolfo. E chi si lusinga è felice.....

Orlandi. Continua ad essere debole con la moglie, e te ne accorgerai.....

Rodolfo. Seguita nel tuo sistema di severità, e ne vedrai il frutto..... se vorrai vederlo.....

Orlandi. Eh mio caro, io non son di quelli che chiudono li occhi.....

Rodolfo. Ah ah! Ci vedi dunque assai?

Orlandi. E son sicuro del fatto mio.....

Rodolfo. Povero cieco!

Orlandi. Cieco io? Tu piuttosto che..... basta non voglio esser causa di discordie..... è meglio tacere.....

Rodolfo. Ti sfido a parlare..... io sì che se volessi.....

Orlandi. Pretenderesti di pormi delle pulci in testa? Lasciamo le burle, e spiegati. Che intendi di dire col tuo se volessi?

Rodolfo. Oh! (*battendogli sulla spalla e sorridendo*) da buon amico, ed in tutta confidenza, accetta un consiglio: va' di là, mettiti al fianco di tua moglie, e non lasciarla finchè quel signor Belfiore non se n'è andato.

Orlandi. (*ride battendogli anch' esso sulla spalla*) Da buon amico, e in tutta confidenza, accetta il mio dei consigli: va' di là, mettiti al fianco di tua moglie, e non lasciarla finchè non se n'è andato il sedicente (*marcato*) compratore.

Rodolfo. Ah ah! lo sai che non è un compratore? (*ridendo*)

Orlandi. E so anche che sorta di acquisto è venuto a far qui. (*ridendo*)

Rodolfo. E ridi?

Orlandi. Che vuoi tu? Ch' io pianga?

Rodolfo. Allora non ho più nulla da dirti. Vado a dar ordine che ci diano in tavola.

Orlandi. Ed io vado a continuar l'esame delle mie carte.

Rodolfo. (Lo credevo un uomo di stocco, ed invece è un uomo di stucco.) (*parte dal mezzo ridendo e guardando Orlandi*)

Orlandi. (Da giovinotto Rodolfo era un uomo di proposito..... la moglie lo ha reso un imbecille.) (*entra a sinistra ridendo e guardando Rodolfo*)

ATTO SECONDO.

SCENA I.

RODOLFO, CAROLINA, ETTORE BELFIORE, ELISA, ORLANDI, *tutti seduti bevendo il caffè.*

Ettore. (Non mi son mai trovato in una posizione così difficile.) (*in mezzo alle due donne*)

Orlandi. Dunque, Rodolfo, sei veramente deciso di andare a stabilirti in città?

Rodolfo. Per me confesso che sono ora così abituato in campagna che la città non ha veruna attrattiva, ma Carolina è di contrario parere, ed io mi compiaccio di contentarla.

Carolina. Ed io ti sono gratissima, Rodolfo. Tu realizzi quella felicità, che da tanto tempo io sognava.

Orlandi. (Capisco! Essa sogna la maggior libertà.) Pensaci bene Rodolfo, anche per il lato economico, perchè son tante le tentazioni di spendere.....

Carolina. Perdonate, signor Avvocato, ma in quanto a questo nessuno meglio di noi sa come ci conviene regolarsi. (*un poco sdegnata*)

Orlandi. (Se tu fossi mia moglie!)

Elisa. Carolina ha ragione. Perchè volete mischiarvi di cose che non devono interessarvi? (*con una certa autorità*)

Orlandi. Io parlo perchè sono veramente amico di Rodolfo; ma voi, mia cara tortorella, tenete bene in mente che non son uso a tollerare osservazioni, e specialmente fatte in un certo tuono. (*con forza*)

Ettore. (Ahi! Questo marito si fa brusco.)

Elisa. (Mi provo a far come Carolina, ma non mi riesce.)

Carolina. Mio caro signor Orlandi, col vostro modo di parlare alle donne, fra me e voi, se fossi vostra moglie, si anderebbe mal d'accordo.

Orlandi. Assicuratevi che se foste mia moglie, in pochi giorni c' intenderemmo perfettamente. (*sorridendo sempre*)

Carolina. A me non fareste fare quaranta miglia vestita da ballo e senza cena..... (*ridendo*)

Elisa. Ma Carolina, non ti si può confidar nulla?....

Orlandi. Ah ah! Lasciala pur dire; non m' importa nulla che si sappia. Eh, che ne dite, signora Carolina, non vi piace il rimedio che adoperai? Senza strepiti, senza rumori, e l' effetto fu prodigioso.....

Rodolfo. Ah ah! (*ridendo*)

Orlandi. Di che ridi?

Rodolfo. Rido dell' effetto. Signora Elisa, diteci il vostro parere..... (*con intenzione*)

Elisa. Tocca a mio marito a giudicarne. (*imbarazzata*)

Orlandi. Benissimo detto, tortorella! Io solo devo giudicarne.....

Rodolfo. E la tua posizione è tale in questo momento da poterlo fare a colpo d' occhio..... (*scherzando*)

Orlandi. Non intendo bene.....

Rodolfo. Intenderai a suo tempo. Signor Belfiore, quanto tempo è che non avete ballato?

Ettore. Molto tempo, ma non comprendo il motivo di questa interrogazione..... (*incerto*)

Rodolfo. Oh! dimandava così..... perchè voi dovete essere un gran ballerino..... (*guardando Elisa*)

Elisa. (Povera me! che egli sappia?....)

Orlandi. Lascia andare il ballo, e parlagli piuttosto del vero motivo che lo ha qui condotto.

Rodolfo. Della compra della villa? (*ridendo*)

Orlandi. Sì, sì; dell' acquisto che il signor Belfiore vuol fare: e credi, Rodolfo, che poco manca alla conclusione del contratto. (*ridendo*)

Rodolfo. Ti faccio le mie congratulazioni. (*ridendo*)

Orlandi. A me?

Rodolfo. Sì. tu distenderai l' atto. (*ridendo*)

Ettore. (La faccenda va a finir male.)

Elisa. (Io tremo tutta.)

Rodolfo. Ed io farò da testimone.....

Orlandi. Bene, benone in fede mia!.... (Che babbeo!)

Carolina. (*alzandosi*) Qui mi pare che facciamo degli indovinelli, e siccome non ne capisco il motivo, sarà meglio impiegare il tempo diversamente. Signori, propongo una passeggiata in giardino.

Ettore. Accettata.

Orlandi. (Accetta subito lui!)

Carolina. Elisa, vieni in giardino?

Elisa. Volentieri, mia cara.....

Orlandi. (Mia moglie senza saperlo ci fa una bella figura, ma appena la carrozza è in ordine..... frusta cocchiere.)

Rodolfo. E tu Orlandi vieni in giardino?

Orlandi. Ti ringrazio. Vado ad esaminare le mie carte, se lo permetti?

Rodolfo. Serviti pure. (*Orlandi entra a sinistra*) Signor Belfiore, precedeteci in giardino con la signora Elisa. Io ho da dire qualche cosa a mia moglie.

Ettore. Dunque, con permesso..... (*offrendo la mano ad Elisa*)

Elisa. (Non vorrei che mio marito.....) (*stà incerta*)

Rodolfo. (*le si accosta*) (Andate pure, e consigliatelo a partire al più presto.) (*piano a Elisa*)

Elisa. (Egli sa tutto.....) (*dà la mano ad Ettore ed escono*)

SCENA II.

RODOLFO, *e* CAROLINA.

Rodolfo. (Lo scherzo deve avere un termine, ed Orlandi potrebbe poi a ragione rimproverarmi.....)

Carolina. Dunque? Che vuoi tu dirmi?

Rodolfo. Carolina, parlami francamente, sei tu d'accordo?

Carolina. D'accordo? Su che cosa?

Rodolfo. Sì, via, tu sai benissimo che il signor Belfiore non è venuto qui niente affatto per la villa.

Carolina. (Ahi! Egli ha scoperto.... ma come..... da chi?) E..... perchè deve esser venuto?.... (*con incertezza*)

Rodolfo. Per un intrighetto amoroso.....

Carolina. Tu sai?....

Rodolfo. Tutto..... Per caso vidi il bacio della mano.

Carolina. (Povera me!....) Ah Rodolfo, ti giuro ch' io non era d' accordo, che fu una sua imprudenza..... egli è uno sciocco.....

Rodolfo. Lo credo benissimo, nè io ti faccio rimprovero. Ti pare che la nostra pace debba esser turbata per simili bazzecole?....

Carolina. (Le chiama bazzecole! Questa grande indifferenza dimostra poco amore.) Come, Rodolfo, non senti alcuno sdegno?....

Rodolfo. No davvero.....

Carolina. Non ti dispiace?

Rodolfo. Nemmeno per sogno.

Carolina. (Non mi ama più.) (*rimane mesta*)

Rodolfo. Ma che hai? Carolina......

Carolina. Tu non mi ami più.....

Rodolfo. Non ti amo? Ma che diamine dici?

Carolina. Io avrei desiderato che tu ti sdegnassi. Subito che non ti preme ch' io mi conduca bene, o male.....

Rodolfo. Ah ah! intendo, hai ragione..... la tua azione non è stata bellissima..... Avresti dovuto dir tutto al marito.....

Carolina. È vero, e mi pento di non averlo fatto.....

Rodolfo. Per altro meglio così! Si può rimediare a tutto senza turbare la pace di quel povero uomo.....

Carolina. La pace di chi? (*sorpresa*)

Rodolfo. Di Orlandi, che non sa essere il signor Ettore quel giovine, che corteggiava sua moglie ai bagni.....

Carolina. Eh? (*con un grido*)

Rodolfo. Che hai? perchè gridi così?

Carolina. No, no..... non grido..... già, già il signor Ettore.....

Rodolfo. È venuto appositamente per rivedere Elisa: lo disse a me..... eppoi ti dico che lo vidi quando le baciava la mano.....

Carolina. (Ah bugiardo, birbante! Ed io che stava per tradirmi!.... me la pagherai.) Lo vedi eh che cosa fanno i mariti che voglion fare i tiranni? (*con forza*)

Rodolfo. Hai ragione, ed ora son veramente persuaso che il sistema di Giorgio è il migliore.

Carolina. Ascolta..... in un caso simile Giorgio avrebbe bru-

scamente scacciato di casa quel signorino, che viene a fare il seduttore delle mogli altrui.....

Rodolfo. Lo farò io pure, ma prima....

Carolina. E cerca di spaventarlo perchè è un vigliacco. (*continuando*)

Rodolfo. Come lo sai? (*sorpreso*)

Carolina. Eh, eh..... gli si vede in viso..... e minaccia anche di bastonarlo.

Rodolfo. Questo poi.....

Carolina. Ma meglio sarebbe dirlo a Orlandi, perchè in sostanza anche quella civettuola di sua moglie.....

Rodolfo. Diamine! Come tratti la tua amica?

Carolina. È vero..... ma son di quelle cose che mi fanno una rabbia..... una rabbia!.... (*pestando i piedi*)

Rodolfo. (Che donna! Posso star tranquillo.....)

Carolina. Io vado nella mia camera, non voglio vederlo: fa tu quello che ti pare, ma cerca di mandarlo via..... Un uomo che s'introduce con l'inganno, con le finzioni in in una casa onesta per..... per..... insomma non merita riguardi, nè compassione. (*entra a destra*)

SCENA III.

RODOLFO, *poi* ELISA.

Rodolfo. Non comprendo come in un tratto Carolina abbia preso fuoco in tal modo, mentre poco fa sembrava di connivenza..... Basta, per me è meglio che essa sia così, perchè mostra animo virtuoso e retto sentire.

Elisa. Ma, signor Rodolfo, perchè non venite in giardino? Dov' è Carolina? Vi accerto che dopo quanto mi diceste, io non rimango volentieri sola col signor Ettore.

Rodolfo. Vado io da lui: ho appunto necessità di parlargli. Mia moglie, se la volete, è nelle sue stanze, e vostro marito è là con i suoi scartafacci. (*parte*)

SCENA IV.

ELISA, *poi* ORLANDI.

Elisa. Quel giovine potrebbe a lungo essermi fatale; conviene ch'io non lo veda più; guai a me se mio marito si accorgesse!....

Orlandi. (*con aria brusca, e con una carta in mano*) Oh Elisa, sei qui? Ho piacere di trovarti sola.

Elisa. Che c'è, amico mio?.... mi sembri turbato.....

Orlandi. E lo sono, corpo di Giustiniano. Donne, donne, chi vi comprende è bravo! Fortuna per te, Elisa, che non le rassomigli..... ma già tutto dipende dal modo di guidarvi. Forse anche tu, se io avessi lasciato correre..... ma io seppi a tempo..... ed ora son sicuro; non è vero che posso esser sicuro di te?

Elisa E..... puoi dubitarne? (*con incertezza*)

Orlandi. Preparati a lasciar questa casa, anche a costo di dovere andarsene a piedi.

Elisa. Ma..... perchè?

Orlandi. La signora Carolina non è donna da praticarsi da una moglie onesta quale tu sei.....

Elisa. Orlandi..... Che dici mai?

Orlandi. Che dico? Che dico? Ecco qui, ecco qui il documento che sta ad appoggiare quanto vidi coi miei occhi.

Elisa. Ma che vedesti?

Orlandi. In questa stanza quel signorino, quel Belfiore in colloquio amoroso.....

Elisa. Con chi? (*con un grido*)

Orlandi. E lo dimandi? Con la degnissima signora Carolina. Essa lo presentò al marito come un compratore della villa..... Bugiarda!.... cabalona! E sai chi è il signor Belfiore?

Elisa. Chi mai?

Orlandi. Un suo conoscente d'antica data, un sedicente amico del suo primo marito, e che fu dal signor Giorgio sorpreso in questa sala ai piedi di sua moglie.

Elisa. Che sento? (Ah mentitore, iniquo!)

Orlandi. Il signor Giorgio era uomo, e poco mancò non lo uccidesse sull' atto; ma poi si contentò di sfidarlo a duello, ed il signorino per paura di battersi fuggì ed andò a viaggiare.

Elisa. Ma sarà vero tutto ciò?

Orlandi. Questa carta non mentisce. Sono gli appunti che il signor Giorgio aveva lasciati al vecchio procuratore di cui sono stato erede, per intentare la causa di separazione.....

Elisa. Ma poi non si separarono.....

Orlandi. No, perchè dice una postilla del procuratore che il signor Giorgio riconobbe che la moglie era del tutto innocente, e che il preteso seduttore non era che un vanesio, un imbecille.

Elisa. Ed è vero. (*con rabbia*)

Orlandi. Che ne sai tu? (*brusco*)

Elisa. Basta udirlo, si giudica subito.

Orlandi. Ma questo vanesio, quest' imbecille è qui, qui ritornato a tentare d' ingannare il secondo marito; e questo fatto pone in gran dubbio la pretesa innocenza della signora Carolina.....

Elisa. (Ecco perchè rimase sorpreso l' indegno nel vedermi! Veniva per lei, e non per me.....)

Orlandi. Che borbotti fra te?

Elisa. Sono così scandalizzata!....

Orlandi. Ti compatisco, e ti approvo. Ma dov' è quel buon uomo di Rodolfo?

Elisa. Nel giardino.

Orlandi. Egli che credeva Giorgio un uomo da poco, leggendo queste carte sentirà che era uomo di proposito, che non passava sopra a verun capriccio di sua moglie.

Elisa. È verissimo, perchè io mi ricordo che essa mi scriveva in quel tempo di esser tanto infelice, che suo marito era un tiranno, e cose simili.....

Orlandi. Ed ora pretende di farlo passare per un cuor contento, ed obbligare Rodolfo a somigliarlo; ma io aprirò i di lui occhi.....

Elisa. Mi pare che sia dovere dell' amicizia.

Orlandi. Tu pensi sanamente, e vado subito a trovarlo, a fargli leggere queste carte. (*parte dal mezzo*)

SCENA V.

Elisa *sola.*

Rodolfo anderà sulle furie quando si accorgerà del tradimento, e quel signorino garbato la passerà male. E Carolina, come portava bene la sua parte! Mi accorgo che è un' amica finta, non voglio più praticarla.

SCENA VI.

Carolina, *e detta.*

Carolina. Oh Elisa, sei qui? Io ti credeva tuttora a spasso in giardino romanticamente, sotto i salci piangenti, in buona compagnia.... (*con ironia*)

Elisa. La buona compagnia non è fatta per me. Ho un marito al quale non si vendono lucciole per lanterne, e che non riceverebbe sì facilmente i sedicenti compratori di ville..... (*con intenzione*)

Carolina. (Essa sa tutto, ma io so tutto di lei, siamo a pari condizione.) Oh oh, invero tu hai un marito terribile!.... Si contenterà di farti fare altre quaranta miglia senza cena, quando saprà che il famoso ballerino dei bagni è qui.

Elisa. (Son perduta; essa è lingua capace di empirne il paese....) Carolina, non burlarti di me. Quello del quale parli è qui, ma non venne niente affatto per me.

Carolina. Oh! Si signora: e per chi vuole che sia venuto? Per me forse?.... S'inganna, perchè io ho un marito giovine, bello, che mi piace, e non lo cambierei per un imbecille.....

Elisa. Se ella la prende su questo tuono, le dirò che in altri tempi quest' imbecille fu trovato ai di lei piedi, e che poco mancò non accadesse una tragedia.....

Carolina. (Ohimè! Quell' indegno di Belfiore le ha detto tutto! Se essa lo dice a mio marito, rovina il mio piano coniugale.) Elisa..... vieni qui..... noi siamo due gran

pazze a sdegnarci l' una contro l' altra, e per chi?.... per un vanarello, che fa la corte a tutte, e dice a tutte gli stessi spropositi.

Elisa. Hai ragione, non merita il conto..... io per me te lo cedo.

Carolina. Grazie tante, non so che cosa farmene.

Elisa. Dunque pace fra noi. Eccoti un bacio. (*le dà un bacio*)

Carolina. Eccotene due. Il trattato di pace è firmato. (*le dà due baci*)

SCENA VII.

ETTORE BELFIORE, *e dette.*

Ettore. (*dal mezzo, che vede dare i due baci ed ascolta le ultime parole*) Potrei esser compreso anch' io in questo grazioso trattato?

Elisa. (Eccolo qui quell' indegno.) (*a Carolina*)

Carolina. (Elisa secondami, burliamoci di lui.) (*piano fra loro*)

Ettore. Il signor Rodolfo ed il signor Orlandi parlano fra loro con molto calore, credo di cause o di affari di commercio, ed io trovandomi solo vengo in cerca di voi, amabili signore.....

Carolina. Ti piace Elisa un Belfiore senz' odore?

Elisa. Non so che cosa farmene: non è buono che per ornare i cimiteri..... (*non badando a Ettore*)

Carolina. Io paragono ad esso tutti gli uomini vanesii che non pensano che ad attillarsi, a muschiarsi, e a spargere amori negli spazi immaginari..... (*come sopra*)

Ettore. (Che faccenda è questa?....) Ma signore.....

Elisa. Ti ricordi di quello del quale ti raccontai..... che pretese di fare il galante con me ai bagni? (*i due mariti devono esser comparsi dal mezzo e stanno ritirati ascoltando*)

Ettore. (Ai bagni?.... Son io dunque.)

Carolina. Ah, ah!.... Il famoso ballerino di polka! Che ritratto curioso me ne facesti! Un essere che pensava con le gambe.....

Ettore. Viva il Cielo, che modi son questi?

Carolina. E quello che faceva lo spasimato con me, te ne ricordi?

Elisa. Quel buffone che ebbe tanta paura delle pistole di tuo marito? Che n'è stato?

Carolina. Che n'è stato? Si trova ora nella posizione la più ridicola del mondo.

Elisa. Appunto come il mio. Ma il tuo dov'è?

Carolina. (*accennando, ridendo, Belfiore*) Eccolo lì; ed il tuo dov'è?

Elisa. Eccolo lì. (*accennando*)

Ettore. Voi siete due impertinenti..... (*sdegnato*)

Carolina. Oh bellino! L'Adone..... } (*burlandolo*)
Elisa. Carino il Narciso!... }

Ettore. Giuro al Cielo! Se non foste donne..... (*con forza*)

SCENA VIII.

RODOLFO, ORLANDI, *e detti.*

Rodolfo. (*con voce fiera*) Vi sono anche gli uomini per risponder per loro, ed il primo son io, signor Compratore di Ville. (*gli batte sulla spalla destra*)

Orlandi. Ed io il secondo, signor Ballerino di Polka. (*gli batte sulla spalla sinistra*)

Ettore. Ma signori..... (*tremando*) non capisco..... è forse uno scherzo..... in tal caso..... anch'io rido..... Bravi!.... brave!.... Queste signore si sono burlate di me con moltissima grazia.

Rodolfo. Guai ad esse se ciò non fosse stato!

Carolina. (Che buona ispirazione che ebbi!.... essi ascoltavano.) (*piano ad Elisa*)

Orlandi. Ora parliamo fra noi, signor Belfiore, come conviene fra uomini. Ecco un paio di pistole. Scelga.

Rodolfo. Ed eccone qua un altro paio. Scelga.

Ettore. Ma signori..... questo è..... un trabocchetto..... due contro uno.....

Rodolfo. Non dubiti, ci batteremo uno alla volta..... scelga.

Orlandi. Vediamo se i gran ballerini di polka sanno anche impugnare una pistola.

Rodolfo. E se alla bravura nel portare la discordia nelle famiglie sanno unire la bravura nel battersi. Scelga.

Ettore. Non scelgo, io non so battermi, e non mi batto..... sarà una debolezza..... ma io non voglio versare nè il mio, nè l'altrui sangue.

Rodolfo. Allora, vigliacco, perchè insidiare l'altrui onore?

Orlandi. Perchè non rispetti li altrui diritti?

Ettore. Avete ragione, sì, avete mille ragioni; ma vi giuro che le mie imprese amorose sono state senza conseguenza.

Rodolfo. Esci di casa mia, stolido damerino, e fa che mai più ti trovi fra i miei piedi, se non vuoi provare la punta del mio stivale.

Orlandi. E del mio.

Rodolfo. Esci, e torna fra quella turba che ti somiglia, e che forma il disonore del proprio paese.

Ettore. (Non so più in che mondo mi sia! Se trovo la strada è un prodigio! Mai più e mai poi farò la corte a due donne alla volta.) (*parte confuso*)

SCENA ULTIMA.

I detti, meno Belfiore.

Rodolfo. Ora a noi, mia carissima..... (*a Carolina*) Leggete questa carta. (*le porge un foglio*)

Carolina. (*legge tremando*) (Ohimè! Son perduta.)

Rodolfo. È quella la felicità che godevate col marito Giorgio? Spingerlo colle vostre esigenze, coi vostri capricci ad una separazione!.... Pretender poi di far di me il vostro fantoccio, un uomo nullo, e senza dignità! Ebbene, quella separazione che rimase allora incompiuta, io, successore di Giorgio, la compirò.

Carolina. Oh no per pietà, Rodolfo mio, non dividermi da te perchè ti amo troppo..... tu non avrai mai più a lagnarti di me, tu comanderai, io ti obbedirò in tutto, non avrò che la tua volontà. Perdonami, perdonami per carità. (*si getta nelle di lui braccia*)

Rodolfo. Ebbene, voglio credere che voi non abbiate mancato che per leggerezza, e vi perdono, ma ad un patto.

Carolina. A qualunque patto.....

Rodolfo. Adotto il sistema di Giorgio. Amore, ma non debolezza; perciò non mi parlate di andare a stabilirci in città, di vendita di villa, di feste, nè di teatri. Se mi amerete, come io prometto di amare voi, potrete viver felice dove saranno vostro marito ed i vostri figli..... se ne verranno..... Accettate?

Carolina. Accetto. (*Rodolfo l' abbraccia*)

Orlandi. Ora a noi, signorina. (*brusco*)

Elisa. Amico mio..... (*con paura*)

Orlandi. La prima, e la seconda volta, si può perdonare..... alla terza vi farò fare una passeggiata fino a casa di vostra madre con la dote che mi portaste, e voi sapete che non vi fu bisogno di notaro.

Rodolfo. Eccoci tutti pacificati. Carolina, tieni a mente che le donne le quali voglion tiranneggiare i mariti son di testa debole e di cattivo cuore, e che è la più grande delle disgrazie l' esser comandati da teste deboli e da cattivi cuori.

FINE DELLA COMMEDIA.

IL BERRETTO BIANCO DA NOTTE.

SCHERZO COMICO.

PERSONAGGI.

ACHILLE.
DIANA.
ZEFFIRINA.
Monsieur FOLLET.
Un Portalettere.

ATTO UNICO.

Camera da letto ad alcova.

SCENA I.

DIANA, *e* ZEFFIRINA.

Diana. (*alla finestra*) Addio, addio..... tornate più presto che potete. (*levandosi dalla finestra*) È partito. — Oh quanto sono contenta, quanto sono felice!

Zeffirina. E dicono di noi altre donne, questi signorini! Eh eh! Quando vogliamo darci le mani attorno, tutto ne riesce..... sappiamo addomesticare anche gli orsi. (*ridendo*)

Diana. Ho durato una grande fatica però..... ad ogni costo voleva che io fossi.....

Zeffirina. Quello che non siete, e me ne accorsi subito, e mi era venuta voglia di dargli una pettinata al perrucchino.

Diana. Poveretto! È tanto buono.

Zeffirina. Ed a vederlo sembra un lupo di mare.

Diana. È stato trent' anni capitan di nave.

Zeffirina. Ora, avete sentito, si riposa sopra i sacchetti, ma noi abbiamo incominciato ad assaggiarne il contenuto. Ecco qui un bello zecchino, che mi ha lasciato perchè non dica niente al padrone.

Diana. Osserva questa borsa..... è piena d' oro..... e la ripongo nel mio scrigno. (*va ad una cantera e ripone la borsa*)

Zeffirina. Capperi! Altro che zecchino! Se andiamo di questo passo glie li vuoteremo i sacchetti.

Diana. Com' è rimasto commosso al racconto delle nostre miserie!

Zeffirina. Le quali dovete tutte all' ostinazione del signor Achille, del vostro marito.

Diana. Poverino! Egli è la vittima del suo buon cuore; si è

rovinato per far piacere agli amici, ed ora spera di rifare il patrimonio col commercio, con le speculazioni.

Zeffirina. Ed invece lo rovina più che mai, perchè delle sue speculazioni non ne va una bene. Fortuna che abbiamo provvisto a tutto..... noi.....

Diana. Noi!.... tu mi fai ridere.

Zeffirina. Sicuro..... noi..... non son forse io che vi detti per consiglio di scrivere quel biglietto al signor capitano?

Diana. Hai ragione; ma ora il difficile è di nasconder tutto a mio marito. Se egli m' interroga sulla provenienza di questi denari?

Zeffirina. Vi sgomentate per così poco? Aspettate veh..... (*pensando*) l' ho trovata..... dovete dirgli che vi venne in mente una speculazione, che anche voi vi siete data al commercio, che la speculazione è andata a vele gonfie, e che avete triplicati i capitali.

Diana. In soli otto giorni da che egli è lontano?

Zeffirina. Al commercio si può far fortuna in un giorno, quando la vuol girar bene: e poi a suo tempo saprà tutto.

Diana. Incomincierà da andar sulle furie.

Zeffirina. E poi si calmerà, perchè l' oppio come calmante è una miseria a confronto dell' oro.

Diana. E quando vedrà i miei abiti nuovi?

Zeffirina. E quando vedrà addobbare con la massima eleganza questo quartiere?

Diana. E quando saprà del cavallo, egli che è tanto appassionato per i cavalli?

Zeffirina. Gli parrà di sognare.

Diana. Ma quando scoprirà a chi deve tutto ciò?

Zeffirina. L' odio escirà dal suo petto, svaporerà, e si adatterà di buon grado alla sua fortuna.

Diana. Vorrei però che ciò accadesse presto, perchè il fingere, a dirti il vero, mi costa assai.

Zeffirina. Siete donna, ma poco donna.

Diana. Io vorrei dir sempre, e francamente la verità.

Zeffirina. Stareste fresca ai nostri tempi!.... bisogna saper barcamenare.

Diana. Io questa scienza non l' ho.

Zeffirina. Perchè ci son troppi che possiedono anche la parte di quelli che non l'hanno.

Diana. E tu Zeffirina sei fra quelli.

Zeffirina. M'ingegno. Volete provarvi l'abito nuovo?

Diana. È tanto bello! Deve starmi tanto bene!

Zeffirina. Sembrerete una Dea.

Diana. Davvero? Andiamo subito a provarlo.

Zeffirina. Ah ah! Per questo lato siete donna come tutte le altre. (*escono*)

SCENA II.

Achille *che fa capolino.*

Mia moglie non ci è; meglio così! Mi tremavano le gambe temendo di trovarmela faccia a faccia. Povera Diana, quando saprà la mia disgrazia! Io che le aveva promesso di tornare con un migliaio di scudi di guadagno, invece..... al verde. Socio infedele! Traditore di un socio! Fuggire..... portarmi via i miei capitali! O andate a fidarvi!.... Come si fa a commerciare quando l'onestà è messa fuori di circolazione? O galantuomo, dove sei tu che non mi riesce trovarti? Sei forse diventato un mito, una parola astratta, una moneta abusiva? Sei forse ridotto allo stato di mummia egiziana, e relegato in un museo? Infelice Achille! Io dubito fortemente che la balia che ti raccolse, facesse il servizio di versarti il vaso di Pandora addosso. Non me ne va una bene! È tutto dire! ma se io mi ponessi a far cappelli nascerebbero gli uomini senza testa. Ed ora come fare? A qual partito appigliarmi? Non ho più risorsa, non ho più speranza, ho perduto il coraggio. Un'idea tremenda balena alla mia mente..... il suicidio!.... ma anche a questo si richiede coraggio, ed io non ne ho più. — Non mi restano che pochi scudi, e poi..... il niente..... (*tragicamente*) nelle mie tasche. Ora che io doveva riprendere il mio piccolo, il mio unico rampollo, il mio Arturo! Se io non la pago del latte che gli ha somministrato, la nutrice vorrà essa rendermelo? Scommetto che

me lo nega, che mi nega mio figlio. E mia moglie, la mia Diana, dovrò io vederla nella miseria, coperta di laceri cenci? Ah! la mia posizione è orribile. (*passeggia e pensa*) Non rimane che un mezzo. Taccia l'orgoglio, e si faccia un tentativo per ottenere da lui perdono, ed assistenza..... gli si scriva. (*va al tavolino e si pone a scrivere*) Ecco fatto; io mi sono umiliato, prosteso nella polvere. — Il treno della strada ferrata sta per partire..... si corra..... Ed uscirò senza abbracciare mia moglie? Si mandi. (*si affaccia alla finestra*) Maestro Biagio, fatemi un piacere, lasciate per qualche momento il vostro bischetto, e portate alla Stazione questa lettera; vi ricompenserò generosamente. (*glie la getta, poi viene avanti*) E dire che dovrò dimenticarla questa parola! Io che era nato, come suol dirsi, con le mani bucate, e che avrei avuto bisogno di mezzi, di molti mezzi..... invece non mi rimangono nemmeno i quarti. Odo rumore..... qualcuno si avvicina..... sarà mia moglie..... il cuore mi batte, mi si velano gli occhi, non mi reggo. (*si getta a sedere*)

SCENA III.

DIANA, *e detto.*

Diana. (*in cappello ed abito di seta elegante*) Achille..... tu qui? sei ritornato? ohimè che hai? Sei pallido come un cadavere, tremi, mi guardi.

Achille. Oh Diana! (*si alza barcollando, e l'abbraccia*)

Diana. Ma tu mi spaventi..... Achille, che hai tu?

Achille. Oh Diana! (*più forte*)

Diana. Ma in nome del Cielo, qual disgrazia ti è accaduta?

Achille. Oh Diana, la più grande di tutte.

Diana. Ma parla..... dimmi.....

Achille. Eccomi ai tuoi piedi..... io sono un miserabile..... più non mi rimane che questa inutile forma di uomo. Se io fossi un negro, ti direi: Portami in America, e vendimi. Ad onta della Capanna dello Zio Tom, troveresti chi mi comprerebbe; ma qua dove civilmente si muor di fame, non abbiamo neppur questa risorsa.

Diana. Ma che mai dici?

Achille. Il vero, e sappilo tutto, infelice compagna. Io son rovinato.

Diana. Ed è tutto questo il male? (*sorridendo*)

Achille. Viva il Cielo! Ti par poco?

Diana. Mi par nulla.

Achille. Ma non sai, disgraziata, che il denaro è il sangue che circola nelle vene della società e dell'individuo, e che senza denaro siamo morti ambulanti?

Diana. Sciocchezze! Che è mai la ricchezza a fronte della salute e della pace del cuore?

Achille. Oh Diana, donna unica! Se tu fossi vissuta in Grecia, invece di sette saggi, ne avrebbero contati otto. Ma, ora che meglio ti guardo, come sei bella! che bell'abito tu hai!

Diana. Ti piace? Ti pare che mi stia bene?

Achille. A meraviglia! Io non te lo aveva mai veduto questo abito.

Diana. Lo credo io, è nuovo..... me lo son fatto adesso.

Achille. (Eccomi addosso anche il conto della sarta.)

Diana. Vedrai gli altri. Sono anche più belli assai di questo.

Achille. Ti sei fatta degli altri abiti? (*spaventato*)

Diana. Altri tre..... per ora.....

Achille. Altri tre..... per ora? Diana, io vi casso dal numero dei saggi della Grecia.

Diana. Perchè mi sono fatta degli abiti nuovi? (*ridendo*) Ma tu sai bene in quale stato si trovava il mio guardaroba.

Achille. E il mio è forse in stato florido?.... Osservami..... non lo vedi che sembro un filosofo Cinico?

Diana. Hai ragione, e ciò mi scandalizza..... Mentre vado dalla mia modista, penserò anche a te, e voglio che d'ora in avanti mio marito stia sul buon tuono. Vado subito..... lascia fare a me.

Achille. Diana..... (*severamente*)

Diana. Che vuoi?

Achille. Voi volete schernire la sventura di vostro marito?

Diana. Io! e me ne credi capace?

Achille. Non lo credevo, ma il fatto lo prova..... Io non

ho che pochi scudi..... ho da ritirare da balia il mio Arturo.....

Diana. Non darti pena di ciò..... ho già pensato a questo.

Achille. Eh?

Diana. Sì, sì..... lascia a me questa cura.

Achille. Ebbene, la cura di Arturo a te; ma a me rimane quella di pagare al padron di casa la pigione.

Diana. È già stata pagata.

Achille. Eh? Pagata?

Diana. Sì, sì, ho pensato a tutto io.

Achille. Diana, io ti rendo il tuo posto fra i saggi della Grecia.

Diana. Grazie. Oh, addio per ora.

Achille. Aspetta..... mi viene uno scrupolo..... io non ti lasciai che dieci scudi otto giorni fa. Come hai tu potuto dunque con sì piccola somma?....

Diana. Far ciò che ho fatto? Non ti occupar di ciò..... lascia a me la cura di tutto, e vedrai che le cose andranno meglio.

Achille. Starà tutto bene..... ma vorrei sapere.....

Diana. Per ora non puoi saper nulla. Addio, addio: la modista mi aspetta..... ti ripeto che penserò anche a te. (*fugge dalla porta d' uscita*)

SCENA IV.

ACHILLE *solo.*

Che faccenda è questa? Io non devo saper nulla..... essa ha pensato ad Arturo, alla pigione, si è fatta quattro abiti..... (*si sentono dei colpi di martello*) Che cosa sono questi colpi? Mi pare che vengano dal salotto. (*va ad una porta a guardare*) Manifattori in casa, e Zeffirina che dirige..... che faccenda è questa? Zeffirina..... qua. (*chiamando*)

SCENA V.

ZEFFIRINA, *e detto.*

Zeffirina. Oh, signor padrone, ben ritornato! Ha fatto buon viaggio?

Achille. Buonissimo !.... Rispondi a tuono..... Che fa quella gente in salotto?

Zeffirina. Son tappezzieri.

Achille. Io ti domando che cosa fanno, e chi gli ha chiamati.

Zeffirina. Se la vedesse come addobbano con eleganza!.... Tende di mussolina finissima con le sue guarnizioni di seta celeste; mobili dell'ultimo gusto; una *chaise longue* di velluto cremisi; quattro poltrone alla *voltaire*, una *dormeuse*, una *causeuse*, ed un tappeto turco in terra.

Achille. (*ripete a piacere dell' attore qualcuna delle cose nominate, con gran sorpresa*) Zeffirina..... chi ha chiamato coloro?

Zeffirina. A chiamarli è andato maestro Biagio, il ciabattino che sta qui sotto.

Achille. E chi lo ha mandato?

Zeffirina. Io credo la padrona. (*sorridendo*)

Achille. La padrona? Numi del firmamento!.... Mia moglie ha perduto il giudizio..... la ritolgo dal numero dei saggi della Grecia..... Di' a coloro che se ne vadano subito, che portino via tutto.

Zeffirina. Mi comandi altro, ma questo no. La padrona mi scaccierebbe.

Achille. Disgraziata; non sono io il padrone in questa casa?

Zeffirina. Ella mi ha dato finora dieci lire il mese di salario; la padrona mi ha messa a venti lire..... vede bene dunque....

Achille. A venti lire?.... E chi vuoi che te le paghi? Io no di certo.

Zeffirina. Ah ah! Ho già avuto tre mesi anticipati per poter mettermi anch'io sul tuono di cameriera galante. (*si sente suonare*) Oh scusi, suonano..... vado a vedere chi è. (*parte dalla porta d' ingresso*)

SCENA VI.

ACHILLE *solo.*

Io resto stordito..... petrificato. Diana è impazzata..... infelice! le sventure le avranno fatto dar volta al cervello! Eppure mi è sembrato che parlasse del miglior senno! Ma dunque che faccenda è questa, domando io?

SCENA VII.

ZEFFIRINA, *e detto.*

Zeffirina. Ah signor padrone. (*correndo allegra*)

Achille. Che c'è? che hai? chi era?

Zeffirina. Si affacci alla finestra..... venga..... guardi, entra ora nel portone.

Achille. Vedo un grazioso droschi. (*guardando dalla finestra*)

Zeffirina. Osservi che bel cavallo! (*alla finestra*)

Achille. È inglese..... superbo animale! E dire che io non ne possiederò mai uno simile!

Zeffirina. Sbaglia perchè quel bel legno, e quel bel cavallo.....

Achille. Ebbene? (*con ansietà*)

Zeffirina. Appartengono alla padrona.

Achille. Eh? (*con un grido*)

Zeffirina. Sì signore, e nella sala d'ingresso vi è il mercante che glie li ha venduti.

Achille. E viene per il pagamento? Mandalo via..... digli che mia moglie, povera donna, è impazzata; che riporti seco il droschi ed il cavallo.

Zeffirina. Ella è in errore; è venuto per farne la consegna; e questa è la ricevuta del prezzo che è stato di già sborsato.

Achille. (*prende la ricevuta e legge borbottando*) Ricevuto dalla signora Diana Bianchi, luigi centoventi ec. ec. — Ma è questo un sogno, un'illusione, una derisione, un'aberrazione..... sono io nella mia casa, o allo spedale dei pazzi?

Zeffirina. Si tranquillizzi..... la fortuna ha voluto assisterlo.

Achille. Ed in qual modo è venuta questa fortuna, sotto qual forma?.... parla, svelami tu..... non mentire o ti strozzo. (*quasi fuor di se*)

Zeffirina. Alla larga..... io non so nulla..... a suo tempo saprà tutto. (*fugge*)

Achille. (*passeggiando come fuor di se*) Diana, Diana, che hai tu fatto in questi otto giorni della mia assenza: rispondimi donna..... donna..... qual nome devo io darti? Oh povero me! La mia testa gira come una banderuola di cam-

panile..... Riflettiamo, riflettiamo a sangue freddo..... Dove, come può Diana aver avuto tanto denaro? Ah! Essa giocava segretamente qualche volta al lotto..... sa che io non volevo..... Avrebbe vinto al lotto?.... Oh idea consolante, non tradirmi..... se questo è, o Diana, donna fortunata, ti ridòno il tuo posto fra i saggi della Grecia.

SCENA VIII.

FOLLET, *e detto.*

Follet. (*di dentro*) N'y-a-t'il personne ici?

Achille. La Francia in casa mia? Chi è? Avanti.

Follet. (*entra con una paniera coperta e la depone sopra una sedia*) Pardon, monsieur. C'est à monsieur Bianchi que j'ai l'honneur de parler?

Achille. Précisément..... c'est moi; que voulez vous?

Follet. Permettez que j'aie l'honneur de me dire votre très-humble et obéissant serviteur. (*inchinandosi*)

Achille. Da parte i complimenti..... favorite dirmi in che cosa posso servirvi.

Follet. Me servir? Servir me? sono io che ho per la première fois la fortune di essere à vos ordres.

Achille. Je vous en prie, faites moi le plaisir de m'expliquer....

Follet. Tout de suite, subito. Je suis monsieur Follet, le taillieur français.

Achille. Il sarto francese?

Follet. Oui, monsieur, il sarto parisien, ed oso de vantarmi di essere assai artista pour ça.

Achille. Ho sentito sì parlar di voi..... (è la scala delle forche la sua bottega).

Follet. Je jouis d'une réputation colossale, pyramidale.....

Achille. Fatemi grazia, signor Pyramidale, di dirmi il motivo che a me vi guida.

Follet. C'est pour le plaisir de vous appporter mes nouveautés.

Achille. Le vostre novità?

Follet. Du dernier goût..... regardez monsieur..... (*scopre la*

paniera e tira fuori abiti) voilà un habit..... bréveté par l'Académie de beaux arts.

Achille. Ah! Questo vestito est bréveté par l'Académie? me ne rallegro tanto..... i signori dell' Accademia occupano bene il loro tempo.

Follet. Voilà un gilêt qui ha ottenuto la grande medaglia d'argent..... Voilà un pantalon qui ha avuto l'onore di essere exposé a Londra.

Achille. Comment! questi pantaloni sono stati alla grande exposition de Londres?

Follet. C'est comme je vous le dis..... la Reine Victoire l'a honoré de son regard, et de son approbation.

Achille. Cà montre du goût..... pour le pantalon.....

Follet. Regardez dans les fonds..... voilà le noms des commissaires qui l' attestent.

Achille. C'est bien consolant d'avoir messieurs les commissaires dans les fonds du pantalon.

Follet. Voilà una redingotte Austerlitz, voilà un pantalon Marengo, voilà un bonjour Josephine, et se voi amate la caccia, voilà des guêtres à l'Jena.

Achille. L'Jena nelle ghette? Gare les jambes! Mais vous avez là toutes les batailles de Napoléon taillées en cachemire?

Follet. C'est le dernier genre! C'est la mode de Paris à present..... de se draper dans la gloire.

Achille. Que le tailleur lui donne à coups des ciseaux..... c'est très-bon marché.

Follet. Ah monsieur, quelle pratique d' esprit je dois a Madame.

Achille. A madame?.... Parliamo italiano, se potete, di qual madama volete parlare?

Follet. Madame Diana vostra moglie, monsieur.

Achille. Mia moglie? Vi ha mandato qui mia moglie?

Follet. Oui monsieur, pour vous habiller all' ultima moda.

Achille. Vi ringrazio; ammiro il vostro talento, ma non ho bisogno di voi. Potete riportar via tutta questa roba.

Follet. Vous voulez me faire un cadeau de tout ça?

Achille. Farvi un regalo? No..... intendo di non comprare alcuna cosa.

Follet. Ma tutti questi abitti sono alla vostra taglia, c'est à votre femme que je dois la mesure.

Achille. Mia moglie vi ha dato la misura?

Follet. Oui monsieur..... et la commission.....

Achille. (Digraziata! Essa vuol rovinarmi dunque del tutto?) E quanto costa tutta questa roba?

Follet. Une misère, deux mille francs.

Achille. Duemila franchi?..... Signore, riprendete tutto perchè io non accetto e non pago niente.

Follet. Mais je suis payé d'avance par Madame.

Achille. Vous êtes payé..... siete stato pagato?

Follet. Oui monsieur, et voilà la quittance. (*gli dà una carta*)

Achille. In tal caso lasciate tutto..... potete andarvene. (*agitato*)

Follet. Monsieur, à vos ordres..... dans un mois je reviendrais avec les nouveautés..... peut-être nous aurons les habits à la Waterloo. (*s'inchina e parte*)

SCENA IX.

ACHILLE.

Due mila franchi!.... Ma mia moglie deve avere una California nascosta! Se ha vinto al lotto, perchè non dirmelo? Perchè!.... esaminiamo i misteri del canterale. (*va al canterale e guarda*) Qui niente..... qua nulla..... non trovo una traccia della California..... il suo scrignetto..... vediamo..... vivaddio!.... una borsa!.... oro!.... luigi!.... rusponi!.... ecco l'Eldorado..... ecco scoperto tutto, essa ha vinto al lotto. O Diana, la fortuna ti presentò le sue trecce, e tu le afferrasti..... hai la mia approvazione, la mia ammirazione, il mio culto. Oh come mi batte il cuore sotto il paletot! Abietto paletot..... insegna di miseria, io ti abbandono..... (*se lo leva*) e tu pure gilet divenuto etico per consunzione..... voglio vestirmi alla moda, alla Marengo, voglio pormi a cavallo sui commissari dell'Esposizione..... (*qui l'attore si vestirà a piacere cambiando tutto se vuole*) Come sto bene!.... bisogna convenire che i Francesi son genii..... nel taglio degli abiti..... hanno una sveltezza, una leggerezza..... sembrano nati apposta per fare i figurini.

SCENA X.

ZEFFIRINA, *e detto.*

Zeffirina. (*facendo capolino dalla destra*) Oh! Come sta bene!

Achille. Vieni avanti Zeffirina.

Zeffirina. Non è più in collera?

Achille. Ho preso questo calmante nello scrigno di mia moglie e trovo che mi ha fatto bene. (*mostrando la borsa*)

Zeffirina. (Quanti mariti si calmano in quel modo!)

Achille. Che ne dici eh? Sembro più lo stesso? Osservami bene..... non ho l'aria di conquistatore, di uomo di genio, di capitalista, di Nabab?

Zeffirina. Ih! Quante arie!

Achille. L'oro le dà tutte, mia cara. Vorrei però saper perchè Diana non mi dette subito la consolante notizia.

Zeffirina. Ma come..... ella sa?

Achille. Tutto, Zeffirina..... tutto.

Zeffirina. Ma chi può averglielo detto, se non lo sappiamo altro che io e la padrona?

Achille. Ah ah! E la mia fervida immaginazione non la conti nulla?

Zeffirina. Se l'è figurato?

Achille. Ed ho colto subito nel segno. Sublime biglietto, quanto bene ci ha fatto!

Zeffirina. E fu per mio consiglio sa?

Achille. Per tuo consiglio? Zeffirina, io ti do l'abbraccio della riconoscenza, e ti stringo per gratitudine. (*l'abbraccia*)

Zeffirina. Grazie; la padrona non voleva farlo perchè temeva di vossignoria.

Achille. (Sa che sono contrario al gioco del lotto.)

Zeffirina. E diceva: Mio marito non vuol sentirne parlare.

Achille. È vero, l'ho sempre odiato, ma ora non l'odio più.

Zeffirina. E non lo merita, perchè è tanto buono, tanto amabile.

Achille. Tanto buono? Tanto amabile?

Zeffirina. Ed aggiunga generoso.

Achille. Generoso? Disgraziata! Di chi parli tu? (*con esplosione*)

Zeffirina. Ohimè! Ma non mi ha detto che sapeva tutto..... non mi ha parlato del biglietto?....

Achille. Del biglietto..... sì..... parla, e non mentire..... che numeri erano?

Zeffirina. Come? Che numeri?

Achille. (Mi vengono i sudori freddi!) Con quali numeri vinse mia moglie?

Zeffirina. Ah ah! Ora intendo..... coi numeri che abbiamo noi altre donne quando vogliamo vincere..... certi numeri che non si dicono.

Achille. Dov'è il biglietto? Voglio vederlo.

Zeffirina. Ma il biglietto non ci è stato restituito.

Achille. È rimasto al botteghino della lotteria?

Zeffirina. Ma che botteghino, che lotteria! è rimasto a lui.

Achille. A lui? Oh Dio! io sudo..... tremo..... vacillo.....

Zeffirina. Ma signor padrone..... che cosa ha?

Achille. Miserabile! Parla..... che io sappia tutto..... chi è questo lui?

Zeffirina. Ma non lo sa?

Achille. (*fremendo*) Non so nulla..... parla, o ti uccido.

Zeffirina. (Povera me! Io scappo.) (*prende il destro e fugge*)

Achille. (*la insegue; essa entra a destra, e chiude l'uscio*) Spezzerò la porta..... apri disgraziata. (*dà dei colpi*)

SCENA XI.

Un Portalettere, e detto.

Portalettere. (*picchia di dentro*)

Achille. (*si ferma, ascolta, poi*) Chi è?

Portalettere. La signora Diana Bianchi abita qui? (*di dentro*)

Achille. Avanti..... abita qui.

Portalettere. Questa lettera giunta per la via ferrata.

Achille. Sta bene..... il porto?

Portalettere. È pagato. (*esce*)

Achille. Un carattere che non conosco. (*apre la lettera*) Ah! la nutrice del mio Arturo: (*legge*) « A seconda del fis-

» **sato di ieri mattina ho consegnato il bambino a quel » signore col berretto bianco che trovai da lei..... » Oh** Dio che sento! « egli mi ha puntualmente, e generosa- » mente pagato, e la ringrazio. Sua serva ec. ec. » Mi si piegano i ginocchi..... un berretto bianco..... in casa mia..... il mio Arturo in suo potere..... ecco svelato tutto, ecco la provenienza delle ricchezze..... un berretto bianco è stato qui..... son tradito, assassinato, disonorato..... Chi sarà costui, dove lo troverò? È stato qui..... (*va ad aprire le cortine dell' alcova*) Ohimè..... il letto è disfatto..... ed io era assente..... (*va nell' alcova*) Ah! (*manda un grido poi esce tenendo con la punta delle dita un berretto bianco*) ecco la prova del tradimento, ecco il corpo del delitto..... un orribile berretto bianco di cotonina..... Oh Diana, donna ipocrita, e doppia..... tu che dicevi di non poter vedere un uomo col berretto bianco, che mi proibisti di tenerlo la notte..... Le Furie, le Eumenidi s' impossessano di me..... quelle d' Oreste erano uno scherzo al confronto delle mie..... io mi sento capace di un delitto.... io ti ridurrò in polvere, donna colpevole, e la tua polvere io darò in balia dei quattro venti. Il mio rivale..... io lo calpesterò come calpesto il suo berretto bianco..... (*lo calpesta*) Chi me lo addita, chi me lo insegna, come lo scoprirò? Ci vuol politica..... Arte di fingere, arte di mascherarsi, scienza di moda, vieni in mio soccorso, cangia un Achille in un Tartufo. Si nasconda questa prova tremenda..... (*ripone in tasca il berretto*)

SCENA XII.

DIANA, *e detto.*

Diana. **Eccomi di ritorno. — Osserva Achille, questo cappellino da me comprato adesso..... che ti pare?.... Son di buon gusto io?**

Achille. **(Indegna! È diventata legittimista..... anche il cappellino bianco si è comprata.)**

Diana. **E così..... non ti piace forse?**

Achille. Sì..... bello..... grazioso..... (*fremendo*)

Diana. Me lo dici in un certo modo..... pare che tu frema.....

Achille. No..... rido..... rido.....

Diana. Così va bene..... d'ora innanzi dobbiamo rider sempre, stare allegri.

Achille. Davvero?

Diana. Sì, perchè non avremo da pensar più a miserie.

Achille. (Oh impudenza!) E..... e .... come faremo a non pensar più a miserie?

Diana. Ecco il curioso! Non ti dissi che tu lasciassi operare a me.

Achille. (Opera bene infatti!)

Diana. Tu non ti devi dar pensiero di altro che di divertirti.

Achille. Già...., devo diventare un..... un cuor contento, non è vero?

Diana. Devi lasciare il commercio, e cedere a me le redini della famiglia.

Achille. A te..... a te sola?

Diana. Mi fai quest'interrogazione in un certo modo.....

Achille. Nessun altro dovrà ingerirsi nei nostri affari? (*crescendo di forza*)

Diana. (Che egli sappia?....)

Achille. Rispondi, cara, rispondi..... non vi sarà nessun altro padrone per casa? (*con più forza*)

Diana. (Egli sa tutto.)

Achille. Tu taci? E fai bene, perchè non potresti pronunziar parola che non ti abbruciasse le labbra. (*tragicamente*)

Diana. Oh per questo poi no; posso pronunziar quante parole vuoi senza sentirmi abbruciar nulla.

Achille. (Ma questa donna che io credeva un angelo è un serpente a sonagli!)

Diana. Capisco..... quella ciarliera di Zeffirina ti ha detto tutto..... la caccierò via.....

Achille. Oh! Zeffirina è degna cameriera di una tal padrona. Essa si è barricata là, piuttosto che svelarmi il segreto.

Diana. Dunque tu non puoi saper nulla, e dovrai aspettare il momento che io ti dirò tutto da me stessa.

Achille. E ne avrai il coraggio?

Diana. Certamente..... e perchè non lo avrei? (*ridendo*)

Achille. (Oh se avessi un' arme proibita in tasca io la stenderei ai miei piedi.....) E..... e..... quando sarà questo momento che tu mi dirai tutto?

Diana. Quando ti avrò persuaso che tu eri in errore sopra certi punti, che certe tue opinioni erano false, certi tuoi principii esagerati.

Achille. (Oh iniqua! Vorrebbe demoralizzarmi.)

Diana. E quando ti avrò persuaso a scrivere ad una certa persona una lettera affettuosa.....

Achille. Io? Ad una certa persona?

Diana. Sì (*con grazia*) e quando poi vi vedrò l'uno nelle braccia dell' altro da buoni amici.

Achille. Da buoni amici?.... ah questo è troppo!

Diana. No, non è troppo, perchè d' ora innanzi dobbiamo formare una sola famiglia.

Achille. Basta, basta..... aspide, rettile, tigre..... basta..... sappilo, io so tutto..... tutto..... ho le prove in mano della tua iniquità.

Diana. Che prove? Che iniquità? Che tuono è questo?

Achille. Esplodi ira mia dal mio petto..... fulmina la traditrice.

Diana. Ma ehi dico..... sei impazzato Achille? Io non so di tradimenti, e mi meraviglio.....

Achille. Non sai..... neghi? Ebbene..... indegna nega se puoi..... (*si volta, leva il berretto bianco di tasca, se lo caccia in capo e poi fieramente la guarda*) ecco il tuo giudice.

Diana. Ah ah ah! (*dà in uno scoppio di risa*) Come sei brutto..... dove hai preso quel berrettaccio?

Achille. Tu fingi eh, tu fingi di non riconoscerlo?... dove l'ho preso?.... Là..... (*tragicamente*) sotto quel guanciale sul quale io appoggiava sinora il mio capo onorato e tranquillo, e che tu hai circondato di spine..... ma la mia vergogna io non la subirò..... io parto da questa casa d' infamia, io ti abbandono per sempre..... io getto ai tuoi piedi quest' oro, io mi spoglio di questi abiti che mi fanno l' effetto della camicia di Nesso, del cinto di Dejanira..... (*incomincia a spogliarsi*)

Diana. Ma Achille dico..... fermati..... sarebbe possibile che tu credessi che io..... che lui..... che quel berretto.....

Achille. A chi appartiene? Il suo nome..... il suo nome io ti domando..... dimmelo, o divento un Otello..... un Dionigi di Siracusa.....

SCENA ULTIMA.

ZEFFIRINA, *e detti.*

Zeffirina. Signora padrona, signora padrona..... arriva il piccolo Arturo, ed il signor Capitano lo tien fra le braccia.

Achille. Un capitano..... il mio Arturo..... Ah scellerato, o egli berrà il mio sangue, o io berrò il suo..... (*va per correre*)

Diana. Disgraziato! Ma non sai chi è quel capitano?

Achille. Non può essere che un Vandalo, un Ostrogoto.

Diana. È tuo zio.

Achille. Eh? (*con un grido*)

Diana. Sì, tuo zio, il vecchio capitan di nave, che era teco sdegnato, è vero, perchè tu preferisti me alla ragazza che egli voleva darti in moglie. Nella tua assenza, ed in vista delle nostre miserie, io gli scrissi una lettera commovente. Venne a trovarmi, mi riuscì di vincerlo, persuaderlo a perdonarti, e promessi che tu gli avresti scritta una lettera implorando il suo perdono.

Achille. Glie l'ho scritta poco fa.

Diana. Ed ecco che egli torna, ci conduce nostro figlio, e ci fa padroni delle sue ricchezze. E tutto tu lo devi a me.

Zeffirina. Ed ai miei consigli.

Achille. Siete degne ambedue di avere un posto fra i saggi della Grecia. Andiamo ad abbracciar lo zio, ed a restituirgli il suo berretto bianco da notte.

FINE DELLO SCHERZO COMICO.

L' ANELLO DELLA MADRE.

COMMEDIA IN TRE ATTI.

A MIA MADRE.

PERSONAGGI.

Lady Bianca.
Marchesa Livia.
Il Marchese suo marito.
Il Cavalier Valverde.
Luigi autor drammatico.
Paolo Pittore.
Margherita.
Isdraele Banchiere.
John servo di Milady.

ATTO PRIMO.

Sala mobiliata meschinamente — A destra dell' Attore, tavolino con libri e calamaio — A sinistra quadri, cavalletto, pennelli, tinte.

SCENA I.

LUIGI, *e* PAOLO.

Paolo. (*davanti al cavalletto dipingendo; ogni tanto si ferma e canta*)

« Scherzo, e bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier. »

Luigi. (*scrive al suo tavolino. Ogni tanto medita, appoggia la mano alla fronte, e spesso guarda da una finestra che gli starà a lato.*)

Paolo. (*canta*)

« Non curiamo l' incerto dimani
Se quest' oggi n' è dato goder. »

Luigi. Questo giorno di godimento per noi non arriva mai.

Paolo. Come? Non godesti forse l' altra sera quando il tuo dramma fu applaudito con furore?

Luigi. È vero; ma tu sai.....

Paolo. Che ti vennero in tasca pochi scudi?.... Ci vuol pazienza! I comici non sono avari che con li autori drammatici. È vero però che anch' essi ne guadagnano pochi!

Luigi. Il pubblico si contenta dei *vaudevilles* e dei drammi francesi tradotti a rotta di collo.....

Paolo. E gl' impresari hanno sempre in bocca il ritornello della civetta: Tutto mio, tutto mio.

Luigi. Eppoi si grida che non abbiamo scrittori, che è una vergogna prender tutto dalli stranieri!

Paolo. Già, già: le solite ciarle! Oh per ciarlare siamo bravissimi; si trova anche la quadratura del circolo, ed invece si farebbe più tondo se fosse possibile.

Luigi. (*si pone di nuovo a scrivere.*)
Paolo. (*si pone a dipingere, e cantarella*)

« Se vecchiezza con livida faccia
Stammi a tergo, e mia vita minaccia... »

A proposito! Questi versi mi fanno ricordare che esiste una vecchiezza livida che ci minaccia..... quel banchiere usuraio delle cambiali.....

Luigi. Hai ragione!.... e quando scadono?

Paolo. (*si alza, e va ad un cassetto, tira fuori delle carte, ed osserva*) Misericordia! fra tre giorni! e di quel signor conte nessuna nuova! Te lo diceva io?.... non firmiamo..... toccherà a noi a pagare; pareva che un animo me lo dicesse! Chi sa che quel conte coi suoi capelli bianchi, con quella cera da galantuomo, non fosse un imbroglione bello e buono!

Luigi. Oh Paolo! non dubitare di un uomo che ha sacrificato tutto pel suo paese.

Paolo. Tu hai troppo buon cuore, e troppa buona fede. Vi son tanti che si danno per vittime, e non lo sono che dei loro creditori.

Luigi. Ti ripeto..... non dubitare di lui: esso è un uomo d' onore.

Paolo. E lo sia pure, ma non paga i debiti, e pone noi nell' imbarazzo.

Luigi. Può essergli accaduta qualche disgrazia..... L' esilio, la lontananza dalla propria patria, le persecuzioni.

Paolo. E tutto viene a cadere sulle nostre spalle. (*con malumore*)

Luigi. Saresti pentito di una buona azione? tu..... il mio solo amico?.... che giurasti di divider meco buona, e cattiva fortuna? Ebbene! se così è..... dividiamoci..... io farò a te una ricevuta, e subirò solo le conseguenze di quella garanzia.

Paolo. (*si alza e lo abbraccia*) Oh! che mai dici? mio amico, mio fratello..... lasciarmi tu? e credi che per un vile interesse..... io?..... perdona le mie parole, e non se ne parli più. — Abbiamo firmato..... pagheremo..... se ne

avremo..... diversamente andremo in carcere, ma insieme..... tu scriverai commedie e drammi, io dipingerò l'interno della prigione, il brutto ceffo del carceriere, e quello dei creditori..... anzi li metterò tutti ai ferri..... sarà una compensazione. — Non è vero che mi perdoni?

Luigi. Sì, buono e verace amico..... ma sta' tranquillo..... ho una speranza..... che la nostra condizione debba migliorare.

Paolo. E come? Speri forse che qua debbano essere ricompensate le tue fatiche? Levatelo di testa. Se tu fossi una cantante, o una ballerina di *rango francese*..... ma un autor drammatico. ... ti pare? La fortuna ha corso sempre dietro a Margutte, al quale non è mai riuscito di contar cinque sulle dita. Per me non spero che nel giorno del giudizio..... perchè vien dopo la morte.

Luigi. Eppure una voce arcana.....

Paolo. Benedetti poeti! avete sempre la voce arcana, il senso ignoto, il sogno dell'anima. — V'invidio; io però son tutto prosa quando non ho denari..... ed oggi mi trovo come suol dirsi al verde.

Luigi. E siamo debitori della pigione di casa a quella buona donna della padrona.

Paolo. Sta' tranquillo sul conto suo. — Le ho dato un mio quadretto di genere perchè ne procuri la vendita, e siccome essa ha fatto conoscenza con la cameriera di quella signora forestiera che sta nel palazzo di faccia, così non è difficile che costei lo faccia comprare alla sua padrona. Dicono che è tanto buona e generosa!

Luigi. Oh sì, deve esser tale!

Paolo. Che la conosci? (*sorpreso*)

Luigi. Sì. Da questa finestra l'ho veduta spesso. — Ha una fisonomia angelica. — Beato l'uomo che la possiede!

Paolo. La morale vuol che si creda che un tal beato non esista.

Luigi. Perchè?

Paolo. Perchè è vedova di un Milord inglese.

Luigi. Vedova? (*contento*) Posso dunque confidarti il mio segreto?

Paolo. Che vuoi tu dire? Un segreto..... che la riguarda? Amico, non sarebbe un' illusione poetica?

Luigi. E lo sia pure, ma mi fa tanto felice.....

Paolo. Dunque?

Luigi. Essa mi vide, mi osservò lungamente quasi richiamasse un' idea lontana.....

Paolo. Luigi, tu cadi nella poesia.....

Luigi. Ascolta tutto. Da quel giorno i nostri occhi si riscontrano spesso, ed il loro linguaggio è eloquente.....

Paolo. Felice te se fosse vero che non ti vedesse di mal occhio!.... Si dice che sia ricchissima. Perchè non le hai scritto un bigliettino?

Luigi. Ah! ti pare?.... offenderla.....

Paolo. Eh! le donne non si offendono per così poco. — Segui il mio consiglio..... non passare per collegiale.

Luigi. Vien gente..... (*guardando*) È la nostra Margherita.

SCENA II.

MARGHERITA, *e detti.*

Margherita. Buon giorno ragazzi miei. Allegri, allegri, buone nuove! Il diavolo non è sì brutto come si dipinge: tutto il male non vien per nuocere, e in fin dei conti sotto le nuvole ci sta il sole.....

Paolo. Mamma Margherita, lasciamo stare il sole e le nuvole, e dateci queste buone notizie. Son piovuti francesconi?

Margherita. (*suonando una borsa*) E se fossero piovuti?

Paolo. Viva Dio! Avete vinto al lotto?

Margherita. Che lotto mi andate lottando? eh! io non son gonza, e dei miei non ne strusciano. — Fin che queste mani sapranno far calzetta e filare, un boccone di pane, e qualche soldo da parte non mi mancheranno. Dice il proverbio: Aiutati che ti aiuto: male non fare, e paura non avere, e così via discorrendo.....

Paolo. Così via discorrendo ci tenete sulle spine senza farci saper nulla.

Margherita. Uh figliolaccio impaziente!.... Ecco qui di che si tratta.

Luigi. Meno male!

Margherita. Questa mattina mi sono alzata, e ho detto: Quei poveri ragazzi mi devono due mesi di pigione, e sono alquanto sbilanciati.....

Paolo. Sbilanciatissimi, questo è il vero termine.....

Luigi. Non la interrompere per carità.

Margherita. Bisogna che io cerchi di vendere il quadro del signor Paolo..... (*continuando la sua narrativa*)

Paolo. Lo avete venduto?

Margherita. Aspettate, pazienza, non mi rompete il filo. — Venderlo, ed a chi? (*idem*)

Paolo. Non mi diceste ieri sera che speravate, per mezzo della cameriera?....

Margherita. Sì signore, pensai a quella buona figliuola della signora Zeffirina, e son corsa da lei. Lo credereste?

Paolo. Ha ricusato? me lo aspettavo..... queste cameriere conoscono l'arte sotto un altro aspetto.....

Margherita. Non dite male di quella pasta di zucchero. — Poverina! È corsa subito dalla padrona, ed ha parlato per me, per voi, e sapete il resultato? Non lo indovinate in cento volte.

Luigi. Allora ditecelo subito per carità.....

Margherita. La sua padrona, quella signorona..... una Milady, niente meno..... ricca, aiutatemi a dir ricca, ha voluto vedermi, parlarmi di voi.....

Luigi. Vi ha parlato di noi? (*allegro*)

Margherita. Sicuro, ed io ho detto quello che sapeva.....

Paolo. (Me l'immagino.)

Margherita. Lo credereste? A sentir le vostre miserie..... ha pianto..... Figuratevi!.... non ho potuto reggere, e mi son messa a piangere anch'io. — Finalmente mi ha detto che aveva veduto Luigi al teatro quando fu chiamato fuori dal pubblico, e che lo riconobbe vedendolo alla finestra.....

Luigi. Ah! essa era al mio dramma? (*giubbilando*)

Paolo. Ma insomma il mio quadretto?

Margherita. Lo vide, le piacque, e qui vi sono venti belli zecchini..... (*suonando la borsa*)

Paolo. Viva Iddio, venti zecchini? Cotesta donna deve esser artista. (*con entusiasmo*)

Margherita. Ma ascoltate, la cosa non finisce qui..... Quando le dissi il vostro nome e cognome si scosse, cercò fra le sue carte, lesse, si battè una mano nella fronte, e mi disse: « Avvisate il signor Luigi ed il signor Paolo che » questa mattina darò loro l' incomodo di una mia vi- » sita. »

Luigi. Essa verrà qui?

Paolo. Da noi..... ad un terzo piano?....

Luigi. Ma perchè non dirle che saremmo andati noi, se lo desiderava, a trovarla?

Margherita. Non mi supponete poi tanto sgarbata. — Glie lo dissi, ma mi rispose: « No, un sacro dovere m' impone di andare io stessa » e così mi licenziò.....

Luigi. Un dovere?.... verso di noi. — Paolo che ne dici?

Paolo. Che vuoi che ti dica? La fortuna è vero che è femmina, ma mi spaventa il titolo. — Non ho mai sentito dire che si presenti sotto quello di Milady.....

Luigi. Ma riceverla qui..... tutto è in disordine.....

Paolo. Mio caro, rifletterà bene da se stessa che un poeta e un pittore ai nostri tempi non possono essere alloggiati come due ganimedi.....

Margherita.[1] Presto, presto ragazzi miei, aiutatemi ad assestare alla meglio. — Io spolvero, e voi levate questi fogliacci, questi pentoli, questi pennelli.

Luigi. Non mi confondete le mie carte.....

Paolo. Per carità le mie tinte.....

Margherita. Uh! ragazzacci, sempre tutto in monte! Quanto più predico, e peggio fate..... è come dire al muro..... un po' di pulizia sta tanto bene. — Chi è questo visaccio? (*spolverando un quadro*)

Paolo. Adagio vi raccomando..... non mi rovinate Cimabue. (*mentre Margherita lo spolvera*)

Margherita. Gli si vede in viso il bue. — Non so che smania

[1] *Tutto il resto della scena li attori parlano, mentre Luigi sta raccogliendo libri e carte, e ponendole in ordine, Paolo sta facendo lo stesso dei suoi quadri, e Margherita spolvera i mobili.*

abbiano i brutti di farsi ritrattare..... già lo dice il proverbio: Gli uomini hanno due tasche, una davanti per li altrui difetti, e una di dietro per i difetti propri, vale a dire che..... (*si sente bussare*)

Paolo. Bussano..... che sia lei?

Luigi. Ricevila tu..... corro in camera a cambiarmi di abito..... (*entra in camera*)

Margherita. Vado a veder chi è..... presto..... finite di accomodare alla meglio. (*parte dal mezzo*)

SCENA III.

PAOLO *solo.*

(*Finisce di accomodar le sedie, poi prende una spazzola, si spolvera in furia, quindi prende un pezzo di spera, si guarda, si accomoda i capelli dicendo ciò che segue*) Luigi..... come corre a farsi bello! — povero amico, lo compatisco!.... con le donne bisogna procurare di fare impressione al primo abboccamento, eppoi le cose vanno per i suoi piedi. — Io poi sono artista, non ho questi grilli per il capo..... nondimeno una piccola spazzolata non farebbe male..... sembro un filosofo cinico dell' antica Grecia. (*si spazzola*) Vediamo se avessi a caso qualche sfregio di tinta pel volto. — Non mi piacerebbe far ridere una bella signora..... Uh! questi capelli son pure arruffati..... Lesto, lesto una pettinatina..... (*si pettina tenendo in mano la spera*) Non ci è male..... mi contento..... posso presentarmi..... la riceverò da artista..... (*prende la tavolozza, se la infila nel dito pollice; prende con la destra un pennello, e si pone davanti al cavalletto*) Ora la signora può favorire.....

SCENA IV.

LUIGI, *e detto.*

Luigi. (*che ha cambiato abito*) Dov' è? (*non vedendo alcuno*)

Paolo. (*corre alla porta*) Sento la voce della mamma Margherita per le scale..... salgono.....

Luigi. Andiamo ad incontrarla.....

Paolo. Fermati e lasciati regolare. Là, al tuo tavolino..... a sedere..... (*lo spinge a sedere*) la penna in mano..... cacciati la sinistra nei capelli..... in atto di poeta che aspetta l'ispirazione. — Io, da artista, al mio posto. — L'ispirazione è vicina..... eccola..... (*alludendo alla signora che sta per entrare*)

SCENA V.

Il signor ISDRAELE, MARGHERITA, *e detti.*

Isdraele. (*sarà un uomo sui sessant' anni, vestito di nero, con occhiali d' oro, perrucchino, cravatta bianca*) Buon giorno miei cari.

Luigi *e* *Paolo* } (*rimangono delusi e indispettiti alla sua vista*)

Isdraele. Una sedia, buona donna..... una sedia..... (*a Margherita*) che io prenda fiato..... (*Margherita gli dà la sedia*) grazie tante..... oh !.... uh !.... (*riprendendo il respiro*)

Paolo. (Altro che ispirazione poetica!.... Era prosa, e di che tinta !)

Luigi. (Ci mancava ora il banchiere !)

Margherita. (Chi sarà questo vecchietto ?)

Isdraele. Oh ! ora sto meglio..... queste benedette scale.....

Margherita. (*piano a Paolo*) Sbrigatelo presto..... io vado ad aspettar la signora Milady. (*parte dal mezzo*)

SCENA VI.

LUIGI, PAOLO *al cavalletto, e* ISDRAELE.

Luigi. Avete voluto prendervi l' incomodo.....

Isdraele. Un piacere, giovinotti miei ; la vista della gioventù rallegra, ristora. (*si volta un poco verso Paolo*) Come lavora quello là..... il signor Paolo eh ?

Paolo. Per obbedirla..... (*a denti stretti*)

Isdraele. Comandarmi. Sembra che il lavoro non manchi eh ? Bene, benissimo, ci ho gusto, veramente gusto! Bravi

i miei giovinotti, guadagnate, e col tempo vedrete che chi guadagna, e tien conto..... A noi soli, gente di commercio, gli affari non vanno bene; questi subbugli..... queste guerre..... ah! poveri noi non ci è modo d'ingegnarsi, di porre da parte quattro soldi.....

Luigi. Che mai dite?.... voi così ricco?....

Isdraele. Ricco, ricco?.... eresie, figliuolo caro! tanto appena da tirare innanzi..... uh!.... lasciamo per carità questi discorsi.

Paolo. (*viene avanti*) Lasciamoli pure. — A che cosa dobbiamo il bene della vostra visita?

Isdraele. Al desiderio di saper nuove di voi.

Luigi. E null'altro?

Isdraele. Aspettate..... mi pare che avessi intenzione di farvi una certa dimanda..... non mi ricordo bene.....

Paolo. (Vecchio briccone, come la prende larga per darci la stoccata!)

Isdraele. Ah! Ora mi rammento..... mi pare che di qui a tre giorni scadano quelle due cambialine..... vi ricordate?.... alle quali apponeste come garanti la vostra firma?

Luigi. Gli uomini di onore non dimenticano i loro impegni..... (*con forza*)

Paolo. E non ci era bisogno che V. S. si prendesse l'incomodo di venire a rammentarceli..... (*idem*)

Isdraele. Uh! (*alzandosi*) Giovanotti belli, prendete malamente ciò che io feci a fin di bene. Di quel Conte, chi sa che Conte era, non si è saputo più nulla. — Il tempo passava. — Ho detto fra me..... avvisiamo quei cari figliuoli che son così di buon cuore per il proprio simile, affinchè si preparino; perchè, la legge in fatto di cambiali la conoscete..... non ammette burle..... protesto e arresto personale..... uh! mi duole pronunziar questa parola tanto brutta, ma le leggi non le ho fatte io: eppoi non si tratta di me..... io sono un facitore..... i denari non son miei..... felice me se possedessi! ma sono di un amico che non vuol esser nominato.

Paolo. Con noi tanti discorsi sono inutili. — Conosciamo la fonte, e basta.

Luigi. Siate certo, signor Isdraele, che siamo uomini d' onore, e che speriamo di qui a tre giorni.....

Isdraele. Speranze ?.... Caro il mio autore drammatico..... non si tratta qui di speranze, ma.....

Paolo. Di pagare ? — Ebbene se di qui a tre giorni quel signor Conte non ha pagato, pagheremo noi. È contento ?

Isdraele. Mi meraviglio, fate il vostro comodo..... Dunque di qui a tre giorni.....

Paolo. Faccia grazia..... abbiamo da lavorare, e non del tempo da perdere..... (*impaziente*)

Isdraele. Benedetta gioventù ! tutta fuoco..... Quanto v' invidio ! — Umilissimo servitore..... di qui a tre giorni..... (*va per uscire*)

SCENA VII.

MARGHERITA *di dentro, e detti.*

Margherita. (*di dentro*) Passi..... entri..... signora Milady.

Luigi. (*si turba*) Eccola.....

Paolo. Faccia grazia (*a Isdraele*) vada via subito.....

Isdraele. Una Milady ?.... capperi !.... so il mio dovere. (*si pone fermo di fianco alla porta*)

SCENA VIII.

MARGHERITA *che introduce Lady Bianca, e detti.*

Margherita. Passi. — Signorini, Milady Bianca che ha la bontà.....

Luigi. Milady..... (*inchinandosi confuso*)

Paolo. Milady..... (*inchinandosi con la tavolozza ed il pennello in mano dal suo posto*)

Isdraele. (*s' inchina profondamente*) Milady Bianca, vostro umilissimo, devotissimo servitore.

Bianca. (*rende con grazia il saluto a tutti*) Signori, perdonate il disturbo (*a Luigi e Paolo*) Oh ! il signore Isdraele !.... avete affari anche con gli autori drammatici, e gli artisti ?.... (*con ironia*)

Isdraele. Affarucci, affarucci Milady !.... (*s' inchina*)

Margherita. (*ha preso una poltrona*) Si accomodi Milady, deve essere stanca, tante scale!.... Poverina, che cuore! salir quassù.....

Bianca. Salite voi che avete qualche anno più di me..... perchè non dovrei farlo io, quando il dovere..... (*avvedendosi d' Isdraele che sta attentissimo*) Signor Isdraele, avete terminato i vostri affari? Non vorrei disturbare?.... (*con grazia*)

Paolo. (Fate il piacere d' andarvene.) (*piano ad Isdraele*)

Isdraele. Milady, vostro umilissimo, devotissimo.....

Bianca. (*continuando subito*) Servitore. Addio signor Isdraele..... Questa mattina vi aspetto..... ho bisogno di denari....

Isdraele. Ed io son pronto..... anzi prontissimo..... (sarei curioso di sapere che cosa viene a far qui.) (*s' inchina e parte*)

SCENA IX.

I detti, meno ISDRAELE.

Margherita. (*accennando la poltrona*) Ma si accomodi, Milady....

Bianca. Chiamatemi Bianca, buona Margherita, mi farete assai più piacere.

Margherita. Ve lo diceva io eh? (*a Luigi e Paolo*) Che cuore, che anima, che donna! Poverina! si accomodi via, mi faccia il piacere. (*offrendole la poltrona*)

Bianca. Bisogna che vi contenti. (*dà un' occhiata all' intorno. Vede che non vi è che una sola poltrona e sedie semplicissime: ne prende una che le vien tolta da Luigi, il quale la pone in mezzo, e così dicendo siede*) Perchè volete pormi in poltrona? Non sono ancora, mi sembra, donna da tanto. Qui sto benissimo. — Grazie..... (*a Luigi che le dà una sedia*) spero che io non sarò la sola a sedere?

Luigi e *Paolo* (*prendono una sedia, pongono in mezzo Lady Bianca e seggono*)

Bianca. Buona Margherita, la mia Zeffirina è in sala sola. — Vi pregherei di tenerle un poco di compagnia..... (*con grazia*)

Margherita. Anzi, è un piacere per me..... con permesso Milady...... signora Bianca.,.... (*s' inchina*) Che donna, che donna! (Queste son le vere signore!) (*parte*)

SCENA X.

BIANCA, LUIGI, *e* PAOLO.

Bianca. Siamo soli? (*guardando i due giovani*) Luigi, Paolo, la vostra mano. — (*stende loro la mano. Essi la stringono confusi, e sorpresi*) Buoni, eccellenti giovani..... quanto vi devo!....

Luigi. Signora..... (*commosso*)

Paolo. (Non capisco nulla; che cosa ci deve?)

Bianca. Non m' intendete? Ebbene, vi farò alcune dimande. — Conosceste sei mesi fa un vecchio signore, il conte di Roccanera?

Luigi. Benissimo, e compiangemmo le sue sventure.....

Bianca. E furono grandi, perchè vittima di un generoso pensiero, dovè subire e carcere ed esilio. I suoi beni furono confiscati; sua moglie e sua figlia doverono emigrare, lasciando il marito, il padre in balìa dei suoi nemici.

Luigi. Usciva appunto dalla prigionia allorchè giunse qua.

Bianca. Egli veniva in questo paese in cerca della moglie e della figlia, che per suo consiglio vi avevano cercato un asilo......

Luigi. Infatti allorchè lo avvicinai ed ebbi prove di confidenza e di affetto, seppi che dolentissimo di non trovar qui persone care che esso cercava, aveva stabilito di andarne in traccia altrove.

Bianca. Ma non dite però che mancante di tutto, trovò solo presso voi i mezzi di sussistenza, e denari pel suo viaggio..... (*con fuoco*)

Paolo. E non è dovere che si aiutino gli uni con gli altri i pochi galantuomini che abitano la superficie del globo?

Bianca. Ma quando quest' aiuto viene da persone, che non compensate a seconda del merito mancano esse stesse di tutto, questi esseri generosi non meritano l' adorazione dei loro beneficati? (*con fuoco grande*)

Luigi. Signora..... voi conoscete il Conte?

Bianca. Se lo conosco..... esso è mio padre..... (*con entusiasmo*)

Luigi. Figlia di un tal uomo, voi non potete che essere un angelo..... (*con entusiasmo)*

Bianca. Perdono questa parola al poeta..... (*con grazia*) Che cosa avrei dovuto dire io a voi, che mi salvaste, mi conservaste un padre? Ma ora, perdonate, è tempo di parlare di affari che non hanno nulla di poetico..... si tratta di denaro.

Paolo. (Questa è una donna di mio genio!)

Bianca. Voi sottoscriveste *in solidum*, vedete che conosco anche i termini legali, una garanzia per certe cambiali in favor di mio padre?

Paolo. Poichè lo dite, o signora, non osiamo contradirvi: è vero.

Bianca. Mio padre, che ritrovai finalmente in Francia dove si è stabilito, mi dette gli appunti opportuni per trovarvi, portandomi qua. Giunta da pochi giorni, stava per principiare le necessarie indagini, quando il caso volle che udissi i vostri nomi dalla Margherita. Signor Luigi, signor Paolo, vi prego di voler favorirmi a pranzo..... avrò diverse persone, e spero di offrirvi soggetto per un dramma..... (*a Luigi*) Il mio maestro di casa pagherà le cambiali di mio padre. (*a Paolo*) Non so farvi ringraziamenti, perchè vi sono azioni umane che oltrepassano qualunque limite di riconoscenza. Spero che non mi rifiuterete. Voi sapete dove abito..... (*a Luigi con grazia*) Se non fosse troppo ardire, vi pregherei di portarmi qualcuno dei vostri drammi. — Ne ho udito uno sere sono, e vi confesso che piansi. Voi conoscete le vie del cuore. (*gli stende la mano, e Luigi commosso glie la bacia*) Signor Paolo, uno dei vostri quadri invoglia a possederne degli altri. — Sareste tanto buono da consegnarne qualcuno al servo, che invierò a tal uopo?

Luigi. Signora, voi ci vedete confusi.....

Paolo. Confusissimi.....

Bianca. A torto. Io dovrei esserla dinanzi a voi, ma una parola semplice che emani dal cuore tien luogo del più bel complimento. A rivederci a pranzo. (*s' inchina e parte*)

SCENA XI.

LUIGI, *e* PAOLO.

Paolo. (*la segue con l' occhio, poi torna, e si pone a ballare*) Evviva, evviva!.... finalmente un raggio spunta fra le nubi. Io son pazzo, fanatico, entusiasmato. — Evviva!.... Luigi, benedetti siano i tuoi presentimenti! da ora in avanti crederò alla voce arcana dell' anima. — Luigi?.... che hai?.... non dici nulla?.... sei rimasto in estasi?

Luigi. (*che è rimasto assorto*) Oh Paolo, quella donna mi farà più infelice che mai!

Paolo. Sei pazzo? Farti infelice una donna che ci paga le cambiali?

Luigi. Ma essa si è presa il mio cuore, la mia mente, l' anima mia......

Paolo. Fatti coraggio..... quando una donna è generosa non lo fa mai per poco. Chi sa che non ti renda più di quello che ti ha preso.

Luigi. Una dama..... a me?.... non conosci il mondo. (*entra a destra*)

SCENA XII.

MARGHERITA, *e* PAOLO.

Margherita. (*ballando*) Che donna, Dio la protegga e la mantenga cento anni! — Qui proprio si puol dire: bello il corpo, bella l' anima.

Paolo. Che è stato? Anche voi, mamma Margherita, siete fanatica?

Margherita. E come si fa a non esserlo? Un zecchino, un bel zecchino d' oro mi ha regalato. — Eccolo qua — uh! caro, come è giallo!

Paolo. E per uno zecchino fate tanto strepito?

Margherita. Non è tutto. — Mi ha detto che voi ed il signor Luigi andrete a pranzo da lei, ed ha invitata me pure a pranzare con la signora Zeffirina.....

Paolo. E vi par gran cosa? se sapeste il bene che ha fatto a noi!....

Margherita. Che bene vi ha fatto?

Paolo. Un bene immenso!.... lo saprete a suo tempo. (*parte a sinistra*)

Margherita. Un bene immenso!.... Eh!.... una Milady non può far di meno.

ATTO SECONDO.

Salotto elegantissimo ed addobbato con molto lusso.

SCENA I.

Lady Bianca. *Sarà vestita con molta eleganza, e starà seduta pensosa sopra una ricca poltrona.*

Il caso che mi servì sì bene nel farmi riconoscere coloro che m' insultarono, mi avrebbe favorito ancora nel farmi ritrovare colui che cerco con tanta ansietà? Egli era allora molto giovine, ed i lineamenti del suo volto devono avere subito un cangiamento; ma la voce è quella. Appena mi parlò, mi parve dover udire le stesse parole che allora mi disse.... Oh! se fosse vero, se non fosse illusione la mia!..... Con una dimanda sola io potrei uscir d' incertezza. — Eppure non ho coraggio di farlo. — Temo il disinganno..... Ma se fosse desso, ed il suo cuore amasse..... un'..... altra..... I di lui occhi in tal caso mi avrebbero ingannata..... sarebbe un mentitore?

SCENA II.

John, *e detta.*

John. (*vestito di nero, cravatta bianca, piccole fedine dai lati, contegno inglese*) Milady..... (*con un vassoio d' argento in mano con entro biglietti, ed una lettera*)

Bianca. Che volete? (*con impazienza*)

John. Carte di visita, ed una lettera.

Bianca. Porgete. (*John presenta il vassoio, ed essa prende il tutto*) Chi portò questa lettera?

John. Il *groom* del Cavaliere.

Bianca. Attende forse?

John. Partì.

Bianca. Non occorre altro. Andate.
John. Milady..... (*s' inchina e parte*)

SCENA III.

BIANCA *dà un' occhiata sdegnosa ai molti biglietti di visita, e gli getta sul tavolino.*

Visite, inviti, galanti che pongono ai miei piedi i loro omaggi. — E tutto ciò? perchè sono Milady!.... e pochi anni or sono in questa stessa città.... (*continuando col pensiero il filo della frase*) Oh! questo libro della società ha delle pagine orribili!... (*rimane un momento assorta*) A quale oggetto mi scrive questo signor Cavaliere, l' amico di quella Marchesina garbata? Vediamo..... (*dissigilla la lettera e legge*) Oh diavolo! (*dopo aver letto*) che sento! il Cavaliere mi fa la sua dichiarazione, mi offre la sua mano, mi promette di lasciar la Marchesina. Mi dice che è ricco..... e che mi ama...... due cose delle quali dubito assai. (*sorridendo ironica*)

SCENA IV.

JOHN, *e detta.*

John. Milady, il banchiere Isdraele. (*annunziando*)
Bianca. Annunziatelo al mio maestro di casa. — Egli ha i miei ordini.
John. Milady..... (*s' inchina per partire*)
Bianca. Ma no..... introducetelo. (*John s' inchina e parte*)
Bianca. Questo banchiere frequenta il gran mondo..... può darsi che possa soddisfare a questa mia curiosità.

SCENA V.

ISDRAELE, *e detta.*

Isdraele. (*s' inchina profondamente*) Milady, eccomi ai vostri ordini.
Bianca. Avete portato denari? molti denari?
Isdraele. (*contento*) Un sacco d' oro.

Bianca. Bravissimo, perchè io ho intenzione di spender molto in questa città, e voi mi somministrerete il denaro che mi occorre.

Isdraele. (Qual cuccagna per me se si trattiene a lungo!)

Bianca. Avrete già avuto avviso dal mio banchiere di Londra?

Isdraele. Stia tranquilla, e spenda pure a sua voglia!.... Isdraele è qua.

Bianca. Voi dovete conoscer bene tutti i signori di questa capitale.....

Isdraele. Perfettamente. — Ho affari con la maggior parte. (*sorridendo*)

Bianca. Vale a dire che sono vostri debitori?....

Isdraele. (*fa un risolino*)

Bianca. Fra questi vostri clienti, si troverebbe a caso il cavalier Valverde?....

Isdraele. Pur troppo!.... ma presto cesserà di esserlo.

Bianca. E perchè?

Isdraele. Non so se io debba.....

Bianca. Via, via, abbiate confidenza in me, e saprò esservi grata.

Isdraele. (Le metterò l'un per cento di più.) In segretezza, il Cavaliere è sull'orlo del precipizio. — Benedetta gioventù! non sa regolarsi..... giuoco, cavalli, ballerine.....

Bianca. Vi ringrazio tanto, caro signor Isdraele; questo mi basta. — Passate ora dal mio maestro di casa, e trattate con lui..... Ricordatevi che vi attendo a pranzo. (*Isdraele parte*)

SCENA VI.

Lady BIANCA *sola.*

Non mi era ingannata nel giudicarlo!.... Ecco a che tende l'amore del signor Cavaliere. — Le donne, il giuoco hanno compromessa la sua esistenza elegante, ed una donna, un buon matrimonio dovrebbe renderle tutto il suo splendore. — Oh! oh! per me, signor Cavaliere, essa rimarrà eternamente offuscata.

SCENA VII.

JOHN *con quadri, e detta.*

John. Il domestico tornò portando questi quadri. — La donna Margherita è in anticamera......

Bianca. Che passi subito. Posate là quei dipinti.

John. (*eseguisce; s' inchina, e parte*)

Bianca. La Margherita è assai espansiva, e spero potere in bella maniera attinger da lei qualche lume.

SCENA VIII.

MARGHERITA, *e detta.*

Margherita. (*con una cuffia di gala e vestito nero di seta, fisciù bianco ec.*) Milady, eccomi ad incomodarla.... (*con un grande inchino*)

Bianca. Mi fate un piacere. — Affè, come vi siete posta in gala! (*sorridendo*)

Margherita. (*inchinandosi*) Ah! Milady..... le pare?.... uno stracciuccio di seta dei tempi del mio matrimonio.

Bianca. State benissimo; ed i vostri..... come li chiamate voi?....

Margherita. I miei ragazzi?.... poveretti..... son tanto buoni! ma la fortuna non corrisponde al merito.....

Bianca. Eh! chi sa..... bisogna sperare!....

Margherita. (Eppure ho in animo che Milady non li veda di cattivo occhio!.... Potessi tirarle su le calze per conoscere il preferito.....) (*fra se*)

Bianca. E adesso dove sono?

Margherita. Il signor Paolo all' Accademia dei Pittori, e il signor Luigi è stato mandato a chiamare dalla prima donna del Teatro..... da quella tanto brava, e tanto bella.... dalla Ristori.....

Bianca. (*turbandosi*) E..... e va spesso da questa prima donna tanto brava e tanto bella?

Margherita. (È gelosa..... è Luigi.....) Uh! mai..... è una cosa straordinaria!.... non esce che poco di casa, e da qual-

che giorno a questa parte meno del solito; e..... pare che si diverta più a starsene a scrivere sotto la sua finestra..... (*con intenzione*)

Bianca. (*si rallegra*)

Margherita. (Si rallegra..... è lui.)

Bianca. Ho ricevuto ora i quadri del signor Paolo. Dipinge con molto gusto; le sue figure son piene di sentimento. — Deve avere un buon cuore quel giovine!.... la sua fisonomia lo dice. (*con interesse*)

Margherita. (Le piace Paolo? dunque Paolo è il preferito)

Bianca. Però Luigi ha l'aria più posata, e quella tinta di melanconia sta benissimo sul di lui volto.

Margherita. (Ho capito..... le piacciono tutti e due.)

Bianca. Mi diceste che sono alcuni anni che stanno insieme .... ma il motivo di questa unione?

Margherita. Ecco..... le farò un racconto dettagliato.....

Bianca. No cara, i dettagli un' altra volta..... così in compendio.

Margherita. Come? in compendio?.... (*non intendendo*)

Bianca. Sì, in poche parole.

Margherita. Ah ah! scusi, non avevo inteso il compendio..... (bisogna che me ne ricordi di questo termine) Senta veh..... Era il primo anno che il signor Paolo stava a dozzina da me, perchè io, perduto che ebbi il mio povero marito, sia pace alle di lui ossa..... e su questo particolare bisogna che ella sappia Milady.....

Bianca. Vi prego..... un'altra volta..... in poche parole..... quello che riguarda Luigi.....

Margherita. (È Luigi, è Luigi) Una sera torna a casa il signor Paolo, e mi dice: « Un mio povero amico, di buona » ma disgraziata famiglia, è rimasto solo nel mondo senza » parenti, e senza mezzi per vivere. — Vi contentate » che io divida con esso con un piccolo aumento di doz- » zina le mie due stanze ed il mio vitto?....

Bianca. Il vostro Paolo è adorabile.....

Margherita. (Adorabile? capperi!.... dunque è Paolo.)

Bianca. Voi acconsentiste?

Margherita. Certamente, se no che cosa sarebbe la carità?

non bisogna aiutarsi scambievolmente? una mano lava l'altra, tutte due lavano il viso..... date pane, e pane avrete.

Bianca. (*sorride*)

Margherita. Ride dei miei proverbi? anche i miei ragazzi l'hanno coi proverbi!.... non capisco, perchè il proverbio, me lo diceva mia nonna.....

Bianca. Cara Margherita, lasciamo star la nonna, e rispondete ad una mia dimanda, ma segretezza veh!....

Margherita. Uh! non dubiti. — Di qua me le dicono, di qua mi escono. — Tutti i segretari sapessero come me custodire un segreto!....

Bianca. Io vorrei procurare una posizione ai vostri protetti..... (*con intenzione*)

Margherita. (Una posizione data da una Milady non può esser che alta.....)

Bianca. Ma potrebbe darsi che questa dovesse allontanarli di qua, e capite bene che essendo giovani potrebbero benissimo avere qualche.... m'intendete? (*con grazia e furberia*)

Margherita. Già, già!.... avere..... qualche..... qualche..... (*non intendendo*)

Bianca. Non capite? qualche amoretto.....

Margherita. Eh! eh! avevo inteso..... non sono tanto semplice in queste faccende..... sebbene dal mio defunto in poi.....

Bianca. Comprenderete che io non vorrei far loro un dispiacere, o avere un rifiuto. — Ditemi dunque, Luigi, Paolo, hanno qualche impegno, qualche passioncella?

Margherita. Ah! poveri ragazzi, nemmeno per sogno!

Bianca. Ne siete certa?

Margherita. Certissima! Se amassero qualcuna non lo dovrei saper io?

Bianca. Non ci vedo questa necessità..... (*sorridendo*)

Margherita. Sì signora che ci è. — Non son io la loro confidente? stia tranquilla! ci prenderei anche un giuramento!.... Pensi a dar loro questa posizione, e il cielo la ricompenserà, e se mai..... signora Milady, giacchè è

tanto buona..... se in questa posizione potessi avere un posticino anch' io..... lo prenderei volentieri..... per non dividermi dai miei ragazzi..... Li amo tanto!....

Bianca. Buona donna! Andate da Zeffirina, e vedrò di fare in modo che non siate divisa dai vostri ragazzi.

Margherita. Uh! benedetta, benedetta! (*va per baciarle la mano, essa l' abbraccia. Margherita parte inchinandosi, e giunta sulla porta getta con la mano un bacio a Lady Bianca dicendo*) Mille volte benedetta! (*parte*)

SCENA IX.

Lady Bianca *sola.*

Ah! respiro!.... egli non ama altra donna..... Non sono mai stata tanto lieta come in questo giorno. — Vediamo questi quadri. (*va ad esaminare i quadri*) Grazioso! (*prendendone uno*) Superbo! molta verità, bel colorito!.... (*lo posa e ne prende un altro*) Che vedo? (*con molta sorpresa*) i miei occhi non m' ingannano..... è questa quella scena che io non ho mai dimenticata..... Eccolo..... quel giovine generoso..... oh perchè il pittore ha nascosto il suo volto? io non posso vederlo..... accertarmi..... Vi è scritto nel margine..... Ah! si..... ecco le sue parole..... Ma come Paolo ha saputo questo fatto, come ha potuto dipingerlo così al vivo? sarebbe forse egli stesso? Il bel tratto usato verso l' amico Luigi, verso mio padre, tutto farebbe supporlo. — Quale incertezza!

SCENA X.

John, *poi* Paolo, *e detta.*

John. Milady..... il signor Paolo pittore.....

Bianca. Introducetelo subito. (*John parte*) Viene a proposito.... Saprò la verità.

Paolo. Perdonate Milady, se ho anticipato, ma uno sbaglio fatto dalla Margherita nell' invio dei quadri.....

Bianca. Uno sbaglio? Vorreste privarmi del piacere di possedere quelli che ho ricevuto?

Paolo. Ve n'è uno fra questi, o Milady, del quale non vorrei privarmi. — Perdonatemi, ma è un ricordo.....

Bianca. (*prende il quadretto che ha ammirato con tanto entusiasmo*) Sarebbe forse questo?

Paolo. Appunto.

Bianca. Questa scena fu ritratta da un fatto accaduto, o è parto della vostra immaginazione?

Paolo. Da un fatto accaduto.

Bianca. E se io vi dimandassi chi è questo giovine? (*accennando la figura*)

Paolo. Sarei obbligato a tacere.

Bianca. E perchè rifiutarvi di palesare il nome dell'autore di un'azione generosa?

Paolo. (Promessi il segreto e lo manterrò.) (*fra se*)

Bianca. Non rispondete? (*con premura*)

Paolo. Non posso..... Non mi è lecito il dirlo.....

Bianca. (Questo silenzio è figlio della modestia..... è desso, non è Luigi) (*con dolore fra se*) ebbene..... se io dicessi il suo nome?

Paolo. E come, Milady, avete potuto saperlo?

SCENA XI.

JOHN, *e detti.*

John. Il signor Luigi.....

Bianca. Che passi. (*John parte*)

Paolo. Nascondete, vi prego, quel quadro. — Che Luigi non lo veda qui. — Egli mi rimproverò di averlo fatto, dicendo che avevo abusato della sua confidenza. — Non conoscete quanto è modesto..... non vuole che si parli delle sue belle azioni..... dovei promettergli il segreto, ma voi, non so come, sapete tutto.....

Bianca. (*con espansione di gioia*) Ah! dunque fu Luigi?

Paolo. E non lo sapevate? Ah Milady! non glielo dite per carità..... non mi compromettete.

Bianca. (*gli prende la mano*) Voi mi avete resa felice..... non avrete a pentirvene.

SCENA XII.

LUIGI, *e detti.*

Luigi. Milady..... (*inchinandosi*)

Bianca. (*gli stende la mano*) Vi fate assai desiderare..... la prima donna del Teatro vi ha trattenuto?

Luigi. Milady..... (*serio*)

Bianca. Scherzo, sapete..... sono allegrissima quest'oggi.....

Luigi. Felice voi, che possedete tutto ciò che può far bella la vita.....

Bianca. Ah! non è vero..... mi manca qualche cosa..... credetelo. (*con espressione*)

Paolo. (Che diavolo le manca?)

Bianca. Signor Paolo, voi che siete tanto buono, vorreste accomodare da voi stesso quei quadri nel mio gabinetto? Non vi è che il pittore che possa collocarli sotto il vero punto di luce.

Paolo. (Ho capito tutto.) Volentieri Milady, vado subito (*prendendo i quadri*) e questo gabinetto?

Bianca. Entrate là (*accennando a destra*), passate la prima stanza, troverete nell'altra un campanello..... suonate.... verrà la Zeffirina ad aiutarvi.....

Paolo. Ho inteso tutto. Con permesso. (Farò intanto conoscenza con la Zeffirina.) (*parte*)

SCENA XIII.

Lady BIANCA, *e* LUIGI.

Bianca. (*si pone a sedere*) Accomodatevi.

Luigi. Grazie Milady (*prende una sedia*)

Bianca. (*con confidenza*) Lasciate, vi prego, questo tuono di etichetta..... consideratemi come vostra amica..... (*con grazia*)

Luigi. Signora..... (*commosso*)

Bianca. Milady..... Signora..... sembra che non vi piaccia che io sia vostra buona amica.

Luigi. Che mai dite? andrei superbo di meritarlo, ma.....

Bianca. Ho inteso..... credete poco alla sincerità delle mie parole?

Luigi. E come volete che io possa credermi degno di tanto favore? Voi dama..... io povero, oscuro.....

Bianca. Ecco un'esagerazione poetica !.... Il titolo di dama vi spaventa?.... Da un lato vi compatisco, perchè fra noi si trovano moltissime che per orgoglio, per ambizione, o diciamolo pure..... per civetteria, fanno il possibile per porlo in discredito. Nondimeno, mio caro, voi lo sapete benissimo, un titolo più o meno non fa breccia che nell'animo degli sciocchi. — Il saggio studia sulle azioni e sul cuore, e non sulle carte da visita.

Luigi. (*le prende francamente la mano e gliela stringe*) Molte donne che vi assomiglino, e non dispero della società.

Bianca. Assicuratevi, Luigi, che il male della società non viene da noi. — Ponetevi, signori uomini, sopra la retta via, e vedrete che le donne vi seguiranno.

Luigi. Avete ragione, sì, mille volte ragione. (*cupamente*)

Bianca. Non ci funestiamo con tali idee, per nostra fatalità, non troppo ridenti. — Parliamo di altro..... ho bisogno di un consiglio.....

Luigi. Da me? e credete che io possa?....

Bianca. Parlarmi francamente se a caso m'inganno.

Luigi. Vi ascolto.

Bianca. Ho in mente che la posizione di una donna vedova, giovine e ricca, sia molto critica in faccia alla società..

Luigi. (*seriamente*) Sono del vostro parere.....

Bianca. Avrei stabilito di rimaritarmi..... (*guardandolo fissamente*)

Luigi. Voi?.... (*con accento commosso*)

Bianca. Sì, ma vorrei andar cauta nella scelta. — Vorrei che il mio cuore parlasse per un uomo che fosse degno d'intenderlo; — per un uomo che non mi sposasse per le mie ricchezze.....

Luigi. Costui non potrebbe essere che un vile.

Bianca. Se ne trovano molti, e che sanno ben mascherarsi; perciò una donna ha bisogno di un vero amico che la

diriga, che la ponga in guardia contro se stessa, contro un affetto che fosse mal collocato..... ed io..... vi stimo, o Luigi, a segno che vi ho scelto..... (*con amore*)

Luigi. Bianca..... (*con amore*)

Bianca. Per mio consigliere..... (*con naturalezza*)

Luigi. (Un nuovo disinganno!) (*amaramente fra se*)

Bianca. (Impallidisce..... si turba.....) (*con gioia)*

Luigi. (*tenendo il suo fazzoletto fra le mani, e contorcendolo per frenarsi*) (Ma perchè quelle perfide occhiate?)

Bianca. (Freme.....) (*con gioia osservandolo*)

Luigi. (Perchè turbare la mia pace?....)

Bianca. Luigi?.... Non rispondete?.... Non accettate questo incarico? (*con grazia e furberia*)

Luigi. (*alzandosi e facendosi forza*) Signora..... voi mi onorate troppo..... ma pure eccovi il mio consiglio. — Voi volete passare a seconde nozze, e fate benissimo. — Voi temete di essere sposata per le vostre ricchezze; ebbene sceglìete un uomo che ne possegga altrettante. Io però mal potrei guidarvi nella vostra scelta, ignaro come sono dell' alta società..... (*con freddezza*)

Bianca. Avete ragione. Ebbene, accetto la vostra dimissione dalla carica di consigliere..... (*con grazia*) ma vi prego..... accomodatevi. (*con dolcezza*)

Luigi. Milady..... dispensatemi, e permettetemi..... (*prendendo il cappello*)

Bianca. (*si alza, gli prende con dolce violenza il cappello*) Sapevo che i poeti erano talvolta astratti, ma non credevo che potessero dimenticare una promessa.

Luigi. E quale? (*confuso*)

Bianca. Quella di restar meco a pranzo.

Luigi. (È vero..... io mi conduco da ragazzo in faccia a lei.)

Bianca. Luigi..... voi siete mesto?....

Luigi. V' ingannate..... no.....

Bianca. Sì, ed io ne conosco il motivo. (*con passione*)

Luigi. È impossibile.

Bianca. Voi avete un segreto nel cuore.....

Luigi. (*abbassa gli occhi, e tace*)

Bianca. E non volete confidarmelo.....

Luigi. A che pro, signora?
Bianca. Ebbene..... (*con risoluzione*)

SCENA XIV.

JOHN, *e detti.*

John. La Marchesa Livia, e sua compagnia.
Bianca. Introduceteli. (*John parte*)
Luigi. (Che stava per dirmi?)
Bianca. (*va alla porta della stanza dove entrò Paolo*) Signor Paolo, favorite..... vi siete forse perduto? (*forte*)

SCENA XV.

PAOLO, *e detti.*

Paolo. Stavo ammirando una certa litografia.....
Bianca. Ora ammirerete una signora del gran mondo. — Vi raccomando il Marchese suo marito..... (*si muove verso la porta di mezzo*)
Paolo. (Come è andata?) (*piano e presto a Luigi*)
Luigi. (Taci.) (*piano e presto*)
Paolo. (Se tu vedessi la Zeffirina, che pezzo di ragazza!)

SCENA XVI.

La marchesa LIVIA *servita dal* CAVALIERE, *e detti.*

Bianca. Marchesa, vi son grata di avere accettato il mio invito.
Livia. E come avrei potuto, o Milady, rinunziare al bene di passar qualche ora con voi?
Cavaliere. (*in grande eleganza. Occhialetto incassato nell'occhio sinistro, aria di pretensione e di fatuità*) Milady. (*inchinandosi*)
Bianca. Cavaliere..... (*salutando*) Ma che cosa è del Marchese?
Livia. Non capisco dove si trattenga.....

SCENA XVII.

Il Marchese, *e detti.*

Marchese. (uomo sui sessant' anni. Vestito con caricatura. Perrucchino arricciato. Occhialetto che gli pende dal collo, e si sforza di tener nell' occhio sinistro senza riuscirvi. Arriva tenendo la sciarpa, l' ombrellino della moglie) Son qua, son qua; bella Milady Bianca, i miei rispetti..... permettete che vi baci la mano...... *(le bacia la mano)*

Bianca. Buon giorno, signor Marchese.

Livia. Vi eravate perduto in anticamera?

Marchese. Vi dirò, il quartiere di Milady sembra il giardino di..... di..... non mi ricordo bene..... di quella bella donna, credo del Tasso..... o di Dante..... di uno di questi signori certamente.....

Bianca. Armida, volete dire?

Marchese. Sì, sarà lei..... quella che si divertiva a star sull' erba con quel tal cavaliere..... non mi ricordo il nome.... per sedurlo.

Paolo. (piano a Luigi) (Che talentaccio è costui!)

Bianca. Vi faccio osservare, Marchese, che qui non vi è nessuna pretensione di sedurre i cavalieri.

Cavaliere. (che si troverà in quel momento accanto a lei le dice piano) E pure non è così.

Marchese. Ho veduto traversare l' anticamera una cameriera con certi occhi, certi occhi..... ed una figuretta..... una figuretta!....

Bianca. Giudizio, signor Marchese, non turbate la pace della mia Zeffirina. *(con ironia)*

Marchese. Zeffirina? anche il nome ha dell' ete.... eterogeneo..... mi piace..... voglio chiamar così la mia cavalla da sella.

Paolo. (Che ridicolo originale!)

Bianca. Marchesa, il signor Luigi scrittore drammatico, ed il signor Paolo artista pittore..... *(presentandoli)*

Luigi e *Paolo* *(s' inchinano in silenzio)*

Livia. (*li guarda con la lente, sorride, e fa loro un piccolo saluto col capo*)

Bianca. Marchesa, volete passar meco un momento nelle mie stanze? La mia cameriera prenderà il vostro cappello, il vostro scial.....

Livia. Volentieri, Milady.

Bianca. Signori, con permesso. Se volete giocare vi è l'occorrente (*accennando i tavolini*); se vi piace una partita al biliardo, passate nella sala (*accennando a sinistra*): fate tutto, piuttosto che mormorare del prossimo.....

Marchese. Io vi accompagnerei volentieri per dare un' altra occhiata a quella Zeffirina.....

Livia. Signor Marchese, abbiate un poco più di giudizio.

Bianca e *Livia* } (*escono dalla parte destra.*)

SCENA XVIII.

Il Marchese, *il* Cavaliere, Luigi *e* Paolo.

Marchese. Ecco i soliti complimenti delle mogli! (*il Cavaliere in questo tempo si diverte ad osservare le galanterie che saranno sui tavolini*) Avete moglie voi signor scrittore? (*a Luigi*)

Luigi. No signore.

Marchese. Non la prendete, starete meglio, oppure fate come me..... confondetevici meno che sia possibile..... E voi dipingete eh? (*a Paolo*)

Paolo. Dipingo. (*seccamente*)

Marchese. Avete immaginazione per le caricature?

Paolo. Non importa averne. — I modelli non mancano.....

Marchese. (*che non capisce l' allusione*) Ehi! mi fate il piacere di copiarmi quello là? (*piano accennando il Cavaliere*)

Paolo. Volentieri! farò un gruppo..... (*ironico*)

Marchese. Sì bravo! fatemelo in gruppo, e portatemelo. — Vi pagherò. — E voi scrivete le commedie? (*a Luigi*)

Luigi. Per obbedirla.

Marchese. Cavaliere..... (*forte*) il signore scrive commedie; non avreste un soggetto da dargli, nel quale si trattasse di debiti, di ballerine?.... (*ridendo grossolanamente*)

Cavaliere. Potrei dargli per soggetto uno che vuol far lo spirito, ed invece fa l'acqua di papavero. (*continua a guardare gli oggetti*)

Marchese. Che cosa ha voluto dire? (*a Paolo*)

Paolo. Pare che vi abbia trattato di papavero. (*forzandosi per non ridere*)

Marchese. Papavero io? papavero lui che perde il suo tempo con mia moglie.

SCENA XIX.

ISDRAELE, *e detti.*

Isdraele. Che bella compagnia! Signor Marchese, servitor suo umilissimo e devotissimo.

Marchese. Oh! siete qua anche voi? vi trovo dappertutto.

Isdraele. Fortuna mia di essere bene accolto.

Marchese. (Ha tanti quattrini questo birbante!.... è il più gran ladro che io conosca) (*piano a Paolo*)

Paolo. Lo sappiamo. (*piano*)

Isdraele. Guarda, guarda chi vedo!.... Il signor Luigi, il carissimo signor Paolo!.... il mio rispetto..... (*vedendo il Cavaliere*) Oh! anche il signor Cavaliere garbato.....

Cavaliere. Addio Isdraele..... come va? ho bisogno appunto di vedervi..... passate dimani dal mio palazzo.

Isdraele. (*inchinandosi*) (Che fra poco non sarà più suo, ma mio.)

Cavaliere. Marchese, osservate queste vedute.

Marchese. (*si accosta al tavolino*)

Isdraele. È piovuto un poco di fortuna, giovinotti belli? (*a Luigi e Paolo sottovoce*)

Luigi. Qual fortuna?

Isdraele. Capperi! Le vostre cambiali sono state pagate..... quel signor Conte è padre di una Milady tanto ricca!.... ma gli si vedeva in viso il galantuomo, il signorone!

Cavaliere. Bella questa veduta di Praga! deve essere una magnifica città.

Marchese. Come son città d'Italia son tutte belle.

Paolo. (*dà in una risata*)

Marchese. Di che cosa ridete? (*verso Paolo*)

Cavaliere. Ma Marchese, voi ponete in Italia la capitale della Boemia..... bisogna ridere.

Marchese. O se mi piacesse di porla nella China? Oh bella! non sarei padrone? sappiate, signor Cavaliere, che io non ho debiti e quando non si hanno debiti qualche *lapsus linguae* è permesso.

Cavaliere. Ecco le dame. (*andando loro incontro*)

Marchese. Meno male!.... Spero che andremo presto a pranzo..... Milady ci darà del buon sciampagna.

SCENA XX.

LIVIA, BIANCA *e detti.*

Bianca. Eccoci da voi, signori.

Livia. Io son rimasta fanatizzata delle belle galanterie che mi ha mostrato Milady..... (*al Cavaliere*) Tutta roba d'Inghilterra! Qua da noi non sanno far nulla di buono. — È una disgrazia l'esser nati in questo paese.

Cavaliere. Avete ragione..... paese d'idee limitate!....

Isdraele. E di pochi guadagni.....

Marchese. E di poca galanteria.

Bianca. (*volgendosi a Luigi e Paolo*) E voi non vi unite a far coro? (*sorridendo*)

Luigi. Io non posso che chiamar disgraziatissimo questo nostro paese poichè gli conviene sopportare troppe piaghe.... (*dando una rapida occhiata a coloro che hanno parlato*)

Marchese. (Che abbia inteso di dar di piaghe a noi?) (*piano al Cavaliere*)

Cavaliere. (Non so, ma questo poeta non mi va a sangue.) (*piano al Marchese*)

Paolo. (Non capisco come Milady possa ricevere gente di questa fatta.) (*piano a Luigi*)

Luigi. (Questi sono i controsensi dell'alta società.) (*piano a Paolo*)

Livia. Milady non potremmo far qualche cosa fino all'ora di pranzo?

Bianca. Proponete.

Livia. Il tempo è bellissimo; non potremmo fare una passeggiata nel giardino?

Cavaliere. Ed una visita ai vostri bei cavalli inglesi?

Isdraele. Ed intanto acquistare un poco di appetito.

Marchese. Io non ne ho bisogno. — Vi aspetterò qui..... (non posso scordare quella bella cameriera)

Bianca. Ah! Marchese, mi fido poco a lasciarvi qui. — Siete troppo seduttore..... (*con ironia*)

Livia. Lasciatelo pure..... vi assicuro che non è temibile.

Marchese. Non badate a mia moglie..... non può scordarsi la gelosia. (*a Bianca che sta distratta e non gli bada*)

Livia. Marchese, mi accorgo che avete la vena umoristica..... non si può divertir l'uditorio con maggior grazia! — Sembra però che i vostri frizzi non facciano effetto, poichè il Cavaliere quest' oggi ha preso l' aria sentimentale, e Milady mi sembra alquanto distratta in questo momento.

Bianca. Perdonate. Un giovane Cavaliere ricco e di cospicua famiglia con un grazioso biglietto mi ha fatto l' onore di chiedere la mia mano. Ecco il soggetto della mia distrazione..... pensava alla risposta.

Luigi. (Ogni mia speranza svanisce.)

Cavaliere. (Quale imprudenza! se mi nomina mi compromette.)

Bianca. Che mi consigliereste, o signori? un si, o un no?

Livia. Star vedova, e goder la vostra libertà.

Isdraele. Ma se questo sposo è molto ricco..... io direi.....

Livia. Scusate, si potrebbe sapere il nome di questo giovine?.... Può darsi che io ve ne possa dar precise informazioni..... ne conosco tanti.....

Marchese. (È la prima verità che abbia detta mia moglie!)

Bianca. Vi dirò..... credo di aver già presa la mia risoluzione..... ma non posso per ora manifestarla. — Dopo il caffè vi dirò tutto.

Cavaliere. (Se intendesse di rifiutarmi non lo farebbe in pubblico.)

Paolo. (Ah! donne, donne, chi vi capisce è bravo!)
Livia. Dunque che si decide? che facciamo?

SCENA XXI.

JOHN, *e detti.*

John. Milady..... il pranzo..... (*aprendo una porta a sinistra*)
Marchese. Ecco un eccellente annunzio, che toglie tutte le questioni.
Bianca. Andiamo, Marchesa, vi guiderò io. (*la prende a braccetto*) Signori, vi prego, seguiteci. (*entrano a sinistra. Il Cavaliere e il Marchese entrano dopo, Isdraele in seguito*)
Luigi. (*rimane assorto senza muoversi*)
Paolo. Luigi..... non vieni?
Luigi. Sarei tentato di andarmene.
Paolo. Non usiamo un mal garbo.
Luigi. Te lo diceva io?
Paolo. Amico mio..... son donne! (*entrano*)

ATTO TERZO.

SCENA I.

Il Marchese *uscendo dalla sala del pranzo e tenendo a braccetto per forza* Luigi.

Marchese. Caro scrittore di commedie..... non mi lasciate..... passeggiamo..... puf..... fa caldo..... sciampagna e bordò *qualité supérieure..... ôtez le bouchon..... pan..... (facendo con le labbra il colpo del tappo della bottiglia) A votre santé.....* Intendete il francese voi? *(parlando alterato dal vino)*

Luigi. (Mi mancava ora costui!) Lasciatemi.

Marchese. No, caro amico..... andiamo..... in giardino..... mi farete una commedia..... che vi sia mia moglie..... il Cavaliere dei debiti..... e un ladro..... lo conoscete un ladro? quel ban..... banchiere.....

Luigi. Sì sì..... andate in giardino..... fra poco vi raggiungerò..... *(lo conduce alla porta di mezzo e si libera da lui)*

Marchese. In giardino..... all'aria.... signor Commedia..... vi aspetto..... con la Zeffirina...... *(esce dal mezzo)*

SCENA II.

Luigi, *solo.*

Me ne son liberato..... E persona simile è ricevuta, e ben accolta nella società?....

SCENA III.

Margherita, *e detto.*

Margherita. (dal mezzo) Oh Luigi..... siete solo? temeva che fosse qui la conversazione.

Luigi. A momenti verranno, e vedete bene che non conviene che voi..... perchè lasciaste la cameriera di Milady?

Margherita. Eravamo insieme adesso. È arrivato un signore..... con un naso rosso rosso, e gli occhi stralunati. — Pare che avesse alzato il gomito!.... ha veduto la Zeffirina, e si è accostato per abbracciarla; essa gli ha dato un solenne schiaffo, ed è fuggita. — Io per non trovarmi nel cimento di fare altrettanto sono entrata qui. — Ragazzo mio, ho saputo di belle cose!

Luigi. Vale a dire?

Margherita. La Zeffirina mi ha confidato che Milady ha stabilito di prender marito.

Luigi. Lo so. (*mestamente*)

Margherita. E chi sarà questo sposo?

Luigi. Credo un certo Cavaliere..... ricco.....

Margherita. Niente affatto! La Zeffirina mi ha detto che anzi è povero.

Luigi. Come?

Margherita. Ragazzo mio, io mi era lusingata che o voi o Paolo, insomma uno dei due fosse andato a genio a Milady, ma avevo preso un granchio a secco. Quello che essa ama fu da lei conosciuto sei anni fa.....

Luigi. E chi sarà costui? (*bruscamente*)

Margherita. Questo è il punto, chi sarà?....

SCENA IV.

BIANCA *dalla sinistra, e detti.*

Bianca. Signor Luigi non private la compagnia della vostra presenza.

Luigi. Perdonate Milady, ma il signor Marchese..... (*freddamente*)

Bianca. Sì, sì, accarezzò un poco troppo la bottiglia. — Son cose che accadono ai pranzi. Ma che cosa avete Luigi? Andate..... siete aspettato..... io mi ritiro un momento nelle mie stanze. — Buona Margherita, voi mi aiuterete a far certi preparativi per una sorpresa che voglio fare ai miei convitati.

Margherita. Eccomi qua Milady.... se pur son buona a qualche cosa.....

Bianca. Dovete adornare il mio sposo..... (*con grazia e furberia. Luigi che si era incamminato si ferma a quella parola e si volta*)

Margherita. (Per chi mi ha preso?) (*con malumore*) Ma Milady questa è una certa faccenda.....

Bianca. State tranquilla. La vostra modestia non avrà a soffrirne.

Margherita. E dov'è?.... chi è questo signore? (*con qualche stizza*)

Bianca. Dove è, posso dirvelo. — È là dentro. (*accennando a destra*)

Margherita. (Nella sua camera?.... Oh questa poi!....)

Bianca. Chi è..... lo saprete più tardi. Venite meco, e non temete..... il mio sposo vi piacerà. (*parte a destra*)

Margherita. Ah Luigi, dice pur bene il proverbio: Sull'arena semina chi sue speranze pone in cuor di femina. (*entra dove andò Milady*)

SCENA V.

LUIGI, *solo.*

O essa nasconde un mistero, o questo è uno scherzo infernale.

SCENA VI.

PAOLO, *e detto.*

Paolo. Luigi, sei qui? dov'è Milady?

Luigi. Nelle sue stanze. (*cupamente*)

Paolo. Anche tu sei annoiato? io non ne posso più.

Luigi. Che ti è accaduto?

Paolo. E me lo dimandi? Uscito tu col Marchese, io son rimasto al supplizio. — Eccettuata Milady, niuno mi rivolgeva la parola. — Milady si è assentata, ed io sono rimasto fra Isdraele, che a poco alla volta ha chiuso gli occhi e si è addormentato, e quella Marchesina che aveva

un diverbio col Cavaliere. Ho preso il mio partito..... mi sono alzato, e li ho lasciati che litigavano fra loro.

Luigi. La Marchesa col Cavaliere?

Paolo. Pare che ci siano delle gelosie. — La dama diceva: « Ho veduto le occhiatine, ma guai a voi » il Cavaliere freddamente rispondeva: « Pensate quello che vi pare, poco m' importa. »

Luigi. Sarebbe esso forse quel Cavaliere di cui parlò Milady?

Paolo. Ne dubito assai. — Ma che facciamo noi qui? non sarebbe meglio licenziarci, e prendere il nostro cappello?

Luigi. No; voglio rimanere; un presentimento.....

Paolo. Non me ne parlare. — Sarà di questo come delle tue illusioni.

Luigi. Hai ragione. (*tristamente*)

Paolo. Ma chi t' insegnò a credere alle occhiate delle donne? Su questo particolare io son positivo: o esse, o enne, non mi lascio incalappiare; come neppure accetterò mai più un invito a pranzo in casa di gran signori. Dice la Margherita: L' asino dove è caduto una volta non ci casca più: ed io a costo di esser l' asino.....

SCENA VII.

La Marchesa, *il* Cavaliere, Isdraele *e detti.*

Livia. (*entrando*) Alle corte, voi conoscete le mie intenzioni e basta. Sappiatevi regolare, altrimenti nascerà una scena. (*al cavaliere*)

Cavaliere. (Bianca mi ha promesso una risposta: se essa mi è favorevole tu non mi vedi più.)

Livia. Ma che fa Milady? È forse un' usanza inglese di lasciar soli i convitati? (*con alterigia*)

Paolo. (*piano a Luigi*) Ecco il ringraziamento del pranzo.

Isdraele. Ma non udiste, signora Marchesa, il motivo del suo momentaneo abbandono?

Livia. (*gettandosi in una poltrona*) Sì, sì..... una sorpresa..... ed intanto qui si muor di noia. — Signor poeta, giacchè abbiamo l' onore di trovarci in vostra compagnia, non avete nulla da dirci?.... qualche cosa da farci ridere? (*con ironia*)

Luigi. A vostro credere, signora Marchesa, poeta e buffone sono sinonimi; ma dovreste convincervi che siete in errore dal momento che voi provate la noia. — Se così non fosse, ridereste sempre in mezzo alla gran società.....

Paolo. (Bravo Luigi!)

Livia. (*dopo aver pensato*) Non capisco i *rebus.* — Signor pittore, perchè non avete portato il vostro album? Dovete esser forte nelle caricature: ne avrei ammirata volentieri qualcuna. (*con ironia*)

Paolo. (*prendendo uno specchio*) Sono dolente di non avere il mio album, ed appagare il vostro desiderio, ma permettete che io vi presenti invece questo specchio.....

Livia. Come? Che volete voi dire?.... (*irata*)

Paolo. Nient' altro signora, che uno dei vostri ricci è scomposto, e che avrete piacere di accomodarlo..... (*con grazia e indifferenza*)

Livia. Infatti è vero..... (*si accomoda*) grazie, signor pittore..... siete assai galante..... voglio che facciate il mio ritratto....

Paolo. La buona opinione che avete esternata di me mi lusinga, e spero di raggiungere la più perfetta somiglianza. (*con naturalezza*)

Cavaliere. (Esso la burla, ed essa non se ne accorge.) (*ridendo mentre esamina un album*)

Livia. Ride il signor Cavaliere? E di che cosa ride se è lecito?

Cavaliere. Non badate a me perchè mi diverto ad esaminare queste vedute.

Livia. Ma sapete che vi trovo ben singolare quest' oggi?.... Un contegno di questa fatta non lo avete mai tenuto meco. Bisogna credere ciò che dice mio marito..... che le cambiali vi abbiano sconvolta la testa..... (*ridendo*)

Cavaliere. (*alzandosi e con forza*) Signora..... se questo fosse voi dovreste provare un qualche rimorso.

Paolo. (Bene! benissimo!)

Livia. Signor Cavaliere, che intendete di dire? (*irata*)

Cavaliere. Nulla che non sappiate. (*freddamente*)

Isdraele. Via, via, signora Marchesina bella, si calmi.... si moderi, signor Cavaliere garbato!.... pace..... pace..... sono

scherzi!.... dopo pranzo son leciti..... (*alzandosi dalla poltrona nella quale si era sdraiato*)

Paolo. (Prendi appunto, Luigi, di questa scena.)

SCENA VIII.

MARCHESE, *e detti.*

Marchese. Eccomi qua..... ho fatto un giro nel giardino. Non potete credere quanto fa bene un poco d'aria! Non so perchè, mi pareva che mi girasse il capo alla fin del pranzo! Forse l'aria rarefatta della sala.....

Paolo. (No..... fu l'aria spumante.)

Marchese. E Milady dov'è? che cosa facciamo? come passiamo il tempo? si giuoca, si mormora?... Nessuno risponde.... mia moglie sbuffa..... il Cavaliere studia i paesaggi.... il banchiere par che si diverta a contare dal cinquanta in là.... questi signori fanno da comparse.... ho inteso.... me ne torno abbasso a far due ciarle con la moglie del giardiniere.... è una bella donnotta.....

Livia. Non vi allontanate perchè a momenti voglio andarmene.

Marchese. E come c'entro io se volete andar via?

Livia. Dovete accompagnarmi.

Marchese. Io? (*sorpreso*)

Livia. Voi, sì, voi....

Marchese. (Mia moglie è vicina a morire) (*fra se*)

SCENA IX.

BIANCA, *e detti.*

Bianca. Eccomi a voi, signori. Perdonate, vi prego, ma la spiegazione che sono per dare a tutti, farà scusare il mio contegno, che sembrerebbe inurbano. — Ho dovuto dare alcune disposizioni per il mio prossimo matrimonio.... (*attenzione, e sorpresa generale*)

Livia. (*fra se*) (La credevo una donna di spirito.... vedo che è una sciocca!...)

Marchese. Milady, voi fate una pazzia.

Cavaliere. (Essa si è decisa.... (*contento*) creditori miei avete una gran fortuna.)

Bianca. Ho da farvi un racconto, signori miei. (*suona*)

SCENA X.

JOHN, *e detti*.

John. Milady.

Bianca. Avanzate delle sedie.... ponetele in semicerchio.... così.... va benissimo. — Prendete ora a (*John*) l'oggetto che vi presenterà la Margherita nel mio gabinetto. — (*John esce a destra*) Vi prego, signori, di accomodarvi.

Paolo. (Luigi.... capisci nulla?) (*siede a destra*)

Luigi. (Nulla....) (*siede accanto a Paolo*)

Paolo. (Io niente affatto....) (*il Cavaliere siede a sinistra, la Marchesa rimane a sinistra, Isdraele siede pure a sinistra*).

Bianca. Vi veggo meravigliati di tali preparativi, ma più lo sarete in seguito: e non a caso dissi che io voleva farvi una gran sorpresa. Questa riuscirà piacevole ad alcuni, ad altri meritamente disgustosa.

Cavaliere. (Per me sarà al certo piacevole, ma la Marchesa si roderà dalla rabbia.)

Paolo. (Saremo fra i primi, o fra i secondi?) (*a Luigi piano*)

Luigi. (Attendiamo.) (*a Paolo, piano*)

Livia. (Non so perchè, ma me n' andrei volentieri.)

SCENA XI.

JOHN, *e detti*.

John. (*rientra portando un cavalletto da pittori, coperto però da capo ai piedi da un gran manto nero. John dietro un cenno lo pone in mezzo, e si ritira. Tutti guardano ansiosamente.*)

Marchese. Cara Milady, questo negozio nero non indica nulla di buono. (*siede a destra presso il cavalletto*)

Bianca. Ed infatti arrecherà lutto a chi lo merita (*severamente*), ma si cangierà in color di rosa per chi avrà la coscienza pura. (*sorridente*)

Livia. (Ma a che tendono queste prediche ?) (*in aria di sprezzo*)

Isdraele. (Che cosa ci entra la coscienza dopo pranzo ?... la trovo assai originale !) (*di cattivo umore*)

Paolo. (Incomincio a sperar bene.) (*allegro*)

Marchese. Si potrebbe sapere che cosa si nasconde sotto quel manto da funerale ?

Bianca. Un tribunale di giustizia. (*solennemente*)

Livia. Milady.... vedo che volete farci una scena da commedia.

Bianca. No.... sarà invece una scena da dramma, e scena vera.

Livia. Vediamola dunque.

Bianca. Permettetemi un breve esordio. Signora Marchesa, vi ricordate con quanta attenzione io fissassi i miei occhi in voi, in vostro marito, e nel signor Cavaliere, quel giorno che v' incontrai al pubblico passeggio?

Livia. Lo rammento benissimo, e mi usaste la cortesia di farvi presentare.

Bianca. Il volto vostro, e quello dei vostri compagni non mi era nuovo. Io vi aveva veduti altra volta, ed il desiderio di ritrovarvi ebbe parte fra i motivi di questo mio viaggio.

Livia. Eppure io non mi ricordo di avervi veduta prima di allora.

Marchese. A dir vero nemmeno io, e sì che non dimentico con tanta facilità le belle donne.

Cavaliere. Io pure confesso, Milady, che per quanto richiami le mie idee....

Bianca. A momenti saprete in qual circostanza. — Voi pure, signore Isdraele, io conosceva, ed il mio banchiere di Londra mi diresse appunto a colui che io voleva ritrovare.

Isdraele. È singolare!... non so di avere avuto con voi, o Milady, nessun affare prima d' ora.

Bianca. Eppure altra volta vi chiesi un piccolo favore, e voi me lo ricusaste.

Isdraele. È singolare!... mi pare anzi impossibile, perchè io non mi ricuso mai....

Bianca. Ora è necessario che vi dica qualche parola della mia storia.

Livia. (Questa Milady mi divien noiosa assai.)

Bianca. Io son figlia del Conte di Roccanera. Egli copriva un posto decoroso, e di fiducia. Amante della propria patria egli sperava per essa un avvenire migliore. Fu calunniato e condannato a cinque anni di prigionia, ed i suoi beni confiscati. Io e mia madre ci rifugiammo in questi Stati. I patimenti fisici e morali la fecero ammalare.... Lunga fu la malattia, ed esaurì le nostre risorse... Ebbi il dolore di perderla, e mi trovai sola, senza mezzi, nella miseria....

Marchese. Ma non avevate amici?

Bianca. Signor Marchese, non ero più ricca. — Cercai lavoro.... mi fu promesso, ma intanto.... (*con forza come se dicesse* « Arrivai a patir la fame » *passandosi la mano sulla fronte*) Una povera vecchia finalmente trovò da collocarmi come cameriera presso una signora inglese. Narrai le mie sventure, ed un vecchio Milord, suo connazionale, bruscamente un giorno mi disse: « Volete esser mia moglie? io sono vecchio e solo.... mi offro di farvi da padre, ma la società richiede un titolo, e nessuno più rispettabile di quello di moglie. » Accettai come un dono della provvidenza quella fortuna, che mi poneva in grado di essere utile a mio padre. Quattro anni e mezzo vissi seco a Londra. — Morì quell' uomo eccellente, e rimasi erede di una cospicua fortuna....

Isdraele. È vero, è vero: il mio corrispondente me lo scrisse.

Marchese. Vi siete levata un bel gusto, Milady.

Livia. Il cielo fu giusto con voi....

Bianca. Ma alcuni uomini furono barbari....

Paolo. Eh Milady, ce ne sono molti!

Marchese. E di vostro padre che fu?

Bianca. Riconosciuto finalmente innocente, si condusse in Francia, dove io lo raggiunsi. Ora son qua venuta per compire un voto, ed il cielo mi ha accordato la grazia di poterlo. (*con forza*)

Livia. La vostra storia è interessante, ma non comprendo....

Marchese. Non comprendo neppur io qual relazione ha questa specie di catafalco col vostro racconto.

Bianca. Accordatemi ancora qualche momento d' attenzione.

Adesso vi mostrerò, signora Marchesa, la scena drammatica che vi ho promessa.... (*si alza, e si pone accanto al cavalletto*) L'epoca sei anni fa. Il luogo dell'azione, un pubblico passeggio, in Firenze, all'un'ora di notte. Splende la luna, ed illumina il volto dei passeggieri. Una giovine miseramente vestita, coperta da un velo che le nasconde il capo e metà del volto, sta da un lato incerta e tremante. Una donna appoggiata languidamente al braccio di un uomo le passa davanti. La vista della donna incoraggisce la giovinetta. — Tende la mano, e dice interrotta dalle lacrime: Pietà di me.... pane e lavoro.... mia madre muore di fame!.... (*con forza*) Che rispondeste, signora Marchesa, a quella infelice?

Livia. Io? (*sorpresa*)

Bianca. Lo dimenticaste? ebbene; ve lo rammenterò: — « Toglietevi di qua, vagabonda » e poi continuaste: « Questo passeggio è divenuto il ricettacolo delle donne di mal affare. » Il signor Cavaliere può farmi fede se io mentisco.

Cavaliere. (*abbassa il capo quasi affermativamente*)

Livia. (*abbassa il capo e tace*)

Bianca. Passaste voi, signor Isdraele, fregandovi le mani, e parlando a voce bassa: « Bell'affare! il cinquanta per cento ho guadagnato. » La giovine vi stese la mano, e che rispondeste all'accento della miseria?

Isdraele. Io? no davvero.... non so nulla.... non era io....

Bianca. Voi rispondeste.... (*con più forza*) Non ho nulla.... levatevi di qui, e per timore dei denari che avevate in saccoccia alzaste il bastone sulla sventurata....

Luigi. Iniquo! (*non frenandosi*)

Isdraele. Ma Milady....

Paolo. Tacete per vostro meglio.... (*con forza*)

Marchese. (L'ho sempre detto che era un birbante.... gli sta bene la lezione. E sta bene anche a mia moglie.)

Bianca. La giovinetta implorò parimente la vostra pietà.... (*al Marchese*)

Marchese. Io non me ne ricordo bene, ma mi pare di averla assistita.

Bianca. No, le offriste di assisterla, ma a qual prezzo, o signore? Non mi obbligate a dirvelo.... ho vergogna per me e per voi.

Marchese. (Chi diavolo poteva pensare?... sono un poco troppo intraprendente qualche volta.)

Paolo. (E questo è l'esempio che danno alla classe ignorante!... Buoni maestri davvero!)

Bianca. Quella disgraziata cadeva sfinita, allorchè passò presso di lei un giovane, che camminava tristo e pensoso: « Muoio di fame, signore, e voglio conservare la mia onestà. » — Queste parole, pronunziate languidamente, furono udite da quello — si avvicinò, parlò a quell' infelice, udì la di lei sciagurata posizione.... sospirò, frugò in tasca.... e con atto disperato esclamò: « Infelice, non ho nulla da darvi, son povero anch' io...» e stava per allontanarsi, quando come ispirato gridò: « Madre mia, perdonami.... esso mi porterà fortuna. » Sì dicendo le pose nelle mani un anello, e fuggì. Intendeste, o signori? le dette per elemosina l'unico oggetto che possedeva, l' anello di sua madre.

Luigi. (*durante il racconto deve esprimere la sorpresa, la gioia, il rossore della modestia, e rimanere a fronte bassa*)

Bianca. (*corre a scoprire il cavalletto, e si vede il quadro di Paolo che rappresenta la suddetta scena*) Osservate.... ecco quella scena commovente in questo quadro dipinta.... (*tutti fuorchè Luigi guardano*) ma non si scorgono i volti. — Ebbene io sono la povera mendicante, e questo (*correndo a prender per la mano Luigi*) è quel genio benefico che mi salvò.... il mio sposo.

Luigi. (*con entusiasmo le bacia la mano*) Oh Bianca mia!

Paolo. Evviva, evviva!...

Livia. (*si scuote, si alza, e confusa cerca con gli occhi*)

Bianca. Voi cercate, signora Marchesa, il vostro cappello, il vostro scial? la mia cameriera attende in anticamera per servirvi....

Livia. Milady.... non posso dirvi altro che, scusatemi e perdonate. (*inchinandosi*)

Bianca. Perdonate a me la severa lezione, ma ricordatevi

almeno che non basta esser dama, bisogna saperla essere e la sventura deve esser sacra per tutti. (*Livia si ritira*)

Cavaliere. Milady.... io ebbi la mia risposta, e vi levo l' incomodo.... (*s' inchina, e parte*)

Marchese. Io poi non sono in collera niente affatto. Avete fatto benissimo, meritavamo peggio. — Vi prometto di correggermi....

Bianca. Se tutte le donne si prendessero l' assunto di correggervi nel modo stesso della mia cameriera, forse spererei nel vostro ravvedimento.... (*con ironia*)

Marchese. (*piano*) Pregate però la Zeffirina a non aggravare un' altra volta tanto la mano. I miei rispetti. (*s' inchina e parte*)

Bianca. E voi, signor Isdraele, non seguite quei signori?

Isdraele. Milady, vorrei partire in pace con voi.... ho troppa stima per voi, e poi son così contento della fortuna di questo mio amico. (*accennando Luigi*)

Bianca. È vostro amico? (*a Paolo, e Luigi*)

Paolo. Sì un amico, che per farci grazia prendeva il quaranta per cento....

Bianca. Uscite dalla mia presenza. Io non posso sopportar la vista di chi s' impingua d' oro a prezzo di lacrime.

Paolo. A rotta di collo, ipotecario maledetto. (*Isdraele sbigottito parte*)

SCENA ULTIMA.

MARGHERITA, *e detti.*

Margherita. (*piangendo*) Ah ragazzi, ragazzi miei.... uh!... uh!... (*abbracciandoli*) so tutto.... so tutto uh!...

Luigi. Buona Margherita, quanta felicità in un momento!

Paolo. Non venite a piangere adesso che siamo in allegria.... su allegra anche voi mamma Margherita. Luigi prende moglie e ci lascia, ma io rimango, e non vi lascierò mai.

Bianca. Nessuno la lascierà. Essa verrà con noi tutti, e sarà sempre la buona mamma Margherita.

Margherita. Vedete.... (*asciugandosi gli occhi*) se dice bene

il proverbio: « Ciò che è fatto è reso.... chi fa del bene non avrà pene?.... »

Paolo. Mamma Margherita almeno per oggi liberateci dai proverbi.

Margherita. Ragazzaccio! sempre mi dai sulla voce....

Bianca. (*tenendolo per mano*). Luigi.... su quanto è a noi accaduto tu scriverai una commedia intitolata: l' *Anello della Madre*.

Luigi. Sì, ma con un patto.

Bianca. Tutto quello che vuoi....

Luigi. La rappresenteremo noi stessi, e tu farai la tua parte....

Bianca. E se mi fischiano? (*con grazia*)

Paolo. Signori, (*forte a tutti*) assicuratela che ciò non è possibile.

FINE DELLA COMMEDIA.

IL SOGNO DI UN BRILLANTE.

FANTASIA COMICA.

PROLOGO. — SOGNO. — CONCLUSIONE.

PERSONAGGI.

AMILCARE.
ADELE.
Un dominò rosa.
Un dominò celeste.
Un dominò bianco.
Un dominò nero.
Un altro dominò nero.
Il conte ADOLFO in costume.
Maschere.

ATTO UNICO.

PROLOGO.

È notte. Salotto con porta in mezzo e due laterali. Nessuna mobilia fuorchè dal lato sinistro, un piccolo tavolino tondo, nel quale è un candeliere e una poltrona a sdraio.

SCENA I.

ADELE *parlando alla porta a destra.*

Andate pure a letto, mamma..... l' aspetterò io. Quello scapato di Amilcare sempre si scorda di prender la chiave. Da un lato ci ho gusto, perchè così so quando torna a casa, lo faccio discorrere, mi faccio dire dove è stato, che cosa ha fatto. Amilcare per dire il vero è buono, ed è un bravo artista, e se mi sposa sarò felice. Questo indugiare però mi piace poco..... tutti que' signori galanti che frequenta gli hanno un po' sconvolto la testa, gli han messo certi grilli ambiziosi per il capo; ma io lo porrò alle strette, e bisognerà che si decida. Se non lo amassi quanto l'amo, potrei dar retta a quel conte Adolfo che mi sta dietro da tanto tempo. (*si sente il fischio comico*) Eccolo. (*va ad aprire*)

SCENA II.

AMILCARE, *e detta.*

***Adele.* A una bell' ora!**
***Amilcare.* O che ora è? (*sarà vestito elegantemente*)**

Adele. Un'ora e più dopo mezzanotte, ed io non ne posso più dal sonno!

Amilcare. Povera Adele! mi dispiace averti fatto aspettare.... prenderò la chiave un' altra sera.

Adele. No signore..... chi sa a che ora tornereste, ed io non voglio.

Amilcare. Non vuoi?

Adele. No.

Amilcare. (Non è anche mia moglie, e vuol comandare..... Eh eh!.... ma io ci penserò bene prima di fare la corbelleria..... molto più ora che mi si è presentata l' occasione di avvicinare quella signora del n° 19.)

Adele. Che cosa borbottate fra voi? dove siete stato? in teatro non vi ho veduto.

Amilcare. Che dovevo venirvi a fare? stasera non avevo parte.

Adele. Bella risposta cortese! se non recitavate voi, recitavo io..... Insomma dove siete stato?

Amilcare. Adele mia, che bella serata ho passato!.... mettiti a sedere..... ti racconterò mentre mi spoglio.....

Adele. Non voglio che vi spogliate in mia presenza.

Amilcare. Non temere..... la decenza sarà salva..... mi levo il vestito e il *gilé* soltanto.

Adele. Volete la vostra veste da camera?

Amilcare. Sì cara, pigliami la veste da camera..... aspetta.... scusa..... porta di là nella mia camera questo vestito, e questo *gilé*, e questa cravatta..... aspetta..... anche il cappello ed il bastone.

Adele. Date qua! (*prende tutto ed entra a sinistra*)

SCENA III.

AMILCARE *solo.*

Povera ragazza, mi serve di tutto punto da vera servetta qual è. Oh Adele, perchè non sei nata dama, perchè in teatro devo vederti sul palco come attrice, e non in un palchetto all' ordine nobile come spettatrice? Allora sì che io ti amerei molto, e che ti farei il sacrifizio della mia

libertà. Se ti guardo, confesso che sei più bella di quella contessa Ernestina, che dal n° 19 mi tira a se..... col cannocchiale. — Ma oh Dio, tu non sei contessa ed io amo i titoli..... e le marchese, le baronesse, le duchesse mi fanno balzare il cuore anche senza vederle in volto. Io adoro i loro palazzi ed i loro cavalli, aspiro con voluttà quel profumo di Regina Vittoria e di fior d'arancio, che esalano, ed invidio perfino i servitori ai quali si appoggiano per salire in carrozza. — Oh fortunati voi, *Lions* del gran mondo, che stringete danzando la vita di queste titolate incantatrici Sirene: felici che vi aggirate in quel vortice di feste, di balli, di concerti, dove non è che la crema dell'alta società! Oh se il contino Adolfo mi mantien la parola di presentarmi alla Contessa..... chi sa che anch'io!....

SCENA IV.

ADELE, *e detto.*

Adele. Che cosa dici? Studi forse una parte? (*con la veste da camera*)

Amilcare. Si, o Adele, una parte che forse reciterò. (*prendendo la veste*)

Adele. È dramma, o commedia?

Amilcare. Commedia, commedia. Il titolo è *Il gran mondo*, la scena una sala dorata ornata di specchi, scintillante di luce; i personaggi son tutti duchi, conti, baroni, contesse, baronesse.....

Adele. Io non ci ho parte davvero. (*ridendo*)

Amilcare. Nè puoi avercela..... e ti compiango.

Adele. Ed io ci ho un gusto matto.

Amilcare. Adele..... non senti tu il desiderio d'innalzarti, di uscire dalla folla?

Adele. Sicuro, che se fossi prima donna invece di servetta ne avrei più piacere.

Amilcare. Che idee limitate! Non sai uscire dal cerchio del palco scenico.

Adele. Io mi contento di stare nel cerchio dove sono nata: e

bada Amilcare che molte volte il voler uscir da questo cerchio porta disgrazie..... Lasciamo questi discorsi..... dimmi, dove sei stato stasera?

Amilcare. All'opera, a batter le mani alla ballerina. Che Silfide, che portento, che capo lavoro!! Essa è un' ispirazione di Byron, essa ha la grazia di Guido Reni, l'espressione di Raffaello, l'ardire di Michelangelo..... quella fanciulla è un Poema.

Adele. Ma dimmi..... hai bevuto stasera troppo punch?

Amilcare. Perchè?

Adele. Dici certi spropositi.

Amilcare. Spropositi le espressioni di moda?

Adele. Non te ne servire sul palco perchè se no ti fischiano.

Amilcare. Adele, tu sei prosaica..... non comprendi la poesia.

Adele. Se questa è poesia, ci rinunzio. Io quando parlo di una ballerina che mi piace, dico che è agile, aggraziata, svelta, e che ha un bel paio di gambe, ma non vengo fuori nè con Byron, nè con Raffaello, nè con Michelangelo.

Amilcare. Se te lo dico, non puoi intenderli questi concetti. Tu avessi udito nel palco ove io era.....

Adele. Tu eri in un palco? dell' impresario forse?

Amilcare. Ma che impresario! coi primi Lions del paese..... col cav. De Luigi, col contino Adolfo.

Adele. Il conte Adolfo?

Amilcare. Appunto, un giovane dei più amabili, dei più galanti, che è mio grande amico..... abbiamo cenato insieme.

Adele. (Lo so io perchè gli fa l' amico.)

Amilcare. Ha promesso di venirmi a trovare dimani.

Adele. (Me l' immaginavo.)

Amilcare. Credilo che mi vuole un gran bene.

Adele. (Tu la sapessi tutta.)

Amilcare. Ehi.... ha promesso di condurmi ad un *bal masqué* da una gran signora..... da una Contessa..... che vuol conoscermi.

Adele. (Capisco il gergo, ma non farà nulla.) Io non voglio che tu vi vada.

Amilcare. Non vuoi?

Adele. No.

Amilcare. (Ecco il secondo voglio.) E la ragione?

Adele. Perchè io vi amo, perchè son gelosa, e non voglio che andiate dalle contesse.

Amilcare. Capperi! tu comandi a bacchetta, e non sei ancora mia moglie. Adele, abbi giudizio, sii buona, o altrimenti....

Adele. Altrimenti che cosa?

Amilcare. Altrimenti farò le mie riflessioni.....

Adele. Come? che intendereste dire? di mancarmi di parola? di abbandonarmi? e potreste averne il coraggio, mostro che siete, dopo quanto ho fatto per voi? Quando vi fu rubato tutto il vostro bagaglio, e che rimaneste con gli abiti di dosso, e senza denari, chi vi soccorse? forse una contessa, una marchesa? no, io, e mia madre, impegnammo perfino le nostre robe per voi. Quando foste ammalato chi vi assistè notte e giorno? forse qualcuna delle gran signore? no, mia madre, ed io; ed ora mi parlate di far le vostre riflessioni..... ebbene fatele..... io farò le mie. Il conte Adolfo dite è vostro amico? Ebbene sappiatelo, egli mi ama.

Amilcare. Eh?

Adele. Sì, e si è fatto vostro amico per potere avvicinarsi a me, ed io..... io..... che conosco le vostre intenzioni..... prenderò il mio partito..... sì signore, prenderò il mio partito. (*con forza ed entra in camera sua e chiude*)

SCENA V.

AMILCARE *solo.*

Adele fermati..... ascolta..... che diavolo ha detto? sarebbe vero che il Conte?.... ah è impossibile! un Lion della sua forza, che frequenta le prime dame, vorrebbe egli far la corte ad una comicuccia, ad una servetta? è cosa fuori d'ogni probabilità! essa ha inventato questa favoletta per spaventarmi: ed infatti non sto benissimo, non mi sento tranquillo, e l'idea che Adele dica davvero mi turba..... perchè..... perchè..... bisogna che io ne con-

venga, le voglio bene a questa bricconcella, e se dovessi perderla..... Non voglio perderla..... no..... fece molto per me..... ed io..... devo restituirle molto...... più che potrò..... oh sì, bisogna che io mi decida..... bisogna che io la sposi..... faremo i comici..... l'arte nobilita quando si raggiunge l'eccellenza, Eccellenza..... bel titolo! ma perchè un artista quando riesce eccellente non deve esser chiamato Eccellenza? suona tanto bene all'orecchio il sentirsi dire Eccellenza. Ma !.... povero Amilcare, io non sogno che grandezze...... io devo esser nato con la protuberanza delle grandezze..... deve esser questa ch'io sento assai sviluppata (*toccandosi il cranio*) Ahi..... (*sbadiglia*) ho un gran sonno..... eppure bisogna che studi la parte per dimani..... è una commedia nuova; se non piace, l'autore darà la colpa a me, dirà che io non sapeva la parte.... studiamo dunque. (*si pone a sedere in una gran poltrona da sdraio presso un piccolo tavolino con lume*) Ecco tutto il mio lusso mobiliare..... una poltrona..... unica..... bell'alloggio che è questo! pare che ci sia stato il saccheggio .... E se dimani vien da me il conte Adolfo? dirò che questa è la mia sala d'armi, che ho fatto togliere appositamente la mobilia. Oh arte drammatica, come son male ricompensati i tuoi figli! studiamo (*borbotta*) « oh Contessa, Contessa! (*leggendo*) se voi mi amate, io sarò l'uomo il più felice della terra. » Bene benone! come le dirò con anima queste parole..... io le dirò volgendomi al n° 19..... Ernestina intenderà. Ernestina! bel nome aristocratico, romantico! essa è vedova, essa vuol conoscermi, dunque ha delle intenzioni..... E non potrebbe darsi il caso che mi togliesse alle scene, che facesse un furto all'arte, e che io diventassi Conte..... di mattonella..... Oh se ciò fosse..... se ciò fosse..... Che sonno! (*sbadiglia e a poco a poco si addormenta*) Ah! (*sospirando e pronunziando parole interrotte s'addormenta*).[1] Contessa..... Ernestina..... io vi

[1] *Il teatro si oscura. Dalla parte sinistra dove sarà la poltrona sulla quale è sdraiato Amilcare, vengono delle nubi che lo involvono, lasciandolo però sempre in vista. Fra queste nubi sono dei piccoli bambini alati che rappresentano i sogni. L'orchestra coi violini suonerà una musica*

amo..... voi mi amate..... oh me beato! Adele..... perdona..... troverai un altro..... Ernestina, vostro..... vostro sposo!.... io sarò conte..... a un dì presso..... Bella festa! come mi diverto..... quante maschere! [1]

dolce alla sordina. Le nubi si alzeranno da terra con Amilcare sempre sdraiato nella poltrona. Il tavolino sarà fatto sparire tosto dietro le nubi.

[1] *Le nubi trasportano fuori della quinta Amilcare. La musica continua, si cangia scena.*

In arena si può fare invece un' alcova: in fondo poi fare sparire il letto con Amilcare che sogna, cambiare scena ec.

IL SOGNO.

—

La scena rappresenta un salotto elegantissimo con grandi porte invetriate in fondo, che lasciano vedere maschere che vanno e vengono. Si ode musica da ballo. Il gabinetto è scintillante di lumi, e mobiliato con sfarzo. Verranno in scena molte maschere in diversi costumi, ridendo, ballando, intrigando, e ciò per dar tempo al brillante di porsi in costume. Posson ballare in scena anche una quadriglia: altre porsi ad un tavolino e giocare.

SCENA VI.

AMILCARE *in costume a piacere, e le maschere al banco del faraone. Cessa la musica del ballo.*

Una maschera uomo. Al faraone, al faraone. (*si pongono a giocare*)

Amilcare. (*che entra affannato, riscaldato*) Ohimè non ne posso più! (*si getta in una poltrona*) Quelle belle mascherette facevano a gara per ballar con me, e dire che son tutte dame! Che ho stretto la vita a dieci o dodici dame! che piacere, che gusto! evviva il gran mondo, evviva l'alta società! qui si vive..... si gode; amore, ballo, gioco, rinfreschi! e pensare che domani sera devo recitare..... una parte di 20 foglietti, e che non ne so una parola..... Oh se la bella Contessa m'inalzasse fino a lei! che parole gentili mi rivolge, che occhiate languide che mi dà! mi ha detto che voleva parlarmi in particolare..... che vorrà dirmi? me l'immagino..... vorrà farmi intendere che mi ama..... Ma dov'è andata? l'ho perduta di vista.... che si sia mascherata essa pure? che voglia intrigarmi?

Una maschera uomo. Brillante, non giochi, non tenti anche tu la fortuna? (*dal banco*)

Amilcare. Dice bene! se tentassi la sorte? e poi non giocando farei la figura di un disperato, di un uomo che non ha denaro! nel gran mondo bisogna saperci stare,

dar polvere negli occhi. Tutti i miei capitali li ho in tasca. Vediamo se li raddoppio..... (*va al banco a giocare*) Uno scudo al Fante.

Maschere. (*fanno il gioco a piacere*)

Tagliatore. Gioco fatto (*sfoglia*) Fante..... due.....

Amilcare. Ho perso. Puntiamo il Re..... (*punta*)

Tagliatore. Re..... Donna.....

Amilcare. Ho perso. Sono andato a puntare il Re invece della Donna, mi sta bene..... Un zecchino alla Donna. (*punta*)

Tagliatore. Sette..... Re.....

Amilcare. (Diabolico Re! Ora che l'ho lasciato vien bene.....)

Tagliatore. Donna..... cinque.....

Amilcare. (Anche la Donna contro!....) Daccapo alla Donna due zecchini.

Tagliatore. Donna..... asso.....

Amilcare. (Oh Donna iniqua!) mi ci voglio ostinare..... tre zecchini alla Donna!

Tagliatore. Bravo Brillante! questa è la regola (*sfoglia*) Donna..... due..... hai perduto..... la Donna ti dice male.....

Amilcare. (Ohimè! li perdo tutti..... le gambe mi tremano....) Ci è un'altra Donna..... sei zecchini su quella..... (*punta*)

Tagliatore. Asso..... Re.....

Amilcare. Tutti i Re in favore, ed io li ho ripudiati..... due zecchini anche al Re.

Tagliatore. Re..... sette.....

Amilcare. (Oh povero me!.... gioco scellerato!) Dieci zecchini al Re.

Tagliatore. Re..... Fante..... i dieci zecchini del Re?

Amilcare. (Non ne posso più.....) Or ora li pagherò.

Tagliatore. Sta bene.

Amilcare. (Io sudo freddo.....) (*sta con grande ansietà*)

Tagliatore. Oh povero Brillante!

Amilcare. Che c'è?

Tagliatore. Eccoti l'ultima Donna contro.

Amilcare. (Son morto!)

Tagliatore. Coraggio! raddoppiate, e vincerete.

Amilcare. (Ohimè! non ho più un soldo.) (*si ritira dal tavolino*)

SCENA VII.

Conte Adolfo *in costume, e detto.*

Adolfo. Che fai tu qui? non sei a ballare?

Amilcare. Oh conte Adolfo, era meglio che io mi rompessi le gambe ballando, invece di venire in questa stanza.

Adolfo. Ah, ah! capisco..... tu hai giocato, e perduto.

Amilcare. Perduto a rotta di collo.

Adolfo. Un' altra volta vincerai..... al gioco ci vuol costanza..... hai perduto molto?

Amilcare. Quindici zecchini in due minuti.

Adolfo. Ah, ah! quindici zecchini..... e ti sembra una perdita? io ne ho perduti cinquecento ieri sera..... va là..... puntane una trentina sulla prima carta che ti dà davanti, e non temere.

Amilcare. Conte Adolfo..... voi siete mio amico?

Adolfo. Per la vita e per la morte.

Amilcare. Ebbene fatemi un piacere..... non sapendo di dover giocare mi sono posto in tasca poca moneta..... prestatemi venti zecchini.

Adolfo. No, mio caro, ti son troppo amico, non voglio che tu perda di più..... non è il tuo quarto d' ora.

Amilcare. Ebbene, non giocherò, ma prestatemeli perchè ho perduto sulla parola.

Adolfo. Non vuol dir nulla..... hai tempo 24 ore al pagamento..... non ti dar pena.

Amilcare. Fatemi questa grazia..... il tagliatore non è mio amico..... voglio pagarlo subito.

Adolfo. Ti dico di no; non devi fare innovazioni alle regole.

Amilcare. Insomma non volete prestarmeli.....

Adolfo. Per tuo bene, mio caro, per tuo bene. Vieni, vieni a ballare..... queste signore ti vedono di buon occhio..... io vado a prendere una certa mascheretta alla quale ho promesso di far vedere la festa..... Se tu sapessi chi è!..... ma non vuol esser conosciuta, e si tratterrà qui fino a mezzanotte soltanto, perchè a quell' ora chi ha la ma-

schera al volto dovrà levarsela, e farsi conoscere. (*esce dal fondo*)

SCENA VIII.

AMILCARE, *e le maschere che giocano.*

Amilcare. Ecco un amico di nuovo genere! per la vita e per la morte, e poi ricusa di prestarmi 20 zecchini..... E come farò a pagare..... Oh maledetto gioco! maledetto ballo! Ohimè mi sento male. (*si getta a sedere, si sente la musica del ballo che dà il cenno d' una polka*)

Maschere. La polka, la polka..... a ballare, a ballare. (*saltando escono dal fondo*)

Tagliatore. (*gli si accosta*) Mi dovete dieci zecchini.

Amilcare. Avete ragione..... dentro 24 ore sarete pagato.

Tagliatore. Voi fate il comico?

Amilcare. Appunto.

Tagliatore. L' arte vostra è poco ricompensata.

Amilcare. Pur troppo.

Tagliatore. Io vi vedo spesso nella gran società.

Amilcare. È vero..... mi ci trovo bene..... quando non gioco.....

Tagliatore. Ma pure son troppi gl' incentivi a spendere, ed io lo so che non essendo nato ricco mi ci rovinai.

Amilcare. E tenete il banco al faraone?

Tagliatore. Il gioco è una gran risorsa..... sapendo giocare.

Amilcare. Sarà! ma io ne ho fatta una brutta prova.

Tagliatore. Voi li avete perduti tutti, e non sapete come fare a pagarmi.

Amilcare. Siete indovino, ma son galantuomo, e vi pagherò.

Tagliatore. Non importa..... io vi voglio bene, e vi offro di far la vostra fortuna.

Amilcare. Come?

Tagliatore. Io vado per tutto, e v' introdurrò nelle più gran società, l' inverno nelle capitali, l' estate ai bagni di Lucca, alle acque di Spa, o a Baden-Baden farete una vita da gran signore.

Amilcare. A dir vero mi piacerebbe, ma non intendo.....

Tagliatore. V' insegnerò giocare.

Amilcare. Vi ringrazio..... la mia finanza me lo proibisce.

Tagliatore. Ma..... vincendo sempre?

Amilcare. Eh?

Tagliatore. Se io v' insegnassi il modo di vincere anche perdendo?

Amilcare. Signore..... spiegatevi un poco meglio (*con calore*).

Tagliatore. Qui no..... dimani..... verrò a trovarvi, e vi porrò al fatto di tutto. Siamo una gran società di giocatori.....

Amilcare. Di giocatori?

Tagliatore. E giocatrici..... abbiamo anche delle vezzose signore nella nostra compagnia. Voi siete grazioso, avete spirito..... insomma se saprete fare..... nuoterete nell'oro..... a dimani signor Brillante. (*esce dal fondo*)

SCENA IX.

AMILCARE *solo*.

Ma che cosa ha voluto dire quell'uomo? (*pensa*) Ah! (*dandosi un colpo nella fronte*) Ora capisco..... colui è un giocatore di vantaggio, e vorrebbe che anche io..... Miserabile!..... ad un artista d' onore..... fare una simile proposizione?

SCENA X.

Un Dominò, e detto.

Dominò. (*gli si accosta*)

Amilcare. Che vuol da me questa maschera? sarebbe forse qualche dama che..... Ha li stivali..... è uomo..... mi fissa..... crolla il capo..... Signora maschera, cerca di me?

Dominò. Appunto.

Amilcare. In che cosa posso servirla?

Dominò. Osservi (*si toglie un momento la maschera per farsi conoscere, poi se la ripone*)

Amilcare. Oh diavolo! signor Capocomico, signor Luigi, ella qui?

Dominò. Pochi discorsi, signore. Ella non appartiene più da questo momento alla mia compagnia.

Amilcare. Come? perchè?

Dominò. Lo chieda alla sua condotta. Io non abbisogno d'artisti, che invece di studiare le loro parti, invece di venire alla prova, frequentano il gran mondo facendo debiti sopra debiti per le loro follie, e rendendosi in tal modo ridicoli.....

Amilcare. Ma, signor Luigi..... senta.....

Dominò. Non ascolto scuse..... ho veduto, ho udito da me, e sono irremovibile..... ella non appartiene più alla mia compagnia. (*esce*)

SCENA XI.

AMILCARE, *poi un Dominò rosa.*

Amilcare. Eccomi a spasso! ed io che contava su lui per pagare il mio debito di gioco! Oh povero Amilcare!

Dominò rosa. Brillante, sei solo?

Amilcare. Ecco una vocina dolce..... (Che sia la Contessina?....) mi consolerò con lei delle mie disgrazie.

Dominò rosa. Sei meditabondo? a che pensi?

Amilcare. A te, bella mascheretta.

Dominò rosa. Mi conosci?

Amilcare. (Risoluzione.) Sì.

Dominò rosa. Mi hai veduta in teatro?

Amilcare. (Qual lampo!) Sì.

Dominò rosa. A qual numero?

Amilcare. (È lei.) N° 19.

Dominò rosa. Vedo che mi conosci davvero.

Amilcare. Il cuore non inganna.

Dominò rosa. Dunque tu..... mi ami? Le occhiate che rivolgevi al nostro palco.....

Amilcare. Eran per voi, per voi sola.

Dominò rosa. Ebbene, mio caro, sappilo..... io pure.....

Amilcare. Mi amate? oh gioia, oh me felice!

Dominò rosa. Ascoltami..... io son vedova, ricca, e padrona delle mie azioni..... io voglio.....

Amilcare. Togliermi al teatro, inalzarmi fino a voi? io morirò di contentezza.

Dominò rosa. No, devi vivere; io non voglio toglierti al teatro, ma anzi voglio che tu vi rimanga per ammirarti la sera, udirti applaudire, perchè io ti seguirò dove tu andrai, io sarò tua buona amica.

Amilcare. (Avrei amato meglio il matrimonio, ma da cosa nasce cosa.)

Dominò rosa. Non mi rispondi?

Amilcare. Ecco la mia risposta, donna adorabile. (*si getta ai suoi piedi*) Oh, mostratemi un momento solo il vostro bel volto, che io veda la vostra cara bocca schiudersi alla dolcissima parola « ti amo. »

Dominò rosa. Ebbene..... voglio contentarti..... Amilcare..... io ti amo (*si toglie la maschera abbassando il volto verso di lui*)

Amilcare. (*la guarda e caccia un urlo*) (Son morto.)

Dominò rosa. Povera me! che cosa avete?

Amilcare. (La zia della Contessa..... la orribile zia) (*rimanendo in ginocchio sbalordito*)

Dominò rosa. Vi sentite male..... la troppa gioia forse?

Amilcare. Già..... sì..... la gioia..... (Il diavolo che ti porti.)

Dominò rosa. Fatevi animo, amico mio, su, alzatevi..... (*soccorrendolo*)

SCENA XII.

Il conte Adolfo, *una Maschera in Dominò bianco e detti.*

Adolfo. (Oh graziosa!)

Dominò bianco. (*vedendo Amilcare si avanza verso di lui*)

Dominò rosa. Ohimè! (*si ripone la maschera ed esce velocemente a destra*)

Amilcare. (*si alza con prestezza*)

Dominò bianco. Amilcare..... (*poi a voce bassa*) Voi siete un infame, voi mi avete tradita.

Amilcare. Qual voce! Adele..... tu qui?

Dominò bianco. Sì, accettai di esser condotta a questo ballo per scoprire le vostre iniquità. Restate con le vostre contesse..... io son morta per voi..... che io non vi veda mai più. (*in fretta corre a prendere il braccio di Adolfo ed esce con esso*)

SCENA XIII.

AMILCARE, *poi un Dominò celeste.*

Amilcare. Adele..... fermati..... fugge..... col conte Adolfo..... Povero me!.... ballo infernale!.... mi può accader di peggio?.... ma io ti seguirò, tratterò il Conte come merita..... non mi rapirà Adele..... *(per uscire)*

Dominò celeste. Fermatevi.

Amilcare. Lasciatemi, ora non posso..... sono in affari.....

Dominò celeste. Bisogna che io vi parli..... ascoltate..... io sono la contessa Ernesta.

Amilcare. Voi? *(fermandosi)*

Dominò celeste. Non mi credete? Osservate *(si toglie un momento la maschera, poi se la mette subito)*

Amilcare. È lei, è lei, questo non è inganno; oh signora, se sapeste quanto a questo ballo io soffro.....

Dominò celeste. Me lo immagino, so tutto, so chi è quella donna in dominò bianco, ed il conte Adolfo è un indegno.

Amilcare. Un traditore.

Dominò celeste. Sì, perchè io l'amava, io voleva che fosse mio sposo, ed egli mi pospone ad una commediante; ma ho il mezzo di vendicarmi, e subito.

Amilcare. Fatelo signora.

Dominò celeste. Io mi deciderò per un altro.

Amilcare. (Se sposasse me.....)

Dominò celeste. Vi ha un altro uomo che mi ama..... ed io lo so.....

Amilcare. (Sono io.....)

Dominò celeste. Questo giovine io lo vedeva in Teatro, fissava in me con indicibile espressione i suoi occhi.....

Amilcare. (Non ci è più dubbio..... parla di me.)

Dominò celeste. Io non sapeva risolvermi fra esso e Adolfo, ma il tratto vile che mi usa il Conte, mi fa decidere. Io ne sospettava da molti giorni, e perciò volli conoscervi per aver la certezza se Adolfo corteggiava o no quella giovine commediante.

Amilcare. Io lo ignorava, signora..... mi faceva l'amico.....

Dominò celeste. Per tradirvi, poichè so bene che quella giovine era vostra amante.

Amilcare. Perdonate, io l'amava un tempo, ma ora no..... perchè io..... amo un'altra.....

Dominò celeste. Meglio per voi..... così potremo vendicarci ambidue.....

Amilcare. Oh sì, vendichiamoci.....

Dominò celeste. Voi sposando quella che amate, io l'uomo che mi ama.

Amilcare. Ah Contessa!

Dominò celeste. Che cosa avete?

Amilcare. Ah Contessa..... (*con più anima*)

Dominò celeste. Ma insomma?

Amilcare. Eccolo ai vostri piedi (*si getta in ginocchio*)

Dominò celeste. Chi? (*con forza*)

Amilcare. L'uomo che vi ama.

Dominò celeste. Voi mi amate? (*ridendo*)

Amilcare. Vi adoro.

Dominò celeste. Oh povero Brillante! (*ridendo*)

Amilcare. La faccio ridere! (*sbalordito*)

Dominò celeste. Ma sapete che la scena è graziosa, da commedia.....

Amilcare. Da commedia..... signora..... dunque..... l'uomo del teatro, l'uomo che amate?

Dominò celeste. È il cavalier Luigi.

Amilcare. Fulmini, maledizione sul mio capo! no..... sul suo.

Dominò celeste. Ma voi siete pazzo, alzatevi..... vi prego..... se alcuno..... Ohimè..... vien gente..... (*fugge vedendo le maschere che giungono, e restano sorprese vedendo Amilcare in ginocchio*)

SCENA XIV.

Maschere, un Dominò nero, e AMILCARE.

Dominò nero. (*si avanza verso Amilcare che si è alzato in fretta e gli batte sulla spalla*) Voi venite a recitare anche nelle sale da ballo? (*a bassa voce*)

Maschere. (*ridendo*) Ah ah! bravo Brillante..... ah ah! (*ridendo*)

Amilcare. Dominò, non mi seccare, te ne avverto: cogli un brutto momento.

Dominò nero. Due sole parole..... voi siete un imbecille.

Amilcare. Io..... giuro al cielo, se non foste qui.

Dominò nero. Non alzate la voce. Ascoltate..... io sono il cavalier Luigi, e quel dominò celeste era la contessina Ernesta..... voi m' intendete..... dimani ai confini vi aspetto..... manderò da voi un incaricato per regolare le condizioni di un duello.....

Amilcare. Un duello..... io?

Dominò nero. Un duello..... sì..... altrimenti io vi schiafferò in pubblico: tenetelo a mente, vi schiafferò in pubblico. (*si confonde fra la folla delle maschere*)

Amilcare. Un duello..... farmi per di più ammazzare..... oh ballo diabolico! oh gran mondo infernale! (*si sente la musica di un valtz*)

Maschere. Il valtz, il valtz, a ballare, a ballare. Brillante a ballare. (*circondano Amilcare, e vogliono trascinarlo seco*)

Amilcare. (*urlando*) No..... no..... lasciatemi andare..... che io esca di qui..... voglio andar via..... voglio andar via..... andate al diavolo quanti siete.

CONCLUSIONE.

—

Si cambia a vista e velocemente la decorazione, e torna la scena del Prologo. Musica alla sordina. Compariscono al solito posto le nubi con la poltrona sulla quale sta disteso Amilcare. La musica cessa. Si può cambiare la scena e far vedere Amilcare sul suo letto.

SCENA XV.

AMILCARE *balza in piedi esterrefatto.*

Lasciatemi, lasciatemi, o divengo una furia..... una jena..... Ohimè dove sono? la musica, il ballo, le maschere, tutto è sparito. La mia stanza, la mia poltrona..... Ma dunque ho sognato, tutto è stato illusione, inganno..... No..... è il Cielo che ha voluto nel sogno presentarmi il quadro delle disgrazie alle quali potevo andar soggetto. Perdere i miei danari, divenire per riacquistarli un giocator di vantaggio, esser burlato dalle contesse giovani, conquistar per amica una vecchia grinzosa, aver per amici dei titolati, che all'occorrenza vi ricusano venti zecchini in prestito, e che per di più vi rubano l'amante..... Ohimè! la mia Adele..... se fosse vero!.... *(corre all' uscio di Adele)* Adele, Adele.

SCENA ULTIMA.

ADELE *e detto.*

Adele. Che cosa volete? Lasciatemi stare, andate dalle contesse.

Amilcare. No, Adele, no, son tuo, tutto tuo..... Apri, esci, son pentito, perdonami, slanciati, corri fra le mie braccia.

Adele. No. *(forte)*

Amilcare. Se mi perdoni, dimani ti sposo.

Adele. *(in vesta bianca fa capolino)* Davvero? dimani?

Amilcare. Anche subito.

Adele. Sei pazzo? e le formalità?

Amilcare. L'amore me le aveva cacciate di testa.

Adele. Ma come un tal cangiamento?

Amilcare. Adele, ho dormito, ho sognato: ora son desto e pienamente disingannato sul conto del gran mondo, dell'alta società. Se vi ha qualcuno ambizioso gli desidero un sogno uguale al mio. Viver nel proprio stato, adempire i propri doveri, ed abbracciare con tutte le regole una bella ragazza (*abbraccia Adele*) questa è la vera felicità.

FINE DELLA FANTASIA COMICA.

VANITÀ E CAPRICCIO.

COMMEDIA IN TRE ATTI.

A MARIANNA CORSINI,

E VERDIANA CASANOVA.

Care Sorelle.

Vi dedico queste due Commediole. Furono fra i miei primi tentativi nell'arte comica, ed han bisogno d'indulgenza. A chi meglio chiederla se non che a voi, che aveste sempre tanto affetto per vostro fratello?

Vi rammentate di quella farsetta che giovinetto scrissi, e che meco recitaste nel nostro microscopico Teatrino? Avreste mai pensato allora che quel piccolo autorello si sarebbe un giorno affibbiata la giornea di Poeta Comico, e che avrebbe avuto l'ardimento di alzare anch'esso la sua banderuola contro la straniera invasione del nostro Teatro? Così è, nè me ne pento, e continuo a battagliare come meglio so e posso, e tocco il cielo col dito quando di me si dice « Qualcosa raspa. »

Amate sempre

il vostro aff^mo fratello
T. GHERARDI DEL TESTA.

PERSONAGGI.

ALBERTO.
VITTORINA.
ERNESTO.
IL CONTE.
GIOVANNI.

ATTO PRIMO.

Elegante salotto in casa d' Alberto.

SCENA I.

ALBERTO *solo, seduto e cogitabondo.*

Chi mai lo avrebbe pensato? dopo sei mesi di matrimonio!.... Una giovine che mi dimostrava tanto amore, che mi sembrava tanto buona, tanto modesta, tanto umile! Una donna ch'io tolsi dal nulla per darle il mio nome!.... Sono io ben sicuro però di aver perduto il di lei affetto? forse mi ama tuttora, forse per pura leggerezza, per capriccio, per femminil vanità essa è così vaga di feste, di dissipazioni. (*alzandosi*) Ah! bisogna togliersi questo dubbio; sì, io scoprirò la verità, quindi prenderò le mie risoluzioni.

SCENA II.

GIOVANNI, *e detto.*

Giovanni. **Il signor conte, di lei zio, è in anticamera.**

Alberto. **Fallo passare. Dimmi Giovanni, mia moglie è alzata?**

Giovanni. **Non credo: il suo quartiere è tuttora chiuso, e la cameriera non si è ancora veduta.**

Alberto. **È forse ritornata dal ballo a notte avanzata?**

Giovanni. **Erano le due.**

Alberto. **E tu, povero vecchio, eri ad aspettarla? ti sarai coricato ben tardi. Perchè ti sei alzato così per tempo?**

Giovanni. **Mio buon padrone, così vuole il mio dovere. La signora ama di far tardi la notte, voi amate di alzarvi presto, bisogna dunque mandare il sonno da parte.**

Alberto. **Ma non durerà questa vita, ti prometto che non durerà.**

Giovanni. **(Il cielo lo voglia.)**

Alberto. Fa' passare mio zio. (*Giovanni parte*) Mia moglie ha preso gli usi e le abitudini delle nostre dame, ma la colpa in parte è mia; non avrei dovuto introdurla nel gran mondo: nata in povero stato, inesperta, avvezza ad una vita ritirata, si è lasciata abbagliare dallo splendore di una posizione del tutto nuova per lei..... Purchè io non abbia perduto il di lei cuore, spero correggerla dei suoi capricci.

SCENA III.

Il CONTE, *e detto.*

Conte. Buon giorno, Alberto.

Alberto. Signor zio, buon giorno; che miracolo è questo di vedervi da me così di buon' ora?

Conte. Hai ragione; per lo più non sono dei solleciti: che vuoi! son vecchio, mi custodisco; questa mattina però fa eccezione alla regola, ed eccone il motivo: tu conosci la bella palazzina qui vicino a te, con quel bel giardino.....

Alberto. Certamente: è di un signor francese, e si dice che l' abbia ammobiliata di ultimo gusto; mia moglie va pazza per quella palazzina, e dice sempre che sarebbe la donna più felice del mondo se potesse abitarvi.

Conte. Sappi che quella casa e quel giardino sono in vendita perchè il Francese, per causa di una eredità, sta per partire, ed ha offerto di vendermela a prezzo discreto, e questa mattina dobbiamo combinare l' affare.

Alberto. Mio caro zio, cedetene a me l' acquisto.

Conte. Oh questo poi no; perdonami, ma sono innamorato di quella deliziosa abitazione, — sono vecchio, ho bisogno di sodisfare ai miei capricci, ma tu non perderai nulla. Quella casa sarà tua dopo la mia morte.

Alberto. In tal modo non vorrei mai possederla.

Conte. Ti ringrazio, ma o prima, o poi..... basta non pensiamo a melanconie. Dimmi, che fa tua moglie?

Alberto. Sta benissimo. (*sospirando*)

Conte. Tu sospiri? i miei prognostici si sarebbero forse avverati?

Alberto. Oh, che mai dite?

Conte. Ricordati che questo matrimonio non ottenne la mia approvazione. — Io non son superbo, non sono orgoglioso nè della mia nascita, nè della mia ricchezza; so bene che è un effetto del caso, ma tengo per fermo che nel matrimonio si richieda parità di condizione.

Alberto. Ma quando la virtù, le doti dell' anima suppliscono alla nobiltà dei natali.....

Conte. Apprezzo la virtù dovunque la trovo, ma per una donna non basta: se deve vivere nel gran mondo, le abbisogna un' educazione corrispondente.

Alberto. Per questo lato mia moglie nulla lascia a desiderare; essa si disimpegna benissimo nella società che frequenta.

Conte. Anche troppo!.... So tutto, sai; soffri che te lo dica, tua moglie mena una vita dissipata: sempre balli, a tutti i teatri, a tutti i passeggi, attorniata da giovani i più frivoli ed i più pericolosi per il buon nome di una donna..... so tutto, ti dico..... essa ha bisogno di essere raffrenata; ha bisogno di un marito che abbia energia, e tu l' hai certamente, ma non la poni in opera. — Tu le lasci troppa libertà, tu non l' accompagni mai, tu la esponi priva di difesa alle seduzioni del mondo. Qual condotta è questa? non ami forse questa donna? eppure, per essa ricusasti un ricco e conveniente partito ch' io ti aveva proposto.

Alberto. E tornerei a far lo stesso. — Io amo immensamente Vittorina, ed essa pure..... (*non convinto*)

Conte. Voglio crederlo; ma che razza d'amore è il vostro? Tua moglie al ballo, e tu in casa con i tuoi libri; tua moglie al teatro, e senza di te..... questo è troppo!.... Nipote, al riparo, o la tua pace domestica è perduta, e perduta per sempre.

Alberto. V'ingannate, caro zio, io sono tranquillissimo.

Conte. Ma questo dunque è un mistero ch'io non giungo a comprendere.

Alberto. Ve lo spiego in poche parole: mia moglie, poveretta, fu tolta da uno stato povero, da una vita ritirata. Credei di farla felice col condurla, col presentarla nella gran società. — Abiti, gioie, nulla fu risparmiato da me per far più bella la donna scelta dal mio cuore. — Acclamata da tutti,

divenne in poco tempo l'idolo delle feste, ed io ne andava superbo. Fu in quel tempo ch' io ottenni dal Governo il posto di bibliotecario, come voi ben sapete.....

Conte. Sì, e da quel tempo in poi sparisti affatto dal mondo.

Alberto. È verissimo. La vita elegante, l' atmosfera delle sale da ballo, quel continuo ricambio di parole frivole, inconcludenti, ed il più delle volte poco sincere, da qualche tempo mi era di peso e di noia. Infatti abbandonai il mondo, e mi detti tutto alle mie occupazioni ed ai miei libri.

Conte. E così lasciasti alla moglie la libertà di frequentare sola quei luoghi nei quali tu stesso l' avevi condotta?

Alberto. Ma, mio caro zio, dovrei io forse impedire alla mia Vittorina di gustare quei divertimenti che a me pure un tempo erano graditi? Se voi sapeste con qual sodisfazione io la vedo, bella come un angelo, vestita da ballo, venire ad abbracciarmi lieta come una bambina che corre a diporto! con qual orgoglio dico a me stesso: Questa donna che tutti ammireranno, di cui tutti andranno pazzi, ritornerà fra poco fra le mie braccia, il cuore di questa donna è mio, mio ogni suo palpito.....

Conte. (*prendendolo per la mano e sottovoce*) E se una volta questa donna tornasse fra le tue braccia, e che nel suo cuore un altro sentimento?.... (*con serietà*)

Alberto. Ah! che mai dite?

Conte. Si fosse fatto strada.... se palpitasse per altri?

Alberto. Mio zio! (*severamente*) voi offendete mia moglie.

Conte. Questa non è la mia intenzione. Nipote, io son vecchio, e conosco le donne; le ho studiate nella mia gioventù..... Il far buon uso di troppa libertà, il resistere alla forza di continue seduzioni, lo stare indifferenti alle lodi, l' essere impenetrabili al veleno dell' adulazione, è dato a poche, nipote mio. Ascolta i miei consigli, non trascurar tua moglie, uniformati ai di lei gusti; uniformandoti a quelli, poco alla volta potrai moderarli. Eguali inclinazioni fanno amore, armonia; inclinazioni diverse, partoriscon discordia. Io vado a concludere il contratto della casa col Francese. Sta lieto, nipote, rammenta le mie parole, e fa' senno. (*parte*)

SCENA IV.

ALBERTO solo.

Ah! pur troppo mio zio ha ragione; conviene porvi un riparo: mia moglie è onesta, ma i mali esempi, la troppa libertà ch' io le lascio, potrebbero.....

SCENA V.

VITTORINA *in veste da mattina, e detto.*

Vittorina. (*correndo ad abbracciare il marito*) Buon giorno amico mio.

Alberto. (*abbracciandola*) Buon giorno mia cara. Così per tempo? tu mi sorprendi.....

Vittorina. Volevo parlarti, e temevo che tu uscissi di casa, che tu andassi all' impiego, a quel brutto impiego.....

Alberto. Brutto impiego? E perchè?

Vittorina. Ti par bello? Bibliotecario! che rabbia mi fanno quando mi dicono moglie del Bibliotecario! non è punto elegante..... eppoi fa rima con Ipotecario!.... Oh! moglie di un Consigliere, di un Presidente, di un Ciamberlano suona meglio, ma Bibliotecario! oibò..... Dimmi, perchè non chiedesti di esser fatto Ciamberlano?

Alberto. Perchè quei posti non si chiedono, ma i Sovrani li danno spontaneamente.

Vittorina. E perchè non te lo hanno dato? non sei ricco, non sei un signore?

Alberto. Non avranno in me ritrovato meriti e numeri sufficienti......

Vittorina. Ah, ci voglion dei meriti e dei numeri?.... Dimmi..... il cavalier Ernesto che numeri ha?

Alberto. (*sorridendo*) Non saprei. È un giovine di buona società.

Vittorina. Oh questo è vero; e poi balla tanto bene, veste con tanta eleganza..... non ci è dubbio, è un bravo giovine; vedi, Alberto, dovresti prenderlo a modello.

Alberto. A modello io? ed in che?

Vittorina. Nell' eleganza, nelle maniere, nel vestiario: e ne hai bisogno, sai, perchè stai molto male così trascurato, con quegli abiti eternamente neri. Qual differenza da quando t' imparai a conoscere, ed anche dai primi tempi del nostro matrimonio! — Ora tu sembri un vecchio.

Alberto. Ma tu sai bene che non lo sono.....

Vittorina. Lo so, lo so; ma assicurati che un abito di buon gusto rende più belli, più giovani; e credi a me, per piacere alle donne bisogna vestir bene, elegantemente.

Alberto. Ma a me non preme di piacere...... piacqui a te, sei mia, tu sola mi basti.

Vittorina. (E non vuol capirla che vestito in quel modo comincia a piacer meno anche a me!)

Alberto. (Non può negarsi che essa non abbia un tantino di leggerezza, ma la correggerò.)

Vittorina. A proposito, amico mio, ho da parlarti..... (*titubante*)

Alberto. Parla pure.

Vittorina. Ho da chiederti un piacere..... (*sempre titubante*)

Alberto. Tu sai che ogni mia cura è il contentarti. — Di che cosa si tratta?

Vittorina. Ti prego..... non sgridarmi.....

Alberto. Sgridarti? non tenermi in ansietà, cosa hai fatto?

Vittorina. Ieri sera al ballo.....

Alberto. Ebbene?

Vittorina. Ero stanca, e mi posi a sedere ad un tavolino.....

Alberto. Facesti benissimo ad averti cura, a non strapazzarti.

Vittorina. A quel tavolino vi erano alcune signore che giocavano, e.....

Alberto. E tu giocasti con esse?

Vittorina. Bravo: giuocai e persi.

Alberto. È tutto questo il male? (*sorridendo*)

Vittorina. Ma tu non sai quanto persi.....

Alberto. Non saprei, ma me lo immagino, giuoco da donne.

Vittorina. Nò, era giuoco da uomini, perchè perdei venti zecchini.

Alberto. È egli possibile? (*sorpreso*)

Vittorina. Possibilissimo, e se non terminava il ballo, chi sa quanto avrei perduto! ero in disdetta.

Alberto. Ho piacere che tu abbia perduto, così imparerai a non giuocar più ad un giuoco sì forte. (*serio*)

Vittorina. (*prendendolo per un braccio*) Su via, non farmi il viso arcigno, non ho già detto tutto.

Alberto. Vi è forse di peggio?

Vittorina. Sicuramente; il peggio è che ho perduto sulla parola, e che io questi venti zecchini non li ho.

Alberto. Non li hai? E l'assegnamento mensile che io ti passo?

Vittorina. Oh! l'assegnamento mensile..... gran cosa!.... ed i miei abiti, i miei cappellini, i guanti, le trine?....

Alberto. Ma di tutto questo io ti aveva benissimo provveduta.

Vittorina. Ah, ah, sei mesi fa! e la moda non varia forse? ti compatisco perchè non te ne intendi più di mode; ti sei dato al vecchio, al filosofo, non ti manca che la botte di Diogene..... (*ridendo*) e stando sempre fra le tue pergamene ammuffate presto presto diverrai tu pure una cartapecora. (*sempre ridendo*)

Alberto. Vittorina, cessate..... Dopo aver commesso una mancanza, queste risa, queste facezie sono intempestive.

Vittorina. Ma che vuoi? non posso far di meno..... la tua aria burbera mi fa ridere..... Ecco, mi metterò sul serio. (*si pone in serietà*) Va bene così? — Adesso, dimmi, mi pagherai questi venti zecchini? (*con vezzo*)

Alberto. Io non pagherò nulla, non voglio fomentare i vostri vizii. (*serio*)

Vittorina. Ah! il signore non vuol pagare?.... ebbene, non importa; troverò io il modo di avere questi venti zecchini.....

Alberto. (Non vorrei che questa testolina bizzarra mi facesse qualche pazzia.....) Si può sapere qual è questo modo?

Vittorina. Cosa importa a lei? non vuol pagare, troverò chi pagherà.

Alberto. Come? chi deve pagare?

Vittorina. Una persona che non mi dirà di no, il cavaliere Ernesto.

Alberto. Vittorina, pensate bene a quello che fate.....

Vittorina. Oh, ci ho benissimo pensato. Il Cavaliere è tanto buono, tanto gentile, mi ha fatto tante esibizioni!....

Alberto. Come! vi ha fatto delle esibizioni? e di che sorta? (*con calore*)

Vittorina. Di amicizia, di servitù, insomma.....

Alberto. Insomma vi proibisco di parlare di ciò al Cavaliere sotto pena di perdere la mia stima, il mio affetto. (*riscaldato*)

Vittorina. Oh! il signore s' infuria..... Ebbene via non parlerò di ciò al Cavaliere; farò così..... impegnerò qualcuna delle mie gioie.

Alberto. Ma vi pare che ciò convenga ad una signora?

Vittorina. Oh non sarò già la prima signora che lo abbia fatto!.... Son cose che accadono tutti i giorni!.... Il Monte di Pietà ha la simpatia delle dame e delle pedine.

Alberto. Ma ciò non accadrà a mia moglie.

Vittorina. Dunque, pagate questi venti zecchini.

Alberto. Sì, li pagherò, ma vi toglierò l' occasione di fare altri debiti.

Vittorina. (*sorridendo*) Come volete fare?

Alberto. Voi non andrete ai balli, alle società fuorchè quando a me piacerà di condurvi.

Vittorina. Avrò moltissimo piacere di andar con voi; ricordatevi che i primi mesi del nostro matrimonio andavamo per tutto, e sempre insieme; ma voi poi diventaste un misantropo, un nemico della società, vi annoiaste della mia compagnia..... State più volentieri con le cartepecore.....

Alberto. Oh Vittorina mia, che mai dici? io annoiarmi con te? questo è impossibile; ma che vuoi? il mondo non mi diverte più, e se tu stassi meco invece di andar continuamente al teatro, alle feste, passeremmo delle serate deliziose.

Vittorina. Alberto, ti parlo schiettamente, in casa, la sera, non mi ci tieni neppur con le catene; chiedimi tutto, ma questo è impossibile; senza teatro non vivo, senza ballare non vivo: son giovine, e mi voglio divertire.

Alberto. Voi avete di già dimenticato che un anno fa passavate le vostre serate lavorando in una modesta came-

ruccia; che allora non avevate idea di teatri, di balli; ch' io vi tolsi a quello stato umile per farvi mia moglie, e voi chiamate sacrifizio l' accondiscendere alle mie giuste domande? Imparo tardi a conoscervi; voi siete un' ingrata.

Vittorina. E voi che mi rinfacciate i vostri benefizi, qual nome meritate? Io era povera, oscura, faceva una vita ritirata, laboriosa. Chi venne a turbare la pace del mio cuore, la mia tranquillità? Voi. Chi estese i miei desiderii fin allora limitati? Voi. Mi sposaste, è vero, ma chi mi gettò nel vortice del mondo? Chi mi fece prender la passione de' passatempi? Voi; ed ora che il lungo uso ve li ha resi, come dite, a carico, vorreste condannarmi a privarmene? Siete un uomo cattivo, un egoista, ed io vi lascierò, tornerò nella mia povertà, morirò di dolore. (*si pone a piangere*)

Alberto. (Ah! questa donna vuol farmi impazzare.) Cosa sono queste lacrime? Vittorina, su via, non piangere: pagherò i venti zecchini. (È inutile, non posso vederla piangere.)

Vittorina. Oh se tu fossi sempre così buono con me!

Alberto. Lo sarò: ma anche tu bisogna che mi contenti in ciò che ti dimando.

Vittorina. Cosa vuoi che faccia? purchè tu mi lasci andare al teatro ed alle feste ti contenterò in tutto.

Alberto. Ma almeno non andar tanto spesso ai balli. La tua salute può soffrirne.

Vittorina. Bene, anderò più di rado.

Alberto. Dunque questa sera staremo in casa insieme, faremo una partita agli scacchi.

Vittorina. Oh Dio! è un giuoco da vecchi, mi annoia.

Alberto. Sceglieremo un altro giuoco.

Vittorina. No, no, piuttosto faremo musica, tu canterai, ed io ti accompagnerò col piano-forte.

Alberto. Che vuoi ch' io canti, se non ho voce.

Vittorina. Non vuol dir nulla; in oggi si canta anche senza voce; molti gesti, grande espressione, io batterò forte sui tasti, vedrai che sarai applaudito.

Alberto. E da chi, se saremo soli? (*sorridendo*)

Vittorina. Soli! che brutta parola! Dimmi, non potremmo invitar tuo zio, e qualcuna delle mie conoscenze, come la Baronessina, il cavalier Ernesto, madama Lagrange, la contessa Potoschy, e qualcuno dei tuoi amici? Ti piace il mio progetto?

Alberto. Niente affatto! In buona maniera vorresti indurmi a tener conversazione in casa mia, ed io non la voglio assolutamente. Ti dirò di più che delle persone da te nominate ve ne sono alcune che non mi piacciono, e bramo che tu non le frequenti; per esempio quella signora Lagrange, quella signora Potoschy.

Vittorina. Che mai dici? persone così amabili, così *distinte*.

Alberto. *Distinte*, *distinte*..... questi forestieri si spacciano tutti per persone ragguardevoli: chi sa poi!....

Vittorina. In verità, marito mio, sei divenuto intrattabile; un vero orang-outang, un orso bianco.....

Alberto. Vittorina, Vittorina, mi farai perder la pazienza.

SCENA VI.

GIOVANNI, *e detti.*

Giovanni. È stato lasciato questo biglietto d'invito.

Vittorina. (*allegra*) Un biglietto d'invito? da' qua. (*leggendo*) Eccoti liberato dal tener società in casa. La principessa Elena ci invita a passar la serata da lei, ad un tè danzante.

Giovanni. (Si può sentir di peggio!) (*ridendo*)

Vittorina. Di che ridi tu? (*a Giovanni*)

Giovanni. Scusate, signora; mi ha fatto ridere il tè che balla.

Vittorina. Che vuoi sapere tu, vecchio rimbambito? (*irata*)

Giovanni. Non parlo più. (*parte*)

Alberto. Giovanni ha più buon senso di certe persone del buon tuono.

Vittorina. Eppure non è molto tempo che ancora tu eri fra gli uomini del buon tuono! Vestivi bene, andavi a cavallo, e non si poteva fare un passo senza trovarti.

Alberto. Allora ero un pazzo.

Vittorina. Ascolta, Alberto, questo tuo improvviso cangiamento non mi persuade, ha del misterioso; quel voler rimanere in casa mentre io vado fuori, quella trascuratezza di vestiario, quei modi burberi che hai acquistati e di cui ti servi meco...... No, no, qualche mistero ci è certamente, e guai a te se lo scopro!

Alberto. Ti assicuro che tu t' inganni; il tumulto del mondo non mi alletta più, amo la quiete, la mia solitudine.....

Vittorina. Oh la solitudine, la solitudine!.... non vorrei che sotto il manto di questa solitudine..... bada, Alberto, abbi giudizio.....

Alberto. (*con gioia*) Dimmi, saresti forse gelosa? temeresti che qualche altra donna?....

Vittorina. Ah, ah gelosa, temer di un'altra donna? ma ti pare di esser uomo da destar gelosia? ah! ah! un tempo, non dico..... sì eri un bel giovine, galante, allegro, come il cavalier Ernesto; piacevi alle donne, e me ne accorgevo, e a dirti il vero ero gelosa anche di un'occhiata; ma adesso con quel vestitaccio largo, antico, con quei capelli scomposti, quelle mani sempre senza guanti, li stivali senza vernice, chi vuoi che sia la donna che ti guardi? Il cavalier Ernesto, quello sì, ma tu.....

Alberto. Come? credi ch' io non potrei?....

Vittorina. Interessare a nessuna: assicuratene. — L'occhio, dice il proverbio, vuol aver la sua parte, e quando l'occhio di una donna si posa sopra un uomo, e non rimane soddisfatto, è tutto tempo perduto. — Amico mio, noi donne siamo gelose del marito che ci viene invidiato, contrastato dall'altre donne; ma del marito che si fa vecchio avanti il tempo, che veste male, che non rallegra la società; del marito, insomma, che nessuna guarda, che non piace ad alcuna, esserne gelose sarebbe pazzia. Questi mariti non son buoni che a far mobilia nelle sale da ballo, ed a pagare i conti della sarta, e della modista. (*fugge*)

SCENA VII.

ALBERTO, *solo.*

Far mobilia nelle sale da ballo, e pagare i conti? io non potrei interessare ad alcuna donna? ah, qui bisogna prendere un partito, darle una lezione, correggere i suoi capricci. Ma come si fa? (*pensando*) Se io..... (*pensa*) sì, mi piace questo progetto, voglio seguirlo; ah io non son buono che a far mobilia, a pagare i conti, io non posso piacere?..... te ne accorgerai.

SCENA VIII.

GIOVANNI, *e detto.*

Giovanni. Il cavalier Ernesto.

Alberto. Fallo passare subito. Ecco l'uomo che mia moglie mi propone a modello: l'uomo il più leggiero, il più frivolo, che non pensa che ad acconciarsi con leggiadria. E piace appunto per questo a mia moglie?.... Mi viene un'idea..... Se io lo spogliassi di questo prestigio, se io ponessi allo scoperto la sua nullità? bellissimo pensiero.

SCENA IX.

ERNESTO, *e detto.*

Ernesto. (*sarà vestito elegantemente da mattina*) Buon giorno. (*dandogli una gran stretta di mano*) Come va la salute?

Alberto. Bene, Ernesto, e tu come stai?

Ernesto. A meraviglia, mio caro, a meraviglia. Mi alzo adesso. Andava a montare a cavallo, e passando a caso di qua ho voluto vederti. (Come diavolo egli non è al suo impiego!)

Alberto. Davvero? ti son grato dell'attenzione. (Scommetto che sperava di non trovarmi in casa.)

Ernesto. Ma cosa è di te? Sei morto al mondo, ti sei fatto romito? tutti i tuoi amici si meravigliano. Il matrimonio ti ha rigenerato.

Alberto. Dici benissimo; ma a dirti il vero questa rigenerazione comincia ad annoiarmi. Sento di già il bisogno di ritornar fra voi, fra le brillanti conversazioni.....

Ernesto. E chi te lo impedisce?

Alberto. Se tu sapessi!.... mia moglie.....

Ernesto. Tua moglie? (*ridendo*) va là che sei pazzo. Tua moglie non vive che per il gran mondo, per l'alta società; credilo, è così; me lo confidò ieri sera al ballo.

Alberto. Essa t'ingannò.

Ernesto. M'ingannò, e perchè?

Alberto. Ascoltami. Mia moglie fu educata in una vita ritiratissima da una zia che la pretendeva a letterata, a seguace del romanticismo. Inculcò le sue massime alla nipote, e con esse un disprezzo il più profondo per la vita elegante, per le gran società, e per tutto quello che si chiama buon tuono. — Io me ne accorsi, e sperai, conducendola alle feste, di correggerla dei suoi pregiudizii. Essa vi venne con piacere, ma sai perchè? per fare delle osservazioni sulla società, per analizzarla, e poi farne la satira.

Ernesto. Sarebbe mai possibile?

Alberto. È pura verità. Mi fece conoscere che disprezzava gli uomini che non hanno altro pensiero che di divertirsi, e di vestirsi con eleganza. Figurati, per conservarmi il di lei amore, dovei riformare la mia *toelette:* e tu vedi come vesto.

Ernesto. Hai ragione, sembri un notaro di provincia.

Alberto. Quanto più mi sono allontanato dal mondo, tanto più ho acquistato nella di lei opinione.

Ernesto. Ma essa però non lascia un ballo, non lascia un teatro.....

Alberto. Sì, perchè dice di non aver completato il suo studio sui costumi del mondo galante.

Ernesto. Ma però pare che ci prenda molto piacere.

Alberto. Finge, sai, ma non è vero.

Ernesto. Balla da disperata.

Alberto. Finge, ti dico.

Ernesto. Come..... finge? ti dico io che balla realmente; tant'è vero che ieri sera mi ha stancato.

Alberto. Intendeva dire che finge di averci gusto, ma in sostanza odia il ballo: dice che è da ragazzi.

Ernesto. Mi fai rimanere stordito. Ma dimmi, come spieghi la sodisfazione che mostra nel vedersi corteggiata, lodata?

Alberto. Ah, prova piacere ad esser corteggiata? (*con pena*)

Ernesto. Mi burli, e come! le altre donne ne sono invidiose: ed infatti non vi è giovine elegante che non faccia a gara per aver da lei un valtz, o una contraddanza.

Alberto. Mi dispiace per essi, perchè mia moglie li burla. Se tu la sentissi quando torna dalle feste! vi passa in rivista tutti, e con che sapore vi accomoda la sua salsa! Uno pretende conquistare le belle colla punta dei baffetti arricciati, l' altro col taglio dell' abito, quello straziando le orecchie con un gergo francese, e questi stroppiando le mani con la stretta all' inglese. Assicurati che mi fa divertir moltissimo alle vostre spalle.

Ernesto. Dunque quali sono le persone che incontrano il di lei genio?

Alberto. Non te l' ho detto? i romantici, i sentimentali, i poeti, gli artisti, tutti fuorchè gli eleganti, perchè dice che chi ha talento non può confondersi in simili smancerie.

Ernesto. Io devo dunque star male assai nella sua opinione?

Alberto. A dirti il vero, a parlarti da amico, non vi stai troppo bene. (*ridendo*)

Ernesto. Ma sai tu che tua moglie è maestra di finzione, perchè io avrei giurato che.....

Alberto. Che cosa avresti giurato? (*presto e con premura*)

Ernesto. Che godevo la di lei stima, ecco tutto; e dovendo giudicare da certe gentilezze.....

Alberto. Ah, ti ha usate delle gentilezze? (*con fuoco, poi rimettendosi*) Ti ha burlato, amico mio, ti dico che è tremenda.

Ernesto. Mi dispiace, a dire il vero, di esser giudicato così malamente, e se sapessi come fare.....

Alberto. È cosa facilissima; imitarmi nel vestiario, criticar la gran società, non ballar più, e tu riacquisti subito la

sua stima! Ma tu non vorrai così annoiarti..... eppoi che importa a te della di lei opinione sul conto tuo?

Ernesto. Nondimeno..... passare per un inetto..... essere sprezzato..... non piace..... ma sicuro che questa vita deve riuscire insoffribile a lungo giuoco.

Alberto. Hai ragione, ed io ne sono stufo, e da oggi in poi ritorno alle mie antiche abitudini; anzi voglio scendere dal mio sarto, che sta qui di faccia, per rimodernarmi, e questa sera vengo al ballo della Principessa..... ho un certo progetto.....

Ernesto. Bravo, fai benissimo; perchè poi non bisogna lasciarsi impor leggi dalle donne, in specie dalla propria moglie, colla quale si deve passar l'intiera vita.

Alberto. (Egli si rallegra della mia risoluzione.) Così penso io, e mi pare di averla contentata anche troppo.

Ernesto. A dir vero, io non avrei avuta tanta sofferenza.....

Alberto. Che vuoi? n'ero così innamorato da far qualunque pazzia.

Ernesto. È naturale, i primi tempi del matrimonio.....

Alberto. Ma ora son sei mesi suonati.

Ernesto. Capisco bene, il primo fuoco è passato.....

Alberto. Eh eh! è passato anche il secondo.

Ernesto. Ti compatisco, sai..... Anch'io non mi picco di molta costanza; ah! la varietà, le occasioni, come si fa?.... bisognerebbe esser di marmo.

Alberto. E noi siamo di carne..... (*con brio*)

Ernesto. E fragile.

Alberto. Scommetto che mia moglie si corregge.

Ernesto. Assicurati che si corregge..... e se io posso.....

Alberto. Ti ringrazio dell'augurio e della tua premura.

Ernesto. Ti pare? Non fummo sempre amici, non abbiamo avuto insieme delle avventure..... non ti ricordi?

Alberto. Se me ne ricordo, e come! ma non è già terminato il mondo: voglio che stiamo allegri, dobbiamo divertirci, e se capita, m'intendi..... ne approfitto..... (*ridendo*)

Ernesto. Ho inteso, bravo! approfitta..... (*ridendo*)

Alberto. Scendo dal sarto, e torno subito. Se vuoi aspettarmi, se vuoi passare intanto a dare il buon giorno a mia moglie....

Ernesto. Che ti pare del mio abito? non vorrei porgerle occasione.....

Alberto. A dirti il vero ne dubiterei..... e..... non ti consiglio.....

Ernesto. Dunque ti aspetto qui.

Alberto. Se vuoi fumare, troverai là dei sigari eccellenti.

Ernesto. Dimmi, sull' articolo fumare come la intende tua moglie?

Alberto. Fuma essa pure; ti dico che è una Giorgio Sand. (Non puol soffrire il fumo.) Addio, amico mio.

Ernesto. Addio.

Alberto. (Non so come ho fatto a trovar tante bugie.) (*parte dal mezzo*)

SCENA X.

ERNESTO *solo.*

Ah! la signorina fuma? fumeremo anche noi. La signorina ama l' abito senza pretensione, trascurato? la contenteremo; la signorina non vuol ballo, vuol sentimento, vuol poesia? non balleremo, faremo il sentimentale, faremo il poeta..... Il poeta sarà difficile, perchè non mi è mai riuscito di fare un verso; ci proveremo. Ma vedete le donne!.... chi le capisce è bravo! ed io che la credeva la donna la più scapata, la più pazzarella..... ed essa intanto pensava alle sue satire. — Ecco il motivo per cui non ho potuto ancora far breccia nel di lei cuore. Io non le dispiaccio, ne son sicuro; non è che l' abito che le dispiace: ebbene..... lo cambieremo. Ad Alberto è passata la passione, e senza accorgersi di nulla egli stesso mi ha poste le armi in mano..... dunque coraggio..... Viene alcuno..... che vedo?.... è Vittorina; che almeno mi trovi fumando. (*prende un sigaro, l' accende e fuma*)

SCENA XI.

VITTORINA, *e detto.*

Vittorina. Oh Cavaliere, voi qui? buon giorno.

Ernesto. Amabilissima Vittorina, buon giorno. (*stringendole la mano all' inglese*)

Vittorina. Ahi! mi avete fatto male. (*scuotendo la mano*)

Ernesto. (Che bestia sono! non mi sono ricordato che la stretta di mano non l' approva.)

Vittorina. Ma che? voi fumate? (*sorpresa*)

Ernesto. Ah sì, è la mia passione.

Vittorina. (Peccato che un giovine così elegante abbia quella brutta abitudine!) (*facendo una smorfietta dopo averlo guardato da capo a piede*)

Ernesto. (Mi ha guardato da capo a piedi, ed ha fatta una smorfia; maledetta la moda!)

Vittorina. Vi prego, gettate via quel sigaro perchè il cattivo odore vi rimarrà indosso, e mal converrebbe all' eleganza della vostra *toelette.*

Ernesto. (Ecco una stoccata.) (*gettando il sigaro*)

Vittorina. Dite, Cavaliere, questa sera andrete al ballo della Principessa?

Ernesto. (Non so se devo dir di sì, o di no.) E voi vi anderete?

Vittorina. Io sì certo; e perchè non dovrei andarvi? mi diverto tanto a ballare.

Ernesto. (Come finge bene la furba!)

Vittorina. Spero che balleremo insieme.

Ernesto. Vi pregherei a dispensarmi, perchè ho intenzione di non ballare.

Vittorina. Come? vi sentite forse poco bene?

Ernesto. Oh no, sto benissimo, ma a dirvi il vero il ballo non mi diverte, e d' ora innanzi voglio lasciar di ballare.... (*assumendo un tuono sentimentale*)

Vittorina. Ma questa è una pazzia! e che cosa vuol fare alle feste, senza ballare, un giovine elegante come voi?

Ernesto. (E batti con l' eleganza.) Ammirare il bello, e criticare il ridicolo. (*con intenzione*)

Vittorina. (Sta a vedere che anche il Cavaliere mi si dà a fare il filosofo !.... son pur pazzi questi uomini.)

Ernesto. (Si è posta sul serio; comincio a fare impressione.)

Vittorina. Ditemi, avete cavalcato questa mattina?

Ernesto. Avevo intenzione di montare a cavallo, ma poi ho pensato meglio di andare al Gabinetto a leggere qualche cosa d' istruttivo.....

Vittorina. Oh bravo! m' immagino che avrete letto il *Piccolo Corriere delle Dame*; datemi le novità delle mode, voi siete così bravo per tenerle a mente.

Ernesto. (Come mi burla bene!) No, amabile Vittorina, non ho letto nulla di simil genere, ne lascio la cura alle modiste; ho letto un trattato..... sulle passioni.

Vittorina. Che vi vengono allorchè perdete al gioco, o quando una bella non vi corrisponde, o quando il sàrto vi porta le note degli abiti galanti, e dei calzoncini *cachemire*, non è vero? Ah ah! (*ridendo*)

Ernesto. (È inutile; se non ci pongo rimedio son perduto. Come mi sferza con grazia !)

SCENA XII.

ALBERTO, *e detti.*

Alberto. Eccomi di ritorno. Oh Vittorina, sei qui?

Vittorina. Alberto mio, ci è qui il Cavaliere, che questa mattina ha veramente l' aria tragica che mal s' addice con la ricercatezza e il buon gusto della sua *toelette.*

Alberto. (Te lo dicevo?) (*piano ad Ernesto*)

Ernesto. (Hai ragione, ma ci rimedierò.) (*ad Alberto*) (E tu cosa hai fatto?)

Alberto. (Il sarto sarà qui a momenti. Questa sera mi vedrai: sembrerò il figurino di Francia.)

Vittorina. Che cosa sono questi segreti?

Alberto. Nulla, amica mia. Fissavamo con Ernesto per questa sera, non è vero?

Ernesto. Per trovarsi alla festa della Principessa, è verissimo.

Vittorina. Come? tu vieni alla festa? (*sorpresa al marito*)

Alberto. Certamente. Sono annoiato di starmene in casa. Il sarto fra poco mi porterà un completo abito da ballo.

Vittorina. (Come mai questa risoluzione? io non capisco nulla.)

Alberto. (Vedi, si turba; non vorrebbe, sai?)

Ernesto. (Non ceder, veh?)

Alberto. (Oh! non vi è pericolo.) (*piano fra loro*)

SCENA XIII.

GIOVANNI, *e detti.*

Giovanni. La contessa Potoschy dimanda se la signora riceve.

Vittorina. Certamente; fatela passare nel mio quartiere.

Giovanni. (*parte*)

Alberto. Cosa mai vorrà questa signora Contessa così di buon mattino?

Vittorina. Vorrà vedermi, abbracciarmi, darmi il buon giorno, e che so io; siamo tanto amiche, è così amabile la Contessa; che donna di buon gusto! basta dire che in società è rinomata per l'armonia dei colori.

Alberto. (*piano a Ernesto*) (Vedi, adesso la burla.)

Ernesto. (*come sopra*) (Eh! me ne sono accorto.)

Vittorina. Non è vero, Cavaliere, che la Contessa è una delizia che fa girare la testa a tutti voi altri eleganti?

Alberto. (Dì di no, altrimenti sei perduto.) (*piano ad Ernesto*)

Ernesto. Mi dispiace dovervi contradire, ma io trovo la Contessa assai caricata, piena di capricci.....

Vittorina. Come?

Alberto. Bravo amico, sei del mio parere: eppoi quel non sapere chi ella sia..... È arrivata sola due mesi fa. Dice ogni giorno che aspetta il marito, ed il marito non si vede.

Ernesto. Aggiungi che si dà trent' anni, ma che ne ha più di quaranta.

Alberto. E che si spaccia per ricchissima mentre è piena di debiti.

Ernesto. Insomma è una donna misteriosa.

Alberto. In quanto a me scioglierei subito il mistero con una sola parola.....

Ernesto. Capisco..... sei pur malizioso!

Vittorina. Signori cessate: basta così..... Signor Cavaliere, io vi credeva un giovine del buon tuono..... comincio a ricredermi. — Ho l'onore di salutarvi. (*parte*)

SCENA XIV.

ALBERTO, *ed* ERNESTO.

Alberto. (*fregandosi le mani*) Bene, bene, benissimo.

Ernesto. Ma io questo bene non ce lo trovo.....

Alberto. Non hai sentito che ti ha detto: Vi credevo un giovine del buon tuono, comincio a ricredermi?

Ernesto. Ma l'ha detto in un certo modo!....

Alberto. Furberia di donna, amico mio. Continua nella riforma, e vedrai che mia moglie acquisterà buona opinione di te, e ti accorderà la sua stima.

Ernesto. Speriamo bene. Ti lascio; più tardi ci vedremo.

Alberto. Ti prego di non mancare, perchè voglio un tuo consiglio sopra un certo affare.....

Ernesto. Di che si tratta?

Alberto. In confidenza a te lo posso dire: ho un intrighetto in aria.....

Ernesto. Non mi burli? ma se lo dico che sei sempre lo stesso cattivo soggetto.

Alberto. Che vuoi? Capricci!

Ernesto. Già, già. Eh, dimmi, di che genere?

Alberto. Del genere elegante, elegantissimo.....

Ernesto. Adesso capisco..... il sarto..... il ballo..... va benissimo!

Alberto. Ti prego non parlare.....

Ernesto. Ma ti pare?.... fra poco ci vedremo.

Alberto. Sì, caro, ti aspetto..... (*Ernesto esce*) Va là ganimede, che ti ho accomodato a dovere.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Il Conte, *e* Giovanni.

Conte. È egli possibile ciò che tu mi racconti?

Giovanni. Ah! pur troppo è la verità, signor Conte. Vostro nipote vuol rovinarsi se pone la casa sul piede indicato in questa nota che egli mi ha dato.

Conte. Ma questa mattina io gli ho parlato, e l'ho ritrovato saggio e previdente, e solo un tantino debole verso la moglie, secondo il solito.

Giovanni. E questa debolezza appunto deve essere cagione di tutto. Ah chi l'avesse detto! una ragazza di bassa condizione, che pareva una pastorella, in che boccone di aria si è messa, e come dà sulla voce al marito!

Conte. Cose solite, Giovanni! Ecco cosa fanno questi signorini col far dei matrimoni sproporzionati, e che chiamano d'inclinazione, di cuore..... si fanno schiavi di certe pettegole, che a poco a poco li traggono alla rovina. — Gli parlerò io, mi sentirà. — Dimmi, dov'è adesso?

Giovanni. Vi faccio ridere se ve lo dico; è da un'ora fra le mani del sarto e del perrucchiere per mettersi alla moda.

Conte. Ma dunque è impazzato davvero? Un uomo tanto alieno da queste leggerezze, e che anzi pendeva nell'eccesso opposto! sì, qualche volta a dire il vero dava nell'indecenza; e questo è mal fatto, è riprovevole quando si ha una moglie giovine. Va' a chiamarlo, e digli che lo aspetto qui, che ho bisogno di parlargli. — Dammi intanto quella nota: voglio esaminarla. (*Giovanni gli dà la nota e parte*)

SCENA II.

Il CONTE *solo, legge la nota, e fa degli atti di meraviglia e delle esclamazioni.*

O mio nipote ha perduto il cervello, o qui vi è sotto un mistero. — Uomo che abbia fior di senno non potrebbe immaginare non che stabilire di far simili pazzie. — Il patrimonio di Alberto è florido, ma con questo metodo economico non può bastargli due anni. Affè di bacco che se conta sulle mie ricchezze s' inganna a partito! I miei denari non serviranno a fomentare la dabbenaggine sua, ed i capricci di sua moglie.

SCENA III.

VITTORINA, *e detto.*

Vittorina. Oh signore zio, voi qui? come state? è molto tempo ch' io non aveva il piacere di vedervi.

Conte. Bene, bene, vi ringrazio; a voi è inutile il dimandarlo, perchè con la vita che menate, se non foste in salute..... (*bruscamente*)

Vittorina. (Ho capito, è venuto per gridare.... ma egli è ricco, bisogna accarezzarlo.) (*gli si accosta con vezzo*) Caro zio, voi che tutti dicono tanto buono, tanto amabile, perchè solo con me siete così burbero ed austero? — Se avete a rimproverarmi qualche mancanza, perchè con buona maniera non mi prendete per la mano.... così, (*prendendolo per la mano*) non mi abbracciate..... così, (*abbracciandolo*) e non mi dite: Senti Vittorina, questo non mi piace, questo non lo farei? — Io che vi voglio tanto bene, risponderei: Sì, caro zio, avete ragione, non lo farò più.

Conte. (Eh! non si può negare che non abbia buona maniera.)

Vittorina. Zio! (*scuotendolo dolcemente per un braccio*)

Conte. (*guardandola sott' occhio*) (Eppure è bellina!)

Vittorina. Zio bello! (*scuotendolo sempre*)

Conte. (*facendo il burbero*) Cosa ci è, cosa volete che vi dica?

Vittorina. (*lasciandolo andare e contraffacendolo*) Cosa ci è, cosa volete che vi dica? Uh che belle maniere gentili! mi avete fatto paura.

Conte. (Proviamo se colle buone potessi persuaderla.) Vittorina.

Vittorina. (*non risponde*)

Conte. Vittorina, via, venite qui: ho da parlarvi.

Vittorina. Dite pure, vi sento.

Conte. Bene, mi avvicinerò io. (*le si accosta, e la prende per mano*) Ascoltatemi. Di che amore amate voi Alberto?

Vittorina. Che interrogazione buffa! è mio marito, l'amo come si amano i mariti.

Conte. Non mi avete inteso; voleva chiedervi se amate Alberto per lui stesso, oppure perchè di povera vi fece ricca, perchè è nobile, e perchè vi procura ogni sorta di divertimento? parlatemi sincera, e ve ne troverete bene.

Vittorina. Volete ch'io parli sincera? Prima di sposarlo io amava Alberto come l'amante il più tenero, il più caro. Io non consideravo ricchezza, nobiltà: vedevo Alberto, lui solo. — Lo sposai, mi condusse nel gran mondo, continuai ad amarlo sempre nell'istesso modo; ma quest'amore non fu più esclusivo, perchè i balli ed i teatri se ne presero una parte. In seguito Alberto non volle più venir meco, cominciò a trascurarmi..... io compresi che stava per divenirgli indifferente.....

Conte. E da che deduceste questa indifferenza?

Vittorina. Dalla poca cura che poneva in piacermi. — Sa che amo di veder gli uomini vestiti bene, ed egli cominciò a vestir male. Sa che amo la società, ed egli la disprezza: eppoi, eppoi tant'altre cose che gli ho dimandato, e che egli non ha voluto accordarmi.

Conte. Ebbene, tranquillizzatevi; vostro marito vi ama più di quello che potete figurarvi. Egli vi accorda d'ora innanzi tutto ciò che finora gli avete chiesto inutilmente.

Vittorina. Come, sarebbe possibile? volete voi illudermi?

Conte. (*levandosi la nota di tasca*) State attenta, e vedrete ch'io non v'inganno.

SCENA IV.

GIOVANNI, *e detti.*

Giovanni. Il padrone sarà qui a momenti. — Quel perrucchiere non la finisce mai, ed egli s'impazientisce.

Vittorina. Il perrucchiere? mio marito ha il perrucchiere? (*sorpresa*)

Conte. Vedete, anche il perrucchiere entra nella riforma; ma non è tutto: ascoltate. — Voi avete spesse volte detto a vostro marito che Giovanni per fare il cameriere era vecchio, che non era abbastanza pronto.....

Giovanni. (*con malumore*) Io faccio quello che posso.

Vittorina. Nè io intendo rimproverarti, sai; ma che vuoi, sei vecchio..... Vorresti forse dire che non sei vecchio?

Conte. È vero, e mio nipote ricompensa i di lui servigi col farlo maestro di casa. Voi avrete invece un piccolo, e vispo servitoretto.....

Vittorina. Un *groom!*.... Ah così va bene: è tanto tempo che lo desideravo.

Conte. (*guardando la nota*) Avrete di più un servitore per l'anticamera. — Il perrucchiere francese a pettinarvi tutte le sere.

Vittorina. Oh così va bene; era veramente cosa indecente il farmi pettinar dalla cameriera. Bravo Alberto!

Conte. (*guardando sempre la nota*) Avrete palco a tutti i teatri.....

Vittorina. Palco a tutti i teatri? Ah come sono felice..... benedetto Alberto!

Giovanni. (*fra se*) (E l'anno scorso era assai per lei l'esser condotta ai burattini.)

Conte. Avrete carrozza a due cavalli, ed una cavalla inglese per andare a sella.

Vittorina. Oh zio mio, ma è egli vero tutto questo? mi pare un sogno! Carrozza, andare a cavallo! oh che gusto, oh che consolazione! — Povero Alberto, quanto l'amo!....

Conte. Avrete infine per i vostri capricci.....

Vittorina. Come? io non ho capricci.

Conte. Intendo dire per le vostre piccole spese di fantasia, un assegnamento di scudi venti per mese.

Vittorina. Ma questo è troppo: mio marito vuol farmi morir dalla gioia. — Ah signore zio, non vi è donna beata al pari di me. — Permettete..... voglio andare a scriverlo alle mie amiche. — Oh che piacere! ora posso dirmi veramente una signora: carrozza, *groom*, cavallo a sella, palco, venti scudi per le fantasie....

Conte. Adesso ascoltate le mie parole. (*serio*)

Vittorina. Le ascolterò, le ascolterò. — Mio caro zio, un abbraccio. (*lo abbraccia*) Permettete. (*per partire*)

Conte. Fermatevi, ed ascoltatemi.

Vittorina. Più tardi, caro zio, più tardi. Ora son piena di consolazione: più tardi sentirò tutto. — Oh come son felice, come son felice! (*parte correndo*)

SCENA V.

Il Conte, *e* Giovanni.

Conte. Ora che mi ha ascoltato son contento.

Giovanni. Ah, caro signor Conte, che le cose debbano finir bene in questa famiglia non lo credo.

Conte. Questa è una donna, che se mio nipote non ci prende riparo, è capace di dar fondo ad una miniera: ed è difficile, sai, il dirle di no, perchè, ti confesso, ha certe maniere monellesche, è così insinuante, così carina, che anch' io.....

Giovanni. Oh voi, signor Conte!.... fate celia.

Conte. Non faccio celia, dico sul serio; difficilmente potrei disgustarla se fossi suo marito.

Giovanni. Ciò vuol dire che questa casa, a cui da tanti anni sono affezionato, anderà in rovina perchè se il padrone accorda alla signora.....

Conte. No, non accorderà; mio nipote ha senno, egli deve avere qualche segreta intenzione, e tutte queste concessioni..... Oh eccolo appunto; lasciaci soli. (*Giovanni s'inchina e parte*)

SCENA VI.

ALBERTO, *e detto.*

Alberto. (*sarà vestito con grande eleganza, capelli arricciati ec.*) Scusatemi se vi ho fatto aspettare, ma che volete? stavo facendo *toelette*..... Parlate francamente; come vi pare ch' io stia? quest' abito vi sembra di buon gusto?

Conte. Nipote, mandiamo da parte le burle, e favelliamo seriamente.

Alberto. Seriamente? Oh no per carità, caro zio. Oggi sono in allegria: questa sera andrò al ballo; non mi mettete malinconie col parlar seriamente.

Conte. Alberto, tu hai perduto il cervello, e conviene che tu mi ascolti, se non vuoi ch' io parta da questa casa per mai più porvi il piede. (*serio*)

Alberto. Ma se lo so cosa volete dirmi, lo so. — Voi parlaste con Giovanni; egli vi fece leggere una certa nota ch' io gli ho data. — Voi volete dunque farmi conoscere che con quel treno di vita anderò in rovina prestissimo, che mi renderò ridicolo presso il mondo, che quando non avrò più nulla nessuno mi guarderà. — Non è vero che volevate dirmi tutto questo?

Conte. Bravissimo! hai indovinato: e che cosa risponderesti a ciò?

Alberto. Aspettate ch'io sia andato in rovina, e vi risponderò.

Conte. Questo non è parlare da uomo saggio quale ti ho estimato finora, ma da pazzo, che cieco per la moglie.....

Alberto. Sarò forse il solo, caro zio? ma prendete nota di tutti quelli che si lascian guidare dalle proprie mogli, e vedrete che stuolo. — Questi la prende ricca e si fa schiavo, e per passare nel quartiere della moglie, batte all' uscio, e chiede il permesso. — Quegli sposa una modista, una sarta, una ragazza di bottega, e dopo poco tempo, la modista, la sarta, la ragazza di bottega ha più orgoglio di una dama, comanda il marito a bacchetta, vuol servitù, carrozza, e non contenta di un cavallo, ne vuol due, e così manda il marito in rovina.

Conte. (*subito*) Fermati nipote; questo è il quadro preciso della tua posizione.

Alberto. (*scherzando*) Lo credete? Dimani vi risponderò.

Conte. Dimani, e perchè non subito?

Alberto. Non mi chiedete di più. — Fidatevi di me, e dimani spero di riacquistare la vostra stima se mai l'avessi perduta. A proposito, ditemi: avete concluso il contratto della casa?

Conte. Sì; il Francese parte a momenti, e vi è già un mio servo per ricevere le chiavi.

Alberto. Caro zio, ho bisogno di un favore.

Conte. Ascolta, se si tratta di denari per assisterti nelle pazze spese che sei per incontrare, ti dico francamente che da me non puoi sperar nulla.

Alberto. No, no, non si tratta di denari. Vorrei che per dimani mi daste la chiave della palazzina.

Conte. E che vuoi tu farne? Se vuoi condur tua moglie a veder la casa ed il giardino, andremo insieme.

Alberto. No, caro zio, ho bisogno d'aver la chiave, e di andarvi solo.

Conte. Aver la chiave, e andarvi solo..... Nipote, guardami bene in viso.

Alberto. Via, fatemi questo piacere.

Conte. Non ti farò nulla io, se non mi spieghi.....

Alberto. Ebbene, a voi lo posso dire: dimani spero d'avere un appuntamento.....

Conte. Un appuntamento..... ed hai coraggio di dirmelo? Un uomo ammogliato, un regio impiegato..... una tresca!..... Adesso capisco!.... altro che amore per la moglie, per la sua Vittorina!.... il vestito di moda, il perrucchiere ad arricciarlo, e poi il ballo.....

Alberto. Dove troverò una certa persona.....

Conte. Ed hai coraggio a me, tuo zio, dimandar la chiave per..... Va, allontanati da me: tu sei...... uno scapestrato, indegno di portare il mio nome.

Alberto. Ma caro zio, voi vi riscaldate, mi maltrattate a torto. Da questo appatamento dipende la mia felicità.

Conte. Come? (*con sorpresa grande*)

Alberto. Ve lo giuro sul mio onore.

Conte. Ma intendiamoci bene. Non è una donna quella che deve venire all' appuntamento?

Alberto. Una donna.

Conte. Ed osi dirmelo?.... Nipote, il tuo cervello ha sofferto, o tu sei il più gran cattivo arnese che io mi conosca.

Alberto. Ebbene per persuadervi ascoltate. — Dimattina andremo insieme alla vostra casa, voi starete in luogo donde potrete, senza esser veduto, star presente all'abboccamento, ed allora capirete l' onestà delle mie intenzioni. — Di più non posso dirvi.

Conte. (Che razza di mistero! ma se mi vuol presente non ci è da dubitare..... Sono in una gran curiosità.) Ebbene..... mi fido di te; però andremo insieme..... Bada bene, non mi far fare triste figure, altrimenti ti rinnego per nipote.

Alberto. Ecco mia moglie, non le dite nulla, ve ne prego.

Conte. (O vedete che razza di segreti mi tocca a custodire!)

SCENA VII.

VITTORINA, *e detti.*

Vittorina. Amico mio, lascia che ti abbracci. (*correndo ad abbracciare Alberto*) Ora sì che ti riconosco; quanta bontà, quant' amore per me!

Alberto. Nulla, nulla, Vittorina: non sono così generoso verso di te quanto credi..... (*sciogliendosi dalle braccia di lei*)

Vittorina. E che cosa vorresti far di più? hai esauditi tutti i miei voti, ascoltati i miei consigli.....

Alberto. Non i tuoi solamente sai, altre persone me ne hanno dati. (*guardando con malizia il Conte*)

Vittorina. Altre persone? (Ah certamente è stato lo zio.) (*piano al Conte*) (Vi ringrazio caro zio.)

Conte. (Ringrazia me: se sapesse tutto!)

Vittorina. (*guardando il marito*) Ma come stai bene, mio caro, come sei bello! ah, non te lo diceva io che un abito ben fatto e di moda forma l' uomo?

Alberto. Me lo hanno detto altre persone. (*guardando il zio maliziosamente*)

Conte. (Ah birbante di nipote!.... Ho capito chi glie l'ha detto.)

Vittorina. (*ringrazia col capo lo zio avendo veduto lo sguardo di Alberto al Conte.*)

Conte. (E ringrazia me.)

Vittorina. Dimmi Alberto, giacchè tu non sei andato all'impiego, non potresti venir meco a fare una piccola passeggiata avanti il pranzo? Zio, volete venir con noi? (*con grazia*)

Conte. Ben volentieri, mia cara. — A proposito, Alberto, perchè non sei andato alla Biblioteca?

Alberto. Mi son liberato da quel brutto impiego; ho data la mia dimissione poche ore fa.

Conte. Come? qual pazzia è questa? Gettar così una rendita sicura, ed onorifica!

Alberto. Oh grande onore in vero! li ringrazio di questo onore: e poi questo impiego non andava a genio ad una persona che amo, ed io vi ho rinunziato.

Vittorina. (Povero Alberto, tutto per me.) (*guardandolo con affetto*)

Conte. (Nipote, è forse stata quella che?....)

Alberto. (Appunto quella.)

Conte. (Quanto desidero di arrivare a dimani! accomoderò io questa signorina.) (*da se*)

Vittorina. Dunque dobbiamo andare a spasso?

Alberto. Dispensami, te ne prego; aspetto Ernesto: eppoi vorresti renderci ridicoli col farci vedere insieme marito e moglie?..... Tu che vai tanto in società, sai bene come si pensa colà su tal proposito.

Vittorina. (*ammutisce*)

Conte. Alberto, questo è troppo, la tua condotta è inconveniente.....

Alberto. (Zitto caro zio, vi spiegherò tutto dimani.) (*piano al Conte*)

Conte. (Maledetto quel dimani.) (*fra se*)

SCENA VIII.

GIOVANNI, *e detti.*

Giovanni. Il cavaliere Ernesto.

Alberto. Oh! bravo, egli arriva a tempo; ho bisogno d'aver da lui certi consigli.....

Conte. Dal Cavaliere? certamente si tratta, o della compra di un cavallo, o di un legno, o del taglio di qualche abito stravagante.....

Alberto. Oh! che mai dite? Ernesto ha cangiato costume, si è dato alla letteratura, al filosofo.....

Vittorina. (Ha veramente trovato il modo per rendermisi noioso..... Ed io che ammiravo tanto il suo gusto!....) *(da se)*

Alberto. Introduci Ernesto. *(a Giovanni)*

Giovanni. (Bisogna che al Cavaliere sia morto qualcheduno.....) *(parte)*

Alberto. Caro zio, voi rimanete a pranzo con noi, non è vero?

Conte. Ben volentieri.

Vittorina. Zio, volete venire con noi al ballo?

Conte. Eh figlia mia, i balli non son più per me.

Vittorina. Eppure conosco tanti uomini d'età che non ne lasciano uno, e qualcuno di essi balla il suo valtz, la sua contraddanza.

Conte. Ti dirò, si trovano degli uomini che essendo stati bastantemente ridicoli in gioventù, non voglion perdere questo diritto nell'età avanzata.

Vittorina. Eppure assicuratevi che molte delle nostre signore li vedono di buon occhio.

Conte. È vero anche questo, e sai tu la ragione? perchè talvolta sono utili, si prestano volentieri.....

Vittorina. Siete pur malizioso! *(sorridendo)*

SCENA IX.

ERNESTO, *e detti.*

(*Ernesto sarà vestito tutto di nero, e con una certa trascuratezza, e lascierà il tuono brillante, e le maniere vivaci che costituiscono il giovine della gran società; stia attento però l' attore di non cadere nell' eccesso.*)

Alberto. (*lo guarda con un sorriso malizioso*)

Ernesto. (*s' inchina con una certa serietà a Vittorina ed al Conte*)

Vittorina. (*Lo guarda, e resta sorpresa esaminandolo da capo ai piedi*)

Alberto. Ti aspettavo con impazienza.

Ernesto. Alcuni affari mi hanno trattenuto. Ho tanti pensieri....

Conte. Qualche partita di piacere, qualche ritrovato con gli amici, eh? Gran Cavaliere, voi godete la vita: non avrete a rimproverarvi d' aver tolto qualche momento al piacere.

Ernesto. Signor Conte, mi fate torto se credete ch' io perda solamente il tempo in passatempi, che poi lasciano il vuoto nell' anima; son ricco, non ho bisogno, ma pure anch' io mi occupo sui libri, nella pittura, eppoi devo pensare al buon andamento degli affari miei.....

Conte. Davvero? fate benissimo. — O vedete le male lingue! Mi era stato fatto credere che le vostre letture non fossero che di romanzi, i vostri disegni qualche caricatura o ricami per le signore, e che in quanto all' andamento dei vostri affari, avesse questo preso una piega non troppo bella; che molti debiti..... Scusate veh se vi offendo, non sono che l' organo delle altrui voci. — Gran male lingue! Ho piacere di essermi disingannato, mi rallegro con voi. (Non credo nulla di quanto egli dice.)

Ernesto. (Maledetto vecchio!)

Vittorina. Signor Cavaliere, siete forse invitato ad assistere ad un funerale?

Ernesto. E perchè mi fate tale interrogazione?

Vittorina. Vi vedo vestito in un certo modo..... tutto nero, sembrate in lutto.

Ernesto. Ah! che volete, il lutto dell' anima richiede un abito corrispondente, ed attorno a noi, ben sapete, che non fioriscono sempre rose.

Alberto. (*piano al Cavaliere*) (Bravo! questa è poesia.)

Vittorina. (Che sciocco! mi vien fuori col sentimentalismo.) Alberto, tu hai da parlare al Cavaliere; vi lascio dunque in libertà. Zio, accompagnatemi nel mio quartiere: voglio mostrarvi l' abito che indosserò questa sera al ballo della Principessa; voglio il vostro giudizio.

Conte. Ma, mia cara, io non m' intendo di siffatte cose. Il cavaliere Ernesto, egli sì che è in grado di dare il suo parere.....

Ernesto. Oh, signor Conte, mi fate torto; io non mi occupo di simili inezie, io non potrei dar giudizio.....

Vittorina. Nè io ve lo avrei certamente dimandato..... Capisco che mi era ingannata sul vostro conto..... (*con forza prendendo a braccio il Conte, e partono*)

SCENA X.

ERNESTO, *e* ALBERTO.

Alberto. Bene, non può andar meglio. (*allegro*)

Ernesto. Hai inteso, mio caro, essa si era ingannata.... vado adunque acquistando nella di lei opinione; questa sera compirò l' opera. Non ballerò, non farò la corte a nessuna donna..... mi porrò ad un tavolino, e leggerò qualche giornale che abbia o la sciarada o il rebus.

Alberto. Bravo, bravo Ernesto, tu porti la tua parte benissimo (e presto compirai da te stesso la tua disgrazia). Adesso ascoltami con attenzione. (*guardando da per tutto con mistero*)

Ernesto. Parla pure: di che si tratta?

Alberto. Ti ho pur detto questa mattina che io ho un intrighetto per aria.....

Ernesto. È vero, me lo hai detto. — Eh come vanno le cose? (*allegro*)

Alberto. Vanno benissimo: (come si rallegra!) Anzi ho chiesto un abboccamento per dimani alle undici.

Ernesto. Bravo! tu vuoi andar per le corte. — Anch' io faccio così..... sempre la via più breve.

Alberto. (Fortuna che vi ho preso rimedio a tempo.)

Ernesto. Eh! dimmi, questo abboccamento ti è stato accordato?

Alberto. Non lo so ancora. — Le ho scritto.....

Ernesto. Bravo! grandi espressioni m' immagino?

Alberto. Appunto su ciò volevo il tuo parere. Tu sei molto più esperto di me in questo genere, hai una gran pratica; anch' io..... un tempo..... ma ho perduto l' esercizio. Ti farò veder la lettera, e tu mi suggerirai qualche cosa in proposito, qualche raffinatezza, qualche termine del buon genere, capisci?

Ernesto. Capisco: alcuna di quelle frasi che persuadono le donne; lascia fare a me, ti servirò volentieri: dov' è la lettera?

Alberto. Adesso vado a prenderla nel mio gabinetto. — Ora che mi ricordo, bisogna che dia un ordine al mio servitore. (*va alla porta e chiama*) Giovanni (se mi riesce questo colpo sono il più gran politico d' Europa.)

SCENA XI.

GIOVANNI, *e detti.*

Giovanni. Mi comanda?

Alberto. (*piano*) (Giovanni va' da mia moglie, e dille queste parole..... Mi è sembrato che il padrone cerchi di lei. Hai capito?)

Giovanni. (Lasci fare a me.) (*parte*)

Alberto. Aspettami un momento, vado a prender la lettera, e torno subito. (*entra nelle sue stanze*)

SCENA XII.

ERNESTO *solo.*

Ma che marito delizioso! non poteva trovarlo più a proposito per me. — Senza volere, mi ha data una lezione. — Andar per le brevi..... va benissimo; Anch' io farò così con Vittorina; appena mi capita l' occasione le getto

là una dichiarazione del genere romantico..... Non sono molto forte a dir vero in questo genere..... Finora sono andato per le vie classiche.

SCENA XIII.

ALBERTO, *e detto.*

Alberto. Eccomi qua. (*con una lettera in mano*) Ascolta: (*legge*) « Mia cara. »

Ernesto. È troppo poco. Io direi: « Unica mia speranza. »

Alberto. Va bene. « Unica mia speranza. » (*guardando verso la porta*) (Mia moglie non si vede.)

Ernesto. O meglio: « Anima mia. »

Alberto. Ebbene: « Anima mia. » (*leggendo*) « L' immenso » amore che ho per te mi spinge a tentare un passo, che » deve, o assicurarmi per sempre la pace e la felicità del- » l' anima.....

Ernesto. « La pace, la felicità dell' anima. » (*ripetendo*) Va benissimo, hai uno stile assai seduttore..... bravo!

Alberto. Lo credi? ti ringrazio. (*guardando verso la porta*) (E non si vede ancora.)

Ernesto. Continua.

Alberto. (*borbottando*) « La pace, e la tranquillità dell' anima, » o gettarmi nella crudele certezza di non essere amato » da te.....» (*guardando*)

Ernesto. « Amato da te » ma se va benissimo.

Alberto. (*continuando*) « Da te che sola..... » (*in questo mentre comparisce Vittorina, che vedendo leggere si ferma ad ascoltare*) (Eccola.) (*piega la lettera in fretta*) Tieni, ponila in tasca, mi dirai poi..... (*dà la lettera a Ernesto, che vedendo Vittorina la ripone in fretta*)

SCENA XIV.

VITTORINA, *e detti.*

Vittorina. (*si avanza titubante*) Alberto, chiedevi di me?

Alberto. (*fingendo confusione*) Io di te? ma no mia cara: e lo zio dov' è?

Vittorina. Nelle mie stanze.

Alberto. Povero zio! rimasto solo, vado io a trovarlo. (Se egli le fa veder la lettera, il colpo è fatto.) (*esce*)

Vittorina. Che cosa ha Alberto, che mi par confuso? (*a Ernesto*)

Ernesto. Confuso? non saprei.....

Vittorina. Cosa era quel foglio che egli vi dette con tanta fretta?

Ernesto. Quel foglio? qual foglio? (*confuso*)

Vittorina. È inutile che cerchiate occultarmelo. Alberto vi leggeva una lettera quando io giunsi, poi ve la consegnò nel vedermi, e voi la riponeste. Fatemi veder quella lettera.

Ernesto. Non posso, il mio onore non lo consente.

Vittorina. Dunque qui vi è sotto un mistero, si macchina un tradimento, e voi siete d'accordo con mio marito.

Ernesto. Un tradimento, ma vi pare? non è nulla..... uno scherzo..... una piccola burla.....

Vittorina. Dunque lasciatemi veder la lettera. (*si vedrà Alberto che ogni tanto fa capolino*)

Ernesto. Non posso..... tradirei l'amicizia.....

Vittorina. Che parlate d'amicizia voi, che da tanto tempo cercate di piacermi?....

Alberto. (*dalla porta*) (Ah birbante! non mi era ingannato.)

Vittorina. Ed io vi confesso sinceramente che i vostri modi, le vostre gentilezze, il vostro spirito cominciavano a..... ma adesso tutto è cangiato: avete perduto tutto il vostro merito, siete sul punto di divenirmi antipatico.

Ernesto. Antipatico? Vittorina, no per carità, sarei un uomo disperato se ciò accadesse.

Vittorina. Dunque fatemi veder la lettera.

Ernesto. Vi prego, dispensatemi..... non vogliate.....

Vittorina. O la lettera, o io non ballo più con voi, non vi saluto più, non vi ricevo più, vi disprezzerò.

Ernesto. Non mi dite queste cose perchè mi fate morire.

Vittorina. Dunque la lettera.

Ernesto. Non mi ricordo neppure dove io l'abbia messa. (*frugandosi*)

Vittorina. Permettete, la troverò io, l'avete qui. (*nella ladra del vestito; Vittorina prende la lettera, l'apre e legge.*)

Alberto. (Il colpo è riuscito a meraviglia.) (*parte*)

Ernesto. (Alberto, perdonami, ma chi poteva resistere a quelle minacce?)

Vittorina. (*esclamando*) Ah traditore, uomo falso, simulatore!

Ernesto. Vi assicuro che io non ne ho colpa.....

Vittorina. Adesso intendo quel subitaneo cangiamento d'abito, di gusto, l'aumento delle spese, la carrozza, la servitù..... Fidatevi degli uomini!.... povera me, son disperata.... non esser più amata..... che stato crudele! (*stà per piangere*)

Ernesto. (A me.) Vittorina, donna sublime, e voi osate dire di non essere amata, voi che con un volger di ciglio incatenate al vostro piede ogni mortale, che spargete un soave profumo sull'anima che sente, sull'anima, che stanca del fango della terra, tenta d' inalzarsi alle creazioni celesti, d'ispirarsi all' armonia indefinita che regge le sfere, all' amor puro degli angeli?.... (*con enfasi poetica*)

Vittorina. Fatemi grazia, cessate: adesso non ho volontà di ridere.

Ernesto. Come? ridere, perchè un uomo che non vive che per voi, vi manifesta l' ardor della sua passione, vi dice che vi ama?.....

Vittorina. E perchè cercate di rendervi ridicolo con queste parole esagerate?

Ernesto. Giusto cielo, e non sono esse il linguaggio della poesia?

Vittorina. Della poesia? Vi assicuro ch' io credeva che voleste burlarvi di me.

Ernesto. (Se lo sapevo che non ero nato per la poesia: è meglio dunque il parlare in prosa.) Si Vittorina, io vi amo, e vi amo, m' intendete adesso? vi amo assai, assaissimo.....

Vittorina. (Ah! quel briccone di mio marito meriterebbe.....) ma ditemi perchè cercate dunque di dispiacermi se è vero che mi amiate?

Ernesto. Dispiacervi? ma è possibile che lo crediate? io che per voi mi son vestito di nero: io che per voi cesserò di ballare, d' andare in società, che sfuggirò le altre donne....

Vittorina. E pensate che questo sia il modo di piacermi? e chi ve lo ha dato a credere?

Ernesto. Vostro marito.

Vittorina. Mio marito. (Ah briccone!) Ernesto ascoltate.

Ernesto. Tacete, sento gente che viene.

Vittorina. Ernesto, eccovi la lettera; rendetela a mio marito, non gli dite nulla ch' io l' ho vista, cercate che egli la mandi al suo destino; questa sera vi spiegherò tutto al ballo.

Ernesto. Amabile Vittorina, mi concedete sperare?

Vittorina. Zitto, ecco mio marito; dimani vi risponderò.

Ernesto. (Dice il proverbio: da un male nasce sempre un bene; ed io spero.)

SCENA XV.

Il Conte, Alberto, *e detti.*

Alberto. Mia cara, il cuoco ne ha fatto avvisare che il pranzo è all' ordine; l' ora si fa tarda, e tu sai che deve venire il perrucchiere alle sette; dobbiamo fare la nostra *toelette* per andare al ballo.....

Vittorina. (Briccone, come sa fingere!.... quanta premura di andare al ballo! forse per consegnare il biglietto.)

Alberto. Non rispondi? e tu Ernesto, che diavolo hai? sembri un poeta in atto d' improvvisare.

Conte. (Nipote, mi sembrano confusi bastantemente ambedue; non vorrei che quest'Ernesto..... quest' amico..... pensaci nipote.)

Alberto. (Ah! mio, caro zio, vi pare? non mi posso confondere con simili malinconie.)

Conte. (Va benissimo! oh che costumi! la moglie da un lato e il marito dall' altro.)

Ernesto. Signori, io vi leverò l' incomodo.....

Alberto. Che parli d' incomodo? ma ti pare! è un piacere per noi il vederti. — Non è vero, Vittorina? anzi devi rimanere a tenerci compagnia a pranzo.

Ernesto. Ti ringrazio tanto, ma ti prego dispensarmi (mi pare d' avere un certo rimorso.....)

Alberto. Non c' è dispensa; ma via, Vittorina, pregalo anche tu di rimanere.

Vittorina. (Vuole a tutti i costi liberarsi di me..... ebbene....) Cavaliere, restate; vi assicuro che siete gradito..... (*con intenzione*)

Alberto. (Se essa lo dice di cuore, io son perduto.....)

Conte. (Ed egli stesso lo prega..... Oh che mondo!)

Ernesto. Ebbene voi lo chiedete?.... (*a Vittorina*) Rimango.

SCENA XVI.

GIOVANNI, *e detti.*

Giovanni. Il pranzo è in tavola. (*parte*)

Alberto. Andiamo subito. Su Cavaliere, tocca a te a servire mia moglie.

Ernesto. Eccomi (*offre la mano, o il braccio a Vittorina*)

Vittorina. (*lo prende dando un' occhiataccia al marito e partono*)

Alberto. E noi anderemo dietro. (*al Conte*)

Conte. Alberto, te lo ripeto, questo Cavaliere non mi piace; egli corteggia tua moglie.

Alberto. Lasciamolo fare.

Conte. Lasciamolo fare? ma se tua moglie gli corrispondesse, che cosa risponderesti allora?

Alberto. Se mia moglie gli corrispondesse? (*con forza*)

Conte. Sì. (*con curiosità*)

Alberto. Dimani lo saprete.

Conte. Maledettissimo quel dimani! (*partono*)

ATTO TERZO.

Dal secondo al terzo atto corre lo spazio di 15 ore, ossia di una sera e una notte. — Elegante gabinetto nella palazzina comprata dal Conte con quattro porte.

SCENA I.

ALBERTO *sarà vestito elegantemente da mattina, e* GIOVANNI.

Alberto. Tu hai inteso, Giovanni. Tieni a mente le parole d'ordine — Vanità, e Capriccio. — Quando arriva, vieni ad avvisarmi.

Giovanni. Quanto son contento, mio buon padrone, che abbiate avuta la bontà di confidarmi.....

Alberto. Taci; mio zio è nella vicina stanza, potrebbe udirti.

Giovanni. Oh povero me! crederà che io tenga di mano..... Ah, caro signor padrone, alla mia età esser sospettato!....

Alberto. Non temer di nulla, ciò ridonderà in nostro maggiore onore: va' al tuo posto, perchè l'ora si avvicina.

Giovanni. (Povero Giovanni, che razza di servigi mi tocca a rendere.) (*parte*)

SCENA II.

ALBERTO *solo.*

Ah! io non sono tranquillo. — O mia moglie fingeva questa notte al ballo una tranquillità che non era nel suo cuore, o mia moglie non ha più nessuno affetto per me. Con quanto ardore ballava con Ernesto! Il mio strattagemma per farglielo uscir di grazia deve certamente essere stato scoperto, e se io stesso avessi in tal modo?.... Fra poco uscirò d'incertezza.

SCENA III.

Il CONTE, *e detto.*

Conte. Ma sai tu Alberto che mi sembra d'esser ritornato fanciullo?

Alberto. Perchè?

Conte. Me lo dimandi? Alla mia età dopo venti anni essermi lasciato condurre alla festa di ballo.

Alberto. Mia moglie vi pregò tanto.....

Conte. Ah! quella tua moglie è una gran seduttrice..... È inutile, non gli si può dir di no.

Alberto. Dunque mi compatirete se qualche volta.....

Conte. Ti compatirei, se ora non sospettassi che un'altra cagione fuor di tua moglie sia quella che ti spinge ad operar così.

Alberto. E voi lo credete?

Conte. Ti parlo francamente. — Non so più cosa debba credere e non credere. Mi dici di amare con tutto il trasporto tua moglie.....

Alberto. Ed è vero.

Conte. E come si combina con questo amore l'appuntamento di questa mattina?

Alberto. Senza quest'appuntamento io non potrei acquistar la certezza se sono, o no amato.

Conte. Io darei la testa nel muro, perchè quanto più vi penso, e meno trovo il bandolo di questo laberinto.

Alberto. Fra poco lo troverete.

Conte. Ascoltami; ieri mi dicevi *dimani*, ora mi dici *fra poco;* se questo *fra poco* non si verifica, ti giuro da uomo d'onore che vado da tua moglie, e le dico tutto.

Alberto. E cosa vorreste dirle? (*sorridendo*)

Conte. Cosa vorrei dirle? dell'appuntamento da te dato ad una donna.

Alberto. Ma se essa lo sa. (*sorridendo*)

Conte. Come, essa lo sa? (*con gran sorpresa*) Ed è contenta?

Alberto. Quando saprà chi è la donna che aspetto non può essere che contenta.

Conte. Contenta? (*con forza*) Nipote, in questa faccenda leggo sempre più oscuramente, e mi pare che la parte da te affidatami non possa farmi grande onore, perciò ho pensato meglio; parti subito di qui, e va a procurarti altro luogo per l' abboccamento. Sono stato anche troppo buono a fidarmi alle parole di uno sventato come sei tu.

Alberto. Io sventato! e potete voi dirlo, caro zio?

Conte. A dire il vero, finora ero contentissimo di te, ma da ieri a questa parte non ti riconosco: hai preso il tuono di questi scioccherelli, di questi bellimbusti che non sognano che conquiste, che dissipano il loro patrimonio, che non pagan mai i debiti che contraggono.....

Alberto. Ma caro zio, v' ingannate, io non sono di tal fatta.

Conte. Ah non lo sei? E questa notte non avevo forse gli occhi per vederti fare il grazioso, tutto attillato, profumato, con tutte le belle? a questa il sorriso, a quella la stretta di mano, ad una l' occhiata languida, all' altra il sospiro; non ti ho veduto ad un tavolino di giuoco perdere in poco tempo parecchi zecchini? E tua moglie, sebbene attorniata da zerbini, e da quell' Ernesto in special modo, tua moglie, poverina, ci pativa.

Alberto. Ah, ci pativa? (Se fosse vero!) (*con gioia*)

Conte. Sicuramente; fingeva non vedere, faceva l' indifferente, ma io, che non la perdevo di vista, mi accorsi bene che ogni volta che tu facevi le grazie con qualcuna ti guardava alla sfuggita con passione, e sospirava......

Alberto. Sospirava, mi guardava?.... (Oh me felice!)

Conte. Ma ora che tu mi hai detto ch' essa non ignora l'appuntamento, temo.....

SCENA IV.

GIOVANNI, *e detti.*

Giovanni. Presto, signor padrone, quella signora è arrivata col cavaliere Ernesto, ed aspetta che io l' introduca.

Alberto. Ah! respiro. (*con gioia*)

Conte. Bravo il cavaliere Ernesto, l'amico che fa il conduttore! ma bene, benissimo! e tu Giovanni, bell'ufficio alla tua età!

Giovanni. (Mi viene il rossore sul viso.) Ma signor Conte, vossignoria pure..... (*con titubanza*)

Conte. Non faccio una bella figura qui? Hai ragione, merito peggio, ma siamo al momento della spiegazione: guai a te, nipote.....

Alberto. Caro zio, allontanatevi..... lasciateci in libertà.....

Conte. Eh! tu non mi burli! Voglio essere a portata di vedere, di sentire. Mi ritiro in quella stanza; ne farò il mio posto d'osservazione. (Non vedo l'ora di conoscer questa signorina.) (*entra e chiude*)

Alberto. Giovanni, tieni bene a mente la lezione, io mi nascondo in questa camera aspettando il momento. (*entra a destra e chiude*)

Giovanni. Adesso mi aspetto i complimenti dalla signora. (*si accosta alla scena, e dice*) Resti servita.

SCENA V.

VITTORINA, ERNESTO, *e detto.*

Vittorina (*alzandosi il velo*) Signor Giovanni, mi riconosce?

Giovanni. Giusto cielo! (*fingendo spavento*) Signora padrona, lei qui, col signor Cavaliere?

Vittorina. Ah, ah! questa non ve l'aspettavate eh, signor servitore antico, signor custode della parola d'ordine?..... vergognatevi, vecchio pazzo.

Giovanni. Ah signora padrona, Vosignoria ha mille ragioni; mi bastoni che merito peggio, ma pensi ch'io sono un povero servitore, che vivo del pane altrui..... che il padrone è risoluto..... guai a me se non l'avessi obbedito. Mi perdoni per amor del cielo.

Ernesto. Che volete fare, Vittorina? egli non ne ha colpa, perdonategli; dall'altro canto può esservi utile.

Vittorina. Ebbene ti perdono, ma ad un patto.

Giovanni. Parli pure, non vi è cosa ch'io non sia pronto a fare per non perdere la sua stima.

Vittorina. Mio marito è ancora venuto?

Giovanni. No signora. (Prima bugia) (*fra se*)

Vittorina. Va bene, son giunta in tempo. — Ed essa si è veduta? *(con rabbia)*

Giovanni. Neppure. (Qui almeno dico la verità.)

Vittorina. Va benissimo: l'appuntamento è per le undici, e non sono che dieci ore e mezzo. Torna al tuo posto, e quando arrivano bada bene di non palesare ch'io son qui..... Che tutto vada come se io non ci fossi..... *(con rabbia)*

Giovanni. Come? *(fingendo meraviglia)* Vuole che.....

Vittorina. Voglio, voglio..... che tu taccia, e faccia ciò che io ti comando. — Dimmi, il Francese, padrone di questa casa, dov'è? è forse d'accordo con mio marito?

Giovanni. Oh che mai dice! il Francese è partito, ha venduto questa bella abitazione.....

Vittorina. L'ha venduta? L'ha comprata forse Alberto per farne il teatro delle sue iniquità?

Giovanni. No signora, sa chi l'ha comprata? *(più piano)*

Vittorina. Chi?

Giovanni. Il signor Conte, il di lei zio.

Vittorina. Lo zio? ed egli forse sa che Alberto.....

Giovanni. Per amor del cielo non mi tradisca; il signor Conte ne ha data la chiave al padrone.

Vittorina. Il Conte, lo zio!.... Che infamità!.... Tutti, tutti m'ingannano, si uniscono a tradirmi.....

Ernesto. Io solo però, amabile Vittorina, io solo.....

Vittorina. Eh non mi annoiate anche voi..... Siete uomini, tutti falsi, tutti bricconi; oh ma mi vendicherò, mi vendicherò. — Giovanni, insegnami un luogo dove potermi nascondere.

Giovanni. Venga meco, le farò vedere quella camera, che mi pare a proposito. *(accenna l'altra parte a destra)*

Vittorina. Vediamo. *(entrano tutti nella camera)*

SCENA VI.

Il Conte, *apre ed esce.*

Conte. Ah nipote birbante, in che impiccio mi ha messo! darmi ad intendere che sua moglie sapeva tutto, che si

trattava della sua felicità..... bella felicità!.... ingannar così questa povera donna..... farmi fare la figura di!.... (*con ribrezzo*) Dove diavolo si sarà cacciato? potessi trovarlo, avvertirlo che è qui sua moglie.....

SCENA VII.

ALBERTO, *e detto.*

Alberto. (*apre la porta*) Signore zio. (*piano*)

Conte. Ah sei qui? (*con rabbia*) presto, parti, va via; tutto è scoperto: tua moglie è qui con Ernesto, vuol sorprenderti..... parti, poi la discorreremo. (*con fuoco*)

Alberto. Mia moglie è qui? va benissimo; così doveva essere.

Conte. Come? e se ti trova?

Alberto. È cio che desidero. (*tranquillamente*)

Conte. E lo dici con tanta tranquillità, con tanta impudenza? ma ora ci rimedio io, vado a spiegar tutto.

Alberto. (*fermandolo*) No, caro zio, per amor del cielo, rovinereste il mio progetto che per ora va tanto bene. — Se mi amate, se vi è cara la mia quiete, non lo fate.

Conte. Dunque poche parole, spiegatemi l'enimma.

Alberto. Fra poco lo saprete. (*parte dal mezzo*)

Conte. Maledetto il fra poco, e maledetto quando mi son lasciato porre in quest' intrigo. (*entra e chiude*)

SCENA VIII.

VITTORINA, ERNESTO *e* GIOVANNI.

Vittorina. Sì quella camera è a proposito, e la riuscita sul giardino comodissima.

Ernesto. (Di quella spero di approfittarne io, perchè non vorrei che Alberto si sfogasse su me.)

Vittorina. Torna alla porta e corri ad avvisarmi, quando arrivano, hai inteso? (*a Giovanni*)

Giovanni. Lasci fare a me; ma per carità, non dica al padrone che io.....

Vittorina. Non temere, va' pure, e sta' tranquillo.

Giovanni. (*parte*)

SCENA IX.

VITTORINA, *ed* ERNESTO.

Ernesto. Bella Vittorina, permettete che io vi faccia riflettere una cosa. — Voi m' induceste a fare un tradimento ad Alberto col darvi quella lettera, voi mi avete persuaso ad accompagnarvi qui, ma non avete pensato a quali conseguenze può portare questo passo.

Vittorina. Quali conseguenze? di che cosa avete timore?

Ernesto. Io non ho timore. Ma bisogna convenire che Alberto potrebbe, e forse con ragione, chiedermi conto della mia azione, ed allora se egli mi sfidasse, un duello sarebbe indispensabile.....

Vittorina. Ah ah, un duello; non temete..... la vita degli uomini come voi è troppo utile alla società perchè venga posta in pericolo per simili cose. Ci vuol così poco ad impedire un duello!.... si trovano tante scuse..... tanti compensi!....

Ernesto. Anch' io vi confesso che non mi batterei volentieri, primo perchè in sostanza sono amico di Alberto, secondo perchè rispetto la legge, terzo.....

Vittorina. Perchè avete paura. — Non temete, vi ripeto, prendo su me tutte le conseguenze a cui può portare questo passo.

Ernesto. Ebbene mi affido adunque alla vostra prudenza. — Eppoi ho motivo di lagnarmi, e di lagnarmi fortemente di Alberto. Darmi ad intendere che amavate il sentimentalismo.....

Vittorina. Ah! ah! io che non l' ho mai potuto soffrire.

Ernesto. Che disprezzate il ballo.....

Vittorina. Che è la mia delizia.

Ernesto. Che vi piacciono gli uomini che vestono trascuratamente.....

Vittorina. Come eravate ridicolo ieri quando vi presentaste con aria drammatica, vestito da poeta!

Ernesto. Spero però che adesso avrò riacquistato il favore perduto presso di voi.

Vittorina. Oh certamente. (Ma ho conosciuto però qual differenza passi fra lui e mio marito.)

Ernesto. Dunque, bella Vittorina: posso lusingarmi?....

Vittorina. Vi darò una risposta: voglio prima assicurarmi che mio marito non mi ami più. — (*con mestizia*)

Ernesto. E non ne siete ancora persuasa?

Vittorina. Tutto si unisce a farmelo credere, eppure..... eppure spero sempre.

Ernesto. Io dunque mi ritiro in quella stanza; di là passerò nel giardino, dove starò ad aspettarvi.

Vittorina. Andate pure, e fate in modo che alcuno non vi veda.

Ernesto. Non temete: (preme più a me che a lei.)

SCENA X.

VITTORINA *sola.* — *Poi il* CONTE *dalla porta.*

Vittorina. (*passeggia agitata*) Dunque fra pochi momenti avrò la crudele certezza che Alberto mi tradisce, mi pospone ad altra donna? Ah! la mia povera zia me lo diceva!.... Prenderai un ricco, un signore, che passato il primo fuoco, sazio di te, ti disprezzerà..... Oh Alberto, io devo dunque perderti? perderti ora che..... (*Il Conte starà alla porta ad ascoltare*) ho conosciuto veramente quanto meriti? come era bello ieri sera al ballo! con che grazia, con che maniera sa insinuarsi presso le donne, e come tutte lo guardavano, lo ascoltavano con aria di compiacenza! quanto è superiore ad Ernesto! in sostanza ad Ernesto, tolta l'eleganza degli abiti, non rimane alcun pregio. Quanto era goffo ieri mentre cercava di farsi credere uomo di mente! — Ed io possedeva in Alberto un tesoro, e devo vedermelo togliere da altra donna, da una rivale!.... Quanto sono infelice! (*si getta a sedere*)

Conte. (Povera donna, mi sembra assai abbattuta; nasca quel che sa nascere voglio parlarle) (*si avanza*) Vittorina!

Vittorina. (*Si alza repentinamente, e si volge*) Signor Conte, voi qui? voi pure d'accordo con mio marito per tradirmi?

Conte. No, Vittorina, no cara nipote, mi meraviglio, io non son d'accordo, io non so nulla, son qui per evitare un male maggiore.

Vittorina. Ma non avete data voi stesso a mio marito la chiave?....

Conte. È verissimo, perchè pensai che poteva trovarne un'altra e così privarci dei mezzi di scoprir tutto, e di prendere in tempo un provvedimento. Io son qui per tuo interesse.

Vittorina. Davvero? voi mi consolate — Ah caro zio, chi lo avrebbe mai pensato! (*con dolore*)

Conte. Non disperarti ancora; chi sa che un gran mistero non si nasconda nell'operare di tuo marito.

Vittorina. Volesse il cielo, ma la cosa mi par chiarissima..... Un appuntamento con una donna.....

Conte. (Ha ragione pur troppo, un'opera di pietà non può essere certamente.)

SCENA XI.

GIOVANNI, *e detti.*

Giovanni. Presto, presto, si nascondano, il padrone arriva.

Vittorina. Ah! (*facendo un moto come per andargli incontro*)

Conte. (*Prendendola per un braccio*) Arrestati, Vittorina, entra in questa camera; starai con me; vedremo chi è questa signora che pretende turbar la tua pace, e poi conoscerai di che è capace tuo zio. — (*Vittorina entra*) Fortuna che son qua io, altrimenti poteva accadere una tragedia. (*entra esso pure*)

Giovanni. La mia parte l'ho fatta; ora pensi il padrone di far la sua a dovere. — Eccolo.

SCENA XII.

ALBERTO, *e detto,* VITTORINA *e il* CONTE *in osservazione dalla porta.*

Alberto. (*fingendo di arrivare in fretta si toglie il cappello e lo posa*) Dimmi, Giovanni, ho forse tardato?

Giovanni. Oh no signore, siete giunto a tempo. — Come siete sudato.....

Alberto. (*Sbuffando, e fingendo asciugarsi*) Ho corso come un daino; devo essere tutto scomposto, arruffato. — Dammi un pettine.

Giovanni. (*prende un pettine dalla toelette che sarà in scena e glie lo dà*)

Alberto. (*Si pone ad accomodarsi i capelli*)

Vittorina. (Come si liscia il briccone, teme di non piacere abbastanza.)

Alberto. Vedi, mio caro Giovanni, io disprezzava queste sciocchezze di eleganza, di toelette; ma quando si ama, cosa non si farebbe? essa, sebbene sia amabile, bella, gentile, nondimeno è vana, capricciosa e leggera; dà moltissima importanza a tutte queste frivolezze; è una di quelle donne che badano più alla vernice che alla sostanza.

Giovanni. E come si può amare una donna che ha simili difetti?

Alberto. Son cose che non si spiegano. L' amore è cieco, ed io ora ho una benda sugli occhi; per questa donna ho cambiato le mie abitudini; ho lasciato persino l' impiego.

Vittorina. (Ed io credeva che l' avesse fatto per me!) (*con dolore*)

Alberto. Sono per pormi in un treno di vita che, a dirtela in confidenza, deve cagionar la mia rovina; ho ordinato cavalli, carrozza, ho fissato servitù, e queste spese faranno sparir quanto prima il mio patrimonio.

Vittorina. (Oh povera me!)

Giovanni. Per carità, signor padrone, non lo fate, siete ancora in tempo.....

Alberto. Ah! (*sospirando*) amo troppo, non è possibile. Se io non facessi così, questa donna cesserebbe d' amarmi, perchè essa non ha pensiero se non che di grandezze, di lusso, di abiti, di cappellini.

Vittorina. (Che donna cattiva! ed egli l' ama.) (*al Conte*)

Conte. (Hai ragione, è una vera pazzia, ma vi rimedieremo.)

Giovanni. E voi amate davvero una donna simile?

Alberto. Se te lo dico, sono un pazzo, ma l'amo, l'amo perdutamente.

Giovanni. Ma essa vi ama?

Alberto Ecco quello di cui non sono certissimo; fra pochi momenti lo saprò. Se essa viene all'appuntamento è segno sicuro che mi vuol bene.

Vittorina. (Ah! se non venisse, quanto sarei felice!) (*piano allo zio*)

Alberto. (*passeggia in qua, ed in là*) Ah Giovanni, se essa mi ama, ed acconsente a correggersi dei suoi capricci, io son l'uomo il più felice della terra; ma se i piaceri, i passatempi che offre il gran mondo le stanno più a cuore dell'amor mio, io l'abbandonerò affatto a se stessa, nulla vi sarà mai più di comune fra noi. Sarei inconsolabile, perchè è una donna seducente. — (*con passione*)

Vittorina. (La gelosia mi divora, non ne posso più.) (*smaniando*)

Conte. (Vittorina, per amor del cielo, moderazione.)

Alberto. Tutti, vedi, le fanno la corte, tutti l'adulano, le dicon bella, deliziosa, divina; vanarella! va ai balli, alle società per sentirsi ripetere queste dolcissime frasi; ah dubito che essa non possa ricambiare un sentimento profondo! Donne di simil fatta, corrispondono a tutti, e nulla sentono per alcuno.

Vittorina. (Eppure a queste parole sento un certo rimorso.....) (*fra se*)

Alberto. E quel caro Ernesto? Anch' egli le fa lo spasimato, e pare che talvolta essa lo veda di buon occhio..... Se fosse vero che corrispondesse ad un uomo come Ernesto, che corre dietro a tutte le donne per comprometterle, che a lui mi posponesse, sento che l'odierei, che mi diverrebbe antipatica.

Vittorina. (Oh Dio, che sento! anch' Ernesto si prende giuoco di me, corteggia un' altra.....)

Alberto. L'ora è prossima: va' Giovanni, al tuo posto.

Giovanni. Vado subito. (*parte*)

Alberto. (*si pone a sedere, e tira fuori un ritratto*) Quanto sei cara! (*con amore*)

Vittorina. (Anche il ritratto! voglio strappargliélo dalle mani.) (*al Conte per uscire*)

Conte. (*la trattiene*) (No, Vittorina, tu rovineresti tutto; calmati, abbi prudenza.) (*piano a Vittorina*)

Alberto. Quanta espressione nei tuoi occhi! come quel tuo sorriso rallegra l'anima..... (*al ritratto*)

Vittorina. (Ah! io non ne posso più) (*vorrebbe uscire, lo zio la trattiene*)

Alberto. Qual sacrifizio non farei per te? purchè tu mi ami si compia la mia rovina, quella della mia famiglia, vada in perdizione il mio nome, le mie sostanze; nulla curo, nulla ascolto: tu sei il mio mondo, la mia vita, la mia.....

SCENA XIII.

ALBERTO, VITTORINA *ed il* CONTE *dalla porta.*

Vittorina. (*si scioglie dallo zio, e furibonda corre davanti ad Alberto*) Infame!

Conte. (*vien fuori*) (Ci siamo!)

Alberto. (*si volge fingendo spavento, poi tranquillamente*) Oh Vittorina, tu qui? mi hai spaventato con quell'urlo.

Conte. (Che faccia franca! non credevo mio nipote così matricolato.)

Vittorina. Ah uomo perfido, anche la derisione?.... Povera me, a qual mostro fui legata!.... Esser tradita, vilipesa così..... (*piangendo*) Ohimè! mi si offuscano gli occhi, le gambe mi tremano, mi sento morire.

Alberto. (*corre, l'abbraccia e la sostiene*)

Vittorina. (*riacquista spirito, e vedendosi in braccio d'Alberto*) Lasciami traditore, io non son quella che tu devi abbracciare.

Alberto. Ma Vittorina, che cosa hai? io non capisco.

Vittorina. Non capisci, iniquo? A che sei in questa casa? non hai qui dato un appuntamento ad una donna?

Alberto. È vero. (*tranquillamente*)

Conte. (Benedetta la sincerità.)

Vittorina. Non tieni in mano il di lei ritratto?

Alberto. È vero. (*sempre tranquillamente*)

Vittorina. Non affronti per lei spese che non puoi sopportare, non vai incontro alla tua perdizione per una donna vana, capricciosa, civetta?

Alberto. È vero. (*tranquillamente*)

Vittorina. È vero, ed osi dirmelo in faccia? E chi è questa donna, chi è che osa toglierti a chi ti ama, toglierti ai tuoi doveri, toglierti ogni entità sociale? Che io la veda, ch' io contempli questa superba bellezza, orgogliosa di esser corteggiata, lodata, che non ama che il piacere, la dissipazione, ch' io la veda..... A me quel ritratto. (*con forza*)

Alberto. (*non volendo darglielo*) Vittorina!

Vittorina. (*con maggior forza*) A me quel ritratto; ne ho il diritto, lo voglio..... (*con alterezza grandissima*)

Alberto. Tu lo vuoi?.... Eccolo (*le porge il ritratto*)

Vittorina. (*lo prende con ansietà poi lo contempla; quindi getta un grido*) Ah! (*rimane tremante*)

Conte. Chi è mai? Lascia vedere. (*le toglie il ritratto, lo guarda, quindi*) Il tuo ritratto! (*con forza*)

Vittorina. Io..... sarei quella che?

Alberto. Tu sola.

Conte. Adesso ho inteso tutto. Vittorina, la lezione è stata forte, ma meritata. Rifletti alla tua condotta, e vedrai che tuo marito non ha nulla esagerato.

Vittorina. Ma la donna che aspettavi?

Alberto. Eri tu.

Vittorina. Ma la lettera che mi dette Ernesto?

Alberto. Era fatta ad arte; doveva caderti nelle mani, ed era diretta a te sola. Se approfittandoti dell' indirizzo e della parola d'ordine tu cercavi di sorprendermi, io acquistava la certezza della tua gelosia, e perciò del tuo amore. Se non ti curavi far ciò, io conosceva di esserti divenuto indifferente.

Vittorina. Oh Alberto mio, ti amo tanto! (*l' abbraccia*)

Alberto. E questa consolante certezza mi rende felice. Ora sì che gusteremo insieme tutti i piaceri, tutte le feste; giuocheremo, perderemo allegramente, daremo delle serate, dei pranzi, spenderemo insomma finchè avremo denari.

Conte. (Sentiamo cosa risponde.)

Vittorina. Amico mio, perdonami, perdonami. — Ho intesa la tua lezione, e voglio profittarne. — Il tuo piano di vita più non mi alletta: lo cambieremo, e spero che anche voi, caro zio, più non avrete a riprendere la mia condotta.

SCENA XIV.

GIOVANNI, *e detti.*

Giovanni. Che vedo? (*mostrando sorpresa*) La signora è passata dal buco della serratura?

Vittorina. Ah Giovanni briccone, anche tu mi avevi ingannata?

Giovanni. Signor Conte, il mio ufficio non è stato poi tanto disonorevole.....

Conte. Ed io pure non ho fatta una figura poco buona imprestando ad Alberto la chiave.

Vittorina. Bricconi tutti, ma vi ringrazio poichè vi devo il mio ravvedimento. — A proposito, amico mio, il cavaliere Ernesto è in giardino che aspetta.....

Alberto. Lo so.

Vittorina. Dite al signor Cavaliere che non ho più bisogno del suo braccio, avendo quello di mio marito.

Giovanni. Corro subito col più gran piacere. (*per partire*)

Alberto. No, di' invece al Cavaliere che passi qui.

Giovanni. (*parte*)

Vittorina. Ma io non lo voglio più ricevere.

Alberto. Farai in seguito ciò che più ti piacerà; adesso ho bisogno di ringraziare Ernesto.

Vittorina. Ringraziarlo, e di che?

Conte. Forse delle buone intenzioni che egli aveva a riguardo tuo?

Alberto. Adesso lo saprete.

SCENA ULTIMA.

ERNESTO, GIOVANNI, *e detti.*

Ernesto. (*entra e rimane sorpreso vedendo Alberto, Vittorina ed il Conte*)

Alberto. Avanzati pure liberamente, amico mio. Io ti devo mille ringraziamenti, e conserverò un' eterna gratitudine di ciò che hai fatto per me.

Ernesto. Non saprei.... (*confuso*)

Alberto. Converrà dunque ch' io rammenti quanto ti devo. Ebbene ascoltate tutti: — Io amava immensamente una donna, che si chiama Vittorina; ed al Cavaliere pure piaceva questa donna. A Vittorina andava a genio il Cavaliere perchè è elegante negli abiti, perchè balla bene, e cose simili. — Questo impareggiabile amico in considerazione della nostra amicizia operò in modo da rendersi ridicolo agli occhi della bella per lasciarmi libero il campo. Fece di più: consegnò alla medesima un mio biglietto nel quale chiedevo a lei un appuntamento.

Conte. Ma questi sono servigi incalcolabili! Bravo Cavaliere; mi rallegro con voi di cuore.

Alberto. Non è già tutto, ascoltate.

Conte. E che poteva far di più?

Alberto. Stupite..... Me l' ha condotta egli stesso all' appuntamento. — Non è vero, Vittorina?

Vittorina. Verissimo, ed io pure lo ringrazio che così mi ha riunito al solo uomo ch' io ami al mondo..... al solo.

Ernesto. (Ah! qui ci vuole spirito.) Alberto, ti faccio le mie congratulazioni; questa volta ti è andata bene, ed accetto la baia che mi dai con così bella maniera. Ti lascio però un ricordo; bada agli amici perchè ne potresti trovare, o prima o poi, qualcuno più fortunato di me. (*parte*)

Conte. Hai inteso, nipote, occhio alla penna: badiamo ai servigi degli amici.

Alberto. Non li temo finchè Vittorina mi conserverà il suo amore, finchè si lascierà guidare dai miei consigli.

Vittorina. Ora non ho più nulla a desiderare. — Questo giorno sarà sempre impresso nella mia memoria.

Alberto. Una cosa sola ti prego dimenticare.

Vittorina. E quale?

Alberto. La parola d'ordine del nostro appuntamento: — *Vanità* e *Capriccio.*

FINE DELLA COMMEDIA.

UN MARITO SOSPETTOSO.

SCHERZO COMICO IN UN ATTO.

PERSONAGGI.

ENRICHETTA.
SOFIA.
DIONISIO.
CATERINA balia.
Un ragazzo.

La scena è in Firenze.

ATTO UNICO.

Sala terrena — Tavolino, sedie, una poltrona. Tre porte, due laterali. Un canterale in fondo.

SCENA I.

ENRICHETTA, *e* SOFIA.

Enrichetta. Vieni qui Sofia, raccontami adunque per filo e per segno come stanno le cose.

Sofia. Cara cugina, oggi si decide del mio destino; o mio padre ci perdonerà, o dovremo subire le conseguenze del nostro fallo.

Enrichetta. Io poi non so vedere dove sia questo fallo. Tu amavi un giovine onesto ma povero, tuo padre non volle acconsentire alla vostra unione, la zia ebbe compassione di te, ed in una sua casa di campagna ti permesse di sposare legittimamente il tuo amante..... avete già un frutto del vostro amore..... indietro non si torna, cosicchè le cose si accomoderanno.

Sofia. Ma non conosci quanto mio padre è severo? Oggi deve arrivare quel suo amico, al quale mi ha promessa in sposa.

Enrichetta. L' amico se n' andrà asciugandosi i baffi quando saprà..... A proposito, chi spiegherà a tuo padre la faccenda?

Sofia. Don Luigi, amico di famiglia.

Enrichetta. E tu per sfuggire la burrasca sei venuta a trovarmi?

Sofia. A parlarti schietta, speravo trovar qui..... mi comprendi?..... egli pure deve arrivare..... nella lettera che ieri mi portasti me lo avvisava.

Enrichetta. Ma mio marito che non sa nulla di tutta questa faccenda? egli è così sospettoso!

Sofia. Anche per oggi, ti prego, mantieni il segreto..... tuo marito è troppo ciarliero, conosce mio padre, potrebbe rovinar tutto prima del tempo.

Enrichetta. Ebbene via, anche per oggi giuro di mantenere il segreto con mio marito.

Sofia. Un altro favore, cara cugina. Tu sai l' abitazione che il mio sposo ha presa in affitto.

Enrichetta. Sì..... via del Fiore nº 27, me lo dicesti.

Sofia. Bisogna che tu corra ad informarti se egli è arrivato, ed in tal caso avvisarlo che io sto attendendolo qui accanto in casa della zia Giuditta come era stabilito.

Enrichetta. E dopo che cosa pensate di fare?

Sofia. Ad un avviso di Don Luigi, la zia, il mio sposo, ed io col mio bambino in braccio andremo a gettarci ai piedi di mio padre.

Enrichetta. Ed ecco il colpo teatrale, il *tableau!* quindi il vecchio che grida: « Allontanati non ho più figlia, vi ma..... ma..... maledico; » tu mandi un grido, cadi svenuta, il bimbo piange, il padre si commuove, tu gli stringi le ginocchia, lo inondi di lacrime, gli presenti tuo figlio, lo abbraccia, lo bacia e vi perdona, e cade il sipario. Va benissimo; ma a proposito, il piccino non è in campagna presso la balia dove io lo portai?

Sofia. L' ho fatta avvisare in tuo nome, e fra poco sarà qui, e vedi bene che non ci è tempo da perdere. Corri, fammi il piacere..... io ritorno dalla zia dove mio padre mi crede.

Enrichetta. Mi metto lo scialle, il cappello, e vado subito a servirti.

Sofia. Anche a te io dovrò tanto! la mia gratitudine sarà eterna. Addio, siamo d' accordo. (*esce dal mezzo*)

SCENA II.

ENRICHETTA, *poi* DIONISIO.

Enrichetta. Ho piacere che termini questo intrigo, al quale io ho preso parte, perchè sebbene mio marito lo faccia fare a modo mio, mi rincrescerebbe dover pormi seco

in discordia per cose che non mi spettano..... eccolo qua.

Dionisio. Tua cugina Sofia era qui?

Enrichetta. Appunto.

Dionisio. Che cosa è venuta a far qui?

Enrichetta. Ecco il curioso!

Dionisio. Se son curioso, ci è il suo motivo.

Enrichetta. Sentiamo questo motivo.

Dionisio. Io esco ora da casa sua, ed avendo chiesto a suo padre di lei, mi rispose che essa era andata da sua zia con la cameriera. Tu non sei sua zia, e la cameriera non l'ho veduta.

Enrichetta. Ebbene?

Dionisio. Un motivo per ingannare suo padre lo deve avere avuto.

Enrichetta. Dovevi chiederlo a lei.

Dionisio. Lo domando a te.

Enrichetta. Ed io non voglio dirti nulla per punirti della tua curiosità.

Dionisio. Enrichetta.....

Enrichetta. Dionisio.....

Dionisio. Non voglio scaldarmi il sangue.

Enrichetta. Fai bene: potresti prendere un'infiammazione.

Dionisio. Ti ha parlato del suo matrimonio?

Enrichetta. Eh! chi sa?.... potrebbe darsi..... (*con intenzione*)

Dionisio. Perchè misteri con me?.... se so tutto.....

Enrichetta. Davvero, sai tutto?

Dionisio. Il signor Giovanni padre di Sofia mi ha parlato di quest'affare. Sofia ha una bella fortuna.

Enrichetta. Sì eh? (*facendo la sorpresa*)

Dionisio. Un uomo dabbene, un uomo di proposito.

Enrichetta. Che cosa intendi per uomo di proposito? —

Dionisio. Intendo, che non è un frullino, uno spargiamori senza fondo e senza sostanze.....

Enrichetta. Come, per esempio..... eri tu quando ti presi. (*ridendo*)

Dionisio. Eccoci alle solite....! maledetto il momento che venni a moglie..... e perchè mi sposaste adunque? (*con rabbia*)

Enrichetta. Perchè, perchè..... noi altre donne abbiamo alle volte dei capricci inconcepibili.

Dionisio. Io non vi venni a cercare..... ero povero, è vero, ma avevo un' onesta industria..... facevo l' associatore.....

Enrichetta. E venisti in casa, briccone, con la scusa di farmi associare ai *Promessi Sposi.*

Dionisio. E tu invece associasti me. (*ridendo*)

Enrichetta. Ed i promessi sposi fummo noi..... Ma se ti avessi conosciuto come tanto curioso, tanto sospettoso, non m' infinocchiavi, sai?

Dionisio. Ho paura dei don Rodrighi, intendi.

Enrichetta. Sei un pazzo, caro.

Dionisio. Grazie tante, anima mia.

Enrichetta. Ed hai fortuna che..... che.....

Dionisio. Che cosa?

Enrichetta. Che il capriccio non mi è anche passato. (*ridendo*)

Dionisio. E se ti passa?

Enrichetta. Ci penserai tu.

Dionisio. Sto fresco. Insomma mi dici che cosa voleva Sofia?

Enrichetta. Vuoi saperlo? è venuta a pregarmi per certe compre..... ed anzi bisogna che esca per servirla.

Dionisio. Compre..... di abiti?

Enrichetta. Abiti, trine, nastri, che cosa interessa a te?

Dionisio. Roba per il suo vicino matrimonio?

Enrichetta. Precisamente.

Dionisio. Ed è contenta?

Enrichetta. Contentona.

Dionisio. O se suo padre mi parlò di un amoretto, che un anno fa.....

Enrichetta. Eh son cose vecchie!

Dionisio. Finì tutto?

Enrichetta. Già..... come doveva finire..... (*ponendosi scialle e cappello*)

Dionisio. Te ne vai?

Enrichetta. Vado a far le compre per Sofia.

Dionisio. Aspetta..... vengo anch' io.

Enrichetta. Non ti ci voglio.

Dionisio. Viva il cielo!

Enrichetta. O viva il cielo, o viva la terra, è così: voglio andar sola.

Dionisio. Avrai delle ragioni..... (*fremendo*)

Enrichetta. Ho delle ragioni.

Dionisio. Ed io non devo saperle?

Enrichetta. No.

Dionisio. Enrichetta..... (*con forza*)

Enrichetta. Dionisio..... non mi fare scene, perchè se il capriccio mi passa, bada, bada, ti accorgerai di che cosa è capace Enrichetta. Io non voglio esser sospettata, non voglio essere spiata: so come opero, basta così. (*esce dal mezzo chiudendo la porta*)

SCENA III.

DIONISIO.

Quando entra sulle furie costei è un serpentello, una piccola iena. Ecco quello che si guadagna, essendo poveri, e sposando una ricca! bisogna abdicare il primo giorno del matrimonio, e ceder lo scettro alla moglie. È vero bensì che finora non posso lagnarmi di lei, e che il torto è mio!.... ho la maledetta debolezza di voler saper tutto: un nulla mi pone in sospetto..... bisognerà che io mi corregga.

SCENA IV.

Un ragazzo, e DIONISIO.

Ragazzo. Abita qui la signora Enrichetta Déboli?

Dionisio. Abita qui...... che cosa vuoi?

Ragazzo. Ho da consegnarle questa lettera.

Dionisio. Chi la manda?

Ragazzo. Il signor Giulio.

Dionisio. E chi è questo signor Giulio?

Ragazzo. Un giovine che viene a farsi la barba alla nostra bottega; mi ha dato un paolo perchè porti la lettera: io non so altro.

Dionisio. Dammi la lettera.
Ragazzo. Ma io devo darla in proprie mani.....
Dionisio. (*gli prende la lettera*) Va pei fatti tuoi.
Ragazzo. Ma io..... (*alzando la voce*)
Dionisio. Va via..... o ti bastono. (*con forza*)
Ragazzo. Alla larga. (*fugge*)

SCENA V.

Dionisio *solo.*

Mi tremano le mani: non ho coraggio di aprir questa lettera..... Un Giulio, un giovine che scrive ad Enrichetta !.... Oh gelosia, tu mi cacci le mani nei capelli, tu agiti ogni mia fibra. Io tremo, tremo come se fossi fra i geli della Russia. Si schiuda questo foglio fatale..... Oh Dionisio, saresti tu destinato ad accrescere di una cifra il catalogo dei mariti bersaglio dell' avversa fortuna? e tu, Enrichetta, avresti fatta una variazione in tre mesi? no..... non è possibile..... me lo disse poco fa che il capriccio non le era passato, essa mi ama ancora..... Io tento d'illudermi, ma la lettera è qui..... la tengo in mano. Decisione..... (*rompe il suggello*) si legga: « Mia tenera amica. » Tenera amica? son morto..... (*si getta a sedere*) mi si velano gli occhi, non ho cuore di proseguire..... (*pausa*) eppure bisogna che io sappia tutto; mi manca la forza..... Dionisio, sei tu un uomo, o un debole fanciullo? petto di ferro !.... cuore di bronzo !.... coraggio spartano, e si legga, si legga tutta fino all' ultima sillaba. (*si alza, e legge agitato, forte, e presto*) « Mia tenera amica. Ti do » un eccellente notizia. Il mio zio materno è tornato ricco » dalla California. A lui ho confidato il nostro amore » e la nostra posizione, ed egli acconsente a farmi un » vistoso assegnamento perchè noi possiamo esser felici. » Ah zio immorale! perchè l' Oceano non ti ha inghiottito, perchè non sei morto asfittico in una miniera della California? (*continua a leggere*) « Io non son più povero » ma che ama tutti i poveri costei? « io non son più po- » vero, cosicchè l' uomo al quale devi per i legami che a

» lui ti uniscono obbedienza e rispetto, è sperabile che » si lasci vincere più facilmente, che ci perdoni il no» stro amore, ed acconsenta a farci felici. » Oh infamia che non ha nome! qui si parla di me..... si spera che io mi lasci adescare dall' interesse!.... questo è delitto da Corte Regia! coraggio Dionisio! si beva fino all' ultima feccia questo calice di amaro fiele. Ah! io non merito che obbedienza e rispetto? la vedremo, indegni, la vedremo. (*continua a leggere*) « Io son tor» nato per tale oggetto, e fra un' ora sarò al luogo con» venuto. Spero che avrai ricevuto l' altra mia d' ieri » nella quale ti annunziavo la mia partenza per costà. » Ecco la scusa delle compre! ecco perchè ha voluto uscir sola di casa! povero me, essa è al luogo convenuto; oh potessi saperlo quest' asilo del tradimento, ucciderli ambedue..... (*disperato*) sentiamo il resto. (*continua*) « Per» ciò son certo che ti troverò al luogo convenuto col » nostro Achille. » Ci è anche un Achille di mezzo, e chi sarà costui? forse un amico, un qualche emissario di tradimenti. (*continua*) « In ogni modo, qualora le nostre » speranze falliscano, e che egli sia inesorabile, allora » non ci rimane che eseguire il mio progetto, e togliere » di mezzo l' ostacolo che si oppone alla nostra futura » felicità. » Dio mio, che leggo? non è sogno, è realtà..... se io sarò inesorabile! mi toglieranno di mezzo, vale a dire, la cosa è chiara, che vogliono uccidermi, e quest' Achille, e questo Giulio saranno i miei assassini. Ma io..... io..... li ammazzerò tutti e due, ed essa sopra di loro..... farò una carnificina..... nuoterò in un lago di sangue..... Mi si drizzano i capelli sulla fronte! io dovrò commettere un delitto, tre delitti..... poi la forca per me. No..... io li accuserò ai tribunali..... questo documento basta, (*disperato*) cioè non basta..... bisogna completare le prove..... (*pensa*) sì..... dal mio scrittoio una porta segreta mette sulla strada..... introdurrò per quella il barbiere, il calzolaio ed il sarto che stanno di faccia..... li porrò in ascolto ed udranno le infami proposte che mi verranno fatte, il gran rifiuto che io farò, e vedranno impugnare

agli assassini le armi: correranno, mi difenderanno, ne deporranno in giudizio, ed io vedrò la donna spergiura, il suo Giulio e l'amico Achille sul banco dei rei. — Non ci è tempo da perdere, potrebbero arrivare..... si corra subito ad avvisarli. (*esce dalla sinistra*)

SCENA VI.

ENRICHETTA.

Dionisio è uscito di casa certamente, perchè il suo cappello era lì e non lo vedo. Meglio così! potrebbe giungere la Caterina, e chi sa quante interrogazioni egli avrebbe fatte sul conto del bambino, ed io non saprei che cosa rispondergli. Tutto per ora va bene..... essi sono dalla zia Giuditta, e forse don Luigi ha già dato il gran colpo al cuore del padre. Se arrivasse quest' Achille! non manca che lui, e questo ritardo mi sorprende. Che la Caterina non abbia ricevuto l' avviso? il *tableau* non sarebbe perfetto..... (*accennando a sinistra*) mi par di udire del romore..... vediamo..... ah! ecco finalmente la Caterina.

SCENA VII.

CATERINA, *e detta*.

La Caterina avrà un bambino sulle braccia coperto da un velo.

Enrichetta. Quanto hai tardato!

Caterina. Che vuol ella! il piccino mette i denti, e non si voleva dar pace, e mi ha pianto per tutta la strada; ho dovuto comprare un calmante di miel rosato ed ora sta bono bono..... anzi la guardi, ecco qui il vasetto se mai piangesse..... (*lo pone sul tavolino*)

Enrichetta. (Bisogna che io corra subito ad avvertirli che il bambino è giunto.) Senti, Balia, aspetta qui, a momenti torno, e ti condurrò dove devi portare il piccino.

Caterina. La faccia pure, io non ho furia. (*Enrichetta corre via dal mezzo*)

SCENA VIII.

CATERINA.

O che non sia suo questo marmottino? se la lo vuol far portar via di qui..... qualche cosa ci ha da esser sotto..... Che bei pasticci fanno queste fiorentinelle!.... per me basta che mi paghino del baliatico, non so nulla, non me n' interesso..... (*si pone a sedere ed a cullare sulle ginocchia il bambino*)

Nanna nanna, bambino d' amore,
La vostra mamma vi ha fatto col cuore:
La vostra mamma vi ha fatto col cuor.....
Fate la nanna bambino d' amor. (*cantando*)

SCENA IX.

CATERINA, *e* DIONISIO.

Dionisio. (*dalla sinistra*) Che cosa è questa cantilena?

Caterina. (Un signore..... sarà il marito.....) Buon giorno signoria.

Dionisio. Chi siete voi?

Caterina. Son Caterina la balia..... o lei gli è il marito della sora Enrichetta?

Dionisio. Sono.....

Caterina. O la non lo bacia il piccino?.... la guardi come è carino!

Dionisio. Il piccino?....Balia..... a chi appartiene quel fanciullo?

Caterina. O che la non lo sa? o non è suo?

Dionisio. Mio? (*con un grido*) Disgraziata che dici tu? (*con forza*)

Caterina. Io non so nulla..... mi fa paura.....

Dionisio. Balia..... parla, o anniento te, e quella marmotta..... (*con furia*)

Caterina. Io non ci ho colpa..... ricorrerò alla giustizia....,

Dionisio. (*frenandosi*) Hai ragione..... tu non ci hai colpa..... non temere di me, dell' uomo il più disgraziato che passeggi per questa valle di delitti che si chiama mondo.

Caterina. (Gli è pazzo in parola d' onore..... io scappo) (*si alza per partire*)

Dionisio. Fermati..... (*con forza*) Non aver paura ti dico..... (*dolce*) Dimmi Balia, da chi avesti quel bambino?

Caterina. Me lo portò la sora Enrichetta.....

Dionisio. (Mostro di donna!) E che ti disse?

Caterina. Che lo nutrissi bene, e che il suo nome era Achille.....

Dionisio. (Achille? ecco l' Achille in questione!) Ti disse altro? (*fremente*)

Caterina. E che il babbo si chiamava Giulio.....

Dionisio. Giulio? (Infame!) e la madre? (*fremente*) te la disse la madre?

Caterina. Non mi disse altro..... mi dette lo indirizzo..... Via della Scala N° 18 pian terreno.....

Dionisio. (*fuori di se*) Balia, dammi quel fanciullo..... che io lo faccia a pezzi..... che io lo disperda.....

Caterina. Aiuto, aiuto..... al matto..... al matto..... (*fugge dal mezzo col bambino*)

SCENA X.

DIONISIO.

Sì..... io diventerò matto..... matto furioso..... Barbara donna, e potè giungere a tanto!.... ed io..... tanto ingannarmi? (*si getta a sedere accanto al tavolino, vi si appoggia e vede il vasetto*) Che cosa è questa boccetta? che cosa contiene? Oh Dio! quale sospetto balena alla mia mente? questa boccetta conterrebbe il mezzo di sbarazzarsi di me? non vi ha dubbio..... questa boccetta contiene la mia morte. Sudo freddo..... mi si appannano gli occhi, non ci vedo più. (*rimane come svenuto*)

SCENA XI.

ENRICHETTA, *e detto.*

Enrichetta. (Povera balia, che paura ha avuto!) Che vedo?..... Dionisio svenuto..... Dionisio..... poveretto! chi sa quello che ha mai sospettato!.... Dionisio..... (*chiamandolo*)

Dionisio. (La perfida è qui..... si finga.) (*fa dei moti convulsi*)

Enrichetta. Povera me! è in convulsione..... come fare!.... ah! il calmante potrebbe fargli bene..... proviamo (*prende la boccetta, e l' apre voltando le spalle a Dionisio*)

Dionisio. (Oh iniqua! prende l' ampolla.) (*aprendo gli occhi, e richiudendoli subito*)

Enrichetta. Dionisio.... su, coraggio..... scuotiti..... bevi un sorso di questo calmante.....

Dionisio. (*balzando in piedi*) Infame! (*con forza*)

Enrichetta. Ohimè, che mai dici? (*ritirandosi spaventata*)

Dionisio. (Oh se essi fossero là.....) (*corre alla porta di sinistra, guarda*) (Ci sono.) Signori state attenti, questa donna traditrice è giunta sino al punto di volermi far bere..... tiene in mano la fatale boccetta che voleva versare nella mia bocca..... voi ne deporrete in giudizio.

Enrichetta. Dionisio..... che scene son queste? hai perduto il cervello?

Dionisio. Signori..... udite..... come finge!....

Enrichetta. Ma a chi parli?

Dionisio. Essa ama un certo Giulio.....

Enrichetta. Ma Dionisio..... (*con forza*) tu sei ingannato.....

Dionisio. Lo so pur troppo che sono ingannato. Signori..... ci è di mezzo un Achille..... un piccolo Achille..... negatelo se lo potete.

Enrichetta. È vero..... un piccolo Achille ci è..... (*ridendo*)

Dionisio. Signori..... essa scherza col delitto, e confessa.

Enrichetta. Termina questa scena, ed ascoltami tranquillamente.

Dionisio. No..... voglio un' ultima confessione..... quella boccetta contiene un veleno?

Enrichetta. (Voglio divertirmi un poco.) Ebbene..... si lo confesso..... contiene un veleno..... (*tragicamente*)

Dionisio. A me quel corpo di delitto. (*per prenderle la boccetta*)

Enrichetta. Poichè mi costringi..... ebbene..... sì, ti do..... la boccetta..... ma vuota. (*la beve*)

Dionisio. Disgraziata! tu hai bevuto il veleno.....

Enrichetta. No, imbecille, ho bevuto un calmante da bambini, e siccome sono un poco raffreddata, spero che mi farà bene. (*ridendo*)

Dionisio. (*si accosta alla porta*) (Signori, potete ritirarvi, io mi era ingannato sul conto del veleno)

Enrichetta. Ma che scene mi fai? gente nascosta in casa..... ma Dionisio hai perduto il giudizio?

Dionisio. Sì, quel giorno in cui vi messi in dito l'anello nuziale. Oh fossi morto quel giorno, donna spergiura..... sleale..... senza cuore!....

Enrichetta. Ma se io ti dicessi che i tuoi sospetti sono mal fondati, che questa questione matrimoniale non ha capo nè coda, che io ti amo, che non amo che te solo.....

Dionisio. E osate pronunziare tali parole? impudente!

Enrichetta. Bada come parli, perchè ti do una mano sulla faccia. Bella gratitudine, dopo che tutto mi deve.....

Dionisio. Ma il mio onore, intendete, tutti i vostri denari non possono pagarlo.

Enrichetta. Ed il vostro onore è caro a me quanto a voi. (*con dignità*)

Dionisio. Sì?

Enrichetta. Certamente.

Dionisio. Davvero?

Enrichetta. Qual dubbio?

Dionisio. E può giurarlo?

Enrichetta. Quanto volete.

Dionisio. Legga..... (*solennemente presentandole la lettera*) e neghi se ne ha il coraggio.

Enrichetta. (Oh diavolo! questa mi dispiace.....) (*dopo aver letta la lettera*)

Dionisio. Ammutisce?

Enrichetta. (Bisogna che io gli dica tutto)

Dionisio. Si confonde?

Enrichetta. (Ma ho giurato di non parlare)

Dionisio. Insomma?

Enrichetta. (Fra pochi momenti tutto sarà spiegato..... eppoi voglio avvezzarlo a credermi sulla parola)

Dionisio. Insomma ella non può difendersi, e basta così.

Enrichetta. No signore..... potrei difendermi, ma non voglio farlo.

Dionisio. Bellissimo ripiego!

Enrichetta. Perchè voglio che voi abbiate cieca fede in me.

Dionisio. Ma che cosa devo credere, disgraziata?

Enrichetta. Che io vi amo, e che amo voi solo. (*con tenerezza*)

Dionisio. E questa lettera?

Enrichetta. È una lettera.

Dionisio. Scritta da quell' iniquo Giulio?

Enrichetta. Voi lo calunniate, perchè è un eccellente giovine.

Dionisio. E me lo dite in faccia?

Enrichetta. Dico la verità.

Dionisio. Ma questa lettera è diretta a voi.

Enrichetta. Così pare.

Dionisio. Non pare..... è.....

Enrichetta. Sarà.

Dionisio. Le espressioni sono chiare.

Enrichetta. Chiarissime.

Dionisio. Un' ultima domanda..... giurate di rispondermi il vero.

Enrichetta. Se potrò.

Dionisio. Quando usciste di casa, le compre erano una scusa.

Enrichetta. Non posso negarlo.

Dionisio. Voi andaste invece a trovar Giulio?

Enrichetta. Ebbene..... sì..... andai a trovar questo Giulio..... lo avevo promesso.

Dionisio. Basta, basta..... io dovrei ucciderti..... schiacciarti sotto i miei piedi, ma non ne ho il coraggio..... io potrei ricorrere ai tribunali, ed ottenere la tua reclusione, e quella del tuo complice, ma io diverrei la favola del paese..... un povero marito ingannato diventa il ridicolo di tutti, ed è fortunato quando non addossano a lui tutta la colpa. Il mio partito è preso. (*entra a sinistra*)

Enrichetta. Povera me! che vuole egli fare?.... vorrebbe uccidersi? corro a dirgli la verità. (*va per correre ma lo vede tornare, e si ferma*)

Dionisio. (*rientra tirando fuori una valigia*)

Enrichetta. Che cosa volete fare di quella valigia? (*dolcemente*)

Dionisio. (*Va ad un canterale che sarà in scena, apre le cantere; e comincia a tirar fuori abiti, oggetti, e metterli nella valigia alla rinfusa come uomo fuor di se*)

Enrichetta. Il signore fa il suo baule?

Dionisio. (*Non risponde, e continua a fare la valigia: prende dal comò degli altri abiti e fra quelli un vestito della moglie e lo mette nel baule*)

Enrichetta. Il signore avrebbe intenzione forse di vestirsi da donna?.... porta via uno dei miei abiti.

Dionisio. (*lo leva fuori dal baule glie lo getta ai piedi dicendo*) Scusi..... non lo aveva veduto.

Enrichetta. Bella maniera!

Dionisio. Degna di lei.

Enrichetta. Pazzo. Guardate lì come strazia quella roba.

Dionisio. È roba mia..... osservi..... io non prendo nulla del suo?.... si soddisfaccia.

Enrichetta. Io non sono come lei..... credo sulla parola.

Dionisio. Perchè è di suo interesse il far così.

Enrichetta. Grazioso! ma si pentirà di avermi insultata, quando saprà che..... io..... (*dolcemente*)

Dionisio. Enrichetta..... (*con amore accostandosi*)

Enrichetta. Dionisio..... (*nello stesso tuono*)

Dionisio. Che cosa devo sapere? (*con amore*)

Enrichetta. Nulla. (*altera voltandogli le spalle*)

Dionisio. Maledetta.

Enrichetta. Senza fede.

Dionisio. Serpente in gonnella..... (*pesta la roba coi piedi nel baule, poi cerca nel comò, e non trovando*) eppure li posi qui..... non ci son più.....

Enrichetta. Che cosa cerca?

Dionisio. Un fascio di programmi di associazione alla Storia della Restaurazione.

Enrichetta. Me ne son servita per i papigliotti.

Dionisio. Viva il cielo, ella ha dissipato i miei fondi.

Enrichetta. Glie li pagherò.

Dionisio. Ed io glie li regalo. Ecco fatto. (*chiude il baule,*

mette il cappello nella cappelliera, la pone sul baule, poi corre a prendere il mantello, un cappellaccio alla birichina, se lo ficca in capo, prende il bastone, l'ombrello, s' inferraiola, poi si accosta alla moglie) Osservi, povero entrai in questa casa, e povero n' esco.... ma senza rimorsi. Ella viva felice, se può, col suo Giulio, col suo Achille, ma pensi..... che lassù..... lassù si librano in una bilancia infallibile le azioni umane: pensi che il cielo è giusto e che o prima o poi..... basta, se ne accorgerà. Stia bene. *(per partire)*

Enrichetta. Fermatevi..... dove andate!

Dionisio. Per il mondo..... torno a fare l' associatore.

Enrichetta. Mestier fallito.

Dionisio. Come quello della buona moglie..... Servitor umilissimo.

Enrichetta. Serva sua..... ma fra poco..... lì..... ai miei piedi lo voglio. *(con forza)*

Dionisio. Io? *(con forza)*

Enrichetta. Lei, e di più dovrà essere amico di Giulio. *(crescendo)*

Dionisio. Io? *(crescendo)*

Enrichetta. Lei, e far ballare sulle sue ginocchia il piccolo Achille. *(crescendo)*

Dionisio. Io? *(crescendo di forza)*

Enrichetta. Lei. *(nello stesso tuono)*

Dionisio. È troppo, è troppo *(si dà un colpo sul cappello)* parto, e per sempre da questa casa d' infamia. *(va per uscire ed entra Sofia)*

SCENA ULTIMA.

SOFIA, *e detti.*

Sofia. Vittoria, vittoria, cugina mia, siamo perdonati; mio padre ha abbracciato Giulio il mio sposo, e mio figlio Achille.

Enrichetta. Era tempo!

Dionisio. Che? *(sbalordito)*

Sofia. Vieni, Enrichetta, a godere della nostra gioia; tu por-

tasti a balia mio figlio, ricevesti a te dirette le lettere che Giulio mi scriveva, mantenesti il segreto del nostro matrimonio anche con tuo marito, hai diritto alla nostra eterna gratitudine.

Dionisio. Corre, e si getta con tutti e due i ginocchi in terra davanti alla moglie) Eccomi ai tuoi piedi.

Enrichetta. Te lo diceva io? Hai più sospetti adesso? hai più paure?

Dionisio. Una sola.

Enrichetta. E quale?

Dionisio. Quella di esser fischiato.

FINE DELLO SCHERZO COMICO.